



FVCINA
DI
MARTE

21

FRANCESCO ALGAROTTI

SAGGIO SOPRA IL GENTILESIMO

A CURA DI DENISE ARICÒ



SOCIETÀ ITALIANA
DI STORIA MILITARE
NADIR MEDIA

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

Direzione

Virgilio ILARI
Società Italiana di Storia Militare

Comitato scientifico

Ugo BARLOZZETTI
Società Italiana di Storia Militare

Jeremy Martin BLACK
University of Exeter

Gastone BRECCIA
Università degli Studi di Pavia

Giovanni BRIZZI
Emerito Università di Bologna

Flavio CARBONE
Società Italiana di Storia Militare

Simonetta CONTI
Università della Campania L. Vanvitelli

Piero CROCIANI
Società Italiana di Storia Militare

Giuseppe DELLA TORRE
Università degli Studi di Siena

Piero DEL NEGRO
Università di Padova

Giuseppe DE VERGOTTINI
Emerito Università di Bologna

† Mariano GABRIELE
Società Italiana di Storia Militare

Gregory HANLON
Dalhousie University

John Brewster HATTENDORF
U.S. Naval War College

Anna Maria ISASTIA
Associazione Nazionale Reduci

Carlo JEAN
Istituto di Studi Strategici

Vincenzo PEZZOLET
Arma dei Carabinieri

Donato TAMBLÉ
Soprintendente archivistico

Germana TAPPERO MERLO
Società Italiana di Storia Militare

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE



L'expérience historique a favorisé la prise de conscience théorique. La raison, effectivement, ne s'exerce pas dans le vide, elle travaille toujours sur une matière, mais Clausewitz distingue, sans les opposer, la conceptualisation et le raisonnement d'une part, l'observation historique de l'autre.

R. ARON, *Penser la guerre*, 1976, I, p. 456

Fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi, la Società Italiana di Storia Militare (SISM) promuove la storia critica della sicurezza e dei conflitti con particolare riguardo ai fattori militari e alla loro interazione con le scienze filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, sociali, geografiche, cognitive, visive e letterarie. La collana *Fvcina di Marte*, dal titolo di una raccolta di trattati militari italiani pubblicata a Venezia nel 1641, affianca la serie dei Quaderni SISM, ricerche collettive a carattere monografico su temi ignorati o trascurati in Italia. Include monografie individuali e collettive di argomento storico-militare proposte dai soci SISM e accettate dal consiglio scientifico.

LITERARY PROPERTY

all rights reserved:

Even partial reproduction is forbidden without authorization

but the Authors retain the right to republish

their contribution elsewhere

©2025 Società Italiana di Storia Militare

Nadir Media Srl

ISBN: 9791298507784



On the cover:

Donato Creti (Cremona 1671 – Bologna 1749), *Testa elmata*, olio su tela.
Cortesia della direttrice della Galleria Antiquaria ‘Fondantico’ di Bologna,
Signora Tiziana Sassoli.

Graphic design and realization: Antonio Nacca

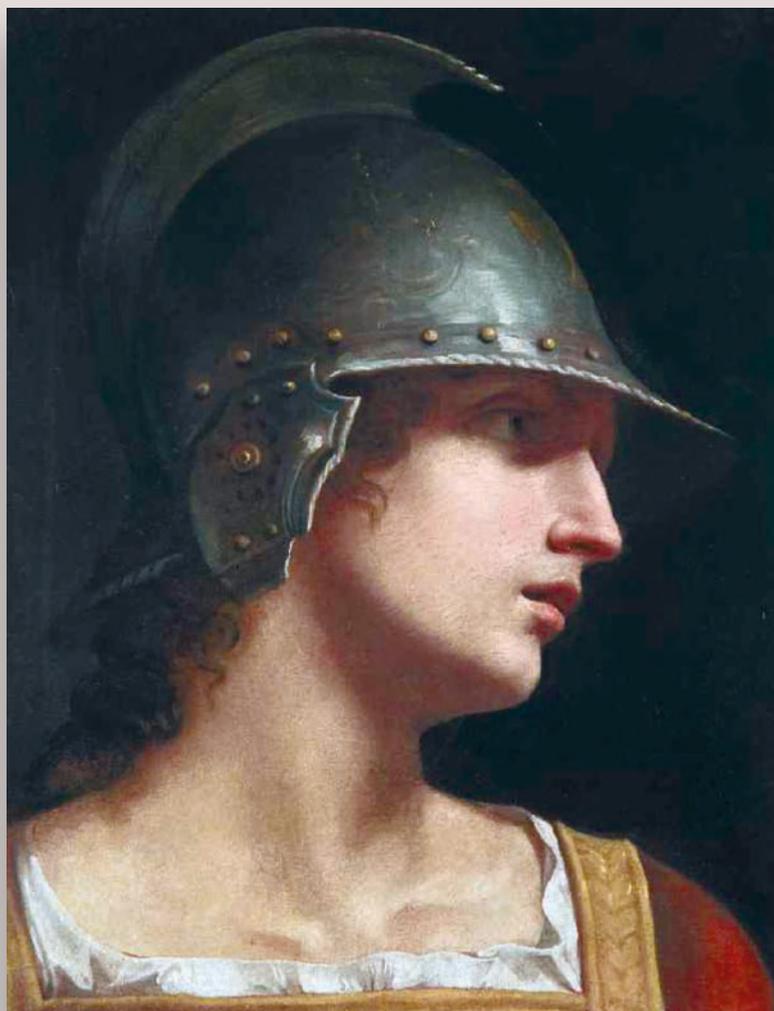
Print: Nadir Media – Roma

info@nadirmedia.it

FRANCESCO ALGAROTTI

SAGGIO SOPRA IL GENTILESIMO

A CURA DI DENISE ARICÒ



Indici

INTRODUZIONE

L'«aggradevole inganno».

Il 'Saggio sopra il Gentilesimo' di Algarotti p. 9

1. Scenari e maschere di guerra; 2. «Nello stile di Machiavelli»; 3. «La religione, il primo mobile della romana politica»; 4. «Cangiar nome» alle cose «per farle gradire»; 5. Ridere degli dèi; 6. «Alla guerra coloro che temono gli dèi hanno meno paura degli uomini»; 7. 'Omina' e presagi; 8. Leaders di guerra e «sacerdoti dell'ambizione»; 9. La «virtù di Federico»; 10. Tra Lucrezio e l'«abbaco filosofico di Orazio»

Nota biografica p. 66

FRANCESCO ALGAROTTI

Saggio sopra il Gentilesimo p. 69

Nota al Testo p. 97

Bibliografia p. 103

Indice dei nomi p. 151



Nicola Bertuzzi detto l'Anconitano (Ancona, 1715 circa - Bologna, 1777),
Battaglia, olio su tela, 'Fondantico', Bologna

Introduzione

L'«aggradevole inganno». *Il 'Saggio sopra il Gentilesimo' di Algarotti*

1 *Scenari e maschere di guerra*

Nel marzo del 1754 Francesco Algarotti rivedeva un breve scritto *Sopra il Gentilesimo* dedicato al rapporto tra arte di governo e consenso, un tema molto dibattuto dagli intellettuali del tempo, impegnati come lui in un'indagine sul passato e sulle istituzioni politiche attraverso le quali la ragione si era fatta strada sino ai tempi moderni¹.

Era da poco tornato in Italia e dopo una breve sosta a Venezia si era stabilito a Bologna, dove aveva trascorso il periodo degli studi giovanili e poteva contare su amicizie e legami consolidati. Gli incarichi ricoperti a Dresda e a Berlino lo avevano portato a viaggiare spesso in un'Europa agitata da crisi di dimensioni mondiali. Erano gli anni in cui Federico II di Prussia, rivendicando i propri diritti dinastici sulla Slesia dopo la morte dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo, aveva deciso di occuparla, innescando un conflitto che causava mutevoli giochi di alleanze tra le potenze europee dagli esiti cruenti, che nella sua prosa spesso diventavano attori mascherati tra i fondali nebbiosi di un palcoscenico instabile. Un osservatore curioso come lui nel carteggio con il fratello Bonomo registrava movimenti di truppe, assedi, atroci saccheggi, e nella violenza degli eventi non gli erano sfuggiti nemmeno gli inevitabili risvolti italiani, dove valutava la politica temporeggiatrice dei Savoia e di Francesco III d'Este.

La guerra di Successione Austriaca era sfociata in uno scontro commerciale tra Gran Bretagna e Spagna foriero di ripercussioni anche nelle colonie oltreoce-

¹ Vd. Franco ARATO, *Gli dei pagani redivivi. Un tema settecentesco*, in *Percorsi di storia della cultura. Saggi e studi storici in memoria di Salvatore Rotta*, Roma, Aracne, 2014, pp. 289-290.

ano dopo l'esito tragico della battaglia a Cartagena de Indias, scalo importante per i commerci spagnoli, dove le truppe del «bravo e generoso» ammiraglio Vernon erano state battute più dai colpi inferti dalla febbre gialla che da quelli dei nemici.

Algarotti era stato forse il primo cronista a non sottovalutare nemmeno l'importanza della Turchia nello scacchiere internazionale, dove era sorto l'astro guerriero di Nādir, Shāh di Persia, che aveva intrapreso un'azione di disturbo verso la Sublime Porta per motivi religiosi, cui non erano estranei interessi commerciali sul mar Caspio².

Il tempo e lo spazio nelle pagine delle sue missive si dilatano, la modernità del suo sguardo moltiplica i luoghi, i rapporti, le situazioni. In questo teatro dove l'uomo è chiamato a recitare parti diverse Algarotti aveva vissuto di persona l'acceso clima londinese della «congiura parlamentaria» che aveva accompagnato la destituzione del ministro Robert Walpole, accusato di corruzione, e la scalata dell'antagonista William Pitt, il cui successo era stato propiziato dal peso del nascente giornalismo nell'orientare l'opinione pubblica³.

La razionalità illuministica nelle sue considerazioni si traduce in immaginazione storica e in una sensibilità interpretativa quasi romanzesca quando racconta del colpo di Stato che in Russia aveva favorito l'ascesa di Elisabetta I, provocando la caduta in disgrazia del ministro Ostermann. Nelle drammatiche vicende della guerra Russo-Svedese, il dialogo dell'immaginario e del reale che lo alimenta disegnava anche la parabola politica del valoroso barone Henrik Magnus Buddenbrock, che era stato giustiziato nel 1743 a seguito della sconfitta di Villmanstrand; un epilogo tragicamente simile era toccato al conte Karl Emil Lewenhaupt, accusato di non aver difeso con coraggio la fortezza di Friedericksham, in cui si era asserragliato⁴. I loro rovesci di fortuna, sottoposti alla

2 Per tutte queste notizie, vd. il documentato lavoro di Rita UNFER LUKOSCHIK, Ivana MIATTO (curr.), *Lettere prussiane di Francesco Algarotti (1712-1764) mediatore di culture*, Sottomarina di Chioggia, Il Leggio, 2011, cui s'è aggiunto il recente contributo di Ivana MIATTO, *Lettere 'militari' di Francesco Algarotti al fratello Bonomo alla Biblioteca Reale di Torino*, in *Corrispondere con l'Europa. L'epistolario di Francesco Algarotti (1712-1764)*, Convegno di Studi, Torino, 16-17 gennaio 2025, Palazzo nuovo, Aula Terracini, i.c.s.

3 Vd. Denise ARICÒ, «'Uomini che scrivono e parlano come operano, e come sentono'. Eloquenza politica e retorica militare nelle riflessioni di Algarotti», *NAM*, 4 (2023), 15, pp. 515-568: 554-557.

4 Un quadro aggiornato di queste tipologie narrative è oggi offerto da Virgilio ILARI, «Secret

precarietà di quel tempo turbato, gli sembravano prossimi alla sorte di tanti protagonisti della storiografia e della narrativa come quel Castruccio Castracani di cui Algarotti aveva raccontato le peripezie militari⁵.

Nella moderna coscienza storica dello scrittore narrazione e discorso riflessivo si fondevano nel grande quadro della società, dei suoi meccanismi istituzionali e dei gruppi che vi operavano, rinunciando alla metafisica delle cause finali per rivolgersi allo studio di un universo tutto umano, dove la caduta imprevedibile degli uomini era simile a quella degli Stati e offriva continui «esempi tristi dei capricci della fortuna». Egli apparteneva, del resto, a una cultura che non prendeva le distanze dal passato, ma cercava d'introdurvi il gusto empirico delle cose e la logica forte del legame con il reale appreso alle lezioni bolognesi dell'astronomo Eustachio Manfredi e del matematico Francesco Maria Zanotti⁶.

Per questo non stupisce che tra le pagine del carteggio con Bonomo appaia spesso la richiesta di opere come quelle di Antonio Conti e Anton Francesco Doni sulla storia romana e le sue fasi, dei trattati politici di Traiano Boccalini, Paolo Paruta e Gabriele Zinano, testimoni dei meccanismi che permettono in concreto la scomposizione dell'antropologia e dell'etica, delle liturgie che assicurano allo Stato assoluto la sottomissione volontaria dei più. Il suo scrupolo documentario non dimenticava le riflessioni sulla tirannide di Alessandro Guarini, né trascurava le proposte di Stefano Ambrogio Schiappalaria, che lo confermavano nell'attribuire a Giulio Cesare la responsabilità della crisi politica e morale prodotta nella Roma repubblicana⁷.

Gli interessi eruditi del veneziano si allargavano a concepire la storia non più

History. An Early Survey», *NAM*, 5 (2024), 19, pp. 560-575.

- 5 Vd. Francesco ALGAROTTI, *Lettere militari*, in *Opere*, t. V, 1791, X, *Di villa*, 2 agosto 1759, pp. 70-76 e la pregevole edizione di Niccolò MACHIAVELLI, *La vita di Castruccio Castracani da Lucca*, Carlo VARETTI (cur.), in *Opere storiche*, Gian Mario ANSELMINI (coord.), Alessandro MONTEVECCHI, Carlo VARETTI (cur.), (Edizione Nazionale delle *Opere* di N. Machiavelli), t. I, Roma, Salerno Ed., 2010, pp. 1-66.
- 6 Cfr. Mouza RASKOLNIKOFF, *Histoire romaine et critique historique dans l'Europe des Lumières. La naissance de l'hypercritique dans l'historiographie de la Rome antique*, Rome, École Française de Rome, 1992, dove Algarotti è ricordato come autore del *Saggio sopra la durata de' regni de' re di Roma*, basato sulla cronologia newtoniana, pp. 186-199; Franco ARATO, «Francesco Algarotti storico di Roma antica», *Rivista Storica Italiana*, 102 (1990), 2, pp. 422-438.
- 7 Per tutti questi motivi, cfr. Denise ARICÒ, «Metamorfosi di un guerriero. Castruccio Castracani da Machiavelli ad Algarotti», *Nuova Antologia Militare [NAM]*, 2 (2021), 7, pp. 3-94.

come racconto letterariamente ornato, ma illustrazione oggettiva dei fatti considerati certi, e in questa nuova prospettiva critica l'analisi delle fonti finiva per estendersi anche ai testi di storia sacra, mettendo in crisi verità accettate⁸. Aveva perciò intenzione di offrire il *Saggio sopra il Gentilesimo*, nato come riflessione su quei tempi di «nembi» e di «procelle», a Giovanni Emo, bailo a Costantinopoli e ora Procuratore di San Marco, di cui frequentava la dimora, punto di riferimento del patriziato veneziano interessato alle riforme che vivificavano il secolo del Lumi. Per pubblicare i suoi lavori, in parte ancora inediti, Algarotti si era rivolto a Giambattista Pasquali che gestiva a Venezia una stamperia la cui insegna, l'allegoria di Minerva con un libro in mano e il motto 'La Felicità delle Lettere', rappresentava la letizia prodotta dal sapere nei sudditi e nei governanti coniugando, senza bisogno delle armi, l'utile con il bene. Il dialogo tra le più innovative teorie scientifiche e i recuperi dell'antico era testimoniato dal catalogo del Pasquali, che vantava i nomi di Locke, Pope, Fontenelle, Buffon, Voltaire, Fielding e, tra gli italiani, di Muratori, Vico e Algarotti stesso⁹.

La prima fase di questo progetto editoriale prevedeva il varo nel 1755 solo di alcuni *Discorsi sopra differenti soggetti*, cui avrebbe fatto seguito nel '57 una raccolta di *Opere varie* con testi completati e arricchiti da un ricco carteggio con letterati e politici della scena europea¹⁰. Fregiato del titolo di «ciamberlano» del re di Prussia e delle pronunzie di un *Avvertimento* allestito dal Pasquali, Algarotti intendeva presentare l'immagine di viaggiatore aggiornato, di giornalista cosmopolita aperto al dialogo tra culture diverse, di agente impegnato in delicate missioni diplomatiche, d'intellettuale legato ai nomi di punta delle istituzioni culturali più prestigiose¹¹

8 Emilio GABBA, *Storia romana e critica storica nell'Europa dell'Illuminismo*, in *Riflessioni storiografiche sul mondo antico*, Como, New Press, 2007, pp. 171-175.

9 Sull'attività editoriale del Pasquali, vd. Beatrice ALFONZETTI, *La felicità delle lettere*, in Anna Maria RAO (cur.), *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 3-30.

10 Abbiamo consultato il volumetto del 1755, che taceva peraltro il nome dell'autore, nella copia conservata nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, segnata 8 G G II 1. Una lusinghiera recensione delle *Opere varie*, Venezia, G. Pasquali, 1757, apparve già nelle «Memorie per servire all'istoria letteraria», XI, Venezia, 1758, pp. 281-283. Sulla raccolta epistolare allestita per quest'occasione riflettono Anna Maria SALVADÈ e Paolo COLOMBO, *Popoli e culture nelle 'Lettere varie' (1757) di Francesco Algarotti*, in *Stranieri nel Settecento: immagini, relazioni e conflitti*, Bari, 23-25 maggio 2024, Convegno annuale SISSD 2024, i.c.s.

11 Vd., infatti, Anna Maria SALVADÈ, *Una conversazione pulita, disinvolta, e piccante. Le 'Opere*

2 Nello stile di Machiavelli

Il *Saggio sopra il Gentilesimo*, per quanto pronto, non fu però incluso nelle raccolte del 1755 e del '57 e, a prima vista, la decisione non sembra avere nulla d'inatteso, poiché Algarotti aveva l'abitudine di rielaborare i suoi scritti, aggiornandoli con le pubblicazioni più recenti. Si era appena procurato le *Opere* di Henry St. John, conte di Bolingbroke, uscite un anno dopo la scomparsa del loro autore, conosciuto a Londra nei circoli letterari e politici frequentati da Pope e Swift e in Italia per opera di Antonio Conti¹².

Il *Saggio*, dedicato a esplorare i processi che avevano provocato la profonda crisi etica e politica di un impero saldo e duraturo com'era stato quello romano, fu presentato a Emo in una versione forse manoscritta o comunque tirata in poche copie, come omaggio a un uomo grande, esempio di «prontezza d'ingegno e di fermezza d'animo», che durante il baliaggio a Costantinopoli si era mosso con prudenza diplomatica nel ruolo di mediatore tra religioni e culture diverse¹³. Destinato al terzo tomo degli 'opera omnia' allestiti dal livornese Coltellini, il saggio fu tra gli ultimi testi revisionati dall'autore a pochi mesi dalla scomparsa, avvenuta nel marzo del '64. Ripresentato nel 1778 dal cremonese Manini, senza aver goduto di una circolazione autonoma, riapparve nella raccolta completa delle opere varata dal veneziano Carlo Palese¹⁴.

Per saperne di più conviene allora rivolgersi a Gianmaria Mazzuchelli, che,

varie (1757) tra autoritratto e progetto culturale, in *Corrispondere con l'Europa. L'epistolario di Francesco Algarotti (1712-1764)*, cit. Sulla personalità del veneziano e i suoi molteplici interessi vd. l'esemplare ritratto disegnato da Gian Mario ANSELMi, *Mondi e volti del Settecento*, in *Letteratura italiana e modernità*, Roma, Carocci, 2017, pp. 57-103; Gian Mario ANSELMi, Gino RUOZZI, Stefano SCIOLI (cur.), *Illuminismo e Settecento riformatore. Un lessico per la contemporaneità*, Bologna, Bononia Univ. Press, 2020; Paolo ZAJA, 'Fare la corte agli ambasciatori': Francesco Algarotti e la diplomazia fra strategie letterarie e ricerca di patronage, in Valentina GALLO, Monica ZANARDO (cur.), *Diplomatici 'en travesti'. Letteratura e politica nel 'lungo' Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 79-92.

12 Francesco ALGAROTTI, *Saggi*, Giovanni DA POZZO (cur.), Bari, Gius. Laterza & figli, 1963, pp. 549-550; Henry SAINT-JOHN BOLINGBROKE, *The Philosophical Works*, London, s.n.t. [David Mallet], 1754, 5 voll.

13 ALGAROTTI, *Saggio sopra il Gentilesimo* [*Gentilesimo*], *Dedica*, p. 70. Sul circolo di Giovanni Emo, si deve tenere conto di Piero DEL NEGRO, *La retorica dei Savi. Politica e retorica nella Venezia di metà Settecento*, in Daniela GOLDIN (cur.), *Retorica e politica*, Atti del secondo convegno italo-tedesco, Padova, Antenore, 1974, pp. 121-30.

14 Vedi la Nota al Testo.

chiudendo il bilancio critico sulla produzione scientifico-letteraria dell'amico Algarotti negli anni Quaranta, accenna al progetto di un'opera storica per la quale il veneziano si era giovato anche della sua esperienza di osservatore diretto degli avvenimenti che agitavano l'Europa intera, lodandone «una certa novità ed una scelta di non comuni notizie»¹⁵. Nonostante l'incompiutezza e la brevità della scheda, non possiamo dubitare della veridicità delle informazioni, poiché Algarotti stesso aveva predisposto la bozza autobiografica da trasmettere all'amico, impegnato nella compilazione degli *Scrittori d'Italia*. Lo stretto legame intravisto dall'erudito bresciano tra le vicende del passato e quelle annunciate dall'imminente guerra dei Sette anni è corroborato da una missiva inviata ad Algarotti dal bolognese Alessandro Fabri che, sul finire del 1741, si compiaceva della scelta della materia e dello stile, «visto che Macchiavelli (sic) è stato singolare nell'uno e nell'altra», ma suggeriva all'amico: «quanto alle massime, vi terrete soltanto a quelle che stanno bene con la fede, che professate. Altrimenti noi potremmo profittarne poco»¹⁶.

Le cautele invocate non erano prive di fondamento. Basterebbe pensare al *Saggio di lettere sopra la Russia* nel quale Algarotti aveva descritto con malcelata insofferenza gli arbitrî del dispotismo imperiale; era rimasto inedito dal 1739 finché, riscritto con giudizi più attenuati per non pregiudicare i rapporti politici e commerciali tra Europa e la Russia, era comparso nel 1760 senza indicazione del nome dell'autore, con data falsa, a Parigi¹⁷.

Nelle sue ricognizioni, mai astrattamente erudite, ma meditate alla luce di autori moderni della storiografia anglosassone e francese come Conyers Middleton, Bayle e Montesquieu, Algarotti aveva fatto della «crisi» la categoria interpretativa dei mutamenti che avevano accompagnato a Roma una lunga e

15 Gianmaria MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Giambattista Bossini, 1753, vol. I, pt. I, pp. 479-486: 486.

16 Francesco ALGAROTTI, *Lettera di Alessandro Fabri*, Bologna 11 ottobre 1741, in *Opere del conte Algarotti. Edizione Novissima [Opere]*, Venezia, Carlo Palese, 1791-1794, t. XIII, *Carteggio inedito del conte Algarotti, Parte terza, Lettere italiane*, pp. 178-182: 180.

17 Ma Venezia, Per i tipi di Briasson [Giambattista Novelli]. Sul passaggio tra le due versioni del resoconto odeporico, vd. Anna Maria SALVADÈ, «Francesco Algarotti a Pietroburgo: il 'Giornale di viaggio' del 1739», *Versants*, 61 (2014), 2, pp. 127-138 e Ludovica BRAIDA, *Anonymity in Eighteenth-Century Italian Publishing. The Absent Author*, Cham (Switzerland), Palgrave Macmillan, 2022, pp. 73-76.

complessa fase di transizione politica verso il regime monarchico¹⁸. Nelle indagini successive, Cesare, «gran capitano e prudente ambizioso», era presentato alla luce delle idee machiavelliane come riformatore religioso, capace di usare le magistrature sacerdotali per legare a sé la volontà della plebe¹⁹. È possibile pensare che tra «le varie altre cose che aveva tra le mani» di cui accenna al fratello ci fosse anche il *Saggio sopra il Gentilesimo*, dove Algarotti portava alla luce nelle sue premesse più lontane un rapporto interno quanto mai preciso tra religione e istituzioni politiche, non ricalcando la consuetudine accademica che indagava i culti come cinico 'instrumentum regni', ma assumendoli piuttosto come l'impegno reciproco stretto dai Gentili tra uomini e dèi per garantire l'ordine e il benessere della collettività²⁰.

Nel *Saggio*, sulle orme della *Dissertation sur la politique des Romains dans la religion* di Montesquieu²¹, Algarotti aveva approfondito la sua indagine sui vantaggi garantiti alla stabilità dello Stato da questo patto sancito dai culti e dai riti, poiché «la maestà della religione», accresciuta da una «certa austerità» aveva costituito, in condizioni simili, il fondamento per lo sviluppo della civiltà incaica prima che quel popolo, un tempo fiero e dominatore, fosse sottomesso e cristianizzato dai conquistatori spagnoli²². Algarotti, che nei suoi viaggi non aveva raggiunto mai i luoghi in cui si ergevano le mute rovine di quella cultura, ne fa un modello ideale d'integrità e di purezza di fronte al deterioramento della civiltà europea a lui contemporanea dedicandole il *Saggio sopra l'imperio*

18 Federico SANTANGELO, «The Crisis of the Roman Republic: Archaeology of a Concept», *Historika* 11 (2021), pp. 392-394.

19 MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio [Discorsi]*, in *Opere politiche*, Francesco BAUSI (cur.), (Edizione Nazionale delle *Opere* di N. Machiavelli), Roma, Salerno Ed., 2001, vol. II, t. I, l. I, capp. XI-XII, pp. 76-89 e i ricchi ragguagli di Giulio FIRPO, *Romanità resuscitata. Letture moderne di Roma antica*, Lanciano, Carabba, 2012, cap. IV, pp. 127-158; Federico SANTANGELO, «Demagoghi romani e fiorentini in Machiavelli», *Latomus*, 65 (2006), pp. 155-167; ID., *La religione dei Romani*, Bari, Laterza, 2022, pp. 43-54.

20 UNFER LUKOSCHIK, MIATTO (cur.), *Lettere prussiane di Francesco Algarotti (1712-1764) mediatore di culture*, cit., n. 55, *Da Dresda il dì 12 maggio 1742*, pp. 142-144: 142.

21 Charles-Louis de Secondat, barone di MONTESQUIEU, *Dissertazione sulla politica dei Romani nella religione [Dissertazione]*, in *Scritti filosofici giovanili (1716-1725)*, Riccardo CAMPI (cur.), Bologna, Clueb, 2010, cap. I, pp. 2-14.

22 Nicola BIZZI, *Francesco Algarotti, l'Aristotele veneziano che costruiva ponti tra culture e continenti*, *Introduzione a Francesco ALGAROTTI, Saggio sopra l'imperio degli Incas*, Prato, Aurora Boreale, 2022, pp. 5-21.

degl'*Incas*, unico a comparire tra le *Opere varie*, offerto a Jacopo Stellini, come lui interessato al rapporto tra legislazione e morale²³.

Nella cornice di questo parallelismo tra passato e presente sotteso alla visione polibiana della 'similitudo temporis', Algarotti progettava anche l'allestimento della biografia di Nādir Shāh, il valoroso guerriero turco che, come s'è detto, negli anni Quaranta aveva avviato in Persia profondi mutamenti geopolitici con le sue campagne militari²⁴.

Il carteggio a stampa tace i motivi che spinsero Algarotti, forse per prudenza politica o reticenza religiosa, a rinunciare anche alla pubblicazione del *Saggio sopra il Triumvirato*, nonostante le sollecitazioni degli amici che lo avevano letto in anteprima. Inconsueto nel panorama italiano, se si escludono le pagine di Scipione Maffei sul governo romano delle province, la dissertazione sul commercio di Francesco Mengotti e i *Discorsi storici e politici sopra gli Annali di Tito Livio* scritti da Pietro Giannone, esso comparve inopportuno relegato dal curatore Francesco Aglietti nell'ultimo tomo dell'edizione Palese²⁵. Anche

23 Jacopo Stellini (1688-1770) apparteneva all'ordine dei Somaschi e insegnò filosofia morale all'Università di Padova, ma coltivò anche interessi matematici e medici. Scrisse il saggio *Sull'origine e il progresso dei costumi e delle opinioni a' medesimi pertinenti*, scritto in latino nel 1740 e volgarizzato nel corso dell'Ottocento, di cui Algarotti firmò una recensione assai favorevole, comparsa nelle «Nuove Memorie per servire all'Istoria letteraria», In Venezia, Per Giorgio Fossati, t. V, 1761, pp. 168-172. Sulla ricezione del filosofo napoletano a Venezia, vd. Christopher Drew ARMSTRONG, «Myth and New Science: Vico, Tiepolo and the Language of the Optimates», *The Art Bulletin*, 87 (2005), 4, pp. 643-663. Sulle riserve di Algarotti informa ARATO, «Scienza e storia nel Settecento: Algarotti 'contra' Vico», *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 167 (1990), 538, pp. 205-210; convinto che il veneziano avesse letto l'*Autobiografia* del 1728 di Vico, ma non la *Scienza nuova*, Arato, piuttosto che di «generici spunti vichiani» nel *Saggio sopra il Gentilesimo* intercetta «uno spirito nettamente deistico», vd. *Il secolo delle cose. Scienza e storia in Francesco Algarotti*, Genova, Marietti, 1991, pp. 85-86. Anche per lo Stellini la conoscenza dell'opera di Vico non è testimoniata da citazioni esplicite, ma da allusioni; è di questo avviso Matteo VENIER, *Aspetti letterari e filologici nell'opera di Jacopo Stellini*, in Federico VICARIO (cur.), *Il liceo classico 'Jacopo Stellini' duecento anni nel cuore del Friuli*, Udine, Forum Editrice Universitaria, 2010, pp. 211-219.

24 Il disegno di questo piano è testimoniato dagli abbozzi manoscritti e dagli appunti stesi ai margini di fogli, polizze di fortuna, persino nel retro di carte da gioco, scorporati dal testo o predisposti per entrarvi, che confluirono fra i *Pensieri diversi*, di cui ha offerto l'edizione moderna Gino RUOZZI, Milano, Angeli, 1986.

25 ARATO, «Francesco Algarotti storico di Roma antica», cit., pp. 427-428. Sulle novità del saggio, preziose indicazioni vengono da Giulio FIRPO, *Roma, Etruschi e Italici nel secolo senza Roma*, in Giampaolo URSO (cur.), *'Patria diversa gentibus una?' Unità politica e identità et-*

la metamorfosi tirannica di Nādir e la sua fine violenta suggerirono allo scrittore veneziano di esiliare il progetto²⁶.

3 «La religione, il primo mobile della romana politica»

Il *Saggio* si apriva all'insegna di un motto tratto dall'*Anti-Machiavel* di Federico II, opera congedata con la supervisione di Voltaire nel 1741, di cui rimangono alcune riflessioni anche nel carteggio tra il sovrano e Algarotti. Con il proclama «Tourner l'art du raisonnement contre le bien / de la Société, c'est blesser d'une épée qui ne / nous a été donnée que pour nous défendre», cioè «Usare la ragione contro il bene dell'umanità equivale a ferire con una spada che ci è stata data solo per nostra difesa», il re prussiano, nel solco di autori come Scipione Ammirato e Giovanni Botero, si era proposto di offrire un «antidoto» alle dottrine del Segretario fiorentino, che giudicava un «veleno» diffuso e di cui condannava le massime contrarie alla morale²⁷. Algarotti anche per il suo lavoro sceglie i versi del sovrano che, in antitesi al presunto principe machiavelliano «qui corrompit sa Politique et entreprit de détruire les preceptes de la saine Morale», preferiva identificarsi nel saggio Marco Aurelio, presentandosi come protettore dei popoli e garante del loro benessere; un'immagine che avrebbe riproposto anche nel poema didascalico sull'*Art de la guerre*, di cui Algarotti ci ha lasciato una lunga recensione e numerosi richiami tra i *Discorsi militari*²⁸.

niche nell'Italia antica, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007, Pisa, ETS, 2008, pp. 273, 294-295, che tuttavia non cita il *Saggio sopra il Gentilesimo*.

26 Ne pubblicò due ampi stralci dedicati alla ricostruzione, in parte 'romanzata', di scontri militari che avevano avuto ampia risonanza in Europa, dei quali aveva ricevuto materiale inedito da Giovanni Emo e dal fratello Angelo, militare e diplomatico come lui, vd. Denise ARICÒ, *Machiavelli nel Settecento. Le battaglie di Kouli Khan*, in *L'arte della guerra nel Settecento*, Roma, Aracne, 2016, pp. 29-62.

27 Sull'auto-rappresentazione di Federico II di Prussia come 'servitore del popolo', vd. Giuliano PROCACCI, *La fortuna internazionale del Machiavelli tra XVII e XVIII secolo*, in *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 288-295.

28 Su questo rapporto, vd. Aurelio LEPRE, «Federico il Grande e l'Algarotti», *Belfagor*, 16 (1961), 3, pp. 248-297; Maria Laura LANZILLO, *Buone arme o buone leggi? La disputa tra Federico II e Voltaire sull'Anti-Machiavelli*, in Riccardo CAPORALI (cur.), *La varia natura, le molte cagioni. Studi su Machiavelli*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2007, pp. 61-73 e Piero DEL NEGRO, «Strategia e tattica nelle riflessioni di Federico II di Prussia», *Rivista di Studi Militari*, 6 (2017), pp. 97-110.

L'opera del re prussiano, arricchita da un *Mémoire sur la vie et les œuvres de Machiavel*, mostrava tuttavia che il sovrano, a dispetto dei proclami moralistici, aveva assorbito l'utilitarismo e il latente anticristianesimo delle *Considérations* di Montesquieu, nonché l'identificazione con la figura di Cesare e la sua aura tirannica. Anche Algarotti nel *Saggio sopra il Triumvirato* aveva finito per oscillare tra repubblicanesimo anti-imperiale e ammirazione per il valore politico di Cesare²⁹. Non era facile, del resto, distinguere nettamente tra i due piani. Lo dimostravano le opere degli autori che nella sua biblioteca mentale occupavano il palchetto più in vista della sezione sulla Ragion di Stato. Non vi mancavano le voci che avevano contribuito a rovesciare il giudizio tradizionale della letteratura cinque-secentesca di un Machiavelli empio e corrotto. Alberico Gentili, per esempio, pur non del tutto convinto che il fiorentino avesse descritto nel *Principe* «les artifices de la politique [...] à fin d'inspirer de l'horreur contre les tyrans et d'exciter les peuples au maintien de la liberté», d'altra parte ammetteva che «on doit reconnaître qu'il se montra par sa conduite bien zélé de l'esprit républicaine»³⁰.

Pierre Bayle aveva invece consacrato uno spazio cospicuo e criticamente negativo alla voce «Machiavel» nel *Dictionnaire historique et critique*³¹, mentre non possiamo documentare la conoscenza da parte di Algarotti del *De Nicolao Machiavello*, dove Johann Friedrich Christ, valorizzando l'attualità del pensiero di Machiavelli, si avvicinava alla lettura che in quegli anni ne stava facendo Montesquieu³². Può essere più utile volgere allora lo sguardo verso il panorama inglese, dove Thomas Blackwell nelle *Memoirs of the Court of Augustus*, pubblicate dal 1753, aveva offerto alcuni eloquenti parallelismi tra le istituzioni di Venezia e quelle inglesi, per dedicarsi a illustrare i motivi della corruzione

29 Sulla morale federiciana, essenzialmente sociale e utilitaristica, vd. Massimo MORI, «Federico II e Machiavelli. Una reinterpretazione», *Etica & Politica / Ethics & Politics*, 17 (2015), 3, pp. 9-31.

30 PROCACCI, *La fortuna internazionale del Machiavelli tra XVII e XVIII secolo*, cit., pp. 280-281.

31 Pierre BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, Amsterdam, Chez Brunel et al., 1734, t. IV, pp. 9-16, su cui vd. Jeremie BARTHAS, *Bayle Pierre*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, t. II, pp. 150-153.

32 Johann Friedrich CHRIST, *De Nicolao Machiavello libri tres [...]*, Lipsiae et Halae Magdeb., Apud Johannem Christophorum Krebsium, 1731.

morale propiziata dalla dittatura cesariana³³.

Tra gli autori meditati per allestire il *Saggio sopra il Gentilesimo* forse era stato Conyers Middleton, moderno editore di Cicerone, a orientare Algarotti verso l'indagine sulla sopravvivenza del paganesimo antico, perché su questo tema, congeniale al gusto del Settecento erudito, lo studioso aveva scritto un pamphlet al ritorno da un viaggio in Italia, dove si era recato nel 1724. Il dotto bibliotecario di Cambridge raccontava di aver ritracciato nelle cerimonie «idolatre e stravaganti» dei preti cattolici l'immutata presenza dei riti pagani, sotto mentite spoglie³⁴. Algarotti tendeva a cercare nelle nazioni segni specifici, distintivi, dipendenti dal clima o dagli organismi statali in cui vivevano, ed era stato tra i più precoci corrispondenti italiani di David Hume, di cui si era procurato per tempo le *Four Dissertations*. Le osservazioni sulla natura umana e gli spunti di meditazione che si allargavano ai temi dell'estetica, della politica e della morale con una lettura avvertita dei limiti delle assolutizzazioni e dei fanatismi avevano guadagnato al filosofo scozzese la stima del pubblico italiano. Alcuni dei suoi principali estimatori come lo Stellini e Carlo Lodoli a Venezia erano legati proprio alla famiglia di Giovanni Emo, sicché non meraviglia che Algarotti lo considerasse «il principe degli storici e de' filosofi del secol nostro»³⁵.

A maggior ragione, se si vuole seguire lo sguardo di un giornalista curioso come lui³⁶, conviene mettere in rapporto questi pensieri con le idee di lord

33 Mario ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento. Interpretazioni 'repubblicane' di Machiavelli*, Pisa, Edizioni della Normale, 2020, pp. 29-45.

34 Vd. Conyers MIDDLETON, *A Letter from Rome, Shewing an Exact Conformity between Popery and Paganism; or, the Religion of the Present Romans to be Derived Entirely from that the Heathen Ancestors [...]*, London, W. Innys, 1729, «idolatrous and extravagant», p. 13.

35 Per la stima di Hume, col quale Algarotti era in corrispondenza in quegli anni, vd. Marialuisa BALDI, *David Hume nel Settecento italiano: filosofia ed economia*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 21-23. Sui motivi della mancata edizione veneziana della *Scienza Nuova*, legati ai costi della stampa, informa Raffaele RUGGIERO, «Giambattista Vico: un filosofo in tipografia», *Prismi*, n. s. 1 (2020), pp. 101-109.

36 Algarotti conosceva probabilmente la prolissa dissertazione allestita da Giulio PONTEDERA, *Ad Regiam et Nobilissimam Humanarum Litterarum atque Inscriptionum Academiam Parisiacam Dissertatio XV. Quodnam fueris et quale Romanae Religionis Institutum, Graecumne, an proprium ac patrium*, in *Epistolae ac dissertationes opus posthumum*, Patavii, Typis Seminarii, Apud Nicolaum Bettinelli, 1741, t. II, pp. 299-326, recensita nelle «Memorie per Servire all'Istoria Letteraria», In Venezia, Appresso Pietro Valvasense, t. IV, 1754, pp. 11-22, di cui era collaboratore. Per un quadro d'insieme, vd. Massimo GALTAROSSA, *L'antico nell'U-*

Bolingbroke, autore dell'*Essay concerning Authority in Matters of Religion* dedicato all'amico Alexander Pope, pubblicato tra i cinque volumi delle opere filosofiche nel 1754, ad un anno cioè dalla sua morte, per iniziativa dell'editore David Mallet. Vi comparivano anche le otto *Letters on the Study and the Use of History*, che rappresentavano una delle prime riflessioni sistematiche sul metodo, sulle finalità e sul contenuto dell'indagine storiografica, accompagnata da una decisa condanna dei valori sui quali si fondava l'autorità della Chiesa anglicana e delle religioni positive, causa di tutte le superstizioni che avevano ostacolato il progresso della scienza e favorito l'intolleranza nella società civile. Bolingbroke nei *Remarks on the History of England*, partendo dall'esame della tradizione costituzionale britannica, nella quale intravedeva il retaggio delle antiche virtù repubblicane, sulle orme del Segretario fiorentino proponeva di riportare la libertà e il buon governo in uno Stato ormai corrotto dai dissidi delle fazioni con il ricorso a un principe o un «re patriota» che vi ripristinasse l'ordine e la coesione sociale, usando, se necessario, la religione, per rafforzare il prestigio delle istituzioni³⁷.

Algarotti aveva avuto modo di riflettere sulle proposte pubblicate nei *Works* di Bolingbroke e sulle repliche affidate alle stampe da Montesquieu e da Edmund Burke, entrambi convinti che con quelle premesse si sarebbe rischiato di provocare la dissoluzione dei legami sociali utili al benessere dei cittadini³⁸.

niversità di Padova tra armonia e conflitti, in Marina FORMICA, Anna Maria RAO, Silvia TATTI (curr.), *L'invenzione del passato nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 285-296.

37 Per queste convinzioni, alluse anche nella nota finale apposta al saggio, vd. Henry SAINT-JOHN BOLINGBROKE, *Lettere sulla storia*, Daniele SAVINO (cur.), Torino, Aragno, 2021; ID., *L'idea di un re patriota*, Guido ABBATTISTA (cur.), Roma, Donzelli, 1995, pp. 26-29; ID., *Sul governo*, Eugenio CAPOZZI (cur.), Napoli, Guida, 1997. Istruisce anche Francesca FEDI, «Bolingbroke, Henry St. John», in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2014, t. I, 2014, pp. 184-185. Sulla ricezione italiana è sufficiente segnalare Giacomo MARIA ARRIGO, «Il Bolingbroke apocrifo e l'esordio di Burke: strategie di dissimulazione e temi libertini», *Giornale Critico di Storia delle Idee*, 1 (2022), pp. 149-166.

38 Per Mario D'ADDIO, il lord inglese osservava che la possibilità d'istituire una società politica che riesca a realizzare un ordine sufficientemente stabile ed una forza che ne garantisce l'osservanza è necessariamente collegata, nella società primitiva, alla religione, nel senso che l'ordine e il potere debbono essere legittimati come emanazione della volontà divina, *Natura e società nel pensiero di Edmund Burke*, Napoli, Giuffrè, 2008, pp. 23-36. Ma vd. anche Isaac KRAMNICK, *Bolingbroke and his Circle. The Politics of Nostalgia in the Age of Walpole*, Cambridge (Mass)-London, Cambridge University Press, 1968; Paolo BORSA,

Voltaire apprezzava invece la correttezza di un metodo che separava fede e ragione, e difendeva Bolingbroke dall'accusa di aver minato le fondamenta della religione cristiana³⁹. Per gli elementi di novità che caratterizzavano la prospettiva storiografica del nobile inglese, prima fra tutte l'esigenza di una verifica scientifica dei fatti, non sorprende che in Italia tra i suoi estimatori sfilassero anche Foscolo e, più tardi, Vincenzo Cuoco⁴⁰.

4 «Cangiar nome» alle cose «per farle gradire»

Machiavelli e forse Vico gli suggerirono per l'esordio del *Saggio* l'immagine dello sfondo mitico e lontano dove «i popoli a' quali Iddio non fece grazia del lume della rivelazione», con i loro comportamenti dettati dalle passioni, creavano caos e confusione. Era stato necessario che «sorgessero» «menti conoscitrici del vero pregio delle cose» e dei mezzi da usare per l'istituzione ordinata delle pratiche e delle credenze religiose che avrebbero permesso lo stabilimento delle politiche «prime cagioni della felicità»⁴¹.

Machiavelli, con cui Algarotti dialoga di continuo, aveva dedicato un capitolo dei *Discorsi* a esaminare il «buon uso» della religione nell'operato di legi-

Guicciardini, Bolingbroke, Foscolo, in Claudia BERRA, Anna Maria CABRINI (CURT.), «La 'Storia d'Italia' di Guicciardini e la sua fortuna», *Quaderni di Acme*, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 481-512.

39 Vd. Alessandro ARIENZO, Gianfranco BORRELLI (CURT.), *Anglo-American faces of Machiavelli. Machiavelli e machiavellismi nella cultura anglo-americana (secoli XVI-XX)*, Milano, Polimetrica, 2009. Sull'articolo «Fanatismo», redatto da Alexandre DELEYRE (1726-1796) nell'*Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Paris, Briasson et al., t. VI, 1756, pp. 393-401, è da tenere presente Dominique LECOURT, *Avant-Propos*, Paris, Les Notes de l'Institut Diderot, 2022, pp. 1-14.

40 Foscolo conosceva le *Lettere di Lord Bolingbroke su la Storia*, nella traduzione italiana di Gaetano RODINÒ, Milano, Da Torchj della Tipografia milanese, anno IX [1801], su cui cfr. Virgilio ILARI, Piero CROCIANI, Ciro PAOLETTI, *Storia militare dell'Italia giacobina, Dall'armistizio di Cherasco alla pace di Amiens (1796-1802)*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 2001, t. II, p. 780 e Alessandra MANZI, *La memoria storica come strumento della politica. Note sulla prima traduzione italiana delle Letters on the use of History di Lord Bolingbroke (Milano 1801)*, in Aldo CORCELLA (CUR.), *I 'tessuti' della memoria. Costruzioni, trasmissioni, invenzioni*, Atti del I Convegno del Dottorato di Ricerca del DiSU, Potenza, 24-25 maggio 2016, Modugno (Bari), Edizioni di pagina, 2018, pp. 137-144.

41 Niccolò MACHIAVELLI, *Discorsi*, cit., vol. II, t. 1, l. I, cap. II, 14-15, pp. 20-21. Sandro LANDI, «I due corpi della moltitudine. Su un concetto chiave della critica machiavelliana», *Storia del Pensiero Politico*, 3 (2020), pp. 365-392.

slatori antichi come Zoroastro, Licurgo e Numa, che del soprannaturale si erano proclamati mediatori⁴². Il Segretario fiorentino nel rapporto tra questi «uomini savi» da un lato e la folla che si affidava alle loro direttive dall'altro si era fermato ad esaminare i fattori misteriosi che propiziano la sottomissione e i modi in cui l'autorità viene percepita⁴³. Le sue conclusioni, negli enunciati del suo esegeta moderno, avevano questo tono:

«e così gli uomini inanimati dai beni e spauriti dai mali soprannaturali chinassero il capo, ed eseguissero quanto per loro bene era prescritto; fossero in una parola necessitati a dovere operar quello che i filosofi per un vero e regolato amore di sé medesimi operavano volontariamente»⁴⁴.

Questi propositi, ricorda Sandro Landi, non giungevano inaspettati, poiché avevano premesse lontane nella letteratura politica. All'origine di questi prodigi c'è sempre la forza dell'immaginazione, un fenomeno che Avicenna aveva già posto in relazione al processo di guarigione trattato nel *Liber de anima*, in cui il medico persuade il paziente di poter agire direttamente sull'anima, a condizione che questi mostri una disponibilità al trattamento. Pietro d'Abano, a sua volta, aveva tracciato una 'filosofia dell'influenza' nella quale il potere dell'immaginazione è essenziale per comprendere la complicità che s'instaura tra medico e paziente, incantatore e incantato⁴⁵. Un ragionamento su questi temi deve però tenere in considerazione anche la presenza degli 'incantatori' e della «servitute volontarie» di Étienne de La Boétie, filtrata attraverso Machiavelli, così come degli «enchantes et charmes» con i quali essi inducono nella moltitudine uno stato di asservimento voluto⁴⁶.

Algarotti evoca nelle sue righe un tema caro anche a Pomponazzi, l'inter-

42 MACHIAVELLI, *Discorsi*, cit., vol. II, t. I, l. 1, 22; I. 2, 28, 30. Per una valutazione dei due primi re, vd. Carlo VARROTTI, *Le figure di Romolo e Numa creatori di istituzioni nei 'Discorsi'*, in *Niccolò Machiavelli. Politico, storico, letterato*, Jean-Jacques MARCHAND (cur.), Roma, Salerno Ed., 1996, pp. 121-130.

43 Vd. Alberto DALLA ROSA, «Les aspects religieux de l'exercice du pouvoir impérial», *Pallas*, 111 (2019), pp. 65-76.

44 ALGAROTTI, *Gentilesimo*, cit., p. 72.

45 Sul ruolo e l'influenza della cultura medica nel lessico e nel pensiero di Machiavelli, vd. Filippo DEL LUCCHESI, «'Disputare' e 'combattere'. Modi del conflitto nel pensiero politico di Niccolò Machiavelli», *Filosofia Politica*, 15 (2001), 1, pp. 71-95.

46 È la persuasiva ipotesi di Sandro LANDI, «Gli incantatori. Un archetipo politico. La Boétie, Pomponazzi, Machiavelli», *Storia del Pensiero Politico*, 10 (2021), 3, pp. 377-400.

prete più vivo di quella tradizione aristotelica di cui era pervaso l'umanesimo accademico bolognese, secondo la lettura di Ezio Raimondi⁴⁷. All'autore del *De incantationibus* era familiare l'idea che gli organismi politici appartengano al ciclo della natura e seguano le leggi di ogni organismo vivente. Questo implicava la responsabilità per l'uomo prudente di conoscere con esattezza i principi della materia politica e di sapersi inserire, assecondando a proprio vantaggio il movimento della natura, alla ricerca di un punto d'equilibrio, come fa un architetto davanti al pericolo di un crollo o un medico al cospetto della discrasia degli «umori»⁴⁸.

C'è poi da aggiungere che nella sua cultura di collezionista e mercante d'arte entra anche un interesse figurativo, che nel riconoscere tra i precursori di Caravaggio il Guercino, fa venire in mente il *San Sebastiano curato da Irene*, commissionato nel 1619 dal cardinale Jacopo Serra, legato di Ferrara. In uno dei suoi «itinerari pittorici» il veneziano aveva forse sostato davanti al dipinto in cui il tribuno militare, trafitto con frecce su ordine di Diocleziano per punire la sua fede cristiana, giaceva per terra, mentre un giovane gli sorreggeva il capo, un anziano medico gli rimuoveva le schegge e Irene, vedova del martire Castulo, gli puliva le ferite con una spugna presa da un catino d'acqua⁴⁹.

Nella scena colpisce il sottinteso allusivo creato dal pittore con un altro qua-

47 Ezio RAIMONDI, *Politica e commedia. Il Centauro disarmato*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 152-155. Preziosi ragguagli offre anche Ettore Bonora, *Introduzione a Francesco ALGAROTTI-Saverio BETTINELLI, Opere*, a sua cura, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. IX-LVII: XXX-XXXI.

48 Vd. Jean-Claude ZANCARINI, «Les humeurs du corps politique. Le peuple et la plèbe chez Machiavel», *Laboratoire Italien. Politique et société*, 1 (2001), pp. 25-33. Sulla metafora di origine medica del «rimedio», Id., *Médecine et politique dans l'art machiavélien de la prévision*, Paris, PUF, 2000, pp. 579-582. Per un quadro complessivo dei rapporti tra medicina e politica, Luigi ZANZI, *Aspetti della "filosofia" di Machiavelli nella ricerca di un metodo tra medicina e storia*, in Id., *Il metodo del Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 745-898. Focalizzata sull'esame di autori politici come Pietro Andrea Canoniero, Giorgio Pagliari dal Bosco, Filippo Cavriana, che suggeriscono condotte ispirate a quelle dei medici, è la ricerca di Silvana D'ALESSIO, «Che i rimedi non dovrebbero esser più aspri dei mali'. La medicina dopo Machiavelli», *Laboratoire italien*, 6 (2006), pp. 179-200.

49 Questa prospettiva è additata da Ezio RAIMONDI, *Il colore eloquente. Letteratura e arte barocca*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 55-76. Su Gio. Francesco Barbieri, detto il Guercino (1591-1666), vd. Carlo Cesare MALVASIA, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi* [1678], Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, 1841, t. II, parte quarta, pp. 255-344. Le due tele sono collocate l'una vicina all'altra nella Sala 30 della Pinacoteca Nazionale di Bologna.



Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino (Cento, 1591 - Bologna, 1666),
Sibilla, olio su tela.

Su concessione del Ministero della Cultura-Musei Nazionali di Bologna

dro di quegli anni raffigurante una Sibilla, cui la stessa modella donava i lineamenti della santa guaritrice. Grazie alla sostituzione della spugna con un cartiglio e con il dettaglio di un copricapo orientale, la carità cristiana si trasformava nella figura di una maga incantatrice⁵⁰.

Algarotti, dunque, più che la religione come espressione di fede o di vita interiore ne illustra l'efficacia storica e sociale. Si pensi alle «cose straordinarie e sovraumane» alle quali politici e guerrieri avvertiti fecero ricorso per tradurre i loro ordini nell'unica forma di linguaggio adatta alle aspettative e al livello di comprensione della collettività. L'ostentazione del rapporto privilegiato con il soprannaturale divenne la chiave di un patto basato sulla subordinazione volontaria della moltitudine, cui Numa faceva credere di consigliarsi con la ninfa Egeria, i sacerdoti romani con la consultazione dei 'libri Sibyllini', dov'erano raccolti i responsi oracolari e i riti per ristabilire la 'pax deorum'⁵¹.

L'icona del principe guerriero e forte incarnato da Romolo si sovrappone così a quella del sovrano giusto e pacifico rappresentato da Numa, componendo la fisionomia moderna di Nādir Shāh, che nei primi decenni del secolo, nonostante la sua incultura teorica aveva realizzato con capacità strategiche un potere personale immenso, forte del consenso straordinario del suo popolo⁵². In

50 Sull'ammirazione per le opere del Centese, che Algarotti «andava avidamente ricercando nella patria di quel pittore, e nelle terre bolognesi», per destinarle alla Galleria di Dresda o farne eseguire i soggetti da altri artisti come il Tiepolo e il Piazzetta, vd. Domenico MICHELESSI, *Memorie intorno alla vita, ed agli scritti del conte Francesco Algarotti, A Federico il Grande, Opere*, t. I, 1791, p. LVII e, oggi, il profilo disegnato da Paolo PASTRES, curatore del *Saggio sopra l'Accademia di Francia che è in Roma*, Ponzano Veneto, Zel Ed., 2022, e «I mancati acquisti bolognesi di Francesco Algarotti, attraverso un carteggio con Gian Pietro Cavazzoni Zanotti (1743-1744)», *Kritiké*, 2 (2022), pp. 93-104.

51 La tradizione iconografica associa al sovrano-pastore l'oggetto del bastone, che può essere tanto uno strumento d'appoggio quanto una verga magica o una mazza per colpire. Vd. Anna ANGELINI, «Bastoni, scettri e rami nell'Antico Testamento», *Acme, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, 58 (2005), 3, pp. 3-26. John SCHEID, *Les Livres Sibyllins et les archives des quindécemvirs*, in *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine. Actes des tables rondes de Rome (mai 1994 - mai 1995)*, Rome, École Française de Rome, 1998, pp. 11-26.

52 Su questa dicotomia, vd. il fondamentale Georges DUMÉZIL, *La religione romana arcaica. Miti, leggende, realtà*, Furio JESI (cur.), Milano, Rizzoli, 2017 e Yann BERTHELET, *Gouverner avec le dieux. Autorité, auspices et pouvoir, sous la République romaine et sous Auguste*, Paris, Le Belles Lettres, 2015.

questa categoria mitica della sovranità, recuperata dal venerato Senofonte⁵³, si modellava anche la figura di Manco Cápac, fondatore dello Stato precolombiano descritto nel *Saggio sopra l'imperio degl'Incas* ed emblema del prudente politico, evocato con i mōniti di Mazzarino e Gracián⁵⁴. Può benissimo fungere da commento una pagina che ne chiarisce le premesse, richiamandosi a una cultura comune di discussioni ed esperienze legate profondamente alla realtà politica:

53 La *Costituzione dei Lacedemoni* di Senofonte circolava già dai primissimi anni del '500, ma l'opera che Algarotti ammirava di più è l'*Anabasi*; sulla ricezione di questo autore, vd. CUNIBERTI Gianluca, «Per chi scrive Senofonte? Il ruolo dei Lacedemoni nella produzione e ricezione delle opere di Senofonte», *Ktèma: civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques*, 32 (2007), pp. 379-390; Vittorio CISNETTI, «La 'legge della conquista' achemenide e i preparativi militari dei Persiani. Necessità documentaria, necessità regia e necessità sul campo», *NAM*, 4 (2023), 14, pp. 5-79.

54 Algarotti commenta il suo comportamento rifacendosi al consiglio di «uno de' più profondi politici del nostro continente; il quale inculcando al principe come egli, se è savio, ha da comunicare altrui il meno che può dell'autorità sua, ricorda con modo conveniente al secolo in cui visse, che i raggi che nel sole sono d'oro, prestati alla luna si fanno d'argento», *Saggio sopra l'imperio degl'Incas [Incas]*, in *Opere*, t. IV, *Saggi sopra soggetti diversi*, pp. 171-202: 182. Il motto compare nell'*Opinione [...] come debba governarsi la Repubblica Veneziana per havere il perpetuo dominio*, Venezia, s.n.t., 1681, p. 41, falsamente attribuito a Paolo Sarpi nell'intento di screditarlo, mostrando come suggerisca, tra le arti del governo, pratiche politiche ispirate alla Ragion di Stato machiavellica. Una traduzione francese dal titolo *Le Prince de Fra Paolo*, realizzata dall'abate François-Marie DE MARSY (1714-1763), con numerose note di commento, apparve a Berlino nel 1751 e fu molto apprezzata da Federico di Prussia e dalla sua corte di ministri di Stato e letterati, vd. Romain BORGNA, *'Le Prince' de Fra Paolo*, Paris, Champion, 2017. Era probabilmente nota ad Algarotti, ammiratore del Sarpi, ma la premessa sembra mal attagliarsi alle incombenze del frate servita, consultore della Repubblica in iure. L'asserto trova posto anche in una *Raccolta di dogmi che in diverse materie, o sieno civili, e politiche, e di stato, o sieno morali, e monastiche, possono servire per regole del ben vivere in ogni governo e per ogni condizione di persone. Opera, e studio dell' A. D. G. R. C. M.*, Venezia, Per Domenico Louisa, 1716, legata con frontespizio e paginazione propri all'*Epilogo de' dogmi politici secondo i dettami rimastine dal cardinal Mazzarino, dal latino nell'italiano idioma ultimamente trasportati*, Colonia, Per Gio. Seliba, 1698, quasi sicuramente stampata a Napoli (vd. Marino PARENTI, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti*, Firenze, Le Lettere, 1951, p. 55). Nell'ed. da noi consultata, Napoli, s.n.t., 1727, la citazione è a p. 25; entrambe tradotte da Ilario Amante, le operette spettano al politico italiano, precettore del futuro Luigi XIV di Francia, celato dietro l'anagramma «A. D. Giulio Raimondo Card. Mazzarino», cui Algarotti più probabilmente si riferisce. Anche Gracián affrontava questa delicata questione nella *Massima CLII. Non accompagnarsi con coloro, a paragon de' quali si ha minor lustro*, in *L'uomo di corte, o sia l'arte di prudenza, tradotto dallo spagnolo nel francese idioma, e comentato dal Signor Amelot de la Houssaye, e nuovamente tradotto dal francese nell'italiano, e comentato dall'abate Francesco Tosques, [...] In Napoli*, Per Francesco Ricciardo, 1740, pp. 6-8.

«siccome è d'uopo al mercatante conoscere e presentire i bisogni o reali o immaginarj de' paesi, ov'egli ha traffico, al generale le forze e i partiti del nimico; così dee l'uomo di stato studiare i caratteri delle persone, colle quali ha a fare, e secondo certe regole sulla sperienza fondate e sulla natura dell'uomo, come sarebbe di aggradevolmente ingannarlo, di non esser nelle lodi né scrupoloso né parco, di domandar rade volte, ma domandar molto e con ardire, di propor le cose sotto differenti aspetti, e sopra tutto di cangiar loro nome per farle gradire, di rendersi principalmente signore dell'umore altrui, se vuole interamente esserlo dello spirito, e secondo altre tali regole infine adoperare, per lasciar quanto si può meno d'arbitrio alla fortuna»⁵⁵.

Componendo i tratti di quest'abile manipolatore, Algarotti dialoga anche con Abraham de Moivre, amico di Newton e di Halley, che nel 1731 aveva ripubblicato la *Doctrine of Chances*, un trattato di scienza statistica cui lo scrittore veneziano riserva particolare udienza per studiare le dinamiche del commercio⁵⁶. Proprio lo spazio opaco delle probabilità deve essere gestito con la lungimiranza di un militare che perlustra il terreno adattandovi le marce, o con l'abilità simulatoria del mercante che, pur di realizzare il guadagno, gioca sui bisogni immaginari degli uomini, più che su scelte razionali e morali, facendo loro credere con un «aggradevole inganno» di poterli soddisfare, in realtà legandoli a un vincolo di sottomissione⁵⁷.

55 Vd. Francesco ALGAROTTI, *Saggio critico del Triumvirato di Crasso, Pompeo, Cesare* [Triumvirato], *Opere*, t. XVII, pp. 147-522: 180 e le osservazioni persuasive di Celso LAFER, «La menzogna. Un capitolo dei rapporti fra l'etica e la politica», *Teoria politica*, 10 (1994), pp. 3-15.

56 Uno dei pionieri della statistica era stato, peraltro, l'abate Gerolamo GHILINI (1589-1668), autore di un *Ristretto della Civile, Politica, Statistica e Militare Scienza*, custodito nella Biblioteca Civica 'Francesca Calvo' di Alessandria, Fondo manoscritti, Ms 7. Vd. Andrea MERLOTTI, *sub voce*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2000, vol. 53, pp. 741-743.

57 Algarotti pensa probabilmente a Montecuccoli, *Trattato della guerra*, in Raimondo LURAGHI (cur.), *Le Opere*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 2000², vol. I, p. 303, dove la contiguità tra capitano e mercante è illustrata con queste coordinate. Istruisce anche Paola ZANARDI, «Liberi pensatori e inganni politici da La Boétie a Toland», *I Castelli di Yale*, 1 (2013), pp. 47-58.

5 Ridere degli dèi

A mano a mano che procede nel suo ragionamento, il mondo romano diventa per Algarotti la premessa indispensabile di un realismo attivistico che deve misurarsi con i problemi della propria età, sdoppiandosi di continuo tra l'osservazione di un ciclo storico esemplare, ma concluso, e l'analisi disincantata della vita contemporanea. D'altro canto, sebbene la storia romana gli mostrasse un'umanità di eroi, egli aveva imparato, nel commercio quotidiano, che gli uomini tendono alla mediocrità, preferendo adagiarsi in una vita senza entusiasmi. La prosa si pone al servizio del pubblico, alleando l'arte alla scienza.

Nel *Saggio* sugli amerindi il registro prescelto riprende la modulazione stilistica del reportage, dove le voci di moralisti e viaggiatori come Garcilaso de la Vega e Montaigne si offrono, mediate dal calco sapientemente dissimulato dello scrittore, all'ascolto attento di un pubblico più socialmente variegato⁵⁸. Costruite invece su piani di battaglia e parti romanizzate, le biografie di Nādir Shāh o di Carlo XII di Svezia creano un confronto franco e preciso con la cultura moderna, dove la scrittura degli eventi militari desiderava integrarsi nello spirito dei tempi e intervenire nel grande dibattito della tradizione storiografica con un'indagine nuova e positiva⁵⁹.

Le pagine del *Saggio sopra il Gentilesimo* appaiono, dal canto loro, come un personale esperimento di esposizione che assume nella sostanza la struttura di una disputa, armata di cose precise, di ragioni storiche e, come avviene in un dialogo, ritiene qualcosa d'incalzante, con indicazioni che restituiscono il profilo netto degli eventi anche quando introducono una coloritura letteraria.

Da scienziato umanista educato al senso di una forma comunicativa, Algarotti si pone il problema dello stile e ricerca un linguaggio improntato ad un modello di giustezza capace di interessare i lettori, spiriti raffinati che sovrappongono alla cultura umanistica una nuova curiosità enciclopedica. Meno tra-

58 Sull'arte della citazione, profondamente connaturata alla tipologia della scrittura algarottiana, offre numerosi esempi Gino RUOZZI nell'*Introduzione* all'edizione dei *Pensieri diversi* da lui curata, cit., pp. 13-14; sull'impiego delle risorse retoriche a lui più grate, vd. Maria Rita FADDA, *Lingua e scienza nel 'secolo delle cose'. Il 'Newtonianismo per le dame' di Francesco Algarotti*, Yorick GOMEZ GANE (pres.), Roma, Aracne, 2024, pp. 213-254.

59 Vd. Denise ARICÒ, *Appunti per l'imperatore: le 'Memorie militari' di Raimondo Montecuccoli*, in Andrea FASSÒ (cur.), *Memorie, diari, confessioni*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 89-115.

mata d'inserti rari, la prosa asseconda la mentalità dello storico che accanto alla linea scientifica di Galileo si ricollega all'opera di Muratori, introducendo nell'analisi il positivo fattuale della storia e insieme il gusto del racconto e della dissimulazione autobiografica. L'autore è costantemente sulla scena, non per un'esibizione del proprio io, ma come osservatore volta a volta responsabile di ciò che afferma⁶⁰.

A commento esplicativo allega campioni in lingua originale dalle edizioni più aggiornate di Plutarco, Polibio, Diodoro Siculo e Senofonte; scrutinati a più riprese, si trovano insieme a Cicerone, Seneca, Tacito, i complementi tecnici e aneddotici di Diogene Laerzio, Varrone e Plinio il Vecchio, le proposte di Agostino e Machiavelli, con il corredo dei loro commentatori moderni André Dacier, Bernardo Davanzati, Bacone e lord Bolingbroke. La sua educazione letteraria include anche la lettura di Omero, Virgilio, Orazio, Lucrezio, Boccaccio, Roger Cotes e Newton, con le due culture ancora in pacifico e naturale dialogo.

Se allora ci si sposta alla parte dove Algarotti esamina il ruolo della religione nella formazione e nell'accrescimento dell'«imperium» di Roma, non si può fare a meno di apprezzare il ricorso ad un tessuto verbale e una sostanza immaginativa che aiutano il lettore a entrare nella dinamica di un sistema culturale antico senza arrestarsi di fronte alla complessità dei temi.

Per Cicerone, che con Agostino ne è il maggior ispiratore, gli dèi erano entità che governavano il mondo, sentito come una «*communis res publica*» e una «*civitas*». Essi erano «cittadini», onorati pubblicamente e i Romani vedevano in loro quello che è propriamente umano; dunque, sulla scena teatrale potevano ridere degli stessi dèi che contemporaneamente veneravano nella loro qualità di divinità cittadine⁶¹.

Il lettore del *Saggio sopra il Gentilesimo* integra con i rimandi a piede di pagina la decisione del pontefice massimo Quinto Muzio Scevola che, per proteggere l'onorabilità degli dèi dal discredito delle rappresentazioni popolari e dalla delegittimazione alla quale la esponeva la riflessione filosofica, aveva alle-

60 Sulla capacità di collegare le impressioni dirette con le notizie raccolte da varie fonti sugli eventi della storia ragiona Ettore BONORA, *Introduzione*, cit., p. XVIII.

61 Samuel J. PREUS, «Machiavelli's Functional Analysis of Religion: Context and Object», *Journal of the History of Ideas*, 40 (1979), pp. 171-190; Benedetto FONTANA, «Love of Country and Love of God: The Political Uses of Religion in Machiavelli», *ivi*, 60 (1999), pp. 639-658.

stato un'apologia dell'uso politico della religione⁶². Il vescovo d'Ipbona coglierà bene questa contraddizione, ma il suo sguardo apparteneva già a chi, a proposito della divinità, aveva ormai sviluppato un concetto ispirato a modelli completamente diversi e propri dei monoteismi, che vietano d'irridere l'unico dio⁶³.

A collocare questo ragionamento nella luce giusta servirà, crediamo, un brano dei *Pensieri diversi* che ha tutti i numeri per fungere da controcanto, chiarendone addirittura gli antefatti. Algarotti in quelle pagine si sposta, infatti, nei territori irridenti della 'mock-epic', che sconsaera eroi e divinità, in una Roma dove «non dispiacevano i motti, che mordessero la religione. Il popolo vedeva bene spesso sulle scene gli dèi dell'Olimpo; vedeva Mercurio far da Brighella, Giove da don Giovanni e rideva alle spese della loro divinità»⁶⁴. E sempre nello zibaldone dei pensieri, per molti aspetti integrativo del *Saggio sopra il Gentilesimo*, chiama a sostegno la «contrarietà di opinioni» di Cicerone e Plutarco nell'aneddoto secondo il quale il tempio di Diana ad Efeso era bruciato perché quella notte la dea, protettrice delle partorienti, si era recata ad assistere alla nascita di Alessandro. La spiegazione addotta è tutta da riportare:

62 AGOSTINO, Aurelio, *La città di Dio*, Carlo BORGOGNO, Aldo LANDI (curr.), Roma, Edizioni Paoline, 1979, I, VI, capp. 5-7, pp. 342-350. La divisione tripartita della teologia in 'favolosa', 'naturale' e 'civile' era attribuita da Marco Terenzio Varrone (116 a. C.-27 a. C.), al pontefice e giureconsulto romano Quinto Mucio Scevola, morto nell'82 a. C. Lo stoico Varrone compose le *Antichità delle questioni umane e divine*, opera di restaurazione religiosa, vera e propria crociata contro l'epicureismo per Francesco DELLA CORTE, *Varrone, il terzo gran lume romano*, Firenze, La Nuova Italia, Firenze, 1970², p. 125.

63 Paolo DESIDERI, «Punti di vista greci e romani su religione e politica in Roma repubblicana», *Politica Antica*, I (2011), pp. 25-38: 31-32; Giovanni BRIZZI, *Roma: potere e identità dalle origini alla nascita dell'impero cristiano*, Pàtron, Bologna, 2012; John SCHEID, *La gestion de la pluralité religieuse dans le monde romain*, in *Sacrum facere*. Atti del V Seminario di Archeologia del Sacro, *Sacra Peregrina. La gestione della pluralità religiosa nel mondo antico*, Trieste, 17-19 novembre 2016, Trieste, EUT, 2019, pp. 1-6; Max SMITH, «Machiavelli's Democratic Civil Religion in the 'Discourses on Livy'», *The Political Science Reviewer*, 48 (2024), 1, pp. 113-145.

64 Francesco ALGAROTTI, *Pensieri diversi [Pensieri]*, *Opere*, t. VII, pp. 161-162. Sulla natura politematica della raccolta e le sue caratteristiche nella tradizione aforistica del Settecento, vd. l'impeccabile saggio di Gino RUOZZI, *I Pensieri 'diversi' di Algarotti*, ora in *Quasi scherzando. Percorsi del Settecento letterario da Algarotti a Casanova*, Roma, Carocci, 2012, pp. 39-50. Per questa 'joking relationship' che s'instaura da uomini e divinità romane, vd. Maurizio BETTINI, Massimo RAVERI, Francesco REMOTTI (curr.), *Ridere degli dèi, ridere con gli dèi. L'umorismo teologico*, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 79-91.

«Plutarco, pieno da capo a piedi di filosofia, non guardò in quel motto che la sconvenevolezza dello accomunare una dea di così grande importanza e di così alto affare, quale si era Diana, con una semplice mortale come Olimpia; ed anche la sconvenevolezza molto maggiore del trasformare una così fatta dea in una femminuccia, il cui uffizio sia starsene a casa a divisar del filato; per non parlare della irreligione che è in quel motto, che dovette scandalizzare il religioso Plutarco. Ma ciò che dovea dispiacere a Plutarco e farlo storcere, non dovea egli appunto piacere e andare a sangue a Cicerone? Egli era bell'umore di sua natura e uomo picevole, e volentieri scherzava sulla credenza de' tempi suoi; del che ne fa bastante fede quel celebre detto da lui riferito all'aruspice che si scontra in un altro aruspice. A lui dunque dovette piacere il motto di Timeo per la sconvenevolezza medesima»⁶⁵.

La diagnosi di Algarotti non potrebbe essere più esatta. La notizia, riportata da Timeo da Tauromenio, aveva alimentato nelle riflessioni di Emanuele Tesauro un'indagine sui meccanismi retorici della facezia⁶⁶, ma nello spazio intertestuale da cui l'abbiamo ripresa porta alle pagine sul 'buon gusto' del Muratori per illuminare la dimensione antropologica in cui la colloca lo scrittore veneziano⁶⁷.

Di tutto il brano è il lessema «sconvenevolezza» a ricondurci dalle province dell'arguzia in quelle più serie della religione. La caratteristica condivisa da tutte le divinità era soprattutto l'«utilitas», la loro efficacia. In un sistema che aveva saldato religione e politica, per cui essere 'civis Romanus' equivaleva a essere 'homo religiosus', trasgredire in fatto di 'fides' o di 'pietas' era molto grave: nel formulare un giuramento, egli doveva pensare che un dio stesso ne fosse

65 ALGAROTTI, *Pensieri*, cit., p. 161; Catone il Vecchio: «Un aruspice non può incontrare un altro aruspice senza ridere», CIC., *De Div.*, I, 47, su cui istruisce Maurizio BETTINI, *Elogio del politeismo. Ciò che possiamo imparare dalle religioni antiche*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 93.

66 Emanuele TESAURO, *Cannocchiale aristotelico*, Torino, Zavatta, 1670, cita in varie occasioni l'aneddoto, pp. 487-488, 490, 498, dandone a pp. 350-351 una spiegazione di questo tenore: «Ed ambi (secondo me) disser vero. Peroché Tullio, ingegno amenissimo, il considerò come Argutezza ingegnosa: ma Plutarco huom severissimo, vi disiderò la Serietà Historica».

67 Ludovico Antonio MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, In Modena, Nella stampa di Bartolomeo Soliani, 1706, t. I, l. II, pp. 376-379. Alla ricerca di una conciliazione tra i due punti di vista, lo storico modenese, citando proprio il passo del *De natura deorum*, esclude da quell'episodio la taccia di empietà, «poiché gli uomini saggi fra gli antichi si rideano di que' supposti Dei, e portavano opinione ben differente da quella del volgo, e fra costoro era Cicerone certamente un de' primi», p. 377.

testimone e che la sua inadempienza lo avrebbe offeso. Più che una confessione personale o un sistema etico, il sentimento religioso si configurava come un impegno al rispetto di obblighi che non avevano interferenza con il foro interiore; la religione romana si rivolgeva ai cittadini, non agli individui, secondo un sistema che si assimila quasi insensibilmente all'idea dei vantaggi prodotti. Sulle orme di Lattanzio, che fa derivare la 'religio' latina dal verbo 'religare', cioè «legare», «unire», il termine vale per Algarotti come per Machiavelli nel senso etimologico di vincolo che unisce gli uomini nella comunità civile sotto le stesse leggi e nello stesso culto⁶⁸.

Al mito delle passioni magnanime si richiama una pagina dove forse l'influenza di Vico e della sua immaginazione mitopoietica lo spinge ad osservare che nel mondo antico

«era lontano, che venisse ai gentili predicata umiliazione penitenza e rinunziamento alle mondane cose», [...] il gentilesimo al contrario pareva espressamente fatto per lusingare i sensi ne' seguaci suoi, esaltar le passioni, allumar la fantasia; e accomunando colla nostra natura gli dei, facendogli soggetti alle medesime passioni che noi, dava spiriti all'uomo di potere aggiugnere a coloro, che ad esso lui di gran lunga superiori, pure ad esso lui in qualche modo si rassomigliavano. Sensibili, e quasi visibili erano da per tutto le loro deità»⁶⁹.

La contrapposizione riesce qui illuminante più di qualsiasi ragionamento, ma il modo migliore per dare notizia di questo rapporto metonimico instaurato tra religione e milizia è forse quello di riportare per intero ciò che dice altrove a proposito della leva, per la quale ogni soldato

«in uno stato militare, come quello si era, dovea esser riguardato come un sacerdote nella Chiesa. Era il tempo degli esercizj loro come il noviziato di questa marzial religione, cui se sostener non poteano, erano rimandati

68 Sandro LANDI, «'Per purgare li animi di quelli populi'. Metafore del vincolo politico e religioso in Machiavelli», *Storia del Pensiero Politico*, 2 (2014), pp. 187-212. Sul nesso tra religione e paura, John SCHEID, *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*, Barbara GREGORI (cur.), Bari, Laterza, 2011, pp. 46-80. Ivano DIONIGI propone invece l'etimo «re-legere», «valutare attentamente», quindi «scrupolo religioso», *L'apocalisse di Lucrezio. Politica, religione e amore*, Milano, R. Cortina ed., 2023, pp. 66-67 e nota.

69 ALGAROTTI, *Saggio sopra la pittura, Opere*, t. III, *Saggi sopra le belle arti*, 1791, pp. 55-252: 144-145. Come si conviene al discorso, rimanda a piede di pagina a Nicolas BOILEAU DESPREAUX, *Art. Poét., Oeuvres*, A La Haye, Chez P. Gosse & I. Neaulme, 1729, tome I, chant III, 199-202, p. 300.

*e non ne faceano altrimenti professione. Terribile era il giuramento che prestavano, onorificentissimi i premj con cui le belle azioni si rimune-
ravano, gravissime le pene onde si punivano le trasgressioni delle leggi
militari. Un popolo d'eroi è chimerica idea, non meno che una repubblica
di filosofi, o un Areopago di giudici senza passione. Suppliva la perfezion
dell'arte a' difetti della natura, e il timor rimoto dell'ira degli Dei, o
il presente di severissime pene. Cose delle quali alcune delle moderne
nazioni, benché militari, o si burlerebbero o si terrebbero disonorate»⁷⁰.*

Questa immagine è tanto ricorrente nel dizionario mentale di Algarotti che nelle *Lettere militari*, dedicate al principe Enrico di Prussia, sembra caricarsi persino di moventi polemici:

*«i Romani, vale a dire il fior della nazione, [...] facevano il più duro no-
viziato, prima di essere ascritti nella milizia; che da' più severi gastighi,
e dalla religion del giuramento erano dal mal far ritenuti, e invitati a ben
fare da premj grandissimi, e dal più gagliardo punto d'onore; ne' cui petti
era quell'animosità, che dà la scienza, e quella virtuosa ostinazione, che
è cagione della vittoria. Laddove i numerosi nostri eserciti sogliono esser
composti della feccia si può dire del popolo; da giovinastrì, ne' quali non
sono ancora entrati né il coraggio né la forza, e da' disertori, in cui han
messo radice quei vizj, che disonorano la professione della milizia»⁷¹*

6 «Alla guerra coloro che temono gli dèi hanno meno paura degli uomini»⁷²

Nel *Saggio sopra il Gentilesimo*, cogliendo con lucidità questo legame utilitaristico, Algarotti non esita a proclamare senza ipocrisie che la religione, «radicata profondamente nelle menti di tutti, influiva mirabilmente perché dovesse riuscire in bene ogni affare così privato come pubblico. Chiunque si attentava di

70 ALGAROTTI, *Triumvirato*, cit., p. 512. A commento, vd. Giovanni BRIZZI, *Imperium. Il potere a Roma*, Bari, Laterza, 2024, pp. 215-216. Jörg RÜPKE, *Peace and War in Rome. A Religious Construction of Warfare*, Stuttgart, F. Steiner, 2019, pp. 179-184.

71 ALGAROTTI, *Lettere militari*, cit., XIII, *Di villa 3 agosto 1759*, pp. 98-99. Rimanda esplicitamente a Machiavelli, *Discorsi*, cit., t. 1, l. II, cap. XVIII, 45, p. 419; *L'Arte della guerra. Scritti politici minori*, Jean-Jacques MARCHAND, Denis FACHARD, Giorgio MASI (curr.), (Edizione Nazionale delle Opere di N. Machiavelli), Roma, Salerno Ed., 2001, l. III, p. 342a.

72 SENOFONTE, *Agesilao*, Mauro MESSI (cur.), Milano, La vita felice, 2020, III, 2, p. 63; *Cirope-dia*, Franco FERRARI (cur.), Milano, Rizzoli, 2016, l. III, 58, pp. 320-321.

violare il giuramento, vedeva tutti i mali della vita presente e di un'altra a venire già rovesciatigli in capo»⁷³. L'asserto sembra catturare l'eco del «ruinare», cui Machiavelli, lettore e traduttore di Lucrezio, conferiva una luce drammaticamente violenta⁷⁴; anche la dossografia dei nomi di filosofi e scrittori che «contro la religione si ardirono di alzare il capo come perturbatori del ben pubblico» rimanda in nota, senza apparente emozione, all'immagine poetica con la quale Lucrezio aveva elogiato Epicuro per essersi emancipato dall'oppressione della 'religio', frutto di timore e ignoranza, e aver permesso all'umanità di sottrarsi alle paure da lei generate⁷⁵.

Se Algarotti sembra liberare dai reticolati della prudenza risonanze segrete e insistenti, subito dopo però si unisce alla severa riprensione delle voci che aveva negato e irriso le divinità o di chi, come Omero e Archiloco, avevano rappresentato gli uomini nelle loro fragili dissonanze, rinunciando alla maschera idealizzata di un eroismo esemplare. Socrate sembra l'unico a sfuggire a questa condanna e a ritagliarsi un'udienza più cordiale. Paragonato a Gesù da Agostino e invocato come un «martire» da Erasmo da Rotterdam, nel Settecento era diventato, infatti, l'emblema del libero pensatore, vittima di un esecrabile fanatismo popolare⁷⁶. In Italia, per fare un nome vicino ad Algarotti, Ferdinando Galiani aveva composto un trattatello *Sopra la morte di Socrate* dove il destino del filosofo appare deciso dalla superstizione dei 'preti greci' in cui, come Middleton, l'economista era portato a identificare il clero cattolico oscurantista e intollerante. A queste pronunzie, abbiamo visto, non erano certo estranee le riflessioni di Montesquieu nella *Dissertation sur la politique des Romains dans la religion* del 1716, di cui Algarotti aveva condiviso nelle sue ricerche storiogra-

73 ALGAROTTI, *Gentilesimo*, cit., p. 78. Sul rapporto religione-armi, minato in Russia dall'instabile avvicinarsi degli zar, vd. Robert BUFALINI, «The Czarina's Russia through Mediterranean Eyes: Francesco Algarotti's Journey to Saint Petersburg», *MLN*, 121 (2006), 1, pp. 154-166.

74 Vd. Maria Cristina FIGORILLI, *Machiavelli moralista: ricerche su fonti, lessico e fortuna*, Napoli, Liguori, 2006, pp. 89-111.

75 Sul rovesciamento metaforico operato da Lucrezio nell'uso della terminologia e dell'immaginario politico, vd. Elisa DAL CHIELE, *Il timone, le redini e lo scettro. Origine e fortuna di alcuni lessemi (anti)provvidenzialistici in Lucrezio*, in *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, Centro Studi La permanenza del Classico, Bologna, Pàtron, 2021, pp. 61-71.

76 Cfr. Mario MONTUORI, *'De Socrate iuste damnato': la nascita del problema socratico nel XVIII secolo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1981; Id., *Socrate, fisiologia di un mito*, Giovanni REALE (cur.), Milano, Vita e Pensiero, 1988, pp. 32-48.

fiche l'utilitarismo filosofico ereditato da Machiavelli e l'interesse per la storia militare, poi approfondita a Berlino⁷⁷.

Anche nella Roma imperiale, continua ad argomentare il veneziano, con lo sguardo oggettivo di un osservatore attento al decorso dei fenomeni, molti intellettuali erano stati accusati di «eresia» e di «superstizione». Dagli *Annales* sceglie l'esempio della distruzione ordinata da Tiberio di scritti divinatori ritenuti falsi e quindi pericolosi per l'imperatore, ormai unico sacerdote legittimato a trarre gli 'aupicia', imitato da Nerone, che aveva fatto ardere le opere del console Aulo Fabrizio Veientone, ritenute lesive del potere. Sono eventi che sembrano riverberare echi di autobiografica attualità, chiosata da Algarotti stesso quando considera che «la proibizione de' libri non è trovato moderno», ma gli eventuali svantaggi causati dalla religione in uno Stato, soggiunge subito, vanno cercati altrove⁷⁸.

In questi ragionamenti sulla «superstizione forestiera» generatrice di eresie la sentenziosità limpida e ferma della sua prosa non è una funzione retorica, ma del pensiero. Algarotti aspira a sviluppare gli argomenti in modo chiaro e articolato, pronto al contraddittorio dell'immaginario interlocutore, offrendo una moderna versione letteraria del tacitismo, che nel secolo precedente aveva avuto i suoi alferi nello storiografo Pierre Matthieu e nel bolognese Virgilio Malvezzi. Era stato proprio quest'ultimo a commentare con le sue massime la parabola rovinosa del biblico re Saul, facendola iniziare dal disprezzo dimostrato verso l'oracolo divino. Scipione Ammirato, per parte sua, invitava a non generalizzare la condanna verso la religione che era anche nel presente un riprovevole

77 Montesquieu più di altri aveva messo la religione al centro della vita politica; lettore critico di Le Clerc e di Bayle, era citato nel *Saggio sopra la quistione: se le qualità varie de' popoli originate siano dallo influsso del clima, ovvero dalla virtù della legislazione*, risalente al 1762, dove viene chiamato l'«illustre Montesquieu», con un rimando allo *Spirito delle leggi*, *Opere*, t. IV, cit., pp. 243-275: 254.

78 ALGAROTTI, *Gentilesimo*, cit., p. 73; utili, in proposito, sono le considerazioni di Santiago MONTERO, *L'imperatore e le consultazioni divinatorie: uerba e silentia*, in Maria Teresa SCETTINO, Sylvie PITTIA (eds.), *Les sons du pouvoir dans les mondes anciens*, Actes du colloque international de l'Université de La Rochelle 25-27 novembre 2010, Besançon, Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité, 2012, pp. 297-308 e Marco GEUNA, *Ruolo dei conflitti e ruolo della religione nella riflessione di Machiavelli sulla storia di Roma*, in Riccardo CAPORALI, Vittorio MORFINO, Stefano VISENTIN (curr.), *Machiavelli: tempo e conflitto*, Milano, Mimesis, 2013, pp. 107-139.

compromesso scelto da pochi uomini di Stato. Traiano Boccalini, avvalendosi dell'autorità di Polibio, riconosceva la funzione civile dell'uso politico della religione, ma descriveva Machiavelli come un maestro d'ipocrisia, che aveva insegnato ai sovrani a trasformare la fede in uno strumento di governo personale e in una giustificazione morale del potere stesso⁷⁹. A fine secolo Emanuele Tesauro, precettore di tre generazioni di sovrani sabaudi, decretava:

«Nel tempio incominciavano i Romani le militari spedizioni, e al tempio riportavano le spoglie. Nel tempio prendeano gli auspicij delle grandi risoluzioni, e nel tempio rendean le grazie de' fortunati successi. Et perciò, inquanto fra ciechi errori del Gentilesimo brancolava il loro intelletto, giudicarono sempre, niuna opera dover'essere con maggior magnificenza e splendore ordinata, e compiuta»⁸⁰.

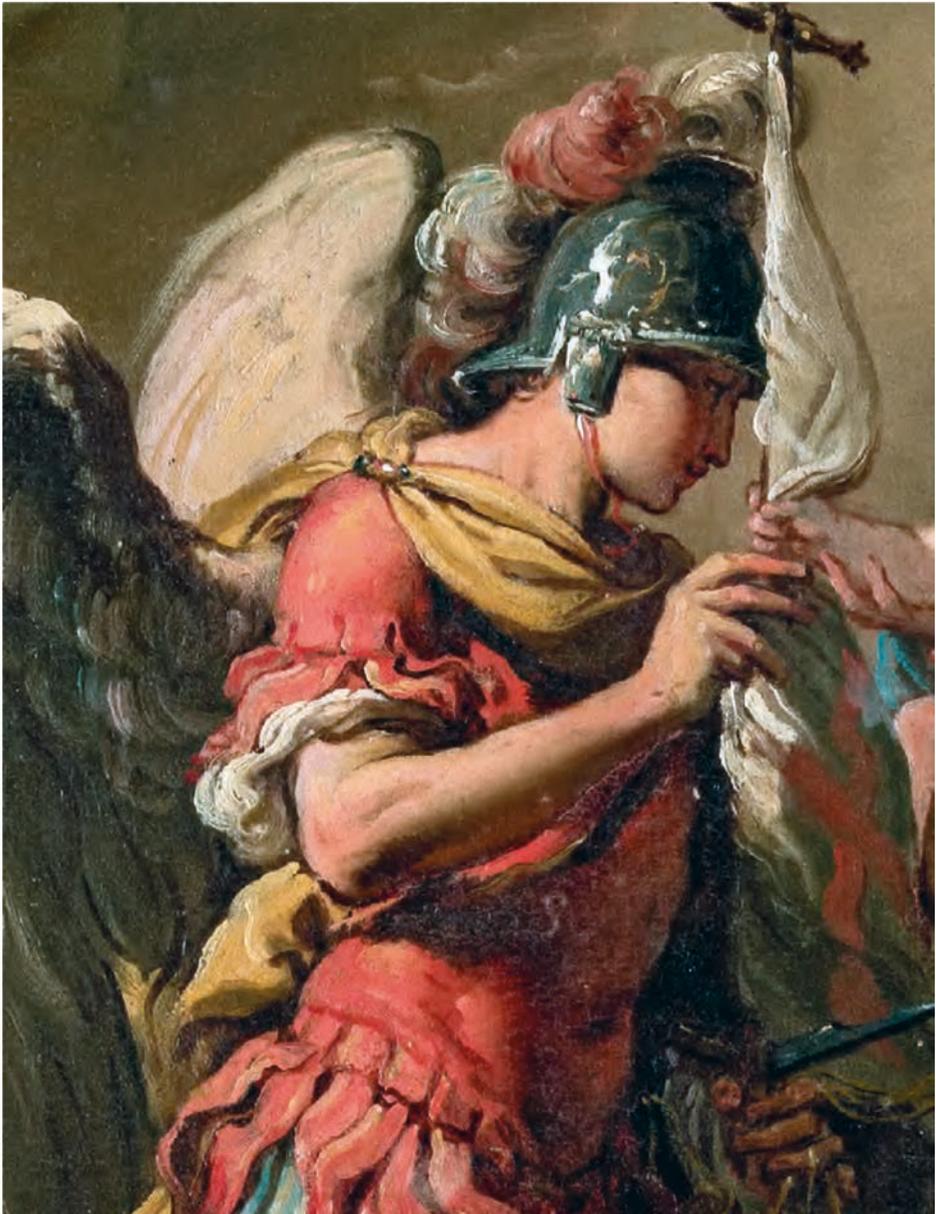
Poiché le indicazioni della retorica sono indispensabile strumento sussidiario nell'esegesi del testo e del gusto di un secolo dove l'attualità si trasfigurava spesso in mito o in archetipo letterario, può essere utile associarvi la tradizione iconografica della 'Chiesa trionfante', rappresentata in questo caso dall'allegoria della 'navicula Petri', che supera le tempeste della navigazione sotto l'occhio vigile di Dio e giunge al 'portus salutis'⁸¹. L'immagine si era caricata soprattutto dopo la battaglia di Lepanto di significati politici, alludendo alla lotta vittoriosa contro le eresie e gli infedeli: «Se gli antichi erano tanto devoti de' loro falsi Dei, quanto devono esserlo le armate odierne che hanno conoscenza del Vero Dio!», commentava Montecuccoli⁸².

79 Nell'ordine: Scipione AMMIRATO, *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, In Padova, Per Pavolo Frambotto, 1594, l. II, disc. 3, p. 46; Paolo PARUTA, *Discorsi politici* [1599], Venetia, Appresso Paolo Baglioni, 1650, l. I, disc. IX, p. 75 e disc. X, p. 77; Traiano BOCCALINI, *Commentari sopra Cornelio Tacito*, Cosmopoli [ma Amsterdam], Giovanni Battista della Piazza [=Bleu], 1677, pp. 106-109.

80 Emanuele TESAURO, *La filosofia morale derivata dall'alto fonte di Aristotele Stagirita*, Torino, Zavatta, 1672, l. VII, cap. III, p. 136.

81 Si rimanda, per questi problemi, a Massimo FIRPO, Fabrizio BIFERALI, *Navicula Petri. L'arte dei Papi nel Cinquecento, 1527-1571*, Roma-Bari, Laterza, 2009; Agostino BORRROMEO, Pierantonio PIATTI, Hans Ernst WEIDINGER (curr.), *Europa Cristiana e Impero Ottomano: momenti e problematiche*, Città del Vaticano, Hollitzer, 2020 e a Laura STAGNO, Borja Franco LLOPIS (curr.), *Lepanto and Beyond: Images of Religious Alterity from Genoa and the Christian Mediterranean*, Leuven, Leuven University Press, 2021, sino al recente fascicolo speciale *Venetian-Ottoman Wars*, coordinato da Stathis BIRTACHAS, *NAM*, 3 (2022), 1.

82 Raimondo MONTECUCCOLI, *Trattato della guerra*, cit., vol. I, p. 266. Su questi argomenti, vd. anche i ragguagli di Chiara SILVAGNI, «La guerra nelle opere di Giovanni Botero», *NAM*, 3



Gaetano Gandolfi (San Matteo della Decima, 1734 - Bologna, 1802), *La Madonna col Bambino e l'Arcangelo Michele*, particolare, olio su tela, 'Fondantico', Bologna

L'allegoria della 'religione armata' è declinata con convinta assiduità anche dalla letteratura polemica, per secoli interessata a disegnare la figura del perfetto comandante che alle doti della forza e del coraggio, specialistiche del suo ruolo, somma anche conoscenze letterarie, in modo da dominare un sapere di tipo enciclopedico illuminato dalla religione⁸³. Il senese Imperiale Cinuzzi decretava che «dall'osservanza della religione si conoscon quasi tutte l'altre virtù» dell'animo nel capitano; Fabio Frezza, ricorrendo come molti tacitisti alla simbologia iatropolitica, non era solamente convinto che la «vera religione» fosse l'unico mezzo per «rendere mansueti i popoli feroci e bellicosi», ma ribadiva che in guerra essa «è bastante a contener in ufficio e'l capitano, e i soldati, in guisa che non si corrompano»⁸⁴.

Montecuccoli, per Algarotti «uomo nelle lettere esercitato non meno che nelle armi»⁸⁵, si augurava, da parte sua, che come nelle schiere luterane anche in quelle cattoliche fosse introdotta l'usanza di pregare nell'idioma nativo, osservando che «niuna cosa [...] regge più efficacemente la moltitudine che la superstizione; per sfrenata, crudele, mutabile che sia, presa ch'ella è dalla religione che l'invasa, meglio ubbidisce a i miti che a' propri duci»⁸⁶.

7 'Omina' e presagi

Guidato da queste osservazioni, Algarotti riprendeva il tema dell'utilità della religione, osservando che se gli Egiziani avevano preferito immaginarsi le divinità in forma di fiume o di animali, il motivo è da cercarsi nella tendenza a

(2022), 11, pp. 39-78.

83 Sugli sviluppi di questa disputa sarà da consultare Andrea BATTISTINI, «Quanto nuoce la cultura al comandante di un esercito? Un dibattito umanistico tra Cinque e Settecento», *RILU-NE. «Mars et les Muses»*, Paola CODAZZI, Valentina MAINI, Jessica PALMIERI, Maria SHAKHRYA (eds.), 10 (2016), pp. 18-30.

84 Vd., nell'ordine, *La vera militar disciplina antica e moderna*, In Siena, Appresso Silvestro Marchetti, 1604, l. II, p. 70. *Discorsi politici, et militari, sopra varij luochi di diuersi scrittori gravi*, Napoli, Tarquinio Longo, 1617, disc. VI, p. 73 e disc. IX, p. 110. Per entrambi offre preziosi prolegomeni di orientamento Virgilio ILARI, *Scrittori militari italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*, Roma, Aracne, 2021, pp. 245-246; 354-355; 490-499.

85 ALGAROTTI, *Lettere militari*, cit., XIV, *Di villa 20 agosto 1759*, pp. 100-121: 105.

86 Raimondo MONTECUCCOLI, *Trattato della guerra*, cit., vol. I, capo IV, *Della disciplina*, II, 3, p. 267.

trasferire per analogia alcune qualità umane alla sfera divina. Anche il cittadino romano divideva infatti la vita in parti e invocava, al bisogno, il dio preposto alle sue necessità. Le divinità, soggiunge l'esegeta moderno, ascoltando ancora le considerazioni di Cicerone, erano

«informate tutte di amore per l'uomo e di benefica virtù. Presiedevano esse all'agricoltura, alla propagazione della specie, alla coniugale concordia, erano custodi e promotori della felicità dello stato. A un fine così salutare era nelle istituzioni della loro repubblica ordinato ogni cosa»⁸⁷.

Saldato strettamente anche sul piano argomentativo il patto di reciproco vantaggio esistente tra uomini e dèi con l'impiego di lessemi quali «amore», «concordia», «ordine», «felicità», lo scrittore veneziano indugia su alcuni aspetti del culto, esortando a non considerarli «quasi ridicoli», come potrebbero apparire ad un lettore superficiale. Non manca di fare esplicito riferimento al fatto che la lingua degli dèi era composta non di parole, ma di segni, e per decifrarli in modo corretto e mantenere la 'pax deorum', garanzia di prosperità e successo, bisognava ricorrere agli aruspici, sacerdoti che venivano consultati prima d'intraprendere qualsiasi azione, sia in materia civile che militare. Segni celesti come fulmini o tuoni, la direzione del volo degli uccelli, anomalie climatiche o meteorologiche manifestavano, infatti, l'approvazione o meno degli dèi nei confronti di ogni progetto. Lo scrupolo rappresentava uno degli aspetti più importanti negli schemi mentali della collettività romana: alla presenza di segni sfavorevoli ogni iniziativa doveva essere procrastinata, per timore d'incorrere nell'accusa di negligenza religiosa, un crimine politico, un attentato contro lo Stato meritevole di sanzione divina⁸⁸.

La conformazione delle interiora degli animali sacrificati era interpretabile solo dai sacerdoti preposti, gli àuguri, ma anche il generale che iniziava una campagna militare, essendo responsabile della consultazione divinatoria, prima di lasciare la città, doveva trarre gli 'auspicia' sul Campidoglio attraverso l'esame dei pezzetti di cibo caduti dal becco dei volatili sacri fatti uscire dalla gabbia

87 ALGAROTTI, *Gentilesimo*, cit., p. 75; Maurizio BETTINI, «L'identità distribuita degli antichi dèi», *I Quaderni del Ramo d'Oro on-line*, 7 (2015), pp. 72-77.

88 Giulio OSSEQUENTE, *Prodigii*, Massimo GIUSSO, Paolo MASTANDREA (curt.), Milano, Mondadori, 2005, p. 189, nota 1.

dal ‘pullarius’⁸⁹. Ascoltiamolo spiegare, sulle orme di Montesquieu, come ciò che agli occhi dei moderni può sembrare «strano» non lo fosse nella mappa culturale antica:

«Alla guerra dipoi, che era veramente il mestiero dei Romani, aveano gran cura di por mente al beccar dei polli sacri, quasi dallo appetito di quelli dipendesse l’esito della giornata. Se non che il facevano con gran ragione e cautela. [...] Nulla per essi era trascurato di quanto riguarda la disciplina, i buoni ordini militari, il vantaggio del sito e le altre più favorevoli circostanze per combattere il nemico; ma oltre a tutto questo facevano intervenire i pollari con quelle religiose cirimonie e quei fausti auguri che ispiravano grandissima confidenza nei soldati dalla quale nasce quasi sempre la vittoria»⁹⁰.

L’empietà non si manifestava in invettive contro gli dèi, ma nell’omissione durante il culto di qualche dettaglio rituale apparentemente insignificante o nella sottovalutazione dei ‘signa’. Si raccontava che Publio Claudio Pulcro era stato sconfitto a Trapani nel 249 a. C. per aver fatto uscire le navi nonostante i polli sacri si fossero rifiutati di mangiare; la stessa sorte era toccata a Gaio Flaminio, «dispregiatore dei riti» per antonomasia, alla battaglia del Trasimeno. Era diventato proverbiale anche il caso di Lucio Papirio Corsore, inviato con il collega Spurio Carvilio Massimo a sferrare l’attacco decisivo ai Sanniti nel 293 a. C. Il console aveva convocato i ‘pullari’ poco dopo la mezzanotte del giorno scelto per lo scontro ad Aquilonia, secondo le prescrizioni ma, nonostante i volatili non avessero mangiato, aveva occultato i presagi negativi, per non scoraggiare il morale delle truppe. Nel prepararsi per la battaglia, intimò tuttavia ai centurioni di schierare i ‘pullari’ nelle prime file. Le ostilità non erano ancora iniziate quando un aruspice cadde colpito da un giavellotto lanciato a caso. Felice per questo segno beneaugurante, Papirio ordinò di suonare il segnale di attacco e di alzare il grido di guerra, esclamando che gli dei non erano mai intervenuti con maggiore tempestività nelle vicende umane che in quell’occasione. «Così quella sciocca Gentilità adorava, ma non aderiva a’ suoi Numi: chiedea consiglio, e operava a suo modo», glossava il gesuita Tesaurò, che nello spazio eversivo

89 Giuseppina FOTI, «Funzioni e caratteri del ‘pullarius’ in età repubblicana e imperiale», *Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Milano*, 64 (2011), 2, pp. 89-121.

90 ALGAROTTI, *Gentilesimo*, cit., p. 76. Su questa apparente «stravaganza», vd. MONTESQUIEU, *Dissertazione*, cit., p. 6, col rimando a MACHIAVELLI, *Discorsi*, cit. I, 14.

della paronomasia, con la somiglianza di forme nella differenza di significato, produce la sorpresa dell'ingegno che riconosce nell'equivoco il processo manipolatorio sotteso a quel modo di agire⁹¹.

L'adozione frequente della tecnica mantica in ambito militare giustifica la doviziosa dossografia offerta da Algarotti, che alla corte di Federico II aveva potuto aggiornare la riflessione sull' 'ars militaris' antica con le proposte della polemologia di Lucio Flavio Arriano e Onasandro, attenti a descrivere gli aspetti più efficaci del rapporto di fiducia che legava comandante e truppe⁹². Del resto, a tacere di Siriano o di Frontino, era stato proprio Renato Vegezio a ribadire l'idea della religione come esperienza e patrimonio anche popolare, dichiarando:

«Erano, come ognun sa, gli ordini de' Romani alla guerra i migliori, che mai da niun popolo siano stati immaginati; talché a coloro fra essi, che meglio li conoscevano pareva lecito credere, non ad altro che all'ispirazion degli Dei doversi l'istituzione di quelli attribuire»⁹³.

91 Su questi temi saranno da tenere presente il saggio di John M. NAJEMY, «Papirius and the Chicksens, or Machiavelli on the Necessity of Interpreting Religion», *Journal of the History of Ideas*, 60 (1999), pp. 659-681 e la dettagliata ricostruzione storica di Federico SANTANGELO, Giusto TRAINA, *Il mondo dei Romani*, Torino, Einaudi, 2024. Emanuele TESAURO, *Il Cannocchiale aristotelico*, cit., p. 81 e per l'uso della paronomasia in Lucrezio, Tesauro e Vico, vd. Andrea BATTISTINI, *La dignità della retorica. Studi su G. B. Vico*, Pisa, Pacini, 1975, pp. 69-72.

92 Vd. Virgilio ILARI, *Imitatio, restitutio, utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno*, in Maria SORDI (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, Vita e pensiero, 2002, pp. 269-381; Id., «Vegezio fra filologia, storiografia e usus modernus, con una selezione bibliografica 1980-2022», *NAM*, 4 (2023), 14, pp. 321-334. Sull'importanza della religione tra le qualità del bravo comandante, cfr. Corrado PETROCELLI (cur.), ONASANDRO, *Il generale. Manuale per l'esercizio del comando*, Bari, Ed. Dedalo, 2005, pp. 38, 165. Anche nel compendio di Siriano non è raro trovare l'esortazione a seguire le leggi di vita prescritte dalla Bibbia e dalla cultura cristiana, vd. Immacolata ERAMO (cur.), Luciano CANFORA (pref.), SIRIANO, *Discorsi di guerra*, Bari, Dedalo, 2010, pp. 157-161; 172-173. Antonio SESTILI (cur.), Lucio Flavio ARRIANO, *L'arte tattica. Trattato di tecnica militare*, Roma, Aracne, 2011.

93 ALGAROTTI, *Triumvirato*, cit., p. 510; il riferimento è a VEGEZIO, *L'arte della guerra romana*, Marco FORMISANO (cur.), Milano, Rizzoli, 2003, I, II, cap. 21, I, p. 168. Il rimando appare anche in *Lettere militari*, cit., III, *Di villa 25 giugno 1759*, pp. 26-30: 30, dove Algarotti ricorda le *Réveries, ou Mémoires sur l'art de la guerre* di Maurice, conte di Sassonia, A Manheim, Chez Jean Drieux, 1757, part. I, chap. II, p. 23. Di Vegezio Algarotti apprezzava le *Institutions militaires*, A Paris, Chez le veuve David jeune, 1759, tradotte da Claude-Guillaume Bourdon de Sigrais, socio dell' «Académie des Inscriptions et Belles Lettres» e autore, come lui, di uno studio sulla 'scienza militare' di Virgilio, vd. il nostro *L'arte della guerra nel Settecento*, cit., V, pp. 153-185 e Étienne FAMERIE, *La réception de l' 'Abrégé d'art militaire' de Végèce*

Il *Saggio* permette inoltre di prendere contatto anche con le più recenti proposte della scienza antiquaria, con il rimando al commento vitruviano del marchese Berardo Galiani, corrispondente del veneziano, che aveva interpretato i riti della centuriazione romana alla luce delle teorie urbanistiche del Settecento, sensibili alla sicurezza e alla salubrità dell'ambiente⁹⁴.

Nella biblioteca mentale di Algarotti probabilmente non mancava il *Prodigiorum liber*, una fortunata raccolta di prodigi e fatti inspiegabili desunti da Tito Livio e accaduti dal 249 a. C. all' 11 a. C. L'ipotesi non ha nulla d'inatteso se si pensa che l'opera di Giulio Ossequente, erudito del IV secolo d. C., riemersa dall'oblio dei secoli grazie alle ricerche dell'architetto Giovanni Giocondo da Verona, era un pamphlet in risposta alle aspre polemiche antipoliteistiche di parte cristiana che dopo la princeps del 1508, tra Sei-Settecento aveva goduto di numerose traduzioni e ristampe⁹⁵.

Il *Saggio sopra il Gentilesimo*, con le concordanze e le simmetrie che lo saldano alle ricerche storiche coeve, non si limita quindi a un'interpretazione semplificata della posizione di Machiavelli sulla religione, ma tenta di contestualizzarla alla luce di un moderno approccio antropologico dell'esperienza religiosa. La lettura di Livio da parte di Machiavelli nei *Discorsi* fa emergere, infatti, due diversi campi di riflessione: la straordinaria capacità auto-suggestiva del popolo, che è propenso a interpretare i fenomeni naturali come epifania del divino secondo un immaginario religioso nutrito di racconti e visioni, e l'attitu-

en France au XVIII^e siècle, in *Antiquitates et Lumières: études et réception de l'antiquité romaine au siècle des Lumières*, Marco CAVALIERI et Olivier LATTEUR (éds.), Louvain-la-Neuve, Presses universitaires de Louvain, 2019, pp. 39-58.

94 Su questo interessante testimone dell'Illuminismo meridionale, vd. Tommaso CARRAFIELLO, «Berardo Galiani intendente di architettura (1724-1774)», *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 113 (1995), pp. 245-379; Fabrizia CAPUANO, Paola MANZINI (curt.), *La 'mal-aria' di Lazzaro Spallanzani e la respirabilità dell'aria nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1996. Per l'età romana, vd. le analisi puntuali di Pier Luigi DALL'AGLIO, Carlotta FRANCESCHELLI, *Bonifiche e regimazioni idrauliche tra pianificazione e gestione del territorio*, in Manuela MARTINS, Isabel Vaz de FREITAS, Maria Isabel del VAL VALDIVIESO (curt.), *Caminhos da Água. Paisagens e usos na longa duração*, Porto, CITCEM, 2012, pp. 77-104. Per una prospettiva attenta ai temi dell'ingegneria militare, converrà ricordare quanto scrivono Michel Pretalli, «L'arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento», *NAM*, 1, (2020), 3, pp. 3-84 e Marco Formisano, «Strategie da manuale: l'arte della guerra, Vegezio e Machiavelli», *Quaderni di storia*, 55 (2002), pp. 99-127.

95 Giulio OSSEQUENTE, *Prodigi*, cit., pp. XXIX-XXXIII.

dine dei 'leaders' che non deve alterare, ma piuttosto assecondare un processo apparentemente spontaneo⁹⁶.

Il ragionamento dello scrittore veneziano si fa allora più interno perché, presentando quello che chiama «uno de' grandi arcani dello imperio», ci porta nella Roma repubblicana, immaginandosi nella Curia, dove descrive l'espedito dissimulato che nella costituzione mista garantiva comunque alla 'nobilitas' il controllo delle leve decisionali. Lì, infatti, con una regia collaudata nel tempo, avveniva la manipolazione dei segni divini ad opera degli àuguri, «i più consumati uomini che ci avesse in Repubblica», ogni volta che il popolo, soggetto politicamente immaturo, sembrasse prendere il sopravvento con le sue richieste, «persuasi essi in cuor loro che il migliore augurio di tutti, come dice Omero, è servire alla patria»⁹⁷.

Algarotti non prende le distanze da questa 'doppia verità'. La religione, chiosa Da Pozzo, presenta ai suoi occhi il suo aspetto positivo d' 'instrumentum regni' quando venga diffusa con misura e saggezza politica, e mostri di possedere una funzione simile, sia pure su aree sociali diverse, a quelle della cultura nel cooperare all'unità delle istituzioni e nel determinare le caratteristiche del «genio» della stirpe⁹⁸.

96 Federico SANTANGELO, *Divination, Prediction and the End of the Roman Republic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 84-114; Francesco PIRO, «Sull'antropologia dei 'rudes' prima di Vico. Immaginazione, credulità, passionalità», in Atti del convegno internazionale *Il corpo e le sue facoltà. Giambattista Vico*, in Giuseppe CACCIATORE, Vanna Gesa KUROTCHKA, Enrico NUZZO, Manuela SANNA, Alessia SCOGNAMIGLIO (curr.), *Laboratorio dell'ISPF*, 1 (2005), pp. 337-369.

97 ALGAROTTI, *Gentilesimo*, cit., p. 76. A questo proposito, si veda soprattutto SANTANGELO, *Divination, Prediction and the End of the Roman Republic*, cit., pp. 192-219; ARATO, «Francesco Algarotti storico di Roma antica», cit., p. 431, su questo argomento osserva che se per Vico il timore della religione si salda alla storia sociale della Roma arcaica, Algarotti non gli sembra sia riuscito «ad apprezzare, di là dall'armatura mitica, le intuizioni vichiane sulla religione e sui conflitti tra patrizi e plebei».

98 Giovanni DA POZZO, *Nota critico-bibliografica*, in ALGAROTTI, *Saggi*, cit., pp. 517-545: 541. Su questa posizione è bene tener presente Hans W. SCHUMACHER, *Der Versuch über das Heidentum*, in Francesco ALGAROTTI, *Philosophische, philologische und historische Versuche*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert, 2011, pp. 227-241. <https://www.algarotti.de/downloads-auswahlausgabe-francesco-algarotti/>

8 *Leaders di guerra e «sacerdoti dell'ambizione»*

La crisi della repubblica, osserva Algarotti introducendo una nuova sezione del saggio, iniziò quando 'fides' e 'pietas' cominciarono ad essere disprezzate in nome dell'«incredulità» e il potente, corrotto dall'ambizione e dal lusso, iniziò ad usare la religione per guadagnarsi il consenso popolare, fattore necessario per conseguire il successo politico⁹⁹.

Nel testo sul triumvirato Algarotti aveva già anticipato che i primi sintomi di decadenza delle istituzioni repubblicane si erano manifestati quando uomini rozzi e feroci, nutriti di «pregiudizj giovevoli», sinceramente credenti in una religione «incorporata affatto colla politica», avevano abbandonato l'amor di patria, diventando «qual più qual meno sacerdoti dell'ambizione»¹⁰⁰. Per definire il declino delle istituzioni repubblicane, che Middleton collocava al tempo della congiura di Catilina, lo scrittore irlandese Oliver Goldsmith a quello della dittatura sillana e Edward Gibbon all'altezza della morte di Marco Aurelio, Algarotti, in dialogo con *L'Esprit des lois* di Montesquieu, ricorreva al termine di «corruzione». In una pagina sulle guerre civili spiegava, infatti, che «in queste crisi politiche egli avviene siccome nelle fermentazioni chimiche, in cui dopo molto conflitto ciascuna materia e ciascun sale viene alla fine a occupare quel luogo, che più se gli conviene»¹⁰¹. La metafora biologica, rileva persuasivamente Santangelo, era sostituita da quella chimica: una scelta coerente con gli interessi scientifici di Algarotti e con la struttura biografica del *Saggio sopra il Triumvirato*, che giudica l'iniziativa degli individui e l'impatto dei fattori di cambiamento, anziché sottolineare genericamente gli aspetti della degenerazione¹⁰².

L'ordinamento repubblicano attribuiva ai comizi popolari sia l'approvazio-

99 Sulla pericolosità dell'egoismo e sul suo carattere distruttivo Montesquieu ragionava nelle *Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza*, Massimo MORI (cur.), Torino, Einaudi, 1980, I, p. 81; III, pp. 92-93.

100 ALGAROTTI, *Triumvirato*, cit., pp. 153-155. A ideale commento, vd. Adriano PROSPERI, *Machiavelli tra religione e politica*, Roma, Officina Libraria, 2024, dove il termine «religione», sulle orme di Delio Cantimori, è una «categoria generale inclusiva di tutte le forme sociali e storiche della pratica religiosa, dalla cui corruzione o assenza deriva il diventare 'cattivi' degli uomini, condizione in cui – secondo Machiavelli – sono caduti gli italiani diventati appunto 'senza religione e cattivi'», pp. 149-150.

101 ALGAROTTI, *Triumvirato*, cit., pp. 375-376.

102 SANTANGELO, *The Crisis of the Roman Republic*, cit., p. 391.

ne delle leggi sia l'elezione dei magistrati. Una volta conquistata, non esisteva coalizione aristocratica in grado di opporsi all'iniziativa di un magistrato. Così la capacità di orientare l'opinione pubblica, ci rammenta Andrea Angius, era l'arma più efficace nelle mani di chi ambiva a scalare le cariche pubbliche, grazie al prestigio derivato dalla posizione economico-sociale o dal carisma personale¹⁰³ Algarotti, che ha sott'occhio il discorso tredicesimo sull'uso della religione, nell'*Arte della guerra* aveva rinvenuto il bilancio di Fabrizio Colonna sugli stratagemmi che avevano permesso a militari come Sertorio e Silla di ottenere disciplina e consenso dai loro eserciti vantando poteri sovrumani¹⁰⁴. Il primo, «egualmente politico che capitano, [...] si serviva della conoscenza delle cose naturali per mantenersi in credito e riverenza appo coloro, de' quali il maraviglioso fu mai sempre signore e tiranno»; aveva guidato una rivolta di Iberici contro Silla e, per impressionare il suo esercito di ribelli, faceva credere di comunicare con gli dei grazie a una cerva ricevuta in dono dalla dea Artemide¹⁰⁵. Silla invece si faceva chiamare 'Felix', alludendo al preteso favore accordatogli da Venere¹⁰⁶. A queste due figure, correlate tra loro da un evidente giudizio di valore, Algarotti associava la notizia, forse letta nel *Dictionnaire* di Bayle, della colomba che si diceva addestrata da Maometto a beccare il grano nascosto in un suo orecchio, per far credere di essere ispirato da Allah con questo mezzo¹⁰⁷.

103 Andrea ANGIUS, *La repubblica delle opinioni. Informazione politica e partecipazione popolare a Roma tra II e I secolo a. C.*, Milano, Mondadori, 2018, pp. 226-245.

104 Paolo Mattia DORIA riconosceva a questi personaggi il ruolo di «capitani», ma negava quello di «eroi, perché privi di quelle virtù che formano l'uomo giusto», *Il capitano filosofo*, Napoli, Angelo Vocola, 1739, cap. II, pp. 28-29; Deborah MACINNES, «*Dirum ostentum*»: *Bee Swarm Prodigies at Roman Military Camps*, in Carl DEROUX (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles, Latomus, 2000, pp. 56-69.

105 Sulle radici storiche di questo stratagemma istruiscono Ettore MANNI, *La cerva di Sertorio*, in *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Bollettino n. 7, 1962, vol. II, pp. 201-205 e Federico SANTANGELO, *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greece East*, Leiden, Brill, 2007, pp. 214-223.

106 Sulle doti dissimulatrici che un prudente capitano deve mettere in campo nei momenti di terrore collettivo, cfr. MACHIAVELLI, *L'Arte della guerra*, cit., vol. II, l. IV, 63-68, pp. 172-173. A corredo critico, sulla nozione di «scaltra prudenza», vd. Jörg RÜPKE, «Divination et décisions politiques dans la République romaine», *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 16 (2005), pp. 217-233 e Giovanni BRIZZI, *Io, Annibale. Memorie di un condottiero*, Bari, Laterza, 2021.

107 ALGAROTTI, *Triumvirato*, cit., p. 187; Pierre BAYLE, *Dictionnaire historique et critique* [1697], Amsterdam, Par la Compagnie des Libraires, 1734, t. IV, «Mahomet», pp. 25-47: 39.

L'abilità relazionale di questi 'leaders' non si esauriva nella manipolazione della realtà, ma piuttosto nella capacità di entrare in una sorta di empatia con la dimensione immaginativa popolare¹⁰⁸. Lo scrittore veneziano non esita a svelare ai lettori gli accorgimenti con i quali i legislatori e le 'élites' intellettuali fecero in modo «di mettere sotto agli occhi del popolo ciò che a pochi è dato di apprendere coll'intelletto», riallacciandosi all'asserto dell'*Anti-Machiavel* che aveva scelto per l'esergo dell'operetta¹⁰⁹. La prospettiva 'obliqua' di un Algarotti repubblicano, simile a quella che Foscolo avrebbe adottato per il Machiavelli sepolto in Santa Croce, non sembra trovare riscontri nello svolgimento del saggio, e non certo perché il «continuo» veneziano, com'era riduttivamente appellato dall'autore dei *Sepolcri*, non condividesse la nostalgia per un vivere libero garantito dall'esercizio di quella virtù che però nel presente gli appariva difficile realizzare, perché tutta sbilanciata sulle componenti egoistiche e conflittuali dell'uomo. Più utile sarà allora seguirlo sul piano della scrittura, dove associa, anche in queste pagine, lo spazio che separa il legislatore dai sudditi alla metafora del 'theatrum mundi' sintetizzata da Platone nella nozione di «nobile menzogna» e, più tardi, da Pomponazzi nel monito a non divulgare i segreti della natura alle moltitudini che credono solo in ciò che vedono¹¹⁰.

Esperto regista teatrale, giornalista sensibile alle attese dei lettori, Algarotti nel *Saggio sopra il Gentilesimo* riflette sul conflitto tra la massa dei soldati, che legge «sinistramente» segni come folgori, eclissi, terremoti, e i capi militari impegnati a «interpretare a loro proposito», offrendone una lettura diversa, se pure

108 Sull'importanza dell' 'actio' e della gestualità nelle assemblee comiziali e nelle *conciones* militari per far comprendere concetti ardui ad un pubblico formato da soldati di diverse legioni e lingue, si rimanda a Cyril COURRIER, *La Plèbe de Rome et sa culture (fin du IIe siècle av. J.-C. - fin du Ier siècle ap. J.-C.)*, École Française de Rome, Roma, 2014, p. 439; Andrea ANGIUS, *La repubblica delle opinioni*, cit., pp. 263-270.

109 ALGAROTTI, *Gentilesimo*, cit., p. 74, riprende ancora MONTESQUIEU, *Dissertazione*, cit., cap. I, p. 6.

110 Cfr. PLAT., *Resp.* V, 459 c-d, e Pietro POMPONAZZI, *De incantationibus*, Vittoria PERRONE COMPAGNI (cur.), Pisa, Edizioni della Normale, 2013, p. 243: «arcana non sunt vulgaribus comunicanda». Non diversamente, Vico osservava: «Perché nel tempo della somma fierezza del loro primo gener' umano, essendo la religione l'unico potente mezzo d'addomesticarla, la provvidenza, come si è visto sopra, dispose, che vivessero gli uomini sotto governi divini; e dappertutto regnassero leggi sagre, ch'è tanto dire, quanto arcane, e segrete al volgo de' popoli», *Scienza Nuova, Corollario, Istoria Fondamentale del Diritto Romano*, in *Opere*, Andrea BATTISTINI (cur.), Milano, A. Mondadori, 2005, cap. III, § 953, p. 877.

coerente con le credenze della moltitudine¹¹¹. Nel ricco materiale aneddotico esibito nelle pagine della *Dissertazione* da Montesquieu aveva scelto con intuito avvertito, e consegnato allo zibaldone dei *Pensieri diversi*, due epifonemi noti alla letteratura politico-militare, che sotto la sua penna arguta si arricchiscono di risonanze molteplici:

«Africa te teneo', detto da Giulio Cesare, quando sbarcato in Affrica cadette in terra; 'Da te non voglio altr'oracolo che questo', detto da Alessandro, quando in giorno di feria strascinò per un braccio la Sibilla al tripode, mostrano come i grandi uomini sanno coglier vantaggio da ogni cosa: e l'effetto che ebbero tali detti sul popolo mostra, come in un capo di partito in un condottiere di eserciti la prima di tutte le parti è la presenza di spirito»¹¹².

Il primo dei due episodi era narrato da Svetonio ed esalta la «presenza di spirito» con cui Cesare, dopo essere caduto in terra al momento dello sbarco in Africa, escogitò uno stratagemma per neutralizzare quell' 'omen' negativo davanti agli occhi dei suoi soldati, esclamando «Africa, ti ho preso», auspicio rilanciato dalla propaganda trionfalistica di D'Annunzio¹¹³. Il secondo, desunto da Plutarco, richiama l'uso strumentale dell'oracolo delfico da parte di Alessandro, che aveva costretto la sacerdotessa a predirgli il futuro, pur di accreditarsi di fronte alle truppe come sovrano di origine divina¹¹⁴.

I manuali di guerra, dal canto loro, aggiungono che Cesare, durante la spedizione contro Marsiglia del 49 a. C., visto il terrore dei suoi veterani più corag-

111 MACHIAVELLI, *Arte della guerra*, cit., I. IV, 137-152, pp. 184-187.

112 ALGAROTTI, *Pensieri*, cit., pp. 210-211. Tra le fonti (SUET., *Iul.*, 59; MACHIAVELLI, *Arte della guerra*, cit., I. VI, 209, p. 243; PLUT., *Alex.*, XIV, 7), Algarotti, con la *Dissertazione* sott'occhio (pp. 6-7), interroga anche Sesto G. FRONTINO, *Stratagemmi*, Immacolata ERAMO, Giusto TRAINA (cur.), Milano, Rusconi, 2022, I. I, 12, 2, p. 55.

113 Gabriele D'ANNUNZIO, *Teneo te Africa. Seconda gesta d'oltremare*, Gardone Riviera, Il Vittoriale degli Italiani, 1936, su cui vd. Monica VENTURINI, *Fuori campo. Letteratura e giornalismo nell'Italia coloniale*, in Beatrice ALFONZETTI, Guido BALDASSARRI e Franco TOMASI (curr.), *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII congresso dell'ADI-Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza 18-21 settembre 2013), Roma, Adi editore, 2014, pp. 1-6.

114 Sulla *metis* al servizio del potere offrono un regesto doviziosamente commentato Immacolata ERAMO, *Il mondo antico in 20 stratagemmi*, Bari, Laterza, 2023; LANDI, *I due corpi della moltitudine. Su un concetto chiave della critica machiavelliana*, cit., pp. 383-384; Edward M. ANSON, «Religion and Alexander the Great», *Karanos*, 5 (2022), pp. 51-74; Luisa PRANDI, «Gli oracoli sulla spedizione asiatica di Alessandro», *ivi*, pp. 105-127.

giosi a recidere gli alberi di un bosco sacro per procurarsi il legname, non aveva esitato a colpire per primo con una scure una quercia secolare, affermando di essere così l'unico sacrilego che gli dei avrebbero punito. Allo stesso modo, «informato della superstizione de' Germani, che non permetteva loro di vincere innanzi la novella luna, diede loro battaglia senza consultare altri augurj che i vantaggi della guerra; il che non seppe fare Ariovisto, rotto perciò e fugato con tutti i suoi»¹¹⁵. I capi militari o politici, negli scritti di Machiavelli come in quelli di Algarotti, devono essere capaci di simulare come vere notizie o racconti falsi, insinuando nel nemico paura o turbamento. In queste riflessioni l'agire del condottiero genera rispetto, perché mosso non dall'egoismo, ma dal superiore interesse pubblico¹¹⁶.

Convinto dell'utilità della religione nello sviluppo di uno Stato, Algarotti comprende che il duplice atteggiamento di Cicerone, ossequioso dei riti in pubblico e disincantato razionalista in privato, nasce dal timore che l'uso spregiudicato della religione da parte di comandanti militari e di politici ne avrebbe diminuito il credito di togliere l'uomo dallo stato insopportabile della «dubbietà»¹¹⁷.

A chi gli contesti che alcune nazioni prosperarono anche senza la soggezione ai culti, Algarotti non esita a controbattere che esse sarebbero state comunque più «felici» se vi avessero allignato il timore per gli dèi e la disciplina. È questa l'occasione per tornare un parallelismo in cui, a differenza dei Greci, i Romani, profondamente religiosi, primeggiarono in temperanza, giustizia e lealtà nell'amministrazione pubblica e nel valore militare. Sicché gli risulta naturale schierarsi con Livio, che definisce «sacrata e solenne» la milizia romana, e con

115 ALGAROTTI, *Triumvirato*, cit., p. 440. Leggeva i due episodi in LUC., *Phars.*, 3, 426-439 e CES., *B. G.*, I, 25, su cui si può consultare proficuamente Sergio CASALI, «Lucano e la violazione del paesaggio», in Atti del Convegno Nazionale *Respicere, prospicere: per una morfologia del paesaggio nella Pharsalia di Lucano*, Palermo, 13-14 dicembre 2022, *Pan. Rivista di Filologia Latina*, n. s, 12 (2023), pp. 335-355.

116 Esempio, a questo proposito, è la strategia usata da Nādir Shāh nella ricostruzione delle battaglie contro gli Afghani, vd. ARICÒ, «Metamorfosi di un guerriero. Castruccio Castracani da Machiavelli ad Algarotti», cit., pp. 328-330; Sandro LANDI, *Lo sguardo di Machiavelli. Una nuova storia intellettuale*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 263-277 e Giovanni BRIZZI, *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma*, Bari, Laterza, 2007, pp. 363-364.

117 ALGAROTTI, *ivi*, p. 83. Domenico FELICE rimanda al *Discorso su Cicerone* (1717 ca.), in cui Montesquieu ricorre all'espressione «ridicolo giogo degli aruspici», *Scritti filosofici giovanili (1716-1725)*, cit., cap. II, p. 16.

Polibio nella dibattuta questione sul ruolo figurale di Enea, anticipazione poetica non tanto di Augusto, quanto della forma costituzionale dell'impero romano, fondato sul valore ed il culto degli dei¹¹⁸.

L'obiezione forse più cogente in questa sezione è orchestrata da un ipotetico interlocutore che ricorda quali danni provocò l'errata interpretazione dei segni celesti dimostrata da Nicia nella battaglia contro Siracusa e da Cabria nello scontro di Nasso¹¹⁹. Algarotti, prelevando l'esemplificazione da Montaigne, propone due episodi i cui protagonisti, Nicia e Cabria, militari e politici di prim'ordine, suggestionati da un'eclisse e dalle «minacce degli indovini», avevano preso decisioni strategicamente sbagliate rinunciando al conseguimento della vittoria, ed erano stati «crudelmente» puniti dai magistrati¹²⁰. E si dichiara convinto che per spiegare quegli insuccessi

«trovasi la risposta bella e fatta negli antichi storici senza dover cercare più là [...] e furono amendue un manifesto esempio dell'abuso che fa l'uomo della Religione, o vogliam dire dei mali effetti che partorisce la superstizione, la quale in rispetto alla Religione è quello che la licenza è in rispetto alla libertà»¹²¹.

118 Arnaldo MOMIGLIANO, «Polibio, Posidonio e l'imperialismo romano», in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 107 (1972-73), pp. 693-707 (=ID., *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, 1, pp. 89-101); Virgilio ILARI, voce «Imperium», in *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1985, t. II, pp. 927-928. Per la posizione di Vico, vd. Riccardo CAPORALI, «Vico e la 'temperatura'. Sull'idea di Stato misto nel 'Diritto universale'», *Montesquieu.It*, 1(1), 59. <https://doi.org/10.6092/issn.2421-4124/5126>.

119 Luisa PRANDI, *Fortuna e opinione pubblica nella vicenda di Nicia*, in Marta SORDI (cur.), *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. 48-58; Paolo A. TUCI, *La boulé nel processo agli strateghi della battaglia delle Arginuse: questioni procedurali e tentativi di manipolazione*, in Dino AMBAGLIO (cur.), 'Syngraphé'. *Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como, New Press, 2002, pp. 51-85.

120 Algarotti, *Gentilesimo*, cit., p. 80, dove l'avverbio modale rileva la distanza dal tono appassionato di Montesquieu, *Dissertazione*, cit., p. 8, e una maggiore sintonia con quello più disincantato di Michel DE MONTAIGNE, *I nostri sentimenti vanno oltre noi stessi*, in *Saggi*, Fausta GARAVINI, Sergio SOLMI (curr.), Milano, Adelphi, 1966, t. I, l. I, cap. 3, pp. 16-26: 24-25. Sul «prudentissimo» Nicia e sul comportamento altero di Cabria in occasione del conflitto con gli Spartani, vd. le considerazioni di Marco BETTALLI, «La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli», *NAM*, 3 (2022), 10, pp. 3-30 e «La kataphronesis di Cabria», in *Pratiques militaires et art de la guerre dans le monde grec antique. Études offertes à Pierre Ducrey à l'occasion de son 75^e anniversaire*, Cédric BRÉLAZ, Sylvian FACHARD (éds.), *Revue des Études Militaires Anciennes*, 6 (2013), pp. 107-112.

121 ALGAROTTI, *Gentilesimo*, cit., p. 80. La riflessione sulla differenza tra 'religio' e 'superstitio' in

Con questo asserto, simile anche nella struttura retorica ad un epifonema di Voltaire¹²², sembra che Algarotti voglia lasciare volutamente in uno spazio opaco, colmo di irrisolutezza, un reticolo tematico più complesso, limitandosi a proporre la soluzione di comodo offerta dalla letteratura moralistico-politica, che però lo convince poco¹²³.

È compito dei principi e dei savi, conclude, ristabilire e mantenere l'equilibrio tra gli 'umori' del corpo dello Stato, la rovina del quale non è da imputare alla religione, quanto piuttosto al loro malgoverno. Torna a emergere, tra le righe, la spregiudicata politica sociale di Cesare, volta a garantirsi con la distribuzione delle terre il consenso del popolo, che nel 44 a. C. gli assegnò, con la dittatura perpetua e il pontificato, il potere assoluto. Un privilegio di cui continuarono a godere anche gli imperatori cristiani sino a Graziano, soggiunge Algarotti, istruito dal giurista Johann Andreas Bose, «in tempi ne' quali la religione cristiana era da' rispetti politici più che mai ritenuta e stretta, e di pagane cerimonie tinta e confusa»¹²⁴.

L'importanza di questi rilievi, osserva Giulio Firpo, sta nel precorrere il di-

Cic., *De nat. deor.*, II, 72, si annulla agli occhi di Lucrezio, per il quale non c'è distinzione tra religione vera e religione falsa, puntualizza DIONIGI, *L'apocalisse di Lucrezio*, cit., pp. 72-73.

122 VOLTAIRE, François-Marie AROUET, «il fanatismo sta a la superstizione come il delirio alla febbre, come il furore alla collera», così nell'ed. 1764 del *Dizionario filosofico*, Mario BONFANTINI, Gustave LANSON (curt.), Torino, Einaudi, 1995, voce «Fanatismo», pp. 206-207. La formula poi cambiò in «Il fanatismo sta all'entusiasmo del superstizioso come il delirio alla febbre», cfr. *Dizionario filosofico/Dictionnaire philosophique*, Domenico FELICE, Riccardo CAMPI (curr.), Milano, Bompiani, 2013, p. 1547. Sulla tecnica del riuso di fonti e citazioni, vd. Francesca MECATTI, *Aforisti italiani del Settecento. Pensieri al crocevia della modernità*, Firenze, SEI, 2005, pp. 15-80.

123 Vd. Luigi PICCIRILLI, «Nicia. Fra astuzie, ricatti e corruzioni», *Museum Helveticum*, 54 (1997), 1, pp. 1-8. Non sempre convincenti erano del resto le parole di biasimo di Scipione AMMIRATO sull'«interpretare gli auspici secondo necessità» dei Romani, *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, In Padova, Per Paulo Frambotto, 1594, l. II, disc. 3, pp. 44-46; l. V, disc. 5, pp. 156-160. Sulla formula del 'coprirsi col mantello della religione' per nascondere ambizioni personali, vd. Virgilio MALVEZZI, *Il Davide perseguitato* [1634], Denise ARICÒ (cur.), Roma, Salerno Ed., 1997, pp. 34-35 e Federico SANTANGELO, «Ambizione e potere fra antico e moderno», *MediterrAnt*, 21 (2018), pp. 309-314.

124 ALGAROTTI, *Triumvirato*, cit., p. 355. Dal 376 l'imperatore Graziano rinunciò al titolo in favore del vescovo di Roma. Sulle implicazioni di questa decisione, che identificava Roma come la sede di antichi culti politeistici legati al Senato, contrapposta implicitamente al potere imperiale di Treviri, in Germania, dove risiedevano la corte e il sovrano, vd. SANTANGELO, *La religione dei Romani*, cit., pp. 144-146.



Antonio Basoli (Castel Guelfo, 1774 - Bologna, 1848), *Cortile interno di un palazzo con gentiluomini*, olio su tela, 'Fondantico', Bologna

battito ottocentesco su Cesare e il cesarismo alla luce di una riflessione politica ormai lontana dalla tradizione erudita di Nicolas Fréret o di Louis de Beaufort, animatori di accesi dibattiti sull'incertezza della storia romana nelle sessioni dell'*Académie Royale des Inscriptions et des Belles Lettres*¹²⁵. Nel solco tracciato da Johann Friedrich Christ per l'interpretazione repubblicana di Machiavelli¹²⁶, anche il giurista Kaspar Anton Mastiaux, estensore del *Versuch über Negative Religionsprincip der Neufranken*, al tramonto del secolo faceva dialogare l'operetta *Sopra il Gentilesimo* con le proposte critiche di Christoph Meiners, Adam Ferguson, Edward Gibbon e di Jean-Jacques Barthélemy, proponendosi di offrire suggerimenti concreti sulle modalità di diffusione delle idee illuministe «purificate» dalla furia iconoclasta della Rivoluzione nell'educazione dei

125 FIRPO, *Romanità resuscitata. Letture moderne di Roma antica*, cit., pp. 294-295.

126 Johann Friedrich CHRIST, *De Nicolao Machiavello libri tres* [...] Lipsiae et Halae Magdeb., Apud Johannem Christophorum Krebsium, 1731.

giovani, «e mostrare quanto grande sia la parte che la religione greca e romana, benché falsa, ma tuttavia positiva, ha nella loro pubblica felicità, nella loro grandezza» di futuri «membri nobili e felici della società»¹²⁷.

Il silenzio dei contemporanei sul *Saggio sopra il Gentilesimo* invita a fare però ritorno alle dichiarazioni usate per riaffermare che l'uso superstizioso della religione potrebbe paragonarsi a quello delle armi impiegate per saccheggiare e non per difendere¹²⁸. A chi vorrebbe bandirla dal mondo asserendo, con un sintagma ricco di echi vichiani, ch'essa rende «disensati», Algarotti rammenta i numerosi uomini d'ingegno fioriti nel Gentilesimo e i contributi offerti al progresso da nazioni considerate 'barbare' come gli Arabi in vari campi delle scienze, a dimostrare che i principî della religione non sono opposti o contrari alle arti liberali e meccaniche¹²⁹. Sempre sulle orme amiche di Voltaire, osserva che altre nazioni, come quella cinese, dove vigeva la 'libertà di coscienza', non avevano maturato una consapevolezza razionale e scientifica del mondo se non grazie all'intervento dei missionari gesuiti¹³⁰.

Per avvicinarsi alla religione mondana di Algarotti bisogna dunque ricordare che, ai suoi occhi, non si può annullare nell'uomo l'impulso ad aiutare chi ne

127 Kaspar Anton MASTIAUX, *Vorrede des Verfassses*, in *Versuch über das Negative Religionsprincip der Neufranken*, Franckfurth und Leipzig, 1796, pp. XI-XII. Avvicina al saggio di Algarotti, nell'ordine, *Geschichte des Ursprungs, Fortgangs und Verfalls der Wissenschaften in Griechenland und Rom*, Lemgo, Meyer, 1781-1782; *The History of the Progress and Termination of the Roman Republic*, London, Printed for W. Strahan, T. Cadell, in the Strand, and W. Creech, in Edinburg, 1783, 3 voll.; *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, London, Strahan and Cadell, 1776-1788; *Voyage du Jeune Anacharsis en Grèce*, Paris, Chez De Bure l'aîné, 1788. Per un inquadramento generale, vd. René LOTE, *Du Christianisme au Germanisme. L'évolution religieuse au XVIIIe siècle et la déviation de l'idéal moderne en Allemagne*, Paris, F. Alcan, 1914, pp. 114-120.

128 Sul concetto di 'bellum justum', cioè del «conflitto intrapreso rispettando scrupolosamente ogni cautela procedurale», insiste opportunamente BRIZZI, *Imperium. Il potere a Roma*, cit., pp. 10-11.

129 Di un'innata idea di giustizia nell'uomo e di un Dio castigatore e premiatore ragiona Paolo Mattia DORIA, *Difesa della metafisica degli antichi filosofi contro il signor Giovanni Locke ed alcuni altri moderni autori*, In Venezia (ma Napoli), s.n.t., 1733, cap. VIII, parte II, pp. 285-286.

130 Vd. Sergio ZOLI, «Il mito settecentesco della Cina in Europa e la moderna storiografia», *Nuova rivista storica*, 60 (1976), pp. 335-366. Sul 'diritto senza legge' che impregna il vivere quotidiano delle persone che ne sono interpreti e custodi in Cina, vd. Ivan CARDILLO, «Orientamenti di diritto costituzionale cinese e confucianesimo», *Tigor. Rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica*, 13 (2021), 2, pp. 124-133.

ha bisogno o a soffocare il rimorso per le scelleratezze compiute. Lo portava in questa direzione anche il dibattito contemporaneo sui nuovi confini del diritto naturale imposti dallo sgretolarsi del vecchio comunitarismo medievale e del modello di 'respublica christiana' ispirato alla formula agostiniana del «coagulum populorum»¹³¹

9 La «virtù di Federigo»

Comunque si debbano intendere queste concordanze, il *Saggio sopra il Gentilesimo* affronta il tema dell'impegno intellettuale che, se pure indirizzato a una comunità più ampia di soli specialisti, deve saper rinunciare a indagini su questioni legate alla metafisica e all'impiego di un arsenale retorico esclusivamente orientato all'applauso. Il veneziano temeva che la fiducia eccessiva nella ragione avrebbe indotto studiosi contemporanei a causare «confusione nel mondo» col pretesto di «propagare in ogni membro della società lo spirito filosofico»¹³².

Il rimando polemico, volutamente ellittico, si chiarisce mettendo in rapporto queste riflessioni con il più ampio sistema europeo, dove si moltiplicavano i tentativi di sintesi fra tradizione testamentaria e nuova scienza. Nel margine delle associazioni laterali si ritaglia un posto in piena luce il teologo anglicano Thomas Swinden che, nell'indagare l'ubicazione del luogo deputato dalla *Bibbia* alle pene eterne, partiva dal presupposto che il fuoco castigatore era reale e non metaforico, e pur confermando le teorie di Copernico, Tycho Brahe e Christiaan Huygens sull'eliocentrismo, concludeva che l'inferno, per mancanza di combustibile e aria sufficienti ad alimentare eternamente le fiamme, non stava nel cuore della terra, bensì nel centro del Sole¹³³.

131 AUG., *Civ. Dei*, III, 14; Just. LIPS., *De una religione adversus Dialogistam*, Lugduni, Ex Officina Plantiniana, 1590, l. I, p. 26: «Religio vinculum sive coagulum est omnis societatis». Vd. le considerazioni sempre preziose di Vincenzo FERRONE, *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Bari, Laterza, 2019, pp. 5-16.

132 ALGAROTTI, *Gentilesimo*, cit., p. 83.

133 I testi da interrogare sono, infatti, ALGAROTTI, *Pensieri*, cit., pp. 102-103 e *Saggio sopra l'architettura*, in *Opere varie*, cit., t. II, pp. 186-187, dove non lesina strali ironici verso l'autore dell'*Enquiry into the Nature and Place of Hell*, London, Printed by W. Bowyer, 1714 che, per l'appunto, colloca l'inferno non sottoterra, ma nel corpo solare, fatto di fuoco. Per le discussioni contemporanee, vd. Francesca Maria CRASTA, *La filosofia della natura di Emanuel Swedenborg*, Milano, F. Angeli, 1999, pp. 56-62 e Piero CAMPORESI, *La casa dell'eternità*, Gian

Nella ricerca del precario equilibrio tra razionalità e fede nell'uomo, per antonomasia «animal religiosum», abolire la dimensione spirituale equivale per Algarotti a privarlo di quel conforto nelle miserie esistenziali che solo la religione può somministrare¹³⁴. In questo percorso ricco di contraddizioni lo scrittore veneziano non riesce a evitare l'ammirazione per uomini eminenti la cui fisionomia di benefattori convive ambigualmente con quella di spregiudicati interpreti delle credenze religiose, come avviene nella personalità e nell'opera politica di Federico di Prussia. Rapide e numerose, le sue indicazioni nelle opere militari, di qualche anno successive al *Saggio sopra il Gentilesimo*, rivelano una scelta logica intimamente coordinata dal fascino dell'avventuroso e del grandioso. Il giovane sovrano è il degno allievo di Machiavelli, che Algarotti immagina aggirarsi con la «negra sua zimarra» tra le divise turchine del consiglio di guerra prussiano, intento a rispondere nel «pretto suo fiorentino a parole degne di far sbigottire un cane»¹³⁵.

Di fatto, esemplifica convinto, a Mollwitz, nel primo scontro fra Prussiani e Austriaci del 1741, era stato l'ordine di battaglia suggerito nell'*Arte della guerra* a permettere il raggiungimento della vittoria e l'acquisizione della Slesia, dopo l'iniziale sconfitta inferta dalla cavalleria nemica. Non diversamente «egli andò a consigliare il famoso conte di Munich nella guerra che condusse contro a' Tartari», quando la formazione in quadro dell'esercito attuata in Crimea rese inoffensivi i tentativi di avvicinamento di quelle «genti inordinate», che poterono solo

Mario ANSELMI (pref.), Milano, Il Saggiatore, 2018², pp. 143-145.

134 Tommaso CAMPANELLA, *Atheismus triumphatus seu Reductio ad religionem per scientiarum veritates*, Romae, Apud Haeredem B. Zannetti, 1631, cap. IX, p. 67, filtrato dall'attenta meditazione di MONTECUCCOLI, Raimondo LURAGHI (cur.), *Della guerra col turco in Ungheria*, in Raimondo LURAGHI (cur.), *Le Opere*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 2000², vol. II, pp. 255, 543, 544. Domenico Felice nota che Montesquieu, dopo aver creduto alla tesi della religione come ideologia politica o 'instrumentum regni', era approdato alla convinzione «di una genesi 'antropologica' del fenomeno religioso: la tendenza verso il divino è «un'inclinazione innata dell'uomo» (*De l'Esprit des lois*, I, 2), *Dissertazione*, cit., nota 3, p. 3. Edmund BURKE, per parte sua, dirà che «l'uomo è, per natura, un animale religioso, che l'ateismo è contrario non solo alla nostra ragione, ma ai nostri istinti e che non può prevalere per lungo tempo», *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* (1790), in *Scritti politici di Edmund Burke*, Anna MARTELLONI (cur.), Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese, 1963, pp. 151-443: 262, giacché il popolo può essersi «liberato di ogni rimasuglio di egoismo [...] solo con l'aiuto della religione» (*ivi*, p. 266).

135 Algarotti, *Lettere militari*, cit., IX, Di villa 27 luglio 1759, pp. 66-69: 66.

reagire «con le grida e coi romori, a guisa de' cani botoli intorno a un mastino»¹³⁶.

Scorrendo le opere militari non si fatica a riconoscere in Carlo XII di Svezia il suo antimodello. Inforcato l'occhiale ironico di Voltaire, Algarotti vede nel re svedese un eccellente militare che s'accontenta di una cultura superficiale, esercita una superiorità assoluta e taciturna sui suoi generali, vive alimentando in cuore sogni di gloria personale che lo avrebbero portato, come un grottesco don Chisciotte, a sbagliare strategia nello scontro con il più avveduto Pietro il Grande, e trascinare il suo esercito nella rovina della Poltava¹³⁷. Federico invece

*«era la mente e l'anima di ogni cosa; il quale nella prima sua gioventù, quando credevasi che attendesse solamente agli studj meditava profondamente le materie di stato e di guerra; che non aveva posto assedio a piazza che non avesse espugnata, non avea mai dato battaglia che non avesse vinta. Perché non aversi da sperare anche in questa nostra età di emular le antiche vittorie degli Epaminonda, e dei Temistocli?»*¹³⁸

Modello supremo di principe illuminato, Federico non ha soltanto curato la propria educazione umanistica, ma ha realizzato una delle più memorabili epoche della storia, promuovendo la rinascita di un nuovo assetto d'Europa e nella sua nazione conciliando i simboli di Marte e di Apollo¹³⁹. Proprio il ricorso alla mitologia ci permette di tornare nell'alveo del nostro discorso, dove la formula la «virtù di Federigo» ci riconduce, e non sorprende, a Machiavelli in un brano che vale la citazione:

«Dopo i successi di Lobositz e di Pirna, sua cura principalissima fu, parte

136 Ivi, pp. 68-69. Si riferisce, nell'ordine, ad *Arte della guerra*, cit., l. III, 72-73, p. 137; ivi, l. V, 13-39, pp. 189-194. Per una valutazione tecnica di queste proposte occorre rivolgersi a Piero DEL NEGRO, *Le 'Lettere militari' di Francesco Algarotti*, in Gilberto PIZZAMIGLIO, Manlio PASTORE STOCCHI (curr.), *Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764)*, Atti del Convegno (Venezia, 11-12 dicembre 2012), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2014, pp. 89-104.

137 Vd. il nostro *All'ombra di Voltaire. Carlo XII di Svezia*, in *L'arte della guerra nel Settecento*, cit., pp. 91-122.

138 ALGAROTTI, *Discorsi militari*, in *Opere*, t. V, 1791, XV. *Sopra il principio della guerra fatta al re di Prussia dall'Austria dalla Francia dalla Russia ec.*, Al Signor Francesco Maria Zanotti Segretario dell'accademia dell'Istituto di Bologna, pp. 351-367: 366. Sull'aspirazione ad un equilibrio delle potenze europee, vd. Paola ZANARDI, *Le arti della pace. Thomas Hollis e Francesco Algarotti*, in *Filosofia, scienza, storia. Il dialogo fra Italia e Gran Bretagna*, Andrea GATTI, Paola ZANARDI (curr.), Padova, Il Poligrafo, 2005, pp. 49-65.

139 Da una prospettiva artistica complementare, vd. Bruno FORMENT, *(Dis)embodying Myths in Ancien Régime Opera: Multidisciplinary Perspectives*, Leuven, Leuven University Press, 2012.

incorporando i prigionieri tra' suoi, parte facendo tuttavia di nuove leve nella Sassonia e nello imperio, di accrescere ancora sue genti in tanta mole di guerra, che forse non ci fu la maggiore, da che gli uomini combattono tra loro, che vale a dire da che sono al mondo. E quantunque andassero i suoi nemici predicando, che poco o nulla avria potuto giovarsi di gente raccolta qua e là, di vario paese, di religione diversa, né di onore di patria né d'onta di deserzione conoscitrice; essere perduto a' di nostri il secreto di Annibale, che di genti straniere e ragunaticce sapeva fare oste da potersene fidare: mostrò loro il Re tutto il contrario; seppe a tutti infondere una sola anima e un solo spirito, per cui non altro riconoscevano, altro non volevano, altro, per così dire, non ispiravano che lui. Del che ne diede tra le altre una bella prova un soldato ferito a morte sul campo di Lobositz: domandò del Re, e della fortuna della giornata: e inteso che l'una era vinta, e l'altro salvo; adesso sì, diss'egli, che bello è il morire»¹⁴⁰.

Sigillando il brano con l'epifonema oraziano «dulce et decorum est pro patria mori», Algarotti non avrebbe potuto consegnarci un ritratto più efficace del «Salomone del Nord», capace di assicurarsi obbedienza e disciplina dai sudditi, confortato dai successi conseguiti sul campo. Per ottenere «una sola anima e un solo spirito», una sottomissione volontaria, la religione si presentava come lo strumento più efficace¹⁴¹.

Carlo XII di Svezia, per esempio, «inculcava sempre nei limosinieri dell'esercito di pigliare per i sermoni, che tra i luterani usano farsi ai soldati, quel testo 'manete in vocatione in qua vocati estis'» dove, chiosava Voltaire, agiva un rapporto diretto tra il credo luterano e la poligamia, fonte per il regno di regolare incremento di reclute militari. Non diversamente Federico II, in forza della sovranità di cui godeva per diritto naturale, invocava il potere di determinare la confessione del proprio Paese e il dovere di guidare la Chiesa di Stato in ogni questione, militare o economica, facendo coincidere la felicità generale con l'interesse statale¹⁴².

Se poi si volesse portare il confronto sino alle estreme conseguenze

140 ALGAROTTI, *Discorsi militari*, cit., XVI. *Sugli effetti della giornata di Lobositz, Al Signor Co. Bonomo Algarotti*, pp. 368-377: 374-375.

141 HOR., *Odi*, III, 2, 13.

142 ALGAROTTI, *Discorsi militari*, cit., IX. *Sopra Carlo XII. Al Signor D. Giuseppe Pecis*, p. 296; XVI. *Sugli effetti della giornata di Lobositz*, cit., p. 374, su cui, cfr. GABBA, *Riflessioni storio-grafiche sul mondo antico*, cit., p. 171.

tematiche, si potrebbe supporre una diretta dipendenza col saggio dedicato alla civiltà incaica, dove etica e religione avevano raggiunto la loro composizione nel rendere gli uomini «virtuosi», cioè, come appunto intendeva Machiavelli, addestrati ad agire nel modo più funzionale al miglioramento della loro condizione e di quella dei popoli vinti¹⁴³. Algarotti ne elogia il rigido accentramento amministrativo, la ferrea disciplina militare, la sobrietà dei costumi radicata nel sentimento dell'onore e della vergogna, «nel fare e nel patire le cose più dure», come nei Romani. Machiavelliana è del resto la figura del primo legislatore inca, Manco Cápac, che «col potente mezzo della religione armata [...] congiungendo il sacerdozio con l'imperio, la umanità del governo col terrore delle armi», aveva reso gli Incas «una qualità di uomini tra i missionarj e i conquistatori. Predicavano con la spada in mano, e combattevano col lituo»¹⁴⁴.

Come a Roma, dove «dava vicendevolmente mano la religione alla politica, e la politica alla religione» e tutti insieme concorrevano al «bene e all'armonia», nel regno incaico vigeva il divieto della diffusione popolare di scienze foriere di disordini sociali. Una sorta di dispotismo illuminato che controllava politica e cultura, in cui nel *Saggio sopra il Gentilesimo* Algarotti mostra di credere, lasciando il repubblicanesimo giovanile dopo gli anni trascorsi alla corte di Federico II¹⁴⁵.

Com'è stato osservato, il Cristianesimo viene accolto da Algarotti solo se ragionevole, sulla linea di un Locke singolarmente tinto di provvidenzialismo 'pratico'¹⁴⁶. Se in Europa era travagliato da secoli di lotte politiche e irrisolte questioni teologiche, nelle missioni del Paraguay ai suoi occhi il Cristianesimo si presentava invece come incontaminata regola di felice convivenza terrena. E forse la selezione delle *Opere varie* era stata abilmente orchestrata dal Pasquali con

143 ALGAROTTI, *Incas*, cit., p. 199. Di questa categoria-guida del lessico machiavelliano, vd. la voce curata da Alessandro CAPATA, in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, t. II, pp. 680-685.

144 ALGAROTTI, *Incas*, cit., nell'ordine, pp. 183, 179.

145 Sull'analogia tra Incas e Romani, vd. Marco BALZANO, «Un regno di consumata politica. Il 'Saggio sopra l'imperio degl'Incas' di Francesco Algarotti tra Montesquieu e Lafitau», *Letteratura d'America*, 30 (2010), 128, pp. 31-60, dove mancano però riferimenti al *Saggio sopra il Gentilesimo*.

146 ARATO, *Il secolo delle cose*, cit., p. 85.

il contemporaneo varo della ristampa del *Cristianesimo felice nelle missioni del Paraguay*, dove Muratori descriveva le ‘reducciones’ realizzate dai gesuiti, impegnati nell’evangelizzazione dell’America del sud sin dal secolo precedente¹⁴⁷.

Più che pensare allora con Lucrezio ai danni della superstizione che causò il sacrificio di Ifigenia, vero crimine di Stato, gli risulta più utile ponderare i profitti garantiti dalla religione, il riparo cioè dall’assillo del dubbio e la felicità con cui vivere sino al momento estremo.

10 *Tra Lucrezio e l’«abbaco filosofico di Orazio»*

Il proclama con cui si conclude il saggio, una vera e propria palinodia del pensiero di Lucrezio, aveva molti motivi per sorprendere i lettori di Algarotti, che ne conoscevano la fisionomia d’intellettuale alla luce delle vicende del *Newtonianismo per le dame*. Chi ne aveva sfogliato la ‘princeps’ vi aveva letto dichiarazioni decise, per esempio che «la superstizione, la credulità, l’amore del meraviglioso più che del vero, la negligenza, e la mancanza di certi mezzi, sono stati lungo tempo ostacoli insuperabili al sapere»¹⁴⁸. Erano pronunzie che riecheggiavano quelle altrettanto audaci del poeta latino citato dalla traduzione di Alessandro Marchetti: «Povere umane menti, animi privi / del più bel lume di ragione, oh quanta, / quant’ignoranza è quella che vi offende!»¹⁴⁹. In molti saggi il veneziano ne condivide l’idea della ricerca scientifica come esplorazione verso un progresso infinito, mossa «da quei dubbj che conducono alla verità» e intrapresa con la fiducia di poter oltrepassare i confini imposti dalla tradizione scolastica. Per un galileiano inquieto come lui e per tanti giovani della sua generazione il dubbio è lontano dall’accomodante invito ad abbandonarsi alla volontà divina che chiude il *Saggio sopra il Gentilesimo*¹⁵⁰.

147 Per tutto questo si veda Barbara BOCCAZZI MAZZA, «Ludovico Antonio Muratori e Francesco Algarotti: esorcizzare la paura», *Afat*, 34 (2015), pp. 104-111.

148 Francesco ALGAROTTI, *Newtonianismo per le dame, ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori*, Napoli, s.n.t., 1737, dialogo IV, p. 150.

149 Alessandro MARCHETTI, *Della natura delle cose di Lucrezio*, Roma, Salerno Ed., a nostra cura, 2003, I, II, vv. 22-24, p. 82. Sulle tessere dantesche (qui *Inf.*, VII, 70-71), vd. DIONIGI, *L’Apocalisse di Lucrezio. Politica, religione e amore*, cit., pp. 185-200. Per queste vicende, è d’obbligo il rimando a Mario SACCENTI, *Lucrezio in Toscana. Studi su Alessandro Marchetti*, Firenze, Olschki, 1958.

150 MARCHETTI, *Della natura delle cose di Lucrezio*, cit., I, 92-96, p. 10. Sul ‘saper dubitare’ in

Il nome di Lucrezio corre di continuo sottotraccia nei dialoghi fra la marchesina cartesiana e il cavaliere-filosofo che le insegna l'ottica newtoniana, dissimulato nei versi di Marchetti che avevano reso accessibile il *De rerum natura* a un vasto pubblico. L'opera del medico e scienziato empolese era stata bloccata dalla censura come contraria alla religione e pubblicata postuma a Londra nel 1717 dal poeta Paolo Rolli¹⁵¹. Uno degli aspetti meno noti di queste vicende, ma che potrebbe avere un legame segreto con la storia editoriale del *Saggio sopra il Gentilesimo*, si colloca all'altezza del 1750, quando Giovanni Adimari, marchese di Bomba, aveva allestito a Napoli la pubblicazione del 'Lucrezio toscano', abbinata a quella dell'*Antilucrezio* del cardinale di Polignac. La licenza era stata tuttavia revocata dai censori e l'impresa si era arrestata alle prime centosessanta pagine. Infruttuoso si dimostrò il rinnovato tentativo messo a punto dal marchese nel 1763.

Anche Algarotti pagò questa militanza con una prudente operazione di ripulitura imposta dalla censura nel 1738. La Congregazione dell'Indice, retta dal nuovo papa Benedetto XIV, più sensibile alle istanze della nuova scienza, lasciò circolare il *Newtonianismo per le dame* moderato e corretto solo dall'edizione del 1750, che uscì a Berlino con il titolo di *Dialoghi sopra la luce, i colori, e l'attrazione*¹⁵².

Un altro indizio eloquente di questa dissonanza si trova nella tragedia dedi-

Algarotti, pregio di «pochissimi», sinonimo di «scrupolo», vd. *Dialoghi sopra l'ottica newtoniana*, in *Opere varie*, cit., t. I, pp. 167 e 164 e Denise ARICÒ, «I miei 'Dialoghi' hanno assai propagato le dottrine inglesi anche in quella parte di mondo che non si cura gran fatto della filosofia». Francesco Algarotti e la cultura scientifica bolognese nell'Europa del Settecento», *Atti della Giornata di Studio Scienza e arte a Bologna: forme di autorappresentazione tra Rinascimento e prima età moderna*, Bologna, Marco BERETTA, Andrea CAMPANA (curt.), *Schede Umanistiche*, n. s. 34 (2020), 1, pp. 235-274.

151 Il poema fu dedicato al principe Eugenio di Savoia, eroe cristiano al servizio dell'Impero nella guerra contro il Turco. Vd. Ivano DIONIGI, *Poeti tradotti e traduttori poeti*, Bologna, Pàtron, 2004, pp. 67-68 e il panorama disegnato da Lisa PIAZZI, *Lucrezio: il 'De rerum natura' e la cultura occidentale*, Napoli, Liguori, 2009.

152 Vincenzo LAVENIA, voce «Algarotti, Francesco», *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano PROSPERI, con la collaborazione di Vincenzo LAVENIA e John TEDESCHI, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, vol. I, p. 42. Sulla nozione di 'codice dissimulatorio', vd. Adriano PROSPERI, «Per un bilancio della fortuna di Lucrezio in Italia tra Umanesimo e Controriforma», *Sandalion*, 31 (2008), pp. 191-210. A questi si sono aggiunti i recenti aggiornamenti di Franco ARATO, *Algarotti e la censura del Newtonianismo: notizie dai carteggi*, in *Corrispondere con l'Europa. L'epistolario di Francesco Algarotti (1712-1764)*, cit.

cata al mito di Ifigenia, sacrificata da Agamennone per garantirsi l'aiuto vantaggioso delle divinità in guerra¹⁵³. Scorrendo i cinque atti, trapunti di accenti sdegnati di Clitemnestra per la crudeltà degli dèi, ad Agamennone vengono fatte pronunciare espressioni di biasimo verso la sicumera di Calcante, che signoreggia eserciti e condottieri «par ses divinations, et par ses prestiges», fino a concludere che «Assez, et trop longtems les Grecs on été abusez par la voix des Devins Sujets a se tromper comme les autres mortels» e che la «crédulité du vulgaire fait tout leur science»¹⁵⁴. Non è un'affermazione di poco conto, anche perché richiama alla lettera un verso di Voltaire, volto a proclamare l'auspicio che il popolo si sottragga all'inerzia dell'ignoranza. L'invettiva anticlericale duplicava il potenziale eversivo del testo, suggerendo anche il pericolo che questa impostura si nascondesse dietro tutte le religioni, compresa quella cristiana¹⁵⁵.

Per questa strada si erano incamminati, nel secolo precedente, Pierre Bayle con i *Pensieri sulla cometa* del 1680 e, soprattutto, Fontenelle, che nell'*Histoire des oracles* del 1687 aveva già fatto balenare il sospetto che dietro gli oracoli della religione pagana e i miracoli di quella cristiana si celasse l'abile regia di sacerdoti soliti ingannare il popolo¹⁵⁶.

153 FRANCESCO ALGAROTTI, *Iphigénie en Aulide, Opera*, in *Discorsi sopra differenti soggetti*, In Venezia, Presso Giambattista Pasquali, 1755, pp. XXXVII-CXII, poi in *Opere*, t. III, *Saggi sopra le belle arti*, pp. 415-472. La tragedia *Enea in Troja*, ivi, pp. 405-413, era stata offerta nel 1754 al barone Ernst Maximilian von Sweerts, un nobile slesiano che fu più tardi primo direttore dell'Opera berlinese, cfr. Michele COMETA, *Federico II e la letteratura*, in Edoardo TORTAROLO (cur.), *Stato e cultura in Prussia sotto Federico II*, Napoli, ESI, 2013, pp. 73-86. Sul successo di questo mito ragguaglia Enrico MATTIODA, *La figlia sacrificata: dalla figlia di Jefe a Ifigenia nel XVIII secolo*, in *Entre violence et séduction. Judith et ses consoeurs bibliques dans la France et l'Italie des XIVe-XVIIIe siècles*, Luciana BORSETTO, Marie-Madeleine FRAGONARD, Corinne Lucas FIORATO (eds.), Paris, Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3, 2017, pp. 173-189.

154 ALGAROTTI, *Iphigénie en Aulide*, in *Discorsi sopra differenti soggetti*, cit., risp., acte III, scene 2, p. LXXI; acte III, scene 1, pp. LXIX-LXX; poi in *Opere*, cit., t. III, pp. 440-441.

155 VOLTAIRE, François-Marie Arouet, *Edipe roi*, IV, 1: «Nos prêtres ne sont pas ce qu'un vain peuple pense. / Notre crédulité fait toute leur science», in *Œuvres complètes*, Garnier, Paris, 1877, *Théâtre*, t. 1, pp. 61-111: p. 93. Cfr. Ivano DIONIGI, *Osa sapere: contro la paura e l'ignoranza*, Milano, Solferino, 2019.

156 Le opere di Bernard LE BOVIER DE FONTENELLE erano state tradotte e stampate a Venezia, Francesco Pitteri, 1749, in 2 voll. La *Storia degli oracoli* è stata riufrata in versione commentata da Riccardo CAMPI, Milano, Medusa, 2006; della sua strategia culturale si occupa Maria Teresa MARCIALIS, *La decostruzione della religione nella 'Histoire des oracles' di Fontenelle*, in *La centralità del dubbio. Un progetto di Antonio Rotondò*, Firenze, Olschki, 2011, vol. 1, pp.

Con la denuncia dei giochi di prestigio che trasformano le parole in cose e orientano l'agire degli uomini, sempre pronti a cercare cause magiche per spiegarci fenomeni naturali, siamo ricondotti alle ragioni profonde del *Saggio sopra il Gentilesimo* e del suo autore, che in un inserto dedicato al tema delle credenze popolari dal tono leopardiano, osserva:

«Se si volesse por mente alle ridicole superstizioni, ed a' popolari errori, niuna nazione per avventura avrebbe sopra le altre vantaggio, e tutte sarebbero a un di presso egualmente barbare o culte. Il popolo è popolo a Londra e a Parigi, quanto essere il possa a Siam o sulla costa di Coromandel. Se nell'oriente si spaventano ancora dell'eclissi; ho udito gridar per le strade di Londra, ed annunziare l'apparizione di una cometa, come un avviso mandato dal cielo alla durezza de' peccatori. L'Italia e la Grecia non si nutrivano meno della superstizione, che pare essere il più natural cibo della mente umana, che la Germania e l'ultimo Settentrione»¹⁵⁷.

La religione di Algarotti sembra assumervi la funzione di filosofia per il popolo incapace di accedere alla comprensione della politica, come accade nel trattatello, inedito, *Sul dovere de' principi neutrali* di Ferdinando Galiani; una sorta di medicina in grado di tranquillizzare o sedare le inquietudini degli uomini, rendendoli pronti ad affidarsi alle direttive di sovrani energici e accorti che conoscevano l'arte «di velare sotto speciosi pretesti i disegni delle loro passioni, e co' mezzi più amabili indurre gli uomini a far quello che amano meno e meno sono disposti di fare»¹⁵⁸.

A conclusione del saggio Algarotti chiama l'esametro di Lucrezio deprecato da Vico, «Tantum Relligio potuit suadere malorum», cioè «A così grandi mali ha potuto spingere la religione», che per la profonda verità contenuta, secondo

685-718. Sulla posizione di Hume, vd. Jacopo AGNESINA, «Collins, Hume e i miracoli: il caso Saragozza», *Etica & Politica / Ethics & Politics*, 20 (2018), 3, pp. 247-260.

157 ALGAROTTI, *Triumvirato*, cit., p. 439. Cfr. Anna Maria RAO, *Popolo e cultura popolare nel Settecento*, in *Il popolo nel Settecento*, a sua cura, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. IX-XXXIV; Giuseppe Antonio CAMERINO, «Leopardi lettore di Algarotti», *Atti e Memorie dell'Arcadia*, 1 (2012), pp. 219-230.

158 ALGAROTTI, *Incas*, cit., p. 183; sull'atteggiamento talora indeciso di Algarotti, vd. Pietro TOLDO, «L'Algarotti oltr'Alpe», *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 71 (1918), 211, pp. 1-48; Elisa LEONZIO, «L'abbé Galiani e il problema dell'etica tra politica e pedagogia», *Studi Francesi*, 172 (2014), pp. 46-63 con gli aggiornamenti di Pasquale GUARAGNELLA, «Il lemma 'Religione' ne 'La Scienza della legislazione' di Gaetano Filangieri», *Studi Medievali e Moderni*, 27 (2023), 2, pp. 25-32.

Voltaire «sarebbe durato tanto quanto il mondo», diventando, non a caso, il 'favorite tag' dei deisti illuminati¹⁵⁹. Lucrezio vi sembrava indicare che l'innocente Ifigenia fu vittima di un sacrificio sacrilego istigato dalla 'religio'. Modificandolo in «Tantum Relligio potuit fecisse bonorum», Algarotti ne capovolge il senso, osservando che invece «Vantaggi tanto grandi ha potuto procurare la religione». Accogliendo la prospettiva storica di Vico, per il quale i sacrifici umani erano una fase necessaria del cammino evolutivo della civiltà, egli propone al lettore un moralismo a sfondo politico, un'idea meno astratta e più efficiente dell'uomo come essere sociale. Nell'esaltazione del valore antico, per Algarotti come per Vico, il costume di sacrificare i figli, che presso i popoli divenuti civili appare empio, fu storicamente un atto pietoso, conforme alla morale «degli uomini selvaggi, orgogliosi, fierissimi del Gentilesimo»¹⁶⁰.

Temendo di offrire un'immagine meno nitida di quella che aveva con pazienza costruito, da scrittore attento alle aspettative del pubblico e del Sant'Uffizio, Algarotti potrebbe aver deciso allora di rimandare a tempi più maturi la pubblicazione del saggio per Emo, che documenta il sofferto sviluppo del suo pensiero dalle appassionate idee repubblicane degli anni giovanili, con la celebrazione dell'industria instancabile del ricercatore e del suo diritto alla critica, all'adesione all'assolutismo illuminato, maturata in un raccoglimento più riflessivo e inquieto¹⁶¹.

Si potrebbe così continuare ancora a lungo, se non bastasse, per chiudere questo bilancio, ricordare che tempo dopo, oltre all'interruzione della progettata

159 Lo ricordano BATTISTINI, *La dignità della retorica. Studi su G. B. Vico*, cit., pp. 73-76 e DIONIGI, *L'Apocalisse di Lucrezio. Politica, religione, amore*, cit., nota 6, p. 79, osservando tuttavia la contraddittoria ricezione di Lucrezio da parte dei filosofi illuministi, p. 172 e nota 21.

160 Vd. VICO, *Scienza nuova, Sezione terza, Morale poetica, Capitolo unico*, cit., §§ 517-518, pp. 652-654; nota 12, pp. 1612-1613. Non diversamente da lui anche lo Stellini interpretava le usanze crudeli cui, nei tempi antichi, aveva portato la «religione deformata», quando «pietà pareva e religione agli Sciti uccidere i genitori, trascorso il sessagesimo anno; a' Sardi spegnerli pestili prima di battiture; a' Galli ardere col padron morto i clienti e' servi in vita più cari [...]», *Saggio dell'origine e progresso de' costumi*, Firenze, Presso Mariano Cecchi, 1846, pp. 36-38. A commento, Andrea BATTISTINI, *Il sacrificio di Ifigenia tra Lucrezio e Vico*, in *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, Bologna, Pàtron, Centro Studi 'La permanenza del Classico', 2021, pp. 23-27.

161 Vd. Armando FINODI, «La geografia culturale di Francesco Algarotti», *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 21 (2009), 1, pp. 5-30: 11, che tuttavia non menziona il *Saggio sopra il Gentilesimo*.

stampa delle sue *Opere* a Napoli, l'allestimento della biografia di Orazio obbligò Algarotti ad adattarsi ancora una volta agli ingranaggi della politica culturale coeva¹⁶². Nel 1760 il veneziano ne aveva fatte tirare poche copie, distribuite ad amici e intellettuali per conoscerne il giudizio. La parte più debole e pericolosa aveva a che fare proprio con il «sistema morale» del poeta romano in cui, per il suo rapporto con l'imperatore Augusto, egli vedeva una specie di *alter ego*:

«Fatto è che, quantunque delle popolarische superstizioni che correvano al tempo egli fosse libero del tutto, avria creduto mancare al debito di cittadino parlando della religione con dispregio, della base cioè la più fondamentale dello Stato. Il vero nelle sue speculazioni gli era la sola guida ch'ei seguitasse, e nelle azioni ciò che meglio fare si conveniva [...] e non seguendo mai ciecamente i dogmi di niun maestro»¹⁶³.

Nella redazione definitiva, modulata sui pareri ricevuti, l'ammirazione dell'epicureo Orazio, libero pensatore seguace del vero, si trasforma in elogio della sua prudenza di cittadino verso la religione di Stato:

«Quantunque delle superstizioni, delle pregiudicate opinioni che al tempo suo correvano tra il popolo ne avesse quel concetto che meritavano, come apparisce da quanto egli scrive familiarmente agli amici, nelle ode che erano, dirò così composizioni pubbliche, egli si mostra della religione osservantissimo e penetratissimo. Troppo bene egli sapeva il debito di buon cittadino che non dee mirare giammai ad iscalzare le basi più fondamentali dello stato; troppo bene egli sapeva conteggiare su quel suo abbaco filosofico [...] per volere a un motto a un frizzo detto fuori di proposito, molto meno a un trattato, a un libro composto contro alla religione dominante, sacrificar le sue fortune, patire in questa vita infamia, esiglio, prigionia, servendo a una setta, che non ha di che ricompensarti dopo morte»¹⁶⁴.

Non meno eloquenti suonano particolari che lasciano supporre l'esistenza

¹⁶² La stampa, curata dal marchese Adimari, paladino di Marchetti, si arrestò al primo dei sei tomi previsti e poco dopo Algarotti si rivolse al Coltellini. Su queste iniziative editoriali, di cui il carteggio a stampa, prudentemente selezionato dal curatore Aglietti, omette altri particolari, cfr. Denise ARICÒ, *Aspetti e forme dell'Illuminismo meridionale nella cultura bolognese, in Tra ragione, finzione e rivoluzione. Gli illuministi meridionali e le loro opere*, i. c. s.

¹⁶³ FRANCESCO ALGAROTTI, *Saggio sopra la vita di Orazio*, In Venezia, Nella Stamperia Fenziana, 1760, pp. 19-21. Abbiamo consultato la stampa, rarissima, conservata nelle Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, segn. 5 Biogr. ed Elogi O 2 n. 13.

¹⁶⁴ ALGAROTTI, *Saggio sopra Orazio, Opere*, t. IV, pp. 405-555: 471-472.

nella dedica al sovrano di Prussia di convinzioni repubblicane, come l'esaltazione del cesaricida Bruto, o di allusioni antidispotiche, dissimulate nell'edizione del '64 da una scrittura più vigile e cauta. Come l'ammirato Orazio, pur condannando la superstizione, Algarotti riconosce la funzione civile e politica svolta dalla «religione dominante» e sa quanto inopportuno e pericoloso sarebbe stato, ora come allora, criticarla apertamente¹⁶⁵.

Custodito per anni tra gli scritti inediti, il *Saggio sopra il Gentilesimo* testimonia un pensiero che s'interroga su contraddizioni irrisolte, chiudendosi con un proclama sulla capacità della religione cristiana di «schiarare» l'intelletto umano e di rendere l'uomo «felice in vita e dopo morte felicissimo». Lo stilema dantesco sembra sfidare la mancata trasparenza della 'doppia verità' esaltata da Bolingbroke¹⁶⁶, ma la palinodia del verso di Lucrezio consegnava ai lettori, e all'autore stesso, il sospetto irrisolto della legittimità di quell'«aggradevole inganno».

165 Bartolo ANGLANI, *Introduzione a ALGAROTTI, Saggio sopra Orazio*, Venosa, Osanna, 1990, pp. 14-16; Cristina BRACCHI, «Francesco Algarotti ritrattista di Orazio», *Filologia e Critica*, 24 (1999), 2, pp. 237-265, senza alcun riferimento, tuttavia, al *Saggio sopra il Gentilesimo*.

166 BOLINGBROKE, *Essay the Fourth Concerning Authority in Matters of Religion*, in *The Philosophical Works*, cit., vol. II, pp. 239-412: 244. Di Bolingbroke appare citato nel saggio *Sopra il Cartesio*, in *Opere*, t. IV, pp. 355-404: 382-383, un brano dall'*Essay the Second, Works*, cit., sect. XII, p. 127.

Nota biografica

Francesco Algarotti era nato a Venezia il 15 dicembre del 1712 da una famiglia di agiati commercianti. Nel 1726 iniziò a frequentare nell'Istituto delle Scienze di Bologna le lezioni dell'astronomo Eustachio Manfredi e quelle di medicina di Jacopo Bartolomeo Beccari. Erano i nomi di punta della moderna cultura scientifica, cui si affiancarono Francesco Maria Zanotti e Giampietro Zanotti che lo introdussero al gusto per le belle arti, la storia e la poesia.

Nel 1734 partì per Parigi, dove conobbe Voltaire e Maupertuis; nel 1736 varcò la Manica e rimase a Londra per diciotto mesi, stringendo amicizia con letterati e intellettuali come Alexander Pope, Antioch Kantemir e Lady Wortley Montagu, divenne *fellow* della 'Royal Society' e conobbe Conyers Middleton, i cui scritti alimentarono il suo interesse per la storia romana. Nel 1739, dopo una sosta in Italia per attendere alla pubblicazione del *Newtonianismo per le dame*, intraprese il viaggio che, attraverso l'Olanda, la Danimarca e la Svezia, lo portò fino in Russia, a Pietroburgo, e poi a Lipsia. Dal 1742 al '46 si fermò alla corte del re di Polonia Augusto III con l'incarico di Consigliere Intimo di Guerra e Soprintendente ai Palazzi e ai Gabinetti del re.

Nel lungo periodo che dal 1747 arriva al '53 Algarotti fu al servizio di Federico II di Prussia, che a Potsdam lo nominò Ciambellano e Cavaliere dell'Ordine del Merito, e gli affidò una missione diplomatica alla corte di Torino. Nel 1753, dopo un ventennio di viaggi, tornò in Italia, si stabilì a Venezia, poi a Bologna e infine a Pisa, dove morì l'11 aprile 1764.

Oltre al *Newtonianismo per le dame*, scritto sulle orme di Bernard Fontanelle e tra i primi tentativi di divulgare la scienza sperimentale fra strati di un pubblico meno specializzato, anche femminile, Algarotti firmò i *Viaggi di Russia*, un *reportage* sulla situazione geografica e militare della Russia e dei territori che si affacciano sul Baltico e il mar Caspio, di cui aveva intuito la posizione strategica.

Nutrito dalle idee di progresso che vivificavano l'Illuminismo, Algarotti fu un vero e proprio mediatore di culture: scrisse numerosi discorsi militari sulla guerra dei Sette anni, saggi storici e articoli d'attualità sulle scoperte in campo scientifico, medico e naturalistico, di cui era curioso e aggiornato cultore. Seguendo il moderno canone civile che ascriveva all'intellettuale nuovi compiti, Algarotti coniuga la precisione terminologica del sapere scientifico con le forme piacevoli e piane della conversazione, rinnovando il genere della lettera e alimentando un carteggio che lo mise in contatto con intellettuali di tutta Europa. Fu anche un sensibile esperto di teatro, musica e pittura, tanto da diventare agente nelle vendite di quadri per conto del re di Polonia, Augusto III, di cui allestì la Galleria di Dresda, del Langravio di Assia-Kassel, Wilhelm VIII, e di artisti come Giambattista Tiepolo e Mauro Tesi.



Gaetano Gandolfi (San Matteo della Decima, 1734 - Bologna, 1802), *La Madonna col Bambino e l'Arcangelo Michele*, olio su tela, 'Fondantico', Bologna

SAGGIO

SOPRA IL GENTILESIMO

Turner l'art du raisonnement contre le bien de la Société, c'est blesser d'une épée qui ne nous a été donnée que pour nous défendre.

Examen du Prince de Machiavel¹.

A Sua Eccellenza il Signor Giovanni Emo

Procuratore di S. Marco²

Tra que' pochi che sono abili a governare uno stato, non so se V. E. mi permetterà di dire qual luogo ella tiene. La verità si è che perfetta cognizione delle storie e degli uomini, eloquenza vittoriosa, ardore per il pubblico bene e intera signoria sopra di sé medesimo sono le virtù del Ministro e sono le virtù di Lei. Di tutto ciò ne dà V. E. prove chiarissime ogni giorno: e singolarmente ne diede alla corte ottomana in tempi difficilissimi, rinnovando i più illustri esempi che porgano le istorie di prontezza d'ingegno e di fermezza d'animo. Fra le virtù che accompagnano la sua vita, così pubblica come privata, risplende la osservanza della vera nostra Religione; e di quelle non vere de' tempi remoti ella conosce più che altri non potrebbe fare sotto quale aspetto considerar le dovessero i savi uomini dell'antichità. Intorno alle quali essendo questo mio saggio, a V. E. ho pensato di mandarlo, come al più perfetto giudice di quello che meglio si conviene al reggimento dei popoli e alla felicità degli stati.

Venezia, 16 Marzo 1754.

SAGGIO SOPRA IL GENTILESIMO

L'uomo, considerato nello stato della semplice natura, ha il lume della ragione talmente dalle passioni offuscato, che non è atto, generalmente parlando, a giudicare del valore delle cose che gli stanno dattorno, né a regolare i desiderî ch'esse accendono in lui; e male può discernere il vero bene dalle false immagini di quello. Talché in una società dove gli uomini vivessero senza esser guidati e tenuti a freno da una mano superiore, sarebbe disordine e confusione ogni cosa. Quindi tra quei popoli a' quali Iddio non fece grazia del lume della rivelazione, fu necessario che sorgessero alcune menti conoscitrici del pregio delle cose, del retto uso che convien farne e dei mezzi onde ridurre le passioni e la ragione a concordia; e quasi da un altissimo luogo vedendo le vie che conducono al comun bene, le mostrassero agli altri.

Ma poco è atta la moltitudine ad esser mossa dal discorso della ragione. Troppo è difficile renderla capace, per via di ragionamenti, che di una grandissima utilità è per esempio all'uomo la temperanza; il non dare cioè per mezzo de' piaceri presenti, per poter dipoi godere di una lunga vita e piacevole; che non altro è la giustizia, che il solo mezzo onde ritenere ciò che è nostro, o è per divenirlo; che la bugia è in fine più nuocevole a chi la dice che a colui contro del quale è detta, e simili altre cose, su cui posa il vero bene degli uomini in particolare e dello stato in universale.

Fu però d'uopo³ ricorrere a cose straordinarie e sovraumane, venire mostrando alla moltitudine come, se altri nella vita presente fugge la pena di un misfatto, già non fuggirà dinanzi alla giustizia degli Dei che in un'altra vita lo aspettano; come ivi avrà suo premio la virtù negletta o tribolata tra di noi^(a); e così gli uomini inanimati⁴ dai beni e spauriti dai mali soprannaturali chinassero il capo, ed eseguissero quanto per loro bene era prescritto; fossero in una parola necessitati a dovere operar quello che i filosofi per un vero e regolato amore di sé medesimi operavano volontariamente^(b).

Per le quali cose, se pia e sacra fu l'opera degli ordinatori delle religioni, altrettanto empio e sconsigliato era l'intendimento di coloro pe' quali non rimaneva, co' loro motteggi e sofismi, che la Religione non fosse levata dal mondo; e se i primi furono di ogni laude⁵ degni, di ogni riverenza e di ogni onore, meritarono gli altri biasimo e mala voce senza fine.

Così per appunto e non altrimenti la intesero in ogni ben regolata società i magistrati e coloro che furono preposti al governo delle cose^(c). I nomi di Numa⁶, di Zoroastro⁷, di Licurgo⁸ furono messi in cielo accanto a quegli medesimi Idii che predicarono; come di coloro che inculcando la osservanza de' morali doveri, imbevendo l'uomo di alti principî di virtù, riempiendolo di salutari timori e di speranza, procurarono di renderlo, quanto porta la umana condizione, felice⁹; e

^(a) Si genus humanum et mortalia temnitis arma,
At sperate Deos memores fandi atque nefandi.
(VIRG., *Aeneid.*, Lib. I, [546-47 = 542-43]).

^(b) ἐρωτηθεὶς τί ποτ' αὐτῷ περιγέγονεν ἐκ φιλοσοφίας; ἔφη, τὸ ἀνεπιτάκτως ποιεῖν ἅ τινες διὰ τὸν ἀπὸ τῶν νόμων φόβον ποιοῦσιν;
DIOG. LAERT., in *Aristotele*, [XI, 20].

^(c) «Sit igitur hoc a principio persuasum civibus, dominos esse omnium rerum ac moderatores deos, eaque quae gerantur, eorum geri vi, ditione ac numine, eosdemque optime de genere hominum mereri, et qualis quisque fit, quid agat, quid in se admittat, qua mente, qua pietate colat religiones, intueri: piorumque et impiorum habere rationem. His enim rebus imbutae mentes, haud sane abhorrebunt ab utili et a vera sententia. Utiles esse autem opiniones has, quis neget, cum intelligat, quam multa firmentur iureiurando, quantae salutis sint foederum religiones? Quam multos divini supplicii metus a scelere revocarit? quamque sancta sit societas civium inter ipsos, diis immortalibus interpositis tum iudicibus, tum testibus?» CIC., *De Leg.*, Lib. II, c. 7.

quasi animali ragionevoli, furono reggitori e guide del branco degli altri uomini¹⁰. Vennero per lo contrario in ogni ben regolata società biasimati ed anche severamente puniti coloro che contro alla Religione si ardirono di alzare il capo come perturbatori del ben pubblico; vennero riguardati quasi altrettante pietre sconnesse dallo edificio, che fanno, quanto è in loro, di causarne la rovina¹¹. Fu sbandito di Atene Protagora per avere revocato in dubbio la esistenza degli Dei, e furono arsi i suoi libri¹². Diagora fu condannato a morte per averne assolutamente impugnata l'esistenza¹³. Fu scomunicato Alcibiade come dispregiatore delle cose sacre¹⁴; e la sentenza data contro allo stesso Socrate, suo maestro, chiamato da alcuni martire della virtù e uno de' santi del paganesimo, venne dall'accusa che non si era veduto sacrificare in pubblico, e con ispacciare¹⁵ di avere uno spirito suo familiare, intendesse di rovesciare il già ricevuto culto degli Dei o introducesse almeno novità in materia di religione¹⁶. Appresso a' Romani non erano cosa insolita le accuse di superstizione forestiera, o come nel volgare di Tacito si esprime il Davanzati¹⁷, di eresia^(a): la proibizione de' libri non è trovato moderno; né già anticamente fu una pura idea di Platone, che sbandì dalla sua repubblica come scandalosi i poemi di Omero¹⁸. I versi del poeta Archiloco¹⁹ furono proibiti a Sparta^(b). Leggesi nelle istorie come Augusto in sullo esempio de' maggiori ordinasse che certe scritture fossero tra tanti giorni²⁰ portate al Pretore, vietando il tenerle ai privati^(c). E il libro di Egesia²¹ cognominato il persuadi-morte^(d) fu proibito da Tolomeo.

^(a) «Et Pomponia Graecina insignis foemina ... superstitionis externae rea, mariti iudicio permissa»: TACIT., *Annal.*, Lib. XIII, [32].

^(b) DACIER, nota 13 all'oda VI del Lib. V di Orazio.

^(c) «Simul commonefecit <Tiberius> quia multa vana sub nomine celebri vulgabantur, sanxisset Augustum, quem intra diem ad praetorem urbanum deferrentur, neque habere privatim liceret. Quod a maioribus quoque decretum erat» etc.: ID., *Ann.*, Lib. VI, [12]. «Haud dispari crimine Fabritius Veiento conflictatus est, quod multa et probrosa in patres et Sacerdotes composuisset iis libris, quibus nomen codicillorum dederat ... convictumque Veintonem Italia depulit <Nero> et libros exuri iussit, conquisitos lectitatosque donec cum periculo parabantur: mox licentia habendi oblivionem attulit»: TACIT., *Ann.*, Lib. XIV, [50].

^(d) πεισιθάνατος.

Sopra molte cose disputavasi dagli antichi nelle scuole, delle quali non era lecito ragionarne in piazza^(a). I soli filosofi cogl'iniziati per avventura sapevano qual differenza ci fosse tra gli Dei intelligibili e gli Dei sensibili^(b); ed a loro solamente per ogni riguardo si apparteneva di saperla^(c). Al popolo non si confà l'ambrosia, dirò così, della Filosofia; ci vogliono cibi grossi e materiali, che gli diano forze non di sottilmente ragionare, ma di bene operare. E però i legislatori non entrarono mai in niuna quistione filosofica sopra la natura o gli attributi dello essere supremo, ma coperti dall'autorità divina, che di ogni cosa reggitrice rimunerà i buoni e punisce i rei, fecero sopra tutto con queste o con quelle immagini corporee e rappresentazioni sensibili, di mettere sotto agli occhi del popolo ciò che a pochi è dato di apprendere coll'intelletto²². Un Dio solo invisibile, infigurabile, ineffabile, lo spartirono in tanti Iddii di vario nome e figura; quasi come il principe che la pasta dell'oro la fa comparire e battere in monete di vario conio e valore, ad oggetto di renderla spendibile e di ridurla agli usi del popolo^(d). In tal maniera venivano dagli Egizî simboleggiati negli animali e nelle piante più attributi del medesimo Iddio^(e). E forse meglio avvisarono²³ i Greci, che fatte ne aveano altrettante deità sotto umana figura.

^(a) «Sic alia, quae facilius intra parietes in schola, quam extra in foro ferre possunt aures»: VARRO apud S. AUGUST., *De Civ. Dei*, Lib. VI, cap. V, [2].

^(b) θεοὶ νοητοὶ καὶ θεοὶ αἰσθητοὶ.

^(c) «Relatum est in litteras, doctissimum Pontificem Scaevolam disputasse tria genera tradita Deorum: unum a poetis, alterum a philosophis, tertium a principibus civitatis. Primum genus nugatorium dicit esse, quod multa de Diis fingantur indigna; secundum non congruere civitatibus, quod habeat aliqua supervacua, aliqua etiam quae obsit populis nosse»: S. AUGUST., *De Civ. Dei*, Lib. IV, cap. XXVII. «Ego ista conicere putari debui, nisi evidentem alio loco ipse diceret <Varro> de religionibus loquens, multa esse vera quae non modo vulgo scire non sit utile, sed etiam tametsi falsa sunt, aliter existimare populum expediat ... Dicit etiam idem auctor acutissimus atque doctissimus, quod hi soli ei videantur animadvertisse quid esset Deus, qui crediderunt eum esse animam motu ac ratione mundum gubernantem»: ID., *ibid.*, cap. XXXI, [I, 2]. «Sed iam quoniam in vetere populo esset, acceptam ab antiquis nominum et cognominum historiam tenere, ut tradita est, debere se dicit <Varro>, et ad eum finem illa scribere ac perscrutari, ut potius eos magis colere, quam despiciere vulgus velit»: ID., *ibid.*, [I].

^(d) «Fragilis et laboriosa mortalitas in partes ita digessit, infirmitatis suae memor, ut portionibus coleret quisque quo maxime indigeret»: PLIN., *Nat. Histor.*, Lib. II, cap. VII.

^(e) μμήματα τοῦ θείου.

Ma più sensatamente senza dubbio adoperarono²⁴ i sobri Romani, i quali fecero le loro deità di umana figura sì bene, ma senza lega di umani vizi o passioni, informate tutte di amore per l'uomo e di benefica virtù. Presiedevano esse all'agricoltura, alla propagazione della specie, alla coniugale concordia, erano custodi e promotori della felicità dello stato. A un fine così salutare era nelle istituzioni della loro repubblica ordinato ogni cosa. La osservazione del volo degli uccelli, la notomia delle viscere delle vittime sacrificate, sulle quali cose era fondata in buona parte la vita di quella religione, facevano mirabilmente anch'esse al pubblico bene²⁵. Assai strano a noi sembra e quasi ridicolo quel costume che nel situare nuove città o quartieri di eserciti tenevano i Romani, di ricercare con tanto scrupolo e spiare le interiora degli animali che in tali occasioni sacrificavano; quasi scritta leggessero per entro ad esse la volontà del cielo²⁶. Ma da un luogo di Vitruvio assai chiaro apparisce quale intendimento ci avesse sotto, e la utilità che ne veniva loro grandissima. «Perciò io stimo», egli dice volgarizzato dal dotto Marchese Galiani²⁷, «che s'abbia ad aver sempre presente la regola degli antichi. Questi negli animali destinati a' sacrifici e che pascevano in que' luoghi ove volevano situare o città o quartieri, osservavano i loro fegati; e se ne' primi si ritrovavano lividi o difettosi, ammazzavano degli altri, per assicurarsi se era effetto d'infermità o di pascoli. Ove poi coll'osservazione di molti si erano accertati della sana e soda natura de' fegati, dell'acqua e de' pascoli, ivi fissavano le guarnigioni²⁸. Ma se gli trovavano difettosi, argomentavano del pari che anche ne' corpi umani diventerebbe pestifero l'uso dell'acqua e del cibo di que' luoghi, e perciò passavano oltre e mutavano paesi, cercando sempre in ogni cosa la sanità»^(a).

^(a) «Itaque etiam atque etiam veterum revocandam censeo rationem. Maiores enim e pecoribus immolatis quae pascebantur in iis locis, quibus aut oppida aut castra stativa constituebantur, inspiciebant iecinora; et si erant livida et vitiosa prima, alia immolabant, dubitantes utrum morbo, an pabuli vitio laesa essent. Cum pluribus experti erant, et probaverant integram et solidam naturam iecinorum ex aqua et pabulo, ibi constituebant munitiones. Si autem vitiosa inveniebant, indicio transferebant idem in humanis corporibus pestilentem futuram nascentem in iis locis aquae cibique copiam, et ita transmigrabant et mutabant regiones, quaerentes omnibus rebus salubritatem»: Lib. I, cap. IV, [18].

L'osservazione del volo degli uccelli, o sia la pratica degli auspici con la osservazione de' tuoni e altre simili cose, erano essi ancora uno de' grandi arcani dello imperio²⁹. Per essi³⁰ si venne a porre un gran freno nelle pubbliche deliberazioni alla fuga del popolo, il quale sino dal tempo dei re aveva una parte grandissima nel governo; e ciò si venne ad ottenere senza che egli se ne avvedesse. Imperciocché se avveniva, siccome avvenir suole nelle popolari assemblee, che fosse presso di far cosa la quale sarebbe ridondata in poco onore o in qualche pregiudizio dello stato, ecco che con l'occulto consiglio del Senato s'inframmettevano gli Auguri, i quali riputati erano per sapere e per prudenza i più consumati uomini che ci avesse in Repubblica; e dichiarando che, per uno o per altro accidente, malauguroso era quel giorno che convocata erasi quell'assemblea, o ne rimettevano la convocazione in altro tempo, ovveramente annullavano la deliberazione che si era già presa; persuasi essi in cuor loro che il migliore augurio di tutti, come dice Omero, è servire alla patria^(a).

Alla guerra dipoi, che era veramente il mestiero dei Romani, aveano gran cura di por mente³¹ al beccar dei polli sacri, quasi dallo appetito di quelli dipendesse l'esito della giornata. Se non che il facevano con gran ragione e cautela; non già come quel Prusia a cui Annibale rimproverò aver più fede alla carne di un vitello, che a lui, vecchio capitano³². Nulla per essi era trascurato di quanto riguarda la disciplina, i buoni ordini militari, il vantaggio del sito e le altre più favorevoli circostanze per combattere il nemico; ma oltre a tutto questo facevano intervenire i pollari³³ con quelle religiose cirimonie e quei fausti

^(a) Εἶς οἰωνὸς ἄριστος, ἀμύνεσθαι περὶ πάτρης.

(*Iliad.*, Lib. XII, [243]).

«Augurque cum esset, dicere ausus est optimis auspiciis ea geri, quae pro reipublicae salute gererentur: quae contra rempublicam ferrentur, contra auspicia ferri»: CIC., *De Senect.*, c. 4, [11].

augurî che ispiravano grandissima confidenza nei soldati, dalla quale nasce quasi sempre la vittoria. Simili a quegli antichi medici di Egitto e di Grecia che nel mentre operavano lo incantesimo, onde il malato risanasse per miracolo, quelle medicine gli porgevano che da essi erano credute più atte a debellar la malattia.

Sino a tanto che sopra tali cose viva si mantenne la fede³⁴ ne' petti dell'universale, in ogni sua parte quella Repubblica prosperò. All'incontro incominciò a volgersi in basso la vera sua grandezza tostoché i Romani si diedero a disprezzare gli auspici, gli oracoli, a trascurare i loro Dei, a non tener più conto del giuramento, tostoché in somma divennero increduli^(a). Allora fu che ogni buon ordine della Repubblica fu sconvolto. Alla qual rovina diede l'ultima pinta³⁵ lo interpretare che faceva ciascun potente la Religione a modo suo, siccome delle forze del pubblico si serviva a suo talento. Sertorio parlava con una cerva che prometteva la vittoria al suo partito³⁶; Silla con una immagine di Apollo³⁷. Quandoché degli affari della Religione, che erano il primo mobile della romana politica³⁸, non doveano inframmettersi se non coloro che erano legittimamente proposti a timoneggiare lo stato³⁹.

Tra le tante testimonianze che fanno gli autori, come in virtù principalmente degli ordini religiosi crebbe il romano imperio a quella altezza per cui divenne signor di ogni cosa^(b), basti tra' moderni

^(a) «Sed nondum haec, quae nunc tenet saeculum, negligentia Deum venerat: nec interpretando, sibi quisque iusiurandum et leges aptas faciebat, sed suos potius mores ad eas accomodabat»: LIV., Lib. III, n. XX, [5].

^(b) «Etenim quis est tam vecors, qui aut, cum suspexerit in coelum, deos esse non sentiat ... aut cum deos esse intellexerit, non intelligat eorum numine hoc tantum imperium esse natum, et auctum, et retentum? quam volumus licet, Patres conscripti, ipsi nos amemus: tamen nec numero Hispanos, nec robore Gallos, nec calliditate Poenos, nec artibus Graecos, nec denique hoc ipso huius gentis ac terrae domestico nativoque sensu, Italos ipsos ac Latinos, sed pietate ac religione, atque hac una sapientia, quod deorum immortalium numine omnia regi gubernarique perspeximus, omnes gentes nationesque superavimus»: CIC., *De Harusp. Resp.*, c. 9. «Et, si conferre volumus nostra cum externis, ceteris rebus aut pares, aut etiam inferiores reperiemur: religione, id est cultu deorum, multo superiores»: ID., *De Nat. Deor.*, Lib. II, c. 3. «Quae <nostra civitas> numquam profecto sine summa placatione Deorum immortalium tanta esse potuisset»: ID., *De Nat. Deor.*, Lib. III, c. 2. «Qui, regno ita potitus, urbem novam, conditam vi et armis, iure eam legibusque ac moribus de integro condere parat»: LIV., Lib. I, n. 19.

«Civitas religiosa, in principiis maxime

l'autorità del Segretario fiorentino⁴⁰. Quel gran conoscitore delle cose umane, e che delle romane istorie fece un'analisi così ragionata, non dubitò di affermare che a Numa avesse Roma maggior obbligo che a Romolo perché, dic'egli, dove è Religione facilmente si possono introdurre le armi, e dove sono le armi e non Religione, con difficoltà si può introdurre quella^(a). E tra gli antichi dovrà bastare l'autorità di un Polibio, il maggiore filosofo fra quanti nelle età più lontane si dessero a scrivere la istoria. Paragonando egli la romana repubblica cogli altri stati del tempo suo, dà sopra tutti ad essa la palma per le molte preclare sue istituzioni tanto in pace che in guerra, ma singolarmente per la osservanza della Religione⁴¹. Radicata profondamente nelle menti di tutti, influiva mirabilmente perché dovesse riuscire in bene ogni affare così privato come pubblico. Chiunque si attentava di violare il giuramento, vedeva tutti i mali della vita presente e di un'altra a venire già rovesciatigli in capo. Alla solennità e stretta osservanza del qual giuramento, figliuolo primogenito, per così dire, di essa Religione, attribuisce Polibio quello invitto valore, quella magnanimità senza pari che dimostrarono i Romani nelle circostanze più ardue dello stato, la temperanza, la giustizia, la lealtà sopra tutto nell'amministrazione del pubblico erario, tutte in somma le romane virtù. Laddove quasi tutti i vizi dei Greci del tempo suo, l'avarizia singolarmente d'ogni male radice, gli attribuisce alla inosservanza della Religione^(b). E si può almeno francamente dire che l'Enea di Virgilio, rinomato non meno

novorum bellorum, supplication<es habuit>»: Id., Lib. 31, n. 9. «Favere enim pietati fideique Deos, per quae populus Romanus ad tantum fastigii venerit»: Id., Lib. XLIV, n. I. «Maiores vestri omnium magnarum rerum et principia exorsi ab Diis sunt et finem eum statuerunt»: Id., Lib. XLV, n. 39.

Dis te minorem quod geris, imperas:
Hinc omne principium, huc refert exitum.
Di multa neglecti dederunt
Hesperiae mala luctuosae etc. etc.
(HORAT., Lib. III, Od. VI, [5-8]).

^(a) *Discorsi*, Lib. I, cap. XI.

^(b) Μεγίστης δέ μοι δοκεῖ διαφορὰν ἔχειν τὸ Ρωμαίων πολίτευμα πρὸς τὸ βέλτιον ἐν τῇ περὶ θεῶν διαλήψει. Καὶ μοι δοκεῖ τὸ παρὰ

per la pietà che per il valore, *pietate insignis et armis*, non è tanto figura di Augusto, quanto il tipo della costituzione del romano imperio⁴².

Che se alcuno in prova che la Religione non contribuisce al buon essere degli stati adducesse in esempio alcune nazioni, le quali in qualche modo prosperarono, quantunque in esse poco vi regnasse il timore degli Dei, conviene avvertire quanto più sarebbero state felici e gloriose se alle cause della loro felicità se ne fosse aggiunta una di più, e questa potentissima, e se al valore militare e alla disciplina, fondamenti della loro grandezza, unito avessero la pietà, per cui viene a crescere esso valore; trovandosi pur bene avvertito da un grande filosofo e capitano insieme dell'antichità, come alla guerra coloro che temono gli Dei hanno meno paura degli uomini^(a).

Potrebbe ancora taluno addurre in pruova del male che può causare agli stati la Religione alcun grave disordine da essa nato: lo avere Nicia, atterrito da un eclissi della luna e dalle minacce

τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις ὀνειδίζόμενον τοῦτο συνέχειν τὰ Ῥωμαίων πράγματα λέγω δὲ τὴν δεισιδαιμονίαν ἐπὶ τοσοῦτον γὰρ ἐκτετραγώδηται καὶ παρεισῆκται τοῦτο τὸ μέρος παρ' αὐτοῖς εἷς τε τοὺς κατ' ἰδίαν βίους καὶ τὰ κοινὰ τῆς πόλεως ὥστε μὴ καταλιπεῖν ὑπερβολὴν. ὃ καὶ δόξειεν ἂν πολλοῖς εἶναι θαυμάσιον. ἐμοὶ γε μὴν δοκοῦσι τοῦ πλήθους χάριν τοῦτο πεποικέναι εἰ μὲν γὰρ ἦν σοφῶν ἀνδρῶν πολίτευμα συναγαγεῖν, ἴσως οὐδὲν ἦν ἀναγκαῖος ὁ τοιοῦτος τρόπος. ἐπεὶ δὲ πᾶν πλήθος ἐστὶν ἐλαφρὸν καὶ πλήρες ἐπιθυμιῶν παρανόμων, ὀργῆς ἀλόγου, θυμοῦ βιαίου, λείπεται τοῖς ἀδήλοις φόβοις καὶ τῇ τοιαύτῃ τραγωδίᾳ τὰ πλήθη συνέχειν. διόπερ οἱ παλαιοὶ δοκοῦσί μοι τὰς περὶ θεῶν ἐννοίας καὶ τὰς περὶ τῶν ἐν ἄδου διαλήψεις οὐκ εἰχῆ καὶ ὡς ἔτυχεν εἰς τὰ πλήθη παρεισαγαγεῖν, πολὺ δὲ μᾶλλον οἱ νῦν εἰχῆ καὶ ἀλόγως ἐκβάλλειν αὐτά. Τοιγαροῦν χωρὶς τῶν ἄλλων οἱ τὰ κοινὰ χειρίζοντες παρὰ μὲν τοῖς Ἑλλησιν, ἐὰν τάλαντον μόνον πιστευθῶσιν, ἀντιγραφεῖς ἔχοντες δέκα καὶ σφραγίδας τοσαύτας καὶ μάρτυρας διπλασίους οὐ δύναται τηρεῖν τὴν πίστιν. παρὰ δὲ Ῥωμαίοις κατὰ τε τὰς ἀρχὰς καὶ πρεσβείας πολὺ τὸ πλήθος χρημάτων χειρίζοντες δι' αὐτῆς τῆς κατὰ τὸν ὄρκον πίστεως τηροῦσι τὸ καθήκον. καὶ παρὰ μὲν τοῖς ἄλλοις σπάνιον ἐστὶν εὐρεῖν ἀπεχόμενον ἄνδρα τῶν δημοσίων καὶ καθαρεύοντα περὶ ταῦτα παρὰ δὲ τοῖς Ῥωμαίοις σπάνιον ἐστὶ τὸ λαβεῖν τινὰ πεφωραμένον ἐπὶ τοιαύτῃ πράξει: POLYB., *Hist.*, Lib. VI, n. 54.

^(a) Vedi SENOFONTE, *Elogio di Agesilao*, non lungi dal principio e, *Ciropedia*, L. III, verso la fine [III].

degl'indovini, sospeso presso a Siracusa la marcia, onde venne a perdere se stesso e l'esercito e a porre il più tragico fine alla spedizione di Sicilia⁴³; ovvero come avendo gli Ateniesi fatto crudelmente morire i loro ammiragli che vinsero contro agli Spartani la celebre giornata delle Arginuse, perché aveano inseguito il nemico e non badato a raccogliere i loro morti per dar poi loro sepoltura⁴⁴, avvenne qualche anni dipoi che Cabria, altro ammiraglio ateniese⁴⁵, vinta contro ai medesimi Spartani la giornata di Nasso, perdé il frutto della vittoria per aver badato a raccogliere i morti, né tolse, come avria potuto fare, di mano a' nemici lo imperio del mare. Alle quali obbiezioni trovasi la risposta bella e fatta negli antichi storici senza dover cercare più là. L'uno disordine venne per colpa del capitano, l'altro della democrazia in Atene, come asseriscono espressamente Diodoro Siculo e Plutarco^(a) e furono amendue un manifesto esempio dell'abuso che fa l'uomo della Religione, o vogliam dire dei mali effetti⁴⁶ che partorisce la superstizione, la quale in rispetto alla Religione è quello che la licenza è in rispetto alla libertà^(b). Né già è nuovo che alcune cose perdonano⁴⁷ gli stati, se vengono malamente governate, le quali erano state instituite da principio alla conservazione e all'aumento di quelli. Una prova chiarissima tra altre molte ne possono essere i privilegi del popolo in Roma, i quali essendo stati ordinati per bilanciare la superiorità de' nobili e la potestà del consolato, fecero Cesare dittatore perpetuo e spensero la libertà⁴⁸. Sta al Legislatore, al Principe a temperare gli ordini su cui fondato è lo stato⁴⁹; per maniera che questi non prevalgano sopra quelli, che i popoli né inviliscano per l'uno, né inferociscano per l'altro, e sopra tutto che non mettano divisione là dove ha da trovarsi perfetta armonia ed unità. Né perché la Religione male intesa e peggio usata ha partorito disordine in un regno, se ne ha da inferire che per sé ella sia dannosa; in quella guisa che non si

^(a) Vedi PLUTARCO nella vita di Nicia, e DIODORO SICULO, Lib. XIII, art. 12., e Lib. XV art. 35.

^(b) «Non enim philosophi solum, verum etiam maiores nostri superstitionem a religione separaverunt ... Ita factum est in superstitioso et religioso alterum vitii nomen, alterum laudis»: CIC., *De Nat. Deor.*, Lib. II, c. 28.

direbbe che dannose sieno le armi, se per avventura i tuoi soldati sonosi levati a rumore ed hanno taglieggiata una provincia.

Ora, se di tanta utilità agli stati è la Religione, chi vorrà mai credere che disensati ella rendesse e quasi privi di ragione coloro che in essa ponean fede, come da coloro si andava predicando che pur la voleano ad ogni modo sbandire dal mondo ^(a)? La quale opinione⁵⁰ si dimostra bastantemente erronea dall'osservarsi come al tempo del Gentilesimo fiorirono uomini in ogni genere eccellenti e in così gran copia, che di essi si potrebbe fare oste, come si esprime in altro proposito il Boccaccio⁵¹. Ma per non istare sempre in sugli esempi cotanto antichi⁵², a chi non è noto come tra i Tartari, che fermamente credono esserci un uomo tra loro non a morte soggetto, e nel seno del Maomettismo sursero principi virtuosi degni veramente del titolo di grande?⁵³ Anzi nel tempo del maggior fanatismo de' Maomettani, quando si reggevano sotto l'imperio de' Califfi⁵⁴, adorati da essi loro come altrettanti Iddii in terra, quegli fanatici signoreggiarono grandissima parte del mondo⁵⁵; e ad essi noi abbiam l'obbligo della presente Aritmetica, che al conteggiare torna così comoda, la quale essi ci trasmisero dagli indiani⁵⁶; abbiam l'obbligo della scienza chimica, di alcuni trovati nelle arti e nella medicina, di una misura della terra e di più altre cose d'ingegno. E tanto crebbe la loro pulitezza⁵⁷ rispetto alle altre nazioni, che il Califfo Aaron Reclid nell'ambasciata che spedì a Carlo Magno, gli mandò in dono non so quale stromento di matematica in quella guisa che presentemente noi mandiamo alla Porta i più sottili lavori dell'industria europea⁵⁸. E se la più grossolana superstizione in che erano involti gli Maomettani, non impedì a quella setta di rinovar le scienze nel mondo e di farvi dentro di molti progressi, si vede d'altra parte come la libertà di coscienza che godono i letterati cinesi, non ha dato loro animo e forza a fare in esse

^(a) Humana ante oculos foede cum vita iaceret
In terris oppressa gravi sub religione etc.

di grandi scoperte⁵⁹. Ché le più accertate istorie ne fanno fede come quei liberi pensatori, quantunque le scienze sieno tra loro coltivate e protette da tanti secoli in qua, hanno avuto da imparare moltissimo nella Astronomia specialmente e nella Idrostatica andando come a scuola da' nostri preti e missionarî di Europa.

I principî della Religione sono di lor natura tali, che non sono opposti né contrari a' principî degli studi liberali, né de' meccanici. Co' principî della Religione hanno soltanto parentela gli studî della più alta Filosofia. Ma questa si erge appunto così alto, che può vedere impressa da per tutto la mano di colui che ha popolato di animali la terra e il cielo di stelle, che ha prescritto le vie ai pianeti ed acceso nel sole la vita dell'Universo^(a). Né ella vorrebbe mai, quand'anche il potesse, levando dal mondo la divinità^(b), levare al popolo i più forti stimoli di porgere aiuto a chi più ne abbisogna, e insieme levare il rimorso di quelle tristizie alle quali è impossibile di far per legge alcun riparo; ben conoscendo che gli ordini della Religione sono il vincolo e il supplimento degli altri ordini dello stato^(c). Niuno tra i Greci andò forse colle ali della ragione più là che s'abbia fatto Platone; e a tutti può essere manifesto che in niun filosofo dell'antichità si scontrano⁶⁰ luoghi cotanto frequenti da edificare altrui quanto nelle opere di quel sovrano maestro^(d). E pare veramente ch'egli fosse

^(a) «Verum est tamen, parum Philosophiae naturalis homines inclinare in Atheismum; at altiore scientiam eos ad Religionem circumagere»: BACO DE VERUL., *Serm. Fid.*, cap. XVI, *De Atheismo*, [p. 64]. «Itaque Naturae maiestatem propius iam licet intueri, et dulcissima contemplatione frui, conditorem vero ac dominum universorum impensius colere et venerari, qui fructus est Philosophiae multo uberrimus. Caecum esse oportet, qui ex optimis et sapientissimis rerum stucturis non statim videat fabricatoris omnipotentis infinitam sapientiam et bonitatem: insanum, qui profiteri nolit. Extabit igitur eximium Newtoni opus adversus atheorum impetus munitissimum praesidium: neque enim alicunde felicius, quam ex hac pharetra, contra impiam catervam tela deprompseris»: ROGERUS COTES, in *Praefat.* in edit. secundam *Philos. Nat. Princip. Mathemat.*, auctore ISAACO NEWTONO [t. I, p. xxx].

^(b) «Haec Carneades agebat, non ut Deos tolleret. Quid enim Philosopho minus conveniens?»: CIC., *De Nat. Deor.*, Lib. III, c. 17.

^(c) «Coagulum populorum».

^(d) μείζον μὲν γὰρ ἀρετῆς μηδεις ἡμᾶς ποτὲ πείθη τῆς εὐσεβείας εἶναι τῷ θνητῷ γένει etc.: in *Epinomide*, prope fin. [XI].

penetrato all'onestà e utilità di tale suo modo di pensare, mentre interrogato da Dionisio sopra alcuni punti forti di Metafisica, per tema⁶¹ d'intorbidare le menti, non solo nascose i suoi sentimenti sotto il velo, dirò così, degli versi strani, ma raccomandò a Dionisio che volesse, dopo avergli letti, gettare al fuoco la sua lettera^(a). Ben contrario al sistema de' moderni nostri filosofi che mettono in istampa ogni loro più occulto pensiero in tali materie, e vorrebbero, per quanto è in loro, introdurre confusione nel mondo, sotto colore di propagare in ogni membro della società lo spirito filosofico.

E per verità avrebbero creduto gli antichi di mostrarsi troppo inumani così facendo. Sarebbero venuti a storcere, per così dire, l'uomo contro alla propria natura, il quale impastato principalmente di speranza e di timore è per sé medesimo inclinato alla Religione, intanto che fu diffinito da un grandissimo ingegno animal religioso⁶². E sopra tutto sarebbero venuti a privarlo del maggior conforto che egli aver possa nelle tante miserie della vita. La Religione toglieva l'uomo dallo stato che per lui è il più insopportabile di tutti, dalla dubbietà^(b); anzi lo innalzava tanto sopra la condizione umana, che lo metteva in consorzio con tutti gli Dei, cogli Dei che sono eterni, dice Cambise a Ciro, e come quelli a cui non è nascosto il presente, il passato e l'avvenire, lo ammoniscono intorno alle cose che si hanno da procurare e intorno a quelle che si hanno a fuggire^(c). Qual consolazione per l'uomo di avere tra gli Dei chi lo protegga, chi pensi del continuo a' suoi bisogni, che vegli per esso lui? Che già ognuno trova il suo patrociniatore nel Cielo: e se Apollo con quelle sue frezze⁶³ che così da lungi ferivano proteggeva i Troiani, Giunone, sorella e sposa di Giove, era il nume tutelare dei Greci.

^(a) Ἐρῶ σο, καὶ πείθου, καὶ τὴν ἐπιστολὴν ταύτην νῦν πρῶτον πολλακίς ἀναγνοῦς κατὰ καυσον; Epist. II ad Dionys., [314].

^(b) «Sed cum de Religione agitur, Ti. Coruncanum, P. Scipionem, P. Scaevolam, Pontifices maximos, non Zenonem aut Cleanthem aut Chrysippum sequor ... a te enim philosopho rationem accipere debeo religionis; maioribus autem nostris, etiam nulla ratione reddita, credere»: CIC., *De Nat. Deor.*, Lib. III, c. 2.

^(c) *Ciroped.*, Lib. I, in fine [VI].

Qual consolazione per l'uomo di credere a quegli Dei che di loro natura son buoni, dal cui aiuto non altro egli poteva aspettare che contento e felicità! Che se la Religione de' Gentili ha sacrificato Ifigenia⁶⁴, quasi per contraccambio liberò nel medesimo tempo Criseida dalla servitù⁶⁵, e s'ella avesse anco fatto perdere agli Ateniesi lo imperio del mare, ha reso i Romani padroni del mondo, ed ha operato infiniti altri beni che sono finalmente forzati di riconoscere quegli stessi che con maggiore audacia degli altri hanno tentato di sciogliere gli uomini da qualunque più salutare freno dell'autorità^(a). Talmente che in luogo di dire:

Tantum Relligio potuit suadere malorum⁶⁶

si dovrebbe dire:

Tantum Relligio potuit fecisse bonorum.

Che se le false religioni né furono alla civile società disutili, né offuscarono l'ingegno di coloro che seguirono, sarà pur forza confessare che non potrà se non grandemente schiarare⁶⁷ nostro intelletto il lume della stessa verità, e non potrà essere se non che al genere umano utilissima la parola di Dio; quella Religione cioè che, fedelmente osservata, ti rende felice in vita e dopo morte felicissimo.

^(a) «The vulgar, under which denomination we must rank, on this occasion, almost all the sons of ADAM, content themselves to be guided by vulgar opinions. They know little and believe much. They examine and judge for themselves in the common affairs of life sometimes, and not always even in these. But the greatest and the noblest objects of the human mind are very transiently, at best, the objects of theirs. On all these they resign themselves to the authority that prevails among the men with whom they live. Some of them want the means, all of them want the will, to do more: and as absurd as this may appear in speculation, it is best, perhaps, upon the whole, the human nature and the nature of government considered, that it should be as it is»: *Works of Lord BOLINGBROKE*, vol. II, *Essay the fourth concerning authority in matters of Religion*, sect. I, [p. 244].



Lorenzo Pasinelli (Bologna 1629 - 1700), *L'Astrologia*, olio su tela, 'Fondantico', Bologna

Note

¹ FRÉDÉRIK II, *Examen du Prince de Machiavel, avec des Notes historiques et politiques*, A Londres, Chez Guillaume Mayer, Libraire dans le Strand, 1741, t. p. 25.

² Giovanni Emo (1670-1760), svolse incarichi di rilievo in patria e in missioni diplomatiche in Francia, in Inghilterra; a Costantinopoli come bailo nel 1718 si era adoperato per sancire una durevole pace tra Venezia e i Turchi. Per le sue doti diplomatiche Algarotti lo chiama «il Nestore de' Veneziani», nella missiva indirizzata *Al Signor N.N., Bologna 23 luglio 1757*, in *Opere*, Venezia, Palese, 1792, t. IX, *Lettere varie, Parte prima*, pp. 328-334: 328. Per i rapporti culturali intrattenuti da Emo con gli intellettuali e i politici del suo tempo, da Antonio Conti e Gianmaria Ortes, a Marco Foscarini e lo stesso Algarotti, vd. Piero DEL NEGRO, *La retorica dei Savi*, in *Retorica e politica*. Atti del secondo Convegno italo tedesco (Bressanone 1974), Daniela GOLDIN (cur.), Padova, Liviana, 1977, pp. 123-130; ID., «Politica e cultura nella Venezia di metà Settecento», *Comunità*, 36 (1982), 184, pp. 336-410. Vd., inoltre, la voce curata da Renata TARGHETTA in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 42, 1993, pp. 643-647.

³ *D'uopo*: lat., necessario.

⁴ *Inanimiti*: rincuorati, resi più sicuri.

⁵ *Laude*: lat., lode.

⁶ *Numa*: è, secondo la tradizione, il secondo re di Roma, dopo il fondatore Romolo e un periodo di turbolenze durante il quale i senatori avevano tentato di trasformare il governo della città in un'oligarchia, PLUT., *Num.*, II, 6-7. Durante il suo regno (715 a. C. - 673 a. C.) realizzò un progetto di riforme tese a consolidare le istituzioni della nuova città, prime tra tutte quelle religiose, raccolte per iscritto nei *Commentarii Numae* o *Libri di Numa*, che andarono perduti quando la città fu saccheggiata dai Galli. Secondo la tradizione si consultava con la ninfa Egeria, con la quale passeggiava nei boschi, LIV., I, 19. Algarotti, seguendo le teorie di Newton, ne discute anche nel *Saggio sopra la durata de' regni de' re di Roma*, uscito nel 1746, in Firenze, Appresso Andrea Bonducci, e dedicato a Francesco Maria Zanotti. Il saggio uscì contemporaneamente anche a Venezia, Appresso Simone Occhi, 1746 e nelle *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCXLVI*, tomo VII, in Firenze, Nella Stamperia della SS. Annunziata, a coll. 597-605 e 616-622.

⁷ *Zoroastro*: Zarathuštra Spitāma, italianizzato in Zaratustra, chiamato anche Zoroastro o Zoroastre, è stato un profeta e mistico iranico, fondatore dello Zoroastrismo e autore delle cinque *gāthā*, cioè canti religiosi, raccolte nell'*Avestā*.

⁸ *Licurgo*: vissuto tra il IX e VIII sec. a. C., fu un legislatore di Sparta. Le riforme, che gli sarebbero state suggerite da un responso oracolare di Delfi (PLUT., *Lyc.*, 6, 1) riguardano l'istituzione del consiglio degli anziani (*gherusia*), formato da 30 membri compresi i due re, e l'assemblea popolare, l'*apella*. Per scoraggiare la vita privata e l'accumulo di ricchezze,

istituiti i *sissizi*, cioè pasti in comune per cementare lo spirito di corpo degli Spartiati e l'*agoghé*, un sistema educativo statale. Sulla figura del 'divino' nomoteta spartano, vd. Filippo DEL LUCCHESI, «Machiavelli e Licurgo», *Etica & Politica / Ethics & Politics*, 23 (2021), 1, pp. 39-72.

⁹ Per l'accostamento di Zoroastro a Numa e Licurgo, vd. Francesco BAUSI, «Da Bernardo a Niccolò Machiavelli. Sui legislatori che fecero ricorso alla religione (*Discorsi*, I, 11)», *Bruniana & Campanelliana*, 20 (2014), 1, pp. 25-34.

¹⁰ La metafora del politico-pastore, cara alla trattatistica etica e politica (PLAT., *Rep.* 267d11-268c3; *Polit.*, 269a1-272b4; GER., 23, 1-5; EZ., 34, 21-24; MT., 25), sembra in questo contesto rimandare al concetto di popolo come massa (PLAT., *Rep.* 493a10-b1; 494a3) profondamente inadatta a reggere le sorti della città e della propria esistenza, da persuadere o forzare ad accettare un ruolo di totale subordinazione da parte di pochi uomini illuminati, cioè i filosofi. Sulla simbologia dell'animale-*demos* (bestia ottusa, destriero indomabile, fuco inoperoso), vd. Federico CASELLA, «Una bestia da guidare. Simboli della massa nella 'Repubblica' di Platone», *Materiali di Estetica*, 8 (2021), 2, pp. 35-58 e Fulvia DE LUISE, «L'età dell'oro e il rovesciamento del mito del buon governo nel 'Politico' di Platone. Una lezione sull'uso dei modelli», *Plato Journal*, 5 (2020), pp. 21-37.

¹¹ L'immagine dello Stato come edificio che deve poggiare su solide fondamenta per non crollare e del politico-costruttore è usata da MACHIAVELLI anche nel *Principe*, VII, 20-25. Quella del sovrano-nocchiero compare spesso in ARIST., **Pol.**, III, 4, 1276b 21-30; **Etic. Nic.**, II, 2, 1104a 10; PLAT., **Leg.**, XII, 961; *Rep.* 488a7-489c6; XEN., **Mem.**, I, 1, 6-9; IV, 3, 12; IV, 7, 10; *Cyr.*, I, 6, 2-6 ed è condensata in modo emblematico da Virgilio MALVEZZI: «La politica è un mare così infido, e così torbido, che non si può assegnare luogo in cui non si sia veduto un principe naufragare, è un pezzo di architettura, il quale è tanto necessario, che minacci sempre rovina, per mantenere in piedi la mole del mondo», *Davide perseguitato*, Denise ARICÒ (cur.), Roma, Salerno Ed., 1997, p. 33.

¹² *Protagora*: retore e filosofo greco nato ad Abdera, 486 a. C., amico di Pericle e di Euripide fu guardato con sospetto per le sue posizioni agnostiche in ambito teologico. Morì in un naufragio nel mar Ionio nel 411 a. C. e tutte le copie del suo libro *Sugli dei* furono bruciate in pubblico (DIOG. LAERT., *Vite dei filosofi*, I, IX, cap. 8).

¹³ *Diagora*: poeta e filosofo nato a Melo nella seconda metà del V sec. a. C., fu considerato come uno dei più noti negatori delle divinità e per questo dovette fuggire da Atene, dov'era stato condannato a morte per empietà, CIC., *De nat. deor.*, I, 2.

¹⁴ *Alcibiade*: fu un uomo politico e generale ateniese (circa 450-404 a. C.), legato alla famiglia di Pericle e istruito, secondo la tradizione, da Socrate; ebbe un ruolo di rilievo nella spedizione di Atene in Sicilia. Durante i preparativi, una notte, tutte le Erme, statue che raffiguravano Hermes ai crocicchi delle strade principali, in Atene furono mutilate; questo atto di profanazione sacrilega fu considerato come un cattivo auspicio per la missione e fece scoppiare uno scandalo giudiziario. Alcibiade fu accusato in contumacia del misfatto e per

salvarsi abbandonò la flotta, rifugiandosi presso Sparta, TUC., VI, 61.

¹⁵ *Ispacciare*: divulgare, diffondere, far credere.

¹⁶ *Socrate* (Atene, 470 a. C. - 399 a. C.), maestro di Platone e uno dei più importanti esponenti della tradizione filosofica occidentale, fu accusato di corrompere i giovani, insegnando loro a criticare leggi e religione. Socrate affrontò serenamente la condanna a morte, bevendo la cicuta. Tra gli Apologisti e i Padri della Chiesa vi è stato chi lo aveva paragonato alla figura del Cristo (GIUST. MART., *I Apol.*, V, 3-4; *II Apol.*, X, 4-8 e AUG., *De vera relig.*, c. 39, n. 72), perché anch'egli, come Gesù, dopo aver speso la propria vita alla ricerca e all'insegnamento della verità, era stato condannato a morte e non aveva opposto resistenza a tale condanna. Nel Rinascimento Niccolò CUSANO con la nozione di *docta ignorantia* riprendeva il «so di non sapere» socratico interpretandolo alla luce di una prospettiva cristiana; così Socrate per Marsilio FICINO era 'typus Christi' ed ERASMO DA ROTTERDAM lo invocava dal cielo con le parole: «Sancte Socrates, ora pro nobis», *Convivium religiosum*, in *Colloquia familiaria* (1522), Ulmae, Danielis Bartholomaei & Filii, 1712, p. 122. Tra Sei-Settecento erano apparsi il *De la condamnation de Socrate* di Nicolas FRÉRET (1736), il *De Socrate iuste damnato* (1738) di Sigismund Friderich DRESIG o, ancora, il *Caractère de la philosophie socratique* di Jean-Jacques GARNIER (1761), e l'umana saggezza di Socrate, sempre più avvicinata alla santità cristiana, per Toland, Locke e Rousseau faceva del filosofo greco un paladino della battaglia, ingiustamente condannata, per la libertà di credere secondo coscienza.

¹⁷ *Davanzati*: Bernardo Davanzati Bostichi (1529-1606), economista e agronomo fiorentino, collaboratore dell'Accademia della Crusca, si dedicò al volgarizzamento degli *Annali di Publio Cornelio Tacito*, pubblicando l'opera in Firenze, Per Filippo Giunti, 1600. Algarotti dichiara di aver attinto anche all'«erario» lessicale di Giovanni Villani, Bernardo Segni, Francesco Guicciardini, Enrico Caterino Davila, Raimondo Montecuccoli e Machiavelli, per scrivere le sue opere storico-militari, *Discorsi militari, I. Sopra la ricchezza della lingua italiana ne' termini militari, Al Signor Felice Salimbeni, Opere*, t. V, pp. 181-194: 193-194.

¹⁸ Si riferisce alle critiche mosse ad Omero per aver attribuito agli dèi caratteri e comportamenti indegni della loro rappresentazione mitologica, quindi non adatti all'educazione dei giovani, PLAT., *Rep.*, 377d-e; 379d-380a; 381d; 383b.

¹⁹ *Archiloco*: poeta greco nato nell'isola di Paro, visse nel VII sec. a. C. I frammenti poetici che ci rimangono parlano della sua partecipazione ad avvenimenti bellici e della sua storia d'amore con Neobule, la sposa promessa e poi negatagli dal padre. Il suo linguaggio, abbandonata ogni concezione idealizzata, è ricco d'immagini crudamente realistiche, con le quali critica molti aspetti della vita contemporanea. Confessa di aver abbandonato lo scudo durante la battaglia contro i Sai per salvarsi la vita; si vendica con lo spergiuro Licambe indirizzandogli giambi violenti. A Roma fu imitato nell'epodo da Orazio, che nel Settecento fu tradotto da André DACIER (1651-1722), *Les Oeuvres d'Horace*, Paris, Chr. Ballard, 1709.

²⁰ *Tra tanti giorni*: entro un termine fissato.

²¹ *Egesia*: filosofo cirenaico vissuto nel IV sec. a. C. in Egitto sotto Tolomeo I. Era convinto che la massima felicità consistesse per l'uomo nella ricerca del piacere. Il suo libro, dal titolo *Colui che si lascia morire di fame*, ebbe un sinistro successo che gli valse, oltre al divieto di insegnamento, il soprannome di *peisithanatos*, 'persuasore di morte', DIOG. LAERT., *Vite dei filosofi*, II, 93.

²² Riporta una massima di PERSIO (1, 65) riecheggiante un *topos* attestato da ORAZIO (*Sat.* 2, 2, 77-79), SENECA (*Ep.*, 15, 3) e PLINIO (*Nat. hist.*, 11, 79, 200), che afferma «ventre grasso non genera mente sottile». Il cibo degli dèi, dei sovrani che li rappresentano in terra, e in certi casi dei filosofi, è fatto di nettare e ambrosia, ricavata dalla misteriosa erba moly, di cui si narra in HOM., *Od.*, X, 305. Machiavelli stesso aveva usato la metafora culinaria nella *Lettera al Vettori* dove racconta che la sera, toltosi gli abiti sporchi di fango dell'umile realtà quotidiana e indossati quelli di corte, parla con gli antichi, cioè legge Livio, Cicerone, Sallustio, dimenticando gli affanni: «entro nelle antiche corti delli antichi uomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e che io nacqui per lui», *Lettere*, Firenze, 10 dicembre 1513, in *Opere, Lettere*, Francesco BAUSI (coord. e cur.), (Edizione Nazionale delle *Opere* di N. Machiavelli), vol. IV, t. II, Roma, Salerno Ed., 2022, n. 242, § 20, pp 1074-1075.

²³ *Avvisarono*: intr., esser di parere, credere, reputare: «Se per veder la sua ombra restaro, / Com'io avviso, assai è lor risposto», DANTE, *Purg.*, V, 34-35.

²⁴ *Adoperarono*: operarono, agirono: «adoperando in favore di Santa Chiesa», Giovanni VILLANI, *Storia, o Cronica*, Firenze, Giunti, 1587, p. 214.

²⁵ *La osservazione*: fase preliminare dell'arte mantica praticata dagli àuguri e degli aruspici, sacerdoti etruschi che prevedevano dalla posizione dei visceri degli animali sacrificati (*notomia*) e dal volo degli uccelli la volontà degli dèi.

²⁶ *Quel costume*: momenti fondamentali, modo consueto di agire per la fondazione della città. Questi riti di fondazione, per propiziarsi la benevolenza degli dèi, prevedevano la *praecatio* (o *vota* o *supplicatio*), gli *auspici* per effettuare l'*effatio* (o *liberatio*) del luogo, la cerimonia dell'*inauguratio*, nella quale l'àugure, tenendo con la sinistra il lituo, cioè un bastone ricurvo e senza nodi, si rivolgeva alle divinità, chiedendo di dare segni inequivocabili del loro diniego o assenso, cfr. Chiara ZANFORLINI, «La nascita di una città: riti di fondazione nel mondo romano», *Archeomedia. Rivista di archeologia on-line*, 10 (2016), pp. 1-46.

²⁷ *Marchese Galiani*: Berardo Galiani (1724-1774), fratello maggiore dell'abate Ferdinando, dopo essersi laureato in diritto civile e canonico, intraprese la carriera giudiziaria, ma i suoi interessi per l'architettura lo spinsero a dedicarsi alla traduzione commentata dell'*Architettura di M. Vitruvio Pollione*, In Napoli, Nella stamperia Simoniana, 1758, riedita fino al secolo successivo. Il brano citato fa riferimento al fatto che la scelta del sito ove costruire un nuovo centro poteva essere dettata dalla presenza di risorse economiche o naturali, di vie di comunicazioni fluviali o terrestri, di una posizione strategica dal punto di

vista militare o commerciale.

²⁸ Una volta scelto il sito e definiti i suoi confini grazie al duplice operato dell'augure e dell'agrimensore, si compiva un sacrificio, chiamato *lustratio coloniae*, che secondo Cicerone era simile a quello praticato dai consoli e dai generali per la purificazione del popolo e dell'esercito (*De div.*, I, 45). Tecnicamente l'*immolatio* era un atto che trasferiva l'animale dall'ambito profano a quello sacro; il vero e proprio *sacrificium* procedeva poi all'uccisione della vittima: con una scure, se si trattava di un bovino, un coltello se suino o ovino. È probabile che fossero sacrificati un toro, un maiale e un ariete. L'esame del fegato delle vittime costituiva per gli aruspici la pratica divinatória meglio codificata. Gli *exta* degli animali vittime di sacrificio che venivano offerti agli dèi erano cinque: *iecur* (fegato), *fel* (cistifellea), *pulmo* (polmoni), *omentum* (intestini) e *cor* (cuore). L'officiante esaminava gli organi interni alla ricerca di eventuali anomalie (*exta tristia*) che avrebbero potuto causare il dissenso del dio verso l'azione del sacrificio (CIC., *Div.* 2, 13, 32); Giulio OSSEQUENTE, *Prodigi*, Massimo GIUSSO, Paolo MASTANDREA (curr.), Milano, Mondadori, 2005, pp. 181-182; ZANFORLINI, «La nascita di una città: riti di fondazione nel mondo romano», cit., pp. 15-16.

²⁹ *I grandi arcani dello imperio*: gli dèi parlavano attraverso segni. In origine *omen* era il presagio affidato al senso dell'udito (VARRO., *Ling.*, 6, 76), mentre l'*auspicium* si offriva alla vista. Rispetto a *prodigium*, che è il fenomeno terribile, espressione della collera divina da esparsi subito per ristabilire la tregua con la divinità (*pax deorum*), il presagio divino sinistro avverte l'uomo di interrompere l'azione intrapresa. Nel corso della storia di Roma, dall'età dei Gracchi, *omen* prese progressivamente il posto di *prodigium*, visto che punto di riferimento erano diventate le persone e i destini dei singoli, a svantaggio della comunità. Il *prodigium* era interpretato come segno favorevole o avverso per un determinato personaggio, vd. OSSEQUENTE, *Prodigi*, cit., p. 203, nota 4.

³⁰ *Per essi*: grazie a loro, per loro mezzo.

³¹ *Por mente*: tener conto, considerare con attenzione: «e qui bisogna porre mente che quando si dice 'il genere umano'», BOCCACCIO, *Dec.*, 68, 20.

³² VAL. MAX., III, 7.

³³ *Pullario*: officiante, di solito appartenente al collegio degli auguri, che presso i Romani custodiva e nutriva in un'apposita *cavea* i polli e gli uccelli utilizzati a scopo divinatorio (CIC., *Div.*, 1, 15, 27; 2, 8, 20; 34, 72-73). Il *pullarius* apriva la gabbia e gettava loro del cibo prima della battaglia (CIC., *Div.*, 2, 74); se essi mangiavano di mala voglia, oppure non beccavano affatto, si trattava di un cattivo presagio (LIV., 10, 40). Era considerato come un vero e proprio *auspicium* (LIV., 38, 26, 1) e quindi legato all'*imperium* del magistrato che guidava le truppe.

³⁴ *Fede*: virtù che fonda l'intera etica romana delle promesse e dei giuramenti. Definiva infatti l'obbligo reciproco a osservare i propri doveri nel rispetto degli accordi o degli impegni presi, sia tra individui sia tra gruppi, comunità e Stati (CIC., *Off.* 1. 23), vd. Lavinia

SCOLARI, *La fides e la promessa: forme di reciprocità tra dèi e uomini nella riscrittura di Ovidio*, «I Quaderni del Ramo d'Oro on-line», 8 (2016), pp. 112-127; Giovanni BRIZZI, *Imperium. Il potere a Roma*, Bari, Laterza, 2024, pp. 6-8.

³⁵ *Pinta*: spinta. «Il buon uomo, dolce per natura, e mutabile per paura, per non far sue le brighe d'altri, coll'ajutar chi cadeva, gli diè la pinta», Bernardo DAVANZATI, *Storie*, in *Volgarizzamento dell'Opere di Cornelio Tacito* [...], Firenze, Pier Nesti, 1637, l. 2, p. 287.

³⁶ *Sertorio*: GELL., *Noctes Atticae*, XV, 22, 4-6. Sul generale italico Quinto Sertorio e la cerva bianca con la quale faceva credere di comunicare con la dea Diana, vd. anche PLUT., *Sert.*, 11, 3-8; VAL. MAX., I, 2, 4; PLIN., *Hist. Nat.*, VIII, 117. Lo ricorda pure ALGAROTTI, *Saggio critico sul Triumvirato*, *Opere*, t. XVII, pp. 187-188, dov'è pure il rimando a MACHIAVELLI, *Discorsi*, I, 12.

³⁷ *Silla*: PLUT., *Sull.*, 29, 6. Ma cfr. pure, ivi, 29, 12, per l'invocazione di Silla ad Apollo Pizio. Si trattava di una piccola statua proveniente da Delfi; era un accorgimento esaltato anche nella trattatistica militare coeva, cfr. Giovanni Maria MUTI, *Il trono di Salomone, ossia Politica di governo a tutte le nazioni*, Venezia, Appresso la Società Albriziana, 1725, p. 128.

³⁸ *Il primo mobile*: Algarotti pensa a Dante che chiama 'Primo Mobile' o anche 'cristallino' il nono cielo, che abbraccia tutti i cieli inferiori, trasmettendo loro il movimento e la capacità d'influire sul mondo sublunare. Vd. Marcello AURIGEMMA, *sub voce*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia italiana, 1973, vol. IV, pp. 670-671.

³⁹ La metafora attinta dal lessico nautico, impiegata nell'ambito politico, psichico e cosmologico, è documentata nei lirici (PIND., P. 5. 122), nei presocratici (ANAXIMAND., 15 D.-K.; HERACLIT., B 41 D.-K.), nel teatro (SOPH., *Ai.* 34 s.), in PLATONE (e. g. *Crit.*, 109c, *Symp.* 186e, 197b, *Pol.* 272e), ebbe larghissima fortuna anche nella trattatistica militare, vd. Diego SAAVEDRA FACHARDO, *L'idea del prncipe politico christiano. Rappresentata con bellissime imprese, quali dimostrano il vero esser politico con esempi storici, e discorsi morali*, Venezia, per Nicolò Pezzana, 1678, impr. XXXVI: *A navigare con qualunque vento*, p. 239; Giulio MAZZARINO, *Breviario dei politici secondo il Cardinale Mazzarino*, Giovanni MACCHIA (cur.), Milano, Rizzoli, 1981, dove lo Stampatore ricorda *A chi legge* l'insegnamento di Giulio Cesare di «mantenersi a galla in tutt' i marosi delle disgrazie», p. 2. Emanuele TESAURO, nel capitolo sulla *Prudenza* scriveva: «Dalla nautica raccoglie il prudente questi aforismi. *Deve il buon pilota puntar sovente la carta*, per osservare sotto qual polo, e qual grado, e qual rombo di vento egli corra, per isfuggir gli scogli, e le secche, e le spiagge nimiche. Et colui che imprende qualche grand'opra, deve considerar le circostanze de' luoghi, de' tempi, e delle persone per ischifare i mali incontri. [...] *Prima della procella sene veggiono segni dall'esperto nocchiere*. Et prima de' distrastrosi succedimenti, ne prevede il prudente di lunge i mali presagi [...]», *La Filosofia morale derivata dall'alto fonte del grande Aristotele stagirita*, Torino, Bartolomeo Zapatta, 1762, l. XVII, pp. 444-445. Per una campionatura esaustiva, cfr. Louis VAN DELFT, *Le moraliste*

classique: essay de definition et de typologie, Paris, Droz, 1980, pp. 11, chap. VI, § 4: *La prudence*, pp. 219-234, anche in merito a quella della corte come 'pelago' insidioso.

⁴⁰ *Segretario fiorentino*: così chiama spesso Nicolò Machiavelli (1469-1527), di cui ricorda, in quest'occasione, il *Discorso intorno alla prima deca di Tito Livio*, uscito per la prima volta a Firenze, Bernardo Giunti, 1531. Lo ammira perché nell'*Arte della guerra* «non minore studio ha egli posto nelle cose della guerra che in quelle di stato, dove tutti convengono della sua maestria; perché egualmente che i successi egli ha considerato le ragioni delle cose; perché di quanto egli ha scritto una grandissima conformità si scorge con quanto praticato vedesi ed inculcato da' migliori capitani che vennero dipoi; perché in sostanza si comprende, col solito suo acume d'ingegno aver egli penetrato quella materia», *Lettere militari, Opere*, t. V, *Sopra la scienza militare del Segretario fiorentino, I, Di villa 15 giugno 1759*, pp. 13-14.

⁴¹ *Polibio*: storico greco (206 a. C. - 124 a. C.) nelle cui *Storie* narra i fatti della seconda e terza guerra punica tra Roma e Cartagine e il periodo dell'espansionismo repubblicano. Per Algarotti, rispetto a Diodoro Siculo, «se tanto non diletta per la maniera con cui scrive, tanto ne ammaestra colle cose che scrive», *Pensieri diversi, Opere*, cit., t. VII, p. 181.

⁴² VERG., *Aen.*, VI, 403; POLYB., 6, 56, 6-15. Nella biografia di Orazio afferma, invece, che «Enea, se ne viene in Italia a fondarvi quell'imperio, a cui hanno gli dei promesso la signoria del mondo, e la persona di Ottavio, in cui si verificano e si adempiono gli oracoli tutti», *Opere*, t. IV, p. 438. Per parte sua, Vico ricordava con un ossimoro che Virgilio «narra ch'Enea, con gli avvisi e con la condotta della Sibilla cumana, [...] con sanguinosa religione pio (di quella pietà che professarono gli antichissimi eroi nella furezza ed immanità della loro fresca origine bestiale, che sopra si è dimostrata), sacrifica il socio Miseno [...]», *Della cosmografia poetica*, in *Scienza nuova*, Andrea BATTISTINI (cur.), Milano, Mondadori, 2005, § 721, pp. 778-779.

⁴³ Si riferisce all'esito tragico della spedizione ateniese contro Siracusa, causato dalle incertezze di Nicia di fronte ad un'eclissi lunare avvenuta la notte del 27 agosto del 413 a. C., che suscitò il panico tra le truppe. Lo stratego, dopo aver consultato gli àuguri, decise di aspettare non i tre giorni prescritti, ma un intero ciclo lunare, non avendo visto ritornare la luna luminosa dopo il fenomeno. Il lungo periodo di disimpegno dell'esercito consentì agli avversari di riorganizzarsi. Per Atene si trattò di una vera disfatta con la perdita di 40.000 tra soldati e marinai, più di 200 navi e la cattura dei capitani, Nicia e Demostene, che vennero messi a morte, TUC., VII, 50; DIOD., XIII, 12, 6; PLUT., *Nic.*, 23. Anche POLYB., 9, 19, imputa alla «deisidaimonia» di Nicia, cioè alla superstizione, non allo scrupolo, la disfatta dell'esercito ateniese a Siracusa.

⁴⁴ *I loro ammiragli*: erano i due trierarchi Teramene e Trasibulo, e gli otto strateghi messi a capo delle 80 triremi che Atene era riuscita a costruire per battere Sparta nel 409 a. C. presso il piccolo arcipelago delle Arginuse. Nonostante il successo raggiunto, gli strateghi, invece di fermarsi a raccogliere i caduti per dar loro onorevole sepoltura e prestare aiuto ai

naufraghi, preferirono far vela verso Mitilene, per liberare la città dall'assedio degli Spartani e affidarono a soli due ufficiali le operazioni di salvataggio e recupero. Lo scatenarsi di una tempesta impedì entrambe le missioni. Le imbarcazioni bloccate a Mitilene riuscirono comunque a salvarsi, approfittando del ritiro della flotta spartana, ma i naufraghi non ebbero la stessa fortuna e tra il pomeriggio e la notte oltre tremila uomini perirono tra le onde. Nei giorni successivi i parenti dei defunti accusarono gli otto generali di negligenza. Due di questi, intuendo i possibili sviluppi, decisero di non fare ritorno ad Atene, gli altri sei furono giudicati nel corso di una concitata assemblea e condannati alla pena capitale, PLUT., *Nic.*, XXV, 5; XEN., *Hell.*, I, 7, 8; DIOD., XIII, 101-103, 2. Vd. Marta SORDI, *Teramene e il processo delle Arginuse*, ora in *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova, Liviana, 1992, a sua cura, pp. 9-22; Fabio LOVERA, «Lettere dalle Arginuse», *Arma VirumQue*, 7 (2023), pp. 6-20.

⁴⁵ *Cabria*: comandante ateniese che nel settembre del 376 a. C. al largo di Nasso sconfisse la flotta spartana incaricata di tagliare i rifornimenti di grano ad Atene. Secondo Diodoro, gli Spartani persero 32 navi (24 affondate, 8 catturate) e avrebbero potuto finire anche peggio se Cabria, memore di quanto era avvenuto agli strateghi ateniesi della battaglia delle Arginuse, non avesse rinunciato ad inseguirli per recuperare i naufraghi, DIOD., XV, 34-35. Vd. Giovanni PARMEGGIANI, *Diodoro e la crisi delle egemonie nel IV secolo a. C.*, in *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo, nella 'Biblioteca storica'*, Atti del convegno Milano, 15-16 gennaio 2004, Cinzia BEARZOT, Franca LANDUCCI (curt.), Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 67-103.

⁴⁶ *Mali effetti*: risultati dannosi.

⁴⁷ *Perdono*: mandano in rovina.

⁴⁸ Nel *Triumvirato*, cit., pp. 354-359, Algarotti si mostra altrettanto convinto di questi limiti della democrazia, ricostruendo la figura e le prerogative del *pontifex maximus* con l'ausilio di Joannes Andreas BOSIUS, *De pontificatu maximo Imperatorum Romanorum exercitatio historica prior*, apud Johann Georg GRAEVIVS, *Thesaurus Antiquitatum Romanarum*, Lugduni Batavorum, F. Halmam, P. Vander AA, 1732, t. V, pp. 225-312.

⁴⁹ *Temperare*: correggere, equilibrare adeguando l'eccesso di qualcosa con la forza del suo contrario. Se la democrazia di Solone, priva degli argini del 'temperamentum', mostrò la fragilità di tutti i governi popolari, sempre turbolenti e poco durevoli, la forma temperata della *res publica mixta* di Roma, da POLIBIO (VI, 3, 5) e TUCIDIDE (VIII, 97, 2), a BODIN (*Les six livres de la République*, II, 2) e MACHIAVELLI (**Discorsi**, III, 11), grazie allo sguardo previdente e l'azione determinante del legislatore, espresse l'energia delle sue forze con giusto equilibrio.

⁵⁰ *Opinione*: credenza. Il termine ha un'alta frequenza nel lessico di Algarotti, che in questo caso non la usa come sinonimo di «opinione pubblica» settecentesca, critica e razionale, ma piuttosto come una sorta di luogo comune condiviso, come avviene per adagi e proverbi. Cfr. *Lettera sulla traduzione dell'Eneide del Caro*, t. VII, p. 338, dove rimanda a DANTE,

Purg., XXVI, 121-123: «A voce più ch'al ver drizzan li volti, / e così ferman sua oppinione / prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti».

⁵¹ *Oste*: lat., esercito, Giovanni BOCCACCIO, *Dec.*, *Conclusione dell'Autore*: «e Carlo Magno, che fu il primo facitor di paladini, non ne seppe tanti creare che esso di lor soli potesse fare oste».

⁵² *Per non istare ... antichi*: insistere su esempi del passato. Stilema caro a Machiavelli, che considerava le buone leggi e i «grandissimi esempi» strumenti fondamentali nell'educazione dei cittadini, vd. Giovanni GIORGINI, *Machiavelli sul ruolo della legge e degli esempi*, in «*Ragionare dello Stato*». *Studi su Machiavelli*, Anna Maria CABRINI (cur.), Milano, Ledizioni, 2017, pp. 133-156. In questo caso Algarotti asseconda Raimondo Montecuccoli, convinto che esempi «accommodati a i tempi» agiscano con efficacia maggiore nel discorso argomentativo, *Trattato della guerra*, in Raimondo LURAGHI (cur.), *Le Opere*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 2000², vol. I, p. 189.

⁵³ *A chi ... grande?*: allude al «dalai lama», monaco buddista considerato il capo supremo dei Tartari tibetani, non solo immortale, ma anche infallibile, cfr. VOLTAIRE, *Dizionario filosofico/Dictionnaire philosophique*, Domenico FELICE, Riccardo CAMPI (curr.), Milano, Bompiani, 2013, voce «Religione», *ottavo quesito*, p. 2661. Per i secondi pensa a figure come Hārūn al-Rashīd (766-809), quinto califfo abasside di cui aveva letto le gesta nell'*Essai sur les moeurs et l'esprit des nations* di Voltaire. Oltre alle sue doti diplomatiche, il califfo era diventato nell'immaginario occidentale una delle più rappresentative figure della civiltà musulmana come sovrano intelligente e generoso, promotore delle arti e delle scienze.

⁵⁴ *Califfi*: dall'arabo **khalifa**, «vicario», «sostituto». I successori di Maometto.

⁵⁵ *Fanatici*: ripetuto a poca distanza dal sostantivo «fanatismo», sembra condurci alla tragedia di Voltaire *Le Fanatisme ou Mahomet le Prophète*, rappresentata per la prima volta nel 1741, subito interdetta. A dispetto di quanto s'era creduto, l'autore non accusava, infatti, il vecchio Maometto d'istigare il suo giovane seguace all'omicidio politico, ma criticava la Chiesa Romana, mostrando il potere seduttivo del discorso religioso e il fascino che esercita sulle anime dei giovani. L'opera di Voltaire ispirò Alexandre Deleyre nella stesura della voce «Fanatisme» nell'*Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Paris, Briasson, David, Le Breton, Durand, 1751, t. VI, pp. 393-401, probabilmente consultata anche da Algarotti.

⁵⁶ Tutta la matematica greca era nota nel mondo islamico, da Euclide e Archimede ad Erone a Diofanto: l'approccio geometrico di questi autori era tenuto in altissima considerazione dagli scienziati musulmani; anche la ricca ed evoluta matematica indiana vi era altrettanto conosciuta, come testimoniano i nomi di Āryabhata e Brahmagupta che avevano risolto problemi algebrici di notevole complessità. La matematica indiana, nota in Occidente grazie agli scritti di Gerberto d'Aurillac, papa Silvestro II (940-1003), divenne patrimonio comune del mondo mercantile italiano con il *Liber Abaci* del matematico pisano Leonardo Fibonacci

(1170-1242). Algarotti aveva presente le notizie raccolte nell'*Histoire des Mathématiques* da Jean-Étienne MONTUCLA, (Paris, Ch. A. Jombert, 1758, pars I, l. III, pp. 113-114), che aveva illustrato lo sviluppo delle scienze non occidentali tra gli Arabi, i Persiani, gli Indiani e i Cinesi, basandosi sulle relazioni dei missionari gesuiti. Vd. Nadia AMBROSETTI, *L'eredità arabo-islamica nelle scienze e nelle arti del calcolo dell'Europa medievale*, Milano, Led, 2008, pp. 35-45.

⁵⁷ *Pulitezza*: eleganza, gentilezza di modi e di costumi.

⁵⁸ *Stromento di matematica*: nell'807 d. C. Hārūn al-Rashīd, in segno di amicizia e onore, inviò ambasciatori con doni per Carlo Magno, tra i quali un orologio meccanico munito di automi e suoneria, cfr. *Annales Regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829*, recognovit Fridericus KURZE, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1895, pp. 123-124. cfr. Letizia OSTI, «Hārūn al-Rashīd e al-Muqtadir. Come distinguere un buon califfo da un cattivo califfo», *Doctor virtualis*, 9 (2009), pp. 1-18.

⁵⁹ *Si vede ... scoperte*: Algarotti scorge nella cultura cinese la testimonianza di una religione razionale e di una dottrina morale più antica del Cristianesimo, generatrice di leggi, usi e costumi eccellenti, dove i missionari gesuiti, che diffusero la cultura scientifica, non sempre raggiunsero la conversione delle popolazioni, vd. Ivan CARDILLO, *The Chinese Way to the Civil Code*, in *The Chinese Civil Code in the Global Legal Order*, Mauro BUSSANI, Marta INFANTINO (curr.), Leiden, Brill, 2024, pp. 17-30. Il confronto tra Peruviani e Cinesi è avviato dalla lettura di Montaigne, *Saggi*, cit., l. III, cap. VI, *Delle carrozze*, pp. 1195-1219: 1210-1219; richiama il lungo inserto nei *Pensieri diversi*, t. VII, pp. 200-203, debitore del *Siècle de Louis XIV*, dove Voltaire accosta alla storia del Cristianesimo le credenze cinesi e giapponesi, i libri vedici e la storia dell'Islam, dipingendo la Cina come il paese governato dai filosofi, con l'intento di invogliare il potere politico a collaborare con la classe colta. Algarotti conosceva anche l'enciclopedia *Description géographique historique, chronologique, politique, et physique de l'Empire de la Chine et de la Tartarie chinoise* [...], A Paris, Chez P. G. Le Mercier, 1735, t. III del sinologo gesuita Jean-Paptiste DU HALDE, realizzata sulla base dei resoconti dei missionari della Compagnia di Gesù. In questa sezione sulle scienze Algarotti riprende tematiche sviluppate nella stessa prospettiva da Giambattista VICO, *Annotazioni alla tavola cronologica nelle quali si fa l'apparecchio delle materie*, in *Scienza nuova*, cit., § 50, pp. 459-460.

⁶⁰ *Si scontrano*: s'incontrano, DANTE, *Inf.*, XVIII, 41: «Mentr'io andava, li occhi miei in uno furo scontrati».

⁶¹ *Tema*: timore.

⁶² Tommaso CAMPANELLA, *Atheismus triumphatus seu Reductio ad religionem per scientiarum veritates*, Romae, Apud Haeredem B. Zannetti, 1631, cap. IX, p. 67.

⁶³ *Frezze*: ant. e dial., frecce, Matteo Maria BOIARDO, *Orlando innamorato*, c. 11, 41, 5-6: «Quivi de frezze e de dardi lanciati, / Di mazze e spade ve era tal fraccasso».

⁶⁴ La dea Artemide, offesa da Agamennone, capo dell'esercito greco, per l'uccisione di una cerva a lei sacra, ostacolava la partenza dei Greci alla volta di Troia. L'indovino Calcante aveva rivelato la necessità di ringraziarsi la dea con il sacrificio di una fanciulla e Ifigenia, figlia del re, fu portata al campo con il pretesto del matrimonio con Achille e poi sacrificata per indurre la dea ad inviare venti favorevoli alla partenza. Lucrezio (*De Rer. Nat.*, I, 80-101), segue la versione più cruenta del mito, secondo cui, cioè, la giovane venne davvero sacrificata per placare l'ira della dea, e non sostituita all'ultimo momento con una cerva. Ai suoi occhi si tratta dunque di una duplice empietà: commettere un delitto per obbedire ad una superstizione feroce e per portare la guerra.

⁶⁵ *Criseida*: figlia di Crise, sacerdotessa di Apollo Sminteo in Crisa (Troade), era stata catturata dai Greci e assegnata come schiava ad Agamennone. Il padre andò al campo acheo con ricchi doni per ottenerne il riscatto, ma avendone avuto un rifiuto dal re, impetrò vendetta da Apollo. Il dio accolse le preghiere del suo sacerdote e diffuse fra i Greci una terribile pestilenza, che spinse i duci a indire un'assemblea per costringere Agamennone alla restituzione. Questa fu affidata a Odisseo, che si recò a Crisa con la fanciulla e sacrificò una ecatombe ad Apollo per placarlo, HOM., *Il.*, I, 308-311; 430-476. Al personaggio di Criseide s'interessarono poeti antichi come Sofocle e Pacuvio. Nei secoli successivi, ma con sviluppi diversi, ispirò Giovanni BOCCACCIO nel *Filostrato* e Geoffrey CHAUCER nel *Troilus and Cryseide*.

⁶⁶ LUCR., *De Rer. Nat.*, I, 101.

⁶⁷ *Schiarezza*: illuminare, DANTE, *Inf.*, XXVI, 26-27: «Nel tempo, che colui, che 'l mondo schiara, / La faccia sua a noi tien meno ascosa».

Nota al testo

Del *Saggio sopra il Gentilesimo* non conosciamo alcuna stesura autografa, né integrale, né per frammenti. I materiali che il *Fondo Algarotti* nella Biblioteca Comunale di Treviso ci trasmette (il codice 1247 e i mss 1257 A e B) confermano però l'accurato lavoro di ricerca avviato dallo scrittore veneziano per un progetto storico vasto e articolato che avrebbe probabilmente compreso il *Saggio critico del Triumvirato di Cesare, Pompeo e Crasso*, i *Saggi* sugli Incas, sul Gentilesimo e frammenti confluiti nei *Pensieri diversi*. Nel codice 1249 trovano posto le *Note cavate dal Cicerone del Middleton* e il *Cesare*, con spogli di altre opere sul condottiero romano. Altre annotazioni sul *Triumvirato* sono raccolte nel codice 1250. La copiosa documentazione di testi e piani di battaglie riunita per la biografia di Nādir Shāh, moderno Cesare, è conservata nel *Fondo 'Militari'* 228 della Biblioteca Reale di Torino, che copre gli anni 1756-1762¹. Poco o nulla sappiamo invece di una traduzione del *Bellum civile* di Petronio, completata anch'essa tra il 1740 e l'anno successivo, andata perduta.

Si tratta di fogli sparsi e non numerati, dal formato alquanto diverso e dalla consistenza assai varia, che Giovanni Da Pozzo, editore moderno dei *Saggi*, considera «indescrivibili, insomma, e inutili ai fini del problema redazionale del testo»².

I lettori di Algarotti poterono leggere il *Saggio sopra il Gentilesimo*, dedicato a Giovanni Emo, Procuratore di San Marco, nel marzo del 1754, solo dieci anni

1 Vd. *I tesori della Biblioteca Reale di Torino*, Giovanna GIACOBELLO BERNARD, Firenze, Nardini, 1990, p. 205, cui s'è aggiunto il recente contributo di Ivana MIATTO, *Lettere 'militari' di Francesco Algarotti al fratello Bonomo alla Biblioteca Reale di Torino*, in *Corrispondere con l'Europa. L'epistolario di Francesco Algarotti (1712-1764)*, Convegno di Studi, Torino, 16-17 gennaio 2025, Palazzo nuovo, Aula Terracini, i.c.s.

2 Giovanni DA POZZO, *Nota filologica*, in Francesco ALGAROTTI, *Saggi*, Bari, Gius. Laterza & figli, 1963, pp. 546-614: 548. Vd. le preziose ricognizioni di Gino RUOZZI, «Abbozzi e inediti dei 'Pensieri diversi' di F. Algarotti nel ms. 1257 della Biblioteca Comunale di Treviso», in *Studi e Problemi di Critica Testuale*, 34 (1987), pp. 49-83 e di Franco ARATO, *Appendice I. Pagine dal fondo trevisano*, 2. *Appunti per il Triumvirato*, in *Il secolo delle cose. Scienza e storia in Francesco Algarotti*, Genova, Marietti, 1991, pp. 125-132.

dopo, quando il suo autore lo inserì tra i materiali da destinare al terzo tomo degli *Opera omnia* stampati a Livorno³. Il saggio non ha lasciato tracce nel carteggio privato a stampa di Algarotti, smentendo la sua abitudine a sottoporre i propri lavori inediti, come quello sul triumvirato e su Petronio, al parere e ai consigli di amici e corrispondenti, né ci risulta abbia avuto una circolazione autonoma, perché fu recepito, dopo il 1764, solo tra le *Opere* stampate dall'editore Manini e poi dal Palese⁴.

Tra i primi recensori del *Saggio sopra il Gentilesimo* ci fu l'abate Domenico Michelessi, che nelle *Memorie intorno alla vita ed agli scritti del Conte Francesco Algarotti* lo descrive come l'operetta in cui Algarotti «ha dimostrato l'uso utilissimo, che faceva di quella religione la romana politica, e l'incremento, che n'ebbe la maestà dell'Impero, e la feroce virtù de' Romani»⁵. Qualche anno dopo la stampa cremonese, che rispetto alla Coltellini vantava una prima selezione del carteggio inedito algarottiano, propiziò le recensioni laudative di Giovanni Lami e di Giovanni Ristori, apparse nelle «*Novelle Letterarie*» e nelle «*Memorie Enciclopediche*»⁶.

Per chi si accosti alla nostra lettura del saggio, risulta eloquente, nel bilancio steso dal comense Giovanni Battista Giovio, il giudizio positivo dell'approccio da «filosofo cristiano» con cui Algarotti lo aveva scritto, assecondando l'invito

3 *Opere del Conte Algarotti, Cavaliere dell'Ordine del Merito, e Ciambelano di S. M. il Re di Prussia*, In Livorno, Presso Marco Coltellini, 1764, t. III, *Saggi sopra differenti soggetti*, pp. 257-287.

4 Rispettivamente *Opere del Conte Algarotti Cavaliere dell'Ordine del Merito, e Ciambelano di S.M. il Re di Prussia*, Cremona, Per Lorenzo Manini regio stampatore, 1778-1784, t. III, pp. 269-319; *Opere del Conte Algarotti, Edizione novissima*, Venezia, Carlo Palese, 1791-1794, t. IV, pp. 277-313.

5 Domenico MICHELESSI, Venezia, G. Pasquali, 1770, p. CXIII, ristampate in lingua francese nelle *Œuvres du Comte Algarotti*, Berlin, Georg Jakob Decker, 1772, in coda al t. 7. Nella stampa delle *Opere del Conte Algarotti Cavaliere dell'Ordine del Merito, e Ciambelano di S.M. il Re di Prussia*, Cremona, Per Lorenzo Manini regio stampatore, 1778-1784, in 10 tomi, il giudizio compare nel t. I, p. LXXXIII, mentre nelle *Opere del Conte Algarotti, Edizione novissima*, Venezia, Carlo Palese, 1791-1794, in 17 tomi, lo si può leggere nel vol. I, p. LXXXVI.

6 Firenze, Nella Stamperia Allegrini, Pisoni e Comp., 1771, pp. 210-218; 242-247; Bologna, A spese del Direttore, 1784, 31 ottobre, p. 248. Per una prima messa a punto di questi dati, vd. Ivana MIATTO, *Francesco Algarotti e la sua famiglia: annotazioni biografiche*, in *Francesco Algarotti (1712-1764). Kunst, Literatur, Philosophie / Arte, Letteratura, Filosofia*, Brunhilde WEHINGER, Gian Franco FRIGO (curr.), Hannover, Wehrhahn Verlag, 2017, pp. 201-212.

rivoltogli da papa Clemente XIV ad essere «un po' meno newtoniano, e più cristiano»⁷.

Dopo la diffusione della raccolta in 17 tomi curata da Francesco Aglietti e offerta da Carlo Palese tra il 1791 e il '94⁸, l'impresa di Algarotti era abbastanza solida e nuova nel suo ricco impianto argomentativo per assicurargli la menzione di Francesco Colangelo, che in una temperie culturale diversa apprezzava nei saggi *Sopra il Gentilesimo*, sul commercio e su Orazio «estension di lettura, felicità, e chiarezza nell'espore le ragioni, e profondo giudizio nel determinarne la forza»⁹.

La sua ricezione europea fu favorita dalla traduzione francese delle *Opere* promossa nel 1772 da Federico II di Prussia e revisionata da Jean Bernard Mérian, che inserì l'*Essai sur le Paganisme* nel dibattito assai vivo sul tema dell'uso politico della religione e gli fruttò l'onore di una riflessione più meditata in Germania. Qui si era da tempo avviato un dibattito sul rapporto tra fede e ragione indagato a fine secolo dalla penna acuta di Kaspar Anton von Mastiaux, uno dei principali rappresentanti dell'Illuminismo renano, da cui si era allontanato per ripiegare su posizioni di rigorosa ortodossia nel cattolicesimo.

Il suo *Versuch über Negative Religionsprincip der Neufranken*, dove esamina l'operetta di Algarotti, comparve in forma di opuscolo anonimo nel 1796,

7 Giovanni Battista GIOVIO, *Elogio del Conte Francesco Algarotti, Cavaliere dell'Ordine di Merito e Ciambelano di Sua Maestà Prussiana*, in Francesco ALGAROTTI, *Opere*, Cremona, Per Lorenzo Manini regio stampatore, 1784, t. X, pp. 1-40: 20. Cita le *Lettere del pontefice Clemente XIV Ganganelli* [1776], Londra, G. F. Dove, 1829, vol. II, lett. CXXI, *Al Conte Algarotti, Roma, 7 Dicembre 1754*, pp. 88-89.

8 Sul ruolo di Aglietti nelle vicende dell'epistolario, vd. Giovanni DA POZZO, *Nota filologica*, cit., nota 1, pp. 576-577; Id., *Un problema da risolvere: l'epistolario dell'Algarotti*, in Wilhelm Theodor ELWERT, (cur.), *Problemi di lingua e letteratura italiana del Settecento*, Atti del 4. congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Magonza e Colonia, 28 aprile-1. maggio 1962, Wiesbaden, F. Steiner, 1965, pp. 265-273; Anna Maria SALVADÉ, *Un problema editoriale. Gli scritti di Francesco Algarotti*, in Alberto CADIOLI, Paolo CHIESA (cur.), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 219-236; Corrado VIOLA, «Edizioni a stampa di epistolari di letterati italiani. Tendenze e iniziative», *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 135 (2023), 1, pp. 317-338.

9 *Raccolta di opere appartenenti a storia letteraria*, t. IV, *Quadro filosofico della letteratura italiana*, Napoli, Presso A. Trani, 1826, p. 206.

ristampato nel 1797 e nell'anno successivo¹⁰. Le proposte critiche contenute nell'*Essai sur le Paganisme* furono segnalate con sollecitudine anche nei repertori storici del filologo tedesco Christian Daniel Beck¹¹, nelle discussioni erudite del «Neues Magazin für Schullehrer»¹² e nelle notizie letterarie del più divulgativo «Journal Encyclopédique» diretto da Pierre Rousseau, che aveva sempre seguito l'attività di Algarotti, ospitando recensioni elogiative¹³.

In Italia il *Saggio sopra il Gentilesimo* fu proposto nel primo Ottocento con altre *Opere scelte* della produzione algarottiana. I curatori si auguravano che la loro antologia avrebbe soddisfatto «al genio che più domina oggi giorno», poiché in modo più chiaro vi risplendeva «il sapere e il buon gusto»¹⁴. Un auspicio cui non sarebbero stati insensibili Leopardi e Carducci.

La nostra edizione adotta il testo proposto da Giovanni Da Pozzo in *Saggi*, Bari, Laterza, 1963, pp. 383-400, che si basa sulla lezione trasmessa dal terzo tomo, datato 1764, della stampa Coltellini, uscita in maggior parte come opera postuma. Fu l'ultimo, infatti, a godere della rilettura del suo esigente autore e nonostante sia del tutto impossibile quantificare la dimensione degli interventi di mano algarottiana sulle bozze di stampa, la scelta ha permesso al Da Pozzo di lavorare nel rispetto di quella che va considerata l'edizione depositaria dell'ultima volontà dello scrittore veneziano. Le nostre note di commento, segnalate

10 Tutte le stampe sono introdotte dai versi dell'*Examen du Prince de Machiavel* scelti da Algarotti, e riportano la prefazione alle pp. V-XVI, il testo alle pp. 3-191. Abbiamo reperito la *princeps* con la scheda catalografica realizzata dall'Universitäts Bibliothek Heidelberg (Sign: B 7401 RES) e la copia del 1798 digitalizzata dalla Bayerische Staatsbibliothek. Kaspar Anton von Mastiaux (Bonn 1766 - Monaco 1828), ecclesiastico impegnato nel movimento di rinnovamento della Chiesa bavarese, dal 1806 fu consigliere aulico del Re di Baviera e predicatore. Addottoratosi in giurisprudenza nel 1786, l'anno successivo fu tra i membri fondatori della *Bonn Reading Society*, che riuniva i principali rappresentanti dell'Illuminismo. Per la sua parabola intellettuale, vd. Anton Weis, *sub voce*, *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1884, Bd. 20, p. 574. John C. L. Gieseler, *A Text-Book of Church History* (Henry B. Smith ed.), New York, Harper & Brothers, 1880, vol. V, A.D. 1517-1854 *From the Reformation to the Present Times*, pp. 262, 607.

11 Christian Daniel Beck, *Anleitung zur genauern Kenntniss der allgemeinen Welt- und Völker-Geschichte vorzüglich für Studierende* (1789), Leipzig, 1815, vol. 1, parte I, p. 420.

12 «Neues Magazin für Schullehrer», Georg Alexander Ruperth, Hermann Schlichthorst (Hrsg.), Göttingen, s.n.t., 1792, p. 197.

13 «Journal Encyclopédique», n. 34, 1772, tome V, partie I, A Bouillon, De l'Imprimerie du Journal, juillet 1772, pp. 7-23: p. 21.

14 *Opere scelte*, Milano, Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1823, t. I, p. 437.

nel testo con numerazione progressiva, sono raccolte dopo la sua conclusione.

Nel congedare questo lavoro, desideriamo ricordare con gratitudine la generosa disponibilità del Ministero della Cultura-Musei nazionali di Bologna e della Signora Tiziana Sassoli, direttrice del «Fondantico» di Bologna, nell'asscondare le nostre scelte per il corredo illustrativo del saggio; il Professor Gino Ruozi, per le proficue chiacchierate in questi anni di comuni studi algarottiani, e il Professor Virgilio Ilari, che con liberale ospitalità ha destinato il libro alla prestigiosa collana di Storia Militare da lui diretta con passione e competenza. Lo dedichiamo a Patrizia e Gabriella.



Antonio Basoli (Castel Guelfo, 1774 - Bologna, 1848), *Interno di castello con soldati*, olio su tela, 'Fondantico', Bologna

Bibliografia

1. OPERE DI FRANCESCO ALGAROTTI

- Saggio sopra il Gentilesimo*, in *Opere del Conte Algarotti, Cavaliere dell'Ordine del Merito, e Ciamberlano di S. M. il Re di Prussia*, In Livorno, Presso Marco Coltellini, 1764, t. III, pp. 257-287, con dedica del 16 marzo 1754 indirizzata da Venezia a Giovanni Emo, procuratore di San Marco
- Saggio sopra il Gentilesimo*, in *Opere del Conte Algarotti Cavaliere dell'Ordine del Merito, e Ciamberlano di S.M. il Re di Prussia*, Cremona, Per Lorenzo Manini regio stampatore, 1778, t. III, pp. 269-319
- Saggio sopra il Gentilesimo*, in *Opere del Conte Algarotti, Edizione novissima*, Venezia, Carlo Palese, 1791, t. IV, pp. 277-313
- Essai sur le Paganisme*, in *Œuvres du Comte Algarotti*, III, Berlin, Georg Jakob Decker, 1772, pp. 291-322
- Saggio sopra la durata de' regni de' re di Roma*, Venezia, Occhi, 1746
- Saggio sopra la durata de' regni de' re di Roma*, In Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1746
- Saggio sopra la durata de' regni de' re di Roma, Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCXLVI*, tomo VII, in Firenze, Nella Stamperia della SS. Annunziata, a coll. 597-605 e 616-622
- Iphigénie en Aulide, Opera*, in *Discorsi sopra differenti soggetti*, In Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1755, pp. XXXVII-CXII
- Newtonianismo per le dame, ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori*, Napoli [ma Venezia], 1737
- Dialoghi sopra l'ottica neotoniana*, in *Opere varie*, In Venezia, Per Giambatista Pasquali, 1757, t. I, pp. 1-222
- Saggio sopra la vita di Orazio*, In Venezia, Nella Stamperia Fenziana, 1760
- Iphigénie en Aulide, Opera*, in *Saggio IV. Sopra l'opera in musica, Opere*, t. III, 1791, *Saggi sopra le belle arti*, pp. 413-472
- Saggio II. Sopra la pittura, Al Signor Senatore Co. Cesare Malvasia, Opere*, t. III, cit., pp. 53-252
- Saggio V. Sopra l'imperio degl'Incas, Al Reverendiss. Padre Jacopo Stellini C.R.S. Lettore di Morale nella Università di Padova, Opere*, t. IV, 1791, *Saggi sopra differenti soggetti*, pp. 171-202

- Saggio XI. Sopra Orazio, Opere, t. IV, cit., pp. 405-555*
- Saggio VII. Saggio sopra la quistione: se le qualità varie de' popoli originate siano dallo influxo del clima, overamente dalla virtù della legislazione, Al Signor Guglielmo Tailor How, Opere, t. IV, cit., pp. 243-276*
- Lettera X, Di villa, 2 agosto 1759, Opere, t. V, Opere militari, Scienza militare del Segretario fiorentino, 1791, pp. 70-76*
- Lettera XV. Di villa 24 agosto 1759, Opere, t. V, cit., pp. 122-147*
- Discorsi militari, I. Sopra la ricchezza della lingua italiana ne' termini militari, Al Signor Felice Salimbeni, Opere, t. V, cit., Discorsi militari, pp. 181-194*
- Discorsi militari, VI. Sopra l'ordine di battaglia di Koulicano contro ad Asraffo capo degli Aguani. Al Signor D. Giuseppe Pecis, Opere, t. V, cit., pp. 234-257*
- Discorsi militari, VII. Sopra l'ordine di battaglia di Koulicano a Leilam contro a Topal Osmano. Al medesimo, Opere, t. V, cit., pp. 258-274*
- Discorsi militari, VIII. Sopra gli esercizj militari de' Prussiani in tempo di pace. Al Sig. Conte Perron. Già ministro del Re di Sardegna alla corte di Dresda, e poi a quella di Londra, Opere, t. V, cit., pp. 275-283*
- Discorsi militari, IX. Sopra Carlo XII. Al Sig. D. Giuseppe Pecis, Opere, t. V, cit., pp. 284-299*
- Discorsi militari, XV. Sopra il principio della guerra fatta al re di Prussia dall'Austria dalla Francia dalla Russia ec. Al Signor Francesco Maria Zanotti, Segretario dell'accademia dell'Instituto di Bologna, Opere, t. V, cit., pp. 351-367*
- Discorsi militari, XVI. Sugli effetti della giornata di Lobositz. Al Sig. Co. Bonomo Algarotti, Opere, t. V, cit., pp. 368-377*
- Discorsi militari, XVIII. Sopra il poema dell' 'Arte della guerra'. Al Sig. Francesco Maria Zanotti, Opere, t. V, cit., pp. 392-400*
- Pensieri diversi sopra materie filosofiche e filologiche, Opere, t. VII, 1792*

Dal Carteggio inedito:

- Lettera di Alessandro Fabri al conte Algarotti, Bologna 11 ottobre 1741, Opere, cit. t. XIII, Carteggio inedito del conte Algarotti, Parte terza, Lettere italiane, pp. 178-182*
- Lettera del conte Algarotti al Signor N.N., Bologna 23 luglio 1757, in Opere del conte Algarotti, Edizione Novissima, cit., t. IX, Lettere varie, Parte prima, pp. 328-334*
- Saggio critico del triumvirato di Crasso, Pompeo, Cesare, in Opere, t. XVII, 1794, Opere inedite, parte ottava, pp. 149-522*
- Recensione a Jacopo Stellini, Sull'origine e il progresso dei costumi e delle opinioni a' medesimi pertinenti, in «Nuove Memorie per servire all'Istoria letteraria», In Venezia, Per Giorgio Fossati, t. V, 1761, pp. 168-172*

2. STAMPE USATE DA ALGAROTTI PER IL *SAGGIO SOPRA IL GENTILESIMO* *

- Agostino *Della città di Dio di Santo Aurelio Agostino*, In Venezia, appresso Pietro Bassaglia e Francesco Hertzhauser, 1742, tomi 2
- Bacone *Fr. Baconis de Verulam., Angliae Cancellarii, De Augmentis scientiarum libro IX*, Amstelaedami, apud Henricum Wetstenium, 1694-95
- Bolingbroke *The Philosophical Works of the Late Right Honorable Henry St. John, Lord Viscount Bolingbroke, in five volumes*, published by David Mallet Esq., London, printed in the year 1754
- Cicerone *Marci Tullii Ciceronis Opera quae supersunt omnia [...] Isaacus Verburgius collegit*, Amstelaedami, apud Rod. & Gerh. Wetstenios, 1724, voll. 2
- Cotes v. Newton
- Dacier André v. Orazio
- Diodoro Siculo *ΔΙΟΔΩΡΟΥ ΤΟΥ ΣΙΚΕΛΙΩΤΟΥ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗΣ ΙΣΤΟΡΙΚΗΣ ΤΑ ΣΩΖΟΜΕΝΑ Diodori Siculi Bibliothecae Historicae libri qui supersunt, interprete Laurentio Rhodomano, ad fidem Mss. Recensuit Petrus Wesselingius*, Amstelodami, sumptibus Jacobi Wetstenii, 1745, tomi 2
- Diogene Laerzio *Diogeni Laertii de vitis, dogmatibus et apophtegmatibus clarorum philosophorum libri decem Graece et Latine*, Lipsiae, impensis Ioannis Pauli Krausli, Bibliop. Viennens., 1759
- [Federico di Prussia] *Œuvres du philosophe de Sans-Souci*, seconde édition, à Potzdam, 1760

- Livio *T. Livii Patavini Historiarum ab urbe condita libri qui supersunt omnes [...] curante Arn. Drakenborch [...] Amstelaedami, apud Wetstenium & G. Smith, Lugd. Batavor., apud Samuelem Luchtmans, 1738-46, tomi 8*
- Lucrezio *Titi Lucretii Cari De rerum natura libri VI, Patavii, 1751, excudebat Josephus Cominus [contiene anche Scipionis Capicii De principiis rerum libri II e Aonii Palearii verulani De immortalitate animorum libri III]*
- Newton *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica, auctore Isaaco Newtono Eq. Aurato, Perpetuis Commentariis illustrata [...], Genevae, Typis Barrilot & Filii Bibliop. & Typogr. 1739 [la prefazione di Rogerus Cotes è nel I tomo; il t. II è del 1740; il III del 1742; la «continuatio» del III è probabilmente dello stesso anno].*
- Orazio *Œuvres d'Horace en latin traduites en françois par M. Dacier et le P. Sanadon avec les remarques critiques, historiques, et geographiques de l'un & de l'autre, à Amsterdam, chez F. Wetstein & G. Smith, 1735, [tomi 8; tale edizione è perfettamente identica nel testo a quella del 1733 di Hambourg]*
- Platone *ΤΟΥ ΘΕΙΟΥ ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΑΠΑΝΤΑ ΤΑ ΣΩΖΟΜΕΝΑ Divini Platonis Opera omnia quae exstant Marsilio Ficino interprete [...], Francofurti, apud Claudium Marnium et haeredes Joannis Aubrii, 1602*
- Plinio *Caii Plinii Secundi Historiae Naturalis libri XXXVII quos interpretatione et notis illustravit Joannes Harduinus, Parisiis, Typis Antoni-Urbani Constelier, 1723, tomi 3*

- Plutarco *Omnia quae exstant operum tomo I (et II) cum latina interpretatione Cruserii et Xilandri [...]*, Lutetiae Parisiorum, typis Regiis, 1624, apud Societatem Graecarum Editionum, tomi 2
- Polibio *Histoire de Polybe nouvellement traduite du Grec par Dom Vincent Thuillier [...], avec un Commentaire ou corps de science militaire [...] par M. de Folard, Chevalier de l'ordre militaire de Saint-Louis [...]*, à Amsterdam, chez Z. Chatelain et fils, 1753, [tomi 7]; nel t. I il *Traité de la Colonne* del Folard
- Pope *The Works of Alexander Pope Esq., in nine volumes complete, with his last corrections additions and improvements [...]*, London, printed for J. and P. Knapton [...], 1753, tomi 9
- Senofonte *ΞΕΝΟΦΩΝΤΟΣ ΤΑ ΣΩΖΟΜΕΝΑ Xenophontis Opera quae exstant omnia [...]*, Oxonii, e Theatro Sheldoniano, 1703, tomi 5
- Tacito *C. Cornelii Taciti Opera quae exstant, Joh. Fred. Gronovius recensuit [...]*, Amstelodami, ex Typographia Blaviana, 1685, tomi 2
- Virgilio *P. Virgilii Maronis Opera, interpretatione et notis illustravit Carolus Ruaeus Soc. Jesu, Parisiis, sumptibus Fratrum Barbou, 1722*
- Vitruvio *L'Architettura di M. Vitruvio Pollione, colla traduzione italiana e comento del Marchese Berardo Galiani [...]*, in Napoli, 1758, nella Stamperia Simoniana

* I dati sono selezionati dall'Indice allestito da Giovanni Da Pozzo, *Saggi*, cit., pp. 617-631.

3. STAMPE ANTICHE

- A. D. G. R. C. M. [Mazzarino], *Raccolta di dogmi [...]*, Venezia, Per Domenico Louisa, 1716
- Alberti, Vincenzo Camillo, *De vita et scriptis Francisci Algarotti, Commentarius*, Lucae, s.n.t., 1771
- Ammirato, Scipione, *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, In Padova, Per Pavolo Frambotto, 1594
- Barthélemy, Jean-Jacques, *Voyage du Jeune Anacharsis en Grèce*, Paris, Chez De Bure l'aîné, 1788
- Bayle, Pierre, «Machiavel», *Dictionnaire historique et critique* [1697], Amsterdam, Chez Brunel et al., 1734, t. IV, pp. 9-16
- Bayle, Pierre, «Mahomet», *Dictionnaire historique et critique* [1697], Amsterdam, Par la Compagnie des Libraires, 1734, t. IV, pp. 25-47
- Beck, Christian Daniel, *Anleitung zur genauern Kenntniss der allgemeinen Welt- und Völker-Geschichte vorzüglich für Studirende* (1789), Leipzig, 1815
- Boccalini, Traiano, *Commentari sopra Cornelio Tacito*, Cosmopoli [ma Amsterdam], Giovanni Battista della Piazza [=Bleu], 1677
- Bodin, Jean, *Les six livres de la République*, A Paris, Chez Jacques du Puys, 1577
- Boileau Despreaux, Nicolas, *Art Poétique*, in *Oeuvres*, A La Haye, Chez P. Gosse & I. Neaulme, 1729
- Bolingbroke, Henry Saint-John, *The Philosophical Works*, London, s.n.t. [David Mallet], 1754, 5 voll.
- Bolingbroke, Henry Saint-John, *Lettere di Lord Bolingbroke su la Storia*, Gaetano Rodinò (cur.), Milano, Da Torchj della Tipografia milanese, anno IX [1801]
- Bosius, Joannes Andreas, *De pontificatu maximo Imperatorum Romanorum exercitatio historica prior*, apud Johann Georg Graevius, *Thesaurus Antiquitatum Romanarum*, Lugduni Batavorum, F. Halmam, P. vander AA, 1732
- Bourdon de Sigras, Claude-Guillaume, *Institutions militaires*, A Paris, Chez le veuve David jeune, 1759
- Campanella, Tommaso, *Atheismus triumphatus seu Reductio ad religionem per scientiarum veritates*, Romae, Apud Haeredem B. Zannetti, 1631
- Christ, Johann Friedrich, *De Nicolao Machiavello libri tres [...]* Lipsiae et Halae Magdeb., Apud Johannem Christophorum Krebsium, 1731
- Cinuzzi, Imperiale, *La vera militar disciplina antica e moderna*, In Siena, Appresso Silvestro Marchetti, 1604
- Colangelo, Francesco, *Raccolta di opere appartenenti a storia letteraria*, t. IV, *Quadro filosofico della letteratura italiana*, Napoli, Presso A. Trani, 1826
- Dalle Laste, Natale, *Vita Francisci Algarotti*, in Fabroni, Angelo, *Vitae Italorum doctri-*

- na excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*, vol. V, Pisae, C. Ginesius, 1779, pp. 304-320
- Davanzati Bostichi, Bernardo *Annali di Publio Cornelio Tacito dal 1580 sino al 1596*, In Fiorenza, Per Filippo Giunti, 1600
- Davanzati Bostichi, Bernardo, *Storie*, in *Volgarizzamento dell'Opere di Cornelio Tacito* [...], Firenze, Pier Nesti, 1637
- Deleyre, Alexandre, «Fanatisme», *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Paris, Briasson et al., t. VI, 1756, pp. 393-401
- De Marsy, François-Marie, *Le Prince de F. Paolo*, Berlin, s.n.t., 1751
- De Tiplado, Emilio, *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1838, vol. VI, pp. 170-175
- Doria, Paolo Mattia, *Difesa della metafisica degli antichi filosofi contro il signor Giovanni Locke ed alcuni altri moderni autori*, In Venezia (ma Napoli), s.n.t., 1733
- Doria, Paolo Mattia, *Il capitano filosofo*, Napoli, Angelo Vocola, 1739
- Du Halde, Jean-Paptiste, *Description géographique historique, chronologique, politique, et physique de l'Empire de la Chine et de la Tartarie chinoise* [...]. A Paris, Chez P. G. Le Mercier, 1735, tt. 4
- Erasmus da Rotterdam, *Convivium religiosum*, in *Colloquia familiaria* ([522], Ulmae, Danielis Bartholomaei & Filii, 1712
- Ferguson, Adam, *The History of the Progress and Termination of the Roman Republic*, London, Printed for W. Strahan, T. Cadell, in the Strand, and W. Creech, in Edinburg, 1783, 3 voll.
- Frédéric II, *Examen du Prince de Machiavel, avec des notes, historiques et politiques*, A Londres, Chez Guillaume Mayer, Libraire dans le Strand, 1741
- Fréret, Nicolas, *Observations sur les causes et sur quelques circonstances de la condamnation de Socrate* [1738], in Mario Montuori (cur.), *De Socrate iuste damnato: the Rise of the Socratic Problem in the Eighteenth Century*, Edizioni dell'Ateneo, 1981, pp. 31-100
- Frezza, Fabio, *Discorsi politici, et militari, sopra varij luochi di diuersi scrittori gravi*, Napoli, Tarquinio Longo, 1617
- Galiani, Berardo, *L'Architettura di M. Vitruvio Pollione*, In Napoli, Nella stamperia Simoniana, 1758
- Ganganelli, Giovan Vincenzo Antonio (papa Clemente XIV) *Lettere* [1776], Londra, G. F. Dove, 1829, 2 voll.
- Ghilini, Gerolamo, *Ristretto della Civile, Politica, Statistica e Militare Scienza*, Biblioteca Civica 'Francesca Calvo' Alessandria, Fondo manoscritti, Ms 7
- Gibbon, Edward, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, London, Strahan and Cadell, 1776-1788

- Gieseler, John C. L., *A Text-Book of Church History* (Henry B. Smith ed.), New York, Harper & Brothers, 1880, vol. V, *A. D. 1517-1854 From the Reformation to the Present Times*
- Giovio, Giovanni Battista, *Elogio del Conte Francesco Algarotti, Cavaliere dell'Ordine di Merito e Ciamberlano di Sua Maestà prussiana*, in Francesco Algarotti, *Opere*, Cremona, Per Lorenzo Manini regio stampatore, 1784 t. X
- Gracián, Baltasar, *L'uomo di corte, o sia L'arte di prudenza, tradotto dallo spagnolo nel francese idioma, e comentato dal Signor Amelot de la Houssaye, e nuovamente tradotto dal francese nell'italiano, e comentato dall'abate Francesco Tosques, [...]* In Napoli, Per Francesco Ricciardo, 1740
- Kurze, Fridericus, *Annales Regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829*, recognovit, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1895
- Lipsius, Justus, *De una religione adversus Dialogistam*, Lugduni, Ex Officina Plantiniana, 1590
- Malvasia, Carlo Cesare, *La Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi* [1678], Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, 1841
- Malvezzi, Virgilio, *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, In Padova, Per Paulo Frambotto, 1594
- Mastiaux, Kaspar Anton, *Vorrede des Verfassses*, in *Versuch über das Negative Religionsprincip der Neufranken*, Franckfurth und Leipzig, 1796
- Maurice de Saxe, *Rêveries, ou Mémoires sur l'art de la guerre*, A Manheim, Chez Jean Drieux, 1757
- Mazzarino, Giulio, *Raccolta di dogmi che in diverse materie, o sieno civili, e politiche, e di stato, o sieno morali, e monastiche, possono servire per regole del ben vivere in ogni governo e per ogni condizione di persone. Opera, e studio dell'A. D. G. R. C. M.*, Venezia, Per Domenico Louisa, 1716
- Mazzarino, Giulio, *Epilogo de' dogmi politici secondo i dettami rimastine dal cardinal Mazzarino, dal latino nell'italiano idioma ultimamente trasportati*, Colonia, Per Gio. Seliba [1698], Napoli, s.n.t., 1727
- Mazzuchelli, Gianmaria, *Gli scrittori d'Italia, cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Giambattista Bossini, 1753
- Meiners, Christoph, *Geschichte des Ursprungs, Fortgangs und Verfalls der Wissenschaften in Griechenland und Rom*, Lemgo, Meyer, 1781-1782
- Michelessi, Domenico, *Memorie intorno alla vita, ed agli scritti del Conte Francesco Algarotti, A Federico il Grande, Opere*, Venezia, Palese, t. I, 1791, pp. I-CXXXV
- Middleton, Conyers, *A Letter from Rome, Shewing an Exact Conformity between Popery and Paganism; or, the Religion of the Present Romans to be Derived Entirely from that the Heathen Ancestors [...]*, London, W. Innys, 1729
- Montucla, Jean-Étienne, *Histoire des Mathématiques*, Paris, Ch. A. Jombert, 1758

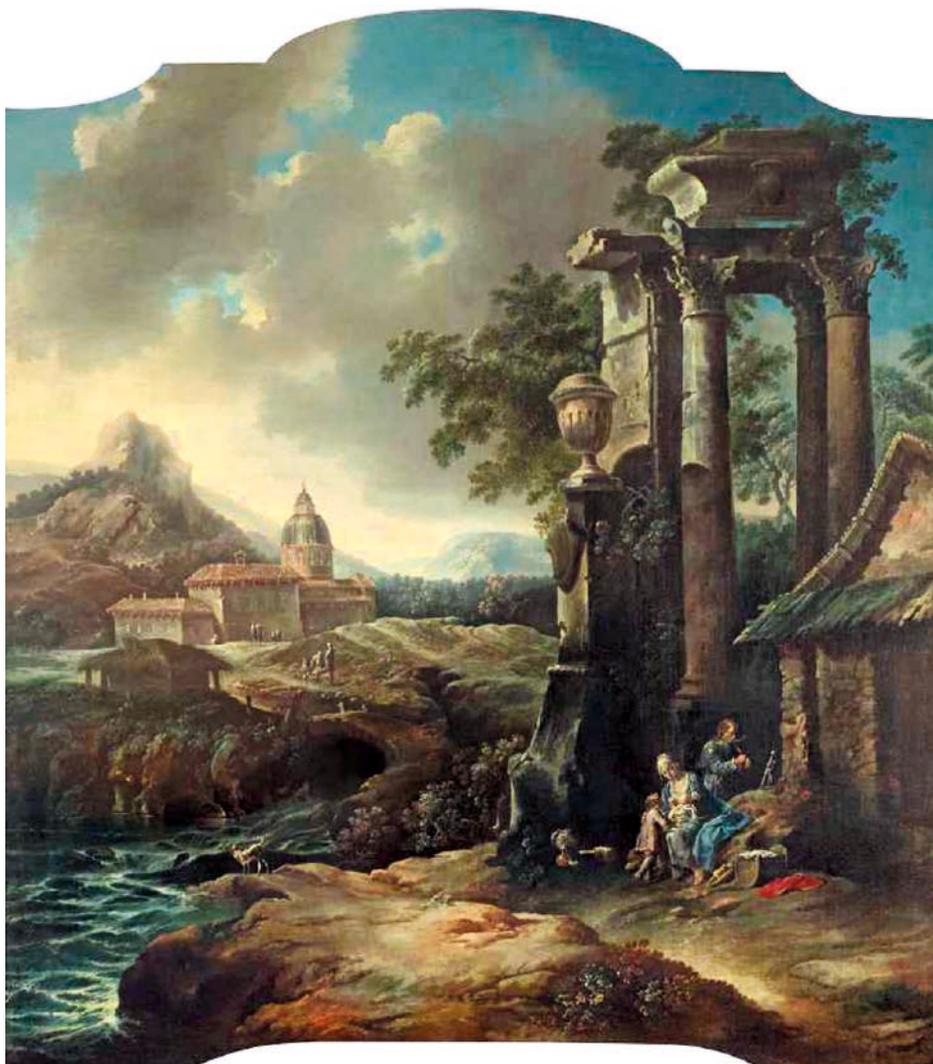
- Muratori, Ludovico Antonio, *Della perfetta poesia italiana*, In Modena, Nella stampa di Bartolomeo Soliani, 1706
- Muti, Giovanni Maria, *Il trono di Salomone, ossia Politica di governo a tutte le nazioni*, Venezia, Appresso la Società Albriziana, 1725
- Paruta, Paolo, *Discorsi politici* [1599], Venetia, Appreso Paolo Baglioni, 1650
- Pontedera, Giulio, *Ad Regiam et Nobilissimam Humanarum Litterarum atque Inscriptionum Academiam Parisiacam Dissertatio XV. Quodnam fueris et quale Romanae Religionis Institutum, Graecumne, an proprium ac patrium*, in *Epistolae ac dissertationes opus posthumum*, Patavii, Typis Seminarii, Apud Nicolaum Bettinelli, 1741, t. II, pp. 299-326
- Rousseau, Pierre, «Journal Encyclopédique», n. 34, 1772, tome V, partie I, A Bouillon, De l'Imprimerie du Journal, juillet 1772
- Ruperti, Georg Alexander, Schlichthorst, Hermann (Hrsg.), «Neues Magazin für Schullehrer», Göttingen, s.n.t., 1792
- Saavedra Fachardo, Diego, *L'Idée del prencipe politico christiano. Rappresentata con bellissime imprese, quali dimostrano il vero esser politico, con esempi storici, e discorsi morali*, Venezia, Per Nicolò Pezzana, [1640], 1678
- Sarpi, Paolo, *Opinione toccante il governo della repubblica veneziana*, Venezia, s.n.t., 1681
- Stellini, Jacopo, *Saggio dell'origine e progresso de' costumi, e delle opinioni a' medesimi pertinenti* [in lat. 1740], Firenze, Presso Mariano Cecchi, 1846
- Swinden, Thomas, *Enquiry into the Nature and Place of Hell*, London, Printed by W. Bowyer, 1714
- Tesauro, Emanuele, *Il Cannocchiale aristotelico, o sia Idea dell'Arguta et Ingeniosa Elocutione che serve à tutta l'Arte Oratoria, Lapidaria, et Simbolica esaminata co' Principij del divino Aristotile*, Torino, Zavatta, 1670
- Tesauro, Emanuele, *La Filosofia morale derivata dall'alto fonte di Aristotele stagirita*, Torino, Per Bartolomeo Zapata, 1672
- Villani, Giovanni, *Storia, o Cronica*, Firenze, Giunti, 1587
- Voltaire, François-Marie Arouet, *Ædipe roi*, in *Œuvres complètes*, Garnier, Paris, 1877, *Théâtre*, t. 1, pp. 61-111
- Weis, Anton, «Mastiaux, Kaspar Anton von», in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1884, Bd. 20, p. 574

4. BIBLIOGRAFIA CRITICA

- Agnesina, Jacopo, «Collins, Hume e i miracoli: il caso Saragozza», *Etica & Politica / Ethics & Politics*, 20 (2018), 3, pp. 247-260
- Agostino, Aurelio, *La città di Dio*, Carlo Borgogno, Aldo Landi (curr.), Roma, Edizioni Paoline, 1979
- Alfonzetti, Beatrice, *La felicità delle lettere*, in Anna Maria Rao (cur.), *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 3-30
- Ambrosetti, Nadia, *L'eredità arabo-islamica nelle scienze e nelle arti del calcolo dell'Europa medievale*, Milano, Led, 2008
- Angelini, Anna, «Bastoni, scettri e rami nell'Antico Testamento», *Acme, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, 58 (2005), 3, pp. 3-26
- Angius, Andrea, *La repubblica delle opinioni. Informazione politica e partecipazione popolare a Roma tra II e I secolo a. C.*, Milano, Mondadori, 2018, pp. 226-245
- Anglani, Bartolo, *L' 'Orazio' di Francesco Algarotti*, Venosa, Osanna, 1990, pp. 7-34
- Anselmi, Gian Mario, *Mondi e volti del Settecento*, in *Letteratura italiana e modernità*, Roma, Carocci, 2017
- Anselmi Gian Mario, Ruoizzi Gino, Scioli Stefano (curr.), *Illuminismo e Settecento riformatore. Un lessico per la contemporaneità*, Bologna, Bononia Univ. Press, 2020
- Anson, Edward M., «Religion and Alexander the Great», *Karanos*, 5 (2022), pp. 51-74
- Arato, Franco, «Francesco Algarotti storico di Roma antica», *Rivista Storica Italiana*, 102 (1990), 2, pp. 422-438
- Arato, Franco, «Scienza e storia nel Settecento: Algarotti 'contra' Vico», *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 167 (1990), 538, pp. 205-210
- Arato, Franco, *Il secolo delle cose. Scienza e storia in Francesco Algarotti*, Genova, Marietti, 1991
- Arato, Franco, *Gli dei pagani redivivi. Un tema settecentesco*, in *Percorsi di storia della cultura. Saggi e studi storici in memoria di Salvatore Rotta*, Roma, Aracne, 2014, pp. 277-297
- Arato, Franco, *Algarotti e la censura del Newtonianismo: notizie dai carteggi*, in *Corrispondere con l'Europa. L'epistolario di Francesco Algarotti (1712-1764)*, Convegno di Studi, Torino, 16-17 gennaio 2025, Palazzo nuovo, Aula Terracini, i.c.s.
- Aricò, Denise, *L'arte della guerra nel Settecento. I 'Discorsi militari' di Francesco Algarotti*, Andrea Battistini (pref.), Roma, Aracne, 2016
- Aricò, Denise, *Appunti per l'imperatore: le 'Memorie militari' di Raimondo Montecucoli*, in Andrea Fassò (cur.), *Memorie, diari, confessioni*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 89-115

- Aricò, Denise, «Metamorfosi di un guerriero. Castruccio Castracani da Machiavelli ad Algarotti», *Nuova Antologia Militare [NAM]*, 2 (2021), 7, pp. 3-94
- Aricò, Denise, «‘Uomini che scrivono e parlano come operano, e come sentono’. Eloquenza politica e retorica militare nelle riflessioni di Algarotti», *NAM*, 4 (2023), 15, pp. 514-568
- Aricò, Denise, «‘I miei ‘Dialoghi’ hanno assai propagato le dottrine inglesi anche in quella parte di mondo che non si cura gran fatto della filosofia’. Francesco Algarotti e la cultura scientifica bolognese nell’Europa del Settecento», *Atti della Giornata di Studio Scienza e arte a Bologna: forme di autorappresentazione tra Rinascimento e prima età moderna*, Bologna, 2020, Marco Beretta, Andrea Campana (curr.), *Schede Umanistiche*, n. s. 34 (2020), 1, pp. 235-274
- Aricò, Denise, *Aspetti e forme dell’Illuminismo meridionale nella cultura bolognese*, in *Tra ragione, finzione e rivoluzione. Gli illuministi meridionali e le loro opere*, i. c. s. Arienzo Alessandro, Borrelli Gianfranco (curr.), *Anglo-American Faces of Machiavelli. Machiavelli e machiavellismi nella cultura anglo-americana (secoli XVI-XX)*, Milano, Polimetrica, 2009
- Armstrong, Christopher Drew, «Myth and New Science: Vico, Tiepolo and the Language of the Optimates», *The Art Bulletin*, 87 (2005), 4, pp. 643-663
- Arriano, Lucio Flavio, *L’arte tattica. Trattato di tecnica militare*, Antonio Sestili (cur.), Roma, Aracne, 2011
- Arrigo, Giacomo Maria, «Il Bolingbroke apocrifo e l’esordio di Burke: strategie di dissimulazione e temi libertini», *Giornale Critico di Storia delle Idee*, 1 (2022), pp. 149-166
- Aurigemma, Marcello, «Primo Mobile», in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto per l’Enciclopedia italiana, 1973, vol. IV, pp. 670-671
- Baffetti, Giovanni, «Il metodo e l’errore. Galileo e la filologia del libro della natura», *Lettere Italiane*, 69 (2017), pp. 499-512
- Baldi, Marialuisa, *David Hume nel Settecento italiano: filosofia ed economia*, Firenze, La Nuova Italia, 1983
- Balzano, Marco, «Un regno di consumata politica. Il ‘Saggio sopra l’impero degli Incas’ di Francesco Algarotti tra Montesquieu e Lafitau», *Letteratura d’America*, 30 (2010), 128, pp. 31-60
- Barthas, Jérémie, «Bayle, Pierre», in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, t. I, pp. 150-153
- Basile, Bruno, *Algarotti e l’impero degli Incas*, in *Il tempo e le forme. Studi letterari da Dante a Gadda*, Modena, Mucchi, 1990, pp. 149-170
- Battistini, Andrea, *La dignità della retorica. Studi su G. B. Vico*, Pisa, Pacini, 1975
- Battistini, Andrea, «Quanto nuoce la cultura al comandante di un esercito? Un dibattito umanistico tra Cinque e Settecento», *RILUNE. «Mars et les Muses»*, Paola Codazzi,

- Valentina Maini, Jessica Palmieri, Maria Shakhray (eds.), 10 (2016), pp. 18-30
- Battistini, Andrea, *Il sacrificio di Ifigenia tra Lucrezio e Vico*, in *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, Bologna, Pàtron, Centro Studi 'La permanenza del Classico', 2021, pp. 23-27
- Battistini, Andrea, *Letteratura e scienza*, Alberto Di Franco, Giovanni Baffetti (curr.), Bologna, Pàtron, 2024
- Bausi, Francesco, «Da Bernardo a Niccolò Machiavelli. Sui legislatori che fecero ricorso alla religione (*Discorsi*, I, 11)», *Bruniana & Campanelliana*, 20 (2014), 1, pp. 25-34
- Berthelet, Yann, *Gouverner avec le dieux. Autorité, auspices et pouvoir, sous la République romaine et sous Auguste*, Paris, Le Belles Lettres, 2015
- Bettalli, Marco, «La kataphronesis di Cabria», in *Pratiques militaires et art de la guerre dans le monde grec antique. Études offertes à Pierre Ducrey à l'occasion de son 75^e anniversaire*, Cédric Brélaz, Sylvian Fachard (éds.), *Revue des Études Militaires Anciennes*, 6 (2013), pp. 107-112
- Bettalli, Marco, «La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli», *NAM*, 3 (2022), 10, pp. 3-30
- Bettini, Maurizio, *Elogio del politeismo. Ciò che possiamo imparare dalle religioni antiche*, Bologna, Il Mulino, 2014
- Bettini, Maurizio, «L'identità distribuita degli antichi dèi», *I Quaderni del Ramo d'Oro on-line*, 7 (2015), pp. 72-77
- Bettini Maurizio, Raveri Massimo, Remotti Francesco (curr.), *'Ridere degli dèi, ridere con gli dèi'. L'umorismo teologico*, Bologna, Il Mulino, 2020
- Birtachas, Stathis (cur.), *Venetian-Ottoman Wars*, *NAM*, 3 (2022), fascicolo speciale 1.
- Bizzi, Nicola, *Francesco Algarotti, l'Aristotele veneziano che costruiva ponti tra culture e continenti*, *Introduzione al Saggio sopra l'imperio degli Incas*, Prato, Aurora Boreale, 2022, pp. 5-21
- Bonora, Ettore, «Algarotti, Francesco», *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. II, 1960, pp. 356-360
- Bonora, Ettore, *Introduzione a Opere di Francesco Algarotti e di Saverio Bettinelli*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1969, pp. IX-LVII
- Borromeo Agostino, Pierantonio Piatti, Hans Ernst Weidinger (curr.), *Europa Cristiana e Impero Ottomano: momenti e problematiche*, Città del Vaticano, Hollitzer, 2020
- Borsetto Luciana, Fragonard Marie-Madeleine, Fiorato Corinne Lucas (eds.), *La figlia sacrificata: dalla figlia di Jefe a Ifigenia nel XVIII secolo*, in *Entre violence et séduction. Judith et ses consoeurs bibliques dans la France et l'Italie des XIVE–XVIII siècles*, Paris, Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3, 2017, pp.173 -189
- Bracchi, Cristina, «Francesco Algarotti ritrattista di Orazio», *Filologia e Critica*, 24 (1999), 2, pp. 237-265



Carlo Lodi (Bologna 1701 - 1765), *Paesaggio con rovine e figure*, olio su tela, 'Fondantico', Bologna

- Braida, Ludovica, *Anonymity in Eighteenth-Century Italian Publishing. The Absent Author*, Cham (Switzerland), Palgrave Macmillan, 2022
- BRIZZI, Giovanni, *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma*, Bari, Laterza, 2007
- Brizzi, Giovanni, *Roma: potere e identità dalle origini alla nascita dell'impero cristiano*, Pàtron, Bologna, 2012
- Brizzi, Giovanni, *Io, Annibale. Memorie di un condottiero*, Bari, Laterza, 2021
- Brizzi, Giovanni, *Imperium. Il potere a Roma*, Bari, Laterza, 2024
- Boccazzi Mazza, Barbara, «Ludovico Antonio Muratori e Francesco Algarotti: esorcizzare la paura», *Afat*, 34 (2015), pp. 104-111
- Bolingbroke, Henry Saint-John, *L'idea di un re patriota*, Guido Abbattista (cur.), Roma, Donzelli, 1995
- Bolingbroke, Henry Saint-John, *Sul governo*, Eugenio Capozzi (cur.), Napoli, Guida, 1997
- Bolingbroke, Henry Saint-John, *Lettere sulla storia*, Daniele Savino (cur.), Torino, Arago, 2021
- Borsa, Paolo, *Guicciardini, Bolingbroke, Foscolo*, in Claudia Berra, Anna Maria Cabriani (curr.), «La 'Storia d'Italia' di Guicciardini e la sua fortuna», *Quaderni di Acme*, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 481-512
- Bufalini, Robert, «The Czarina's Russia through Mediterranean Eyes: Francesco Algarotti's Journey to Saint Petersburg», *MLN*, 121 (2006), 1, pp. 154-166
- Burke, Edmund, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese (1790)*, in *Scritti politici di Edmund Burke*, Anna Martelloni (cur.), Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese, 1963, pp. pp. 151-443
- Camerino, Giuseppe Antonio, «Leopardi lettore di Algarotti», *Atti e Memorie dell'Arcadia*, I (2012), pp. 219-230
- Camporesi, Piero, *La casa dell'eternità*, Gian Mario Anselmi (pref.), Milano, Il Saggiatore, 2018²
- Capata, Alessandro, voce «Virtù», in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, t. II, pp. 680-685
- Caporali, Riccardo, «Vico e la 'temperatura'. Sull'idea di stato misto nel 'Diritto universale'», *Montesquieu.It*, 1(1), 59. <https://doi.org/10.6092/issn.2421-4124/5126>
- Capuano Fabrizia, Manzini Paola (curr.), *La 'mal-aria' di Lazzaro Spallanzani e la respirabilità dell'aria nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1996
- Cardillo, Ivan, «Orientamenti di diritto costituzionale cinese e confucianesimo», *Tigor: Rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica*, 13 (2021), 2, pp. 124-133
- Cardillo, Ivan, *The Chinese Way to the Civil Code*, in *The Chinese Civil Code in the Global Legal Order*, Mauro Bussani, Marta Infantino (curr.), Leiden-Boston, Brill, 2024, pp. 17-30

- Carrafiello, Tommaso, «Berardo Galiani intendente di architettura (1724-1774)», *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 113 (1995), pp. 245-379
- Casali, Sergio, «Lucano e la violazione del paesaggio», in Atti del Convegno Nazionale *Respicere, prospicere: per una morfologia del paesaggio nella 'Pharsalia' di Lucano*, Palermo, 13-14 dicembre 2022, *Pan. Rivista di Filologia Latina*, n. s. 12 (2023), pp. 335-355
- Casella, Federico, «Una bestia da guidare. Simboli della massa nella 'Repubblica' di Platone», *Materiali di Estetica*, 8 (2021), 2, pp. 35-58
- Cisnetti, Vittorio, «La 'legge della conquista' achemenide e i preparativi militari dei Persiani. Necessità documentaria, necessità regia e necessità sul campo», *NAM*, 4 (2023), 14, pp. 5-79
- Cometa, Michele, *Federico II e la letteratura*, in Edoardo Tortarolo (cur.), *Stato e cultura in Prussia sotto Federico II*, Napoli, ESI, 2013, pp. 73-86
- Courrier, Cyril, *La Plèbe de Rome et sa culture (fin du IIe siècle av. J.-C.-fin du Ier siècle ap. J.-C.)*, École Française de Rome, Roma, 2014
- Crasta, Francesca Maria, *La filosofia della natura di Emanuel Swedenborg*, Milano, F. Angeli, 1999
- Cuniberti, Gianluca, «Per chi scrive Senofonte? Il ruolo dei Lacedemoni nella produzione e ricezione delle opere di Senofonte», *Ktèma: civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques*, 32 (2007), pp. 379-390
- Cutinelli-Rendina, Emanuele, voce «Religione», in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, t. II, pp. 392-400
- D'Addio, Mario, *Natura e società nel pensiero di Edmund Burke*, Napoli, Giuffrè, 2008
- Dal Chiele, Elisa, *Il timone, le redini e lo scettro. Origine e fortuna di alcuni lessemi (anti)provvidenzialistici in Lucrezio*, in *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, Centro Studi 'La permanenza del Classico', Bologna, Pàtron, 2021, pp. 61-71
- D'Alessio, Silvana, «'Che i rimedi non dovrebbero esser più aspri dei mali'. La medicina dopo Machiavelli», *Laboratoire italien*, 6 (2006), pp. 179-200
- Dall'Aglio, Pier Luigi, Franceschelli, Carlotta, *Bonifiche e regimazioni idrauliche tra pianificazione e gestione del territorio*, in Manuela Martins, Isabel Vaz de Freitas, Maria Isabel del Val Valdivieso (curr.), *Caminhos da Água. Paisagens e usos na longa duração*, Porto, CITCEM, 2012, pp. 77-104
- Dalla Rosa, Alberto, «Les aspects religieux de l'exercice du pouvoir impérial», *Pallas*, 111 (2019), pp. 65-76
- D'Annunzio, Gabriele, *Teneo te Africa. Seconda gesta d'oltremare*, Gardone Riviera, Il Vittoriale degli Italiani, 1936
- Da Pozzo, Giovanni, *Nota filologica*, in Francesco Algarotti, *Saggi*, Bari, Laterza, 1963, pp. 546-614
- Da Pozzo, Giovanni, *Nota critico-bibliografica*, in *Saggi*, Bari, Laterza, 1963, pp. 517-545

- Da Pozzo, Giovanni, *Un problema da risolvere: l'epistolario dell'Algarotti*, in Wilhelm Theodor Elwert (cur.), *Problemi di lingua e letteratura italiana del Settecento*, Atti del 4. congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Magonza e Colonia, 28 aprile-1. maggio 1962, Wiesbaden, F. Steiner, 1965, pp. 265-273
- Della Corte, Francesco, *Varrone, il terzo gran lume romano*, Firenze, La Nuova Italia, Firenze, 1970²
- Del Lucchese, Filippo, «'Disputare' e 'combattere'. Modi del conflitto nel pensiero politico di Niccolò Machiavelli», *Filosofia Politica*, 15 (2001), 1, pp. 71-95
- Del Lucchese, Filippo, «Machiavelli e Licurgo», *Etica & Politica / Ethics & Politics*, 23 (2021), 1, pp. 39-72
- Del Negro, Piero, *La retorica dei Savi. Politica e retorica nella Venezia di metà Settecento*, in Daniela Goldin (cur.), *Retorica e politica*, Atti del secondo convegno italo-tedesco, Padova, Antenore, 1974, pp. 121-130
- Del Negro, Piero, «Strategia e tattica nelle riflessioni di Federico II di Prussia», *Rivista di Studi Militari*, 6 (2017), pp. 97-110
- Del Negro, Piero, «Politica e cultura nella Venezia di metà Settecento», *Comunità*, 36 (1982), 184, pp. 336-410
- Del Negro, Piero, *Le 'Lettere militari' di Francesco Algarotti*, in Gilberto Pizzamiglio, Manlio Pastore Stocchi (curr.), *Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764)*, Atti del Convegno (Venezia, 11-12 dicembre 2012), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2014, pp. 89-104
- De Luise, Fulvia, «L'età dell'oro e il rovesciamento del mito del buon governo nel 'Politico' di Platone. Una lezione sull'uso dei modelli», *Plato Journal*, 5 (2020), pp. 21-37
- Desideri, Paolo, «Punti di vista greci e romani su religione e politica in Roma repubblicana», *Politica Antica*, 1 (2011), pp. 25-38
- Dionigi, Ivano, *Poeti tradotti e traduttori poeti*, Bologna, Pàtron, 2004
- Dionigi, Ivano, *Osa sapere. Contro la paura e l'ignoranza*, Milano, Solferino, 2019
- Dionigi, Ivano, *L'Apocalisse di Lucrezio. Politica, religione, amore*, Milano, R. Cortina Editore, 2023
- Dresig, Sigismund Friderich, *De Socrate iuste damnato* (1738), in Mario Montuori (cur.), *De Socrate iuste damnato: the Rise of the Socratic Problem in the Eighteenth Century*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1981, pp. 101-114
- Dumézil, Georges, *La religione romana arcaica. Miti, leggende, realtà*, Furio Jesi (cur.), Milano, Rizzoli, 2017
- Eramo, Immacolata, *Il mondo antico in 20 stratagemmi*, Bari, Laterza, 2023
- Fadda, Maria Rita, *Lingua e scienza nel 'secolo delle cose'. Il 'Newtonianismo per le dame' di Francesco Algarotti*, Yorick Gomez Gane (pres.), Roma, Aracne, 2024

- Famerie, Étienne, *La réception de l' 'Abrégé d'art militaire' de Végèce en France au XVIII^e siècle*, in *Antiquitates et Lumières: études et réception de l'antiquité romaine au siècle des Lumières*, Marco Cavalieri et Olivier Latteur (éds.), Louvain-la-Neuve, Presses universitaires de Louvain, 2019, pp. 39-58
- Fedi, Francesca, «Bolingbroke, Henry St. John», in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, t. I, pp. 184-185
- Ferrone, Vincenzo, *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Bari, Laterza, 2019
- Figorilli, Maria Cristina, *Machiavelli moralista: ricerche su fonti, lessico e fortuna*, Napoli, Liguori, 2006
- Finodi, Armando, «La geografia culturale di Francesco Algarotti», *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 21 (2009), 1, pp. 5-30
- Firpo, Giulio, *Roma, Etruschi e Italici nel secolo senza Roma*, in Giampaolo Urso (cur.), *'Patria diversa gentibus una?' Unità politica e identità etniche nell'Italia antica*, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007, Pisa, ETS, 2008, pp. 273-295
- Firpo, Giulio, Biferali, Fabrizio, *Navicula Petri. L'arte dei Papi nel Cinquecento, 1527-1571*, Roma-Bari, Laterza, 2009
- Firpo, Giulio, *Romanità resuscitata. Letture moderne di Roma antica*, Lanciano, Carabba, 2012
- Fontana, Benedetto, «Love of Country and Love of God: The Political Uses of Religion in Machiavelli», *Journal of the History of Ideas*, 60 (1999), pp. 639-658
- Forment, Bruno, *(Dis)embodying Myths in Ancien Régime Opera: Multidisciplinary Perspectives*, Leuven, Leuven University Press, 2012
- Formisano, Marco, «Strategie da manuale: l'arte della guerra, Vegezio e Machiavelli», *Quaderni di storia*, 55 (2002), pp. 99-127
- Foti, Giuseppina, «Funzioni e caratteri del 'pullarius' in età repubblicana e imperiale», *Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, 64 (2011), 2, pp. 89-121
- Fréret, Nicolas, *Observations sur les causes et sur quelques circonstances de la condamnation de Socrate* [1738], in Mario Montuori (cur.), *De Socrate iuste damnato: the Rise of the Socratic Problem in the Eighteenth Century*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1981, pp. 31-100
- Frontino, Sesto G., *Stratagemmi*, Immacolata Eramo (cur.), Traina, Giusto (pref.), Milano, Rusconi, 2022
- Gabba, Emilio, *Riflessioni storiografiche sul mondo antico*, Como, New Press, 2007
- Galtarossa, Massimo, *L'antico nell'Università di Padova tra armonia e conflitti*, in Marina Formica, Anna Maria Rao, Silvia Tatti (curr.), *L'invenzione del passato nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 285-296
- Garnier, Jean-Jacques abbé, *Caractère de la philosophie socratique* [1761], in Mario

- Montuori (cur.), *De Socrate iuste damnato: the Rise of the Socratic Problem in the Eighteenth Century*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1981, pp. 115-138
- Geuna, Marco, *Ruolo dei conflitti e ruolo della religione nella riflessione di Machiavelli sulla storia di Roma*, in Riccardo Caporali, Vittorio Morfino, Stefano Visentin (curr.), *Machiavelli: tempo e conflitto*, Milano, Mimesis, 2013, pp. 107-139
- Giorgini, Giovanni, *Machiavelli sul ruolo della legge e degli esempi*, in «*Ragionare dello Stato*». *Studi su Machiavelli*, Anna Maria Cabrini (cur.), Milano, Ledizioni, 2017, pp. 133-156
- Guaragnella, Pasquale, «Il lemma 'Religione' ne 'La Scienza della legislazione' di Gaetano Filangieri», *Studi Medievali e Moderni*, 27 (2023), 2, pp. 25-32
- Ilari, Virgilio, «Imperium», in *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1985, t. II, pp. 927-928
- Ilari Virgilio, Crociani Piero, Paoletti Ciro, *Storia militare dell'Italia giacobina, Dall'armistizio di Cherasco alla pace di Amiens (1796-1802)*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 2001
- Ilari, Virgilio, *Imitatio, restituito, utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno*, in Maria Sordi (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, Vita e pensiero, 2002, pp. 269-381
- Ilari, Virgilio, *Scrittori militari italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*, Collana SISM 2020, Roma, Nadir media, 2021
- Ilari, Virgilio, «Vegezio fra filologia, storiografia e 'usus modernus', con una selezione bibliografica 1980-2022», *NAM*, 4 (2023), 14, pp. 321-334
- Ilari, Virgilio, «Secret History. An Early Survey», *NAM*, 5 (2024), 19, pp. 560-575
- Kramnick, Isaac, *Bolingbroke and his Circle. The Politics of Nostalgia in the Age of Walpole*, Cambridge (Mass)-London, Cambridge University Press, 1968
- Lafer, Celso, «La menzogna. Un capitolo dei rapporti fra l'etica e la politica», *Teoria politica*, 10 (1994), pp. 3-15
- Landi, Sandro, «'Per purgare li animi di quelli populi'. Metafore del vincolo politico e religioso in Machiavelli», *Storia del Pensiero Politico*, 2 (2014), pp. 187-212
- Landi, Sandro, *Lo sguardo di Machiavelli. Una nuova storia intellettuale*, Bologna, il Mulino, 2017
- Landi, Sandro, «I due corpi della moltitudine. Su un concetto chiave della critica machiavelliana», *Storia del Pensiero Politico*, 3 (2020), pp. 365-392
- Landi, Sandro, «Gli incantatori. Un archetipo politico. La Boétie, Pomponazzi, Machiavelli», *Storia del Pensiero Politico*, 10 (2021), 3, pp. 377-400
- Lanzillo, Maria Laura, *Buone arme o buone leggi? La disputa tra Federico II e Voltaire sull' 'Anti-Machiavelli'*, in Riccardo Caporali (cur.), *La varia natura, le molte cagioni. Studi su Machiavelli*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2007, pp. 61-73
- Lavenia, Vincenzo, «Algarotti, Francesco», in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*,

- Adriano Prosperi (dir.), con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010
- Lecourt, Dominique, *Avant-Propos*, Paris, Les Notes de l'Institut Diderot, 2022, pp. 1-14
- Leonzio, Elisa, «L'abbé Galiani e il problema dell'etica tra politica e pedagogia», *Studi Francesi*, 172 (2014), pp. 46-63
- Lepre, Aurelio, «Nota sull'Algarotti», *Società*, 1 (1959), pp. 80-85
- Lepre, Aurelio, «Federico il Grande e l'Algarotti», *Belfagor*, 16 (1961), 3, pp. 248-297
- Lote, René, *Du Christianisme au Germanisme. L'évolution religieuse au XVIIIe siècle et la déviation de l'idéal moderne en Allemagne*, Paris, F. Alcan, 1914
- Lovera, Fabio, «Lettere dalle Arginuse», *Arma VirumQue*, 7 (2023), pp. 6-20
- Machiavelli, Niccolò, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio [Discorsi]*, in *Opere politiche*, Francesco Bausi (cur.), (Edizione Nazionale delle *Opere* di N. Machiavelli), Roma, Salerno Ed., 2001, vol. II
- Machiavelli, Niccolò, *L'Arte della guerra. Scritti politici minori*, Jean-Jacques Marchand, Denis Fachard, Giorgio Masi (curr.), (Edizione Nazionale delle *Opere* di N. Machiavelli), Roma, Salerno Ed., 2001, vol. III
- Machiavelli, Niccolò, *Il Principe*, Mario Martelli, Nicoletta Marcelli (curr.), (Edizione Nazionale delle *Opere* di N. Machiavelli), Roma, Salerno Ed., 2006
- Machiavelli, Niccolò, *Vita di Castruccio Castracani da Lucca. Opere storiche*, Carlo Varotti, Alessandro Montevecchi (curr.), Gian Mario Anselmi (coord.), (Edizione Nazionale delle *Opere* di N. Machiavelli), Roma, Salerno Ed., 2011, vol. I, t. II, pp. 1-66
- Machiavelli, Niccolò, *Lettere*, Francesco Bausi (coord. e cur.), (Edizione Nazionale delle *Opere* di N. Machiavelli), Roma, Salerno Ed., vol. IV, 3 tt., 2022
- MacInnes, Deborah, «*Dirum ostentum*»: *Bee Swarm Prodigies at Roman Military Camps*, in Carl Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles, Latomus, 2000, pp. 56-69
- Malvezzi, Virgilio, *Il Davide perseguitato [1634]*, Denise Aricò (cur.), Roma, Salerno Ed., 1997
- Manni, Ettore, *La cerva di Sertorio*, in *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, Bollettino n. 7, 1962, vol. II, pp. 201-205
- Manzi, Alessandra, *La memoria storica come strumento della politica. Note sulla prima traduzione italiana delle 'Letters on the Use of History' di Lord Bolingbroke (Milano 1801)*, in Aldo Corcella (cur.), *I 'tessuti' della memoria. Costruzioni, trasmissioni, invenzioni*, Atti del I Convegno del Dottorato di Ricerca del DiSU, Potenza, 24-25 maggio 2016, Modugno (Bari), Edizioni di pagina, 2018, pp. 137-144
- Marcialis, Maria Teresa, *La decostruzione della religione nella 'Histoire des oracles' di*

- Fontenelle, in *La centralità del dubbio. Un progetto di Antonio Rotondò*, Firenze, Olschki, 2011, vol. 1, pp. 685-718
- Marchetti, Alessandro, *Della natura delle cose di Lucrezio*, Denise Aricò (cur.), Roma, Salerno Ed., 2003
- Mattioda, Enrico, *La figlia sacrificata: dalla figlia di Jefe a Ifigenia nel XVIII secolo*, in *Entre violence et séduction. Judith et ses consoeurs bibliques dans la France et l'Italie des XIVe–XVIIIe siècles*, Luciana Borsetto, Marie-Madeleine Fragonard, Corinne Lucas Fiorato (eds.), Paris, Université Sorbonne Nouvelle–Paris 3, 2017, pp. 173-189
- Mazzarino, Giulio, *Breviario dei politici secondo il Cardinale Mazzarino*, Giovanni Macchia (cur.), Milano, Rizzoli, 1981
- Mecatti, Francesca, *Aforisti italiani del Settecento. Pensieri al crocevia della modernità*, Firenze, SEI, 2005
- Merlotti, Andrea, «Ghilini, Gerolamo», *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, vol. 53, pp. 741-743
- Miatto, Ivana, *Francesco Algarotti e la sua famiglia: annotazioni biografiche*, in *Francesco Algarotti (1712-1764). Kunst, Literatur, Philosophie / Arte, Letteratura, Filosofia*, Brunhilde Wehinger, Gian Franco Frigo (curr.), Hannover, Wehrhahn Verlag, 2017, pp. 201-212
- Miatto, Ivana, *Lettere 'militari' di Francesco Algarotti al fratello Bonomo alla Biblioteca Reale di Torino*, in *Corrispondere con l'Europa. L'epistolario di Francesco Algarotti (1712-1764)*, Convegno di Studi, Torino, 16-17 gennaio 2025, Palazzo nuovo, Aula Terracini, i.c.s.
- Momigliano, Arnaldo, «Polibio, Posidonio e l'imperialismo romano», in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 107 (1972-73), pp. 693-707 (=Id., *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, 1, pp. 89-101)
- Montaigne, Michel Eyquem de, *Saggi*, Fausta Garavini, Sergio Solmi (curr.), Milano, Adelphi, 1966, 2 tt.
- Montecuccoli, Raimondo, *Trattato della guerra*, in Raimondo Luraghi (cur.), *Le Opere*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 2000², vol. I, pp. 123-433
- Montecuccoli, Raimondo, *Della guerra col turco in Ungheria*, in Raimondo Luraghi (cur.), *Le Opere*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 2000², vol. II, pp. 242-550
- Montero, Santiago, *L'imperatore e le consultazioni divinatorie: uerba e silentia*, in Maria Teresa Schettino, Sylvie Pittia (eds.), *Les sons du pouvoir dans les mondes anciens. Actes du colloque international de l'Université de La Rochelle*, 25-27 novembre 2010, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2012, pp. 297-308
- Montesquieu, Charles-Louis de Secondat, *Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza*, Massimo Mori (cur.), Torino, Einaudi, 1980

- Montesquieu, Charles-Louis de Secondat, *Scritti filosofici giovanili (1716-1725)*, Riccardo Campi (cur.), Bologna, Clueb, 2010
- Montuori, Mario, *'De Socrate iuste damnato': la nascita del problema socratico nel XVIII secolo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1981
- Montuori, Mario, *Socrate, fisiologia di un mito*, Giovanni Reale (cur.), Milano, Vita e Pensiero, 1988
- Mori, Massimo, «Federico II e Machiavelli. Una reinterpretazione», *Etica & Politica / Ethics & Politics*, 17 (2015), 3, pp. 9-31
- Morino, Angelo, *Certe sere a Cirey sur la Blaise*, in Angelo Morino, (cur.), Francesco Algarotti, *Saggio sopra l'imperio degl'Incas*, Palermo, Sellerio, 1987, pp. 47-67
- Najemy, John M., «Papirius and the Chickens, or Machiavelli on the Necessity of Interpreting Religion», *Journal of the History of Ideas*, 60 (1999), pp. 659-681
- Onasandro, *Il generale. Manuale per l'esercizio del comando*, Corrado Petrocelli (cur.), Bari, Ed. Dedalo, 2005
- Ossequente, Giulio, *Prodigi*, Massimo Giusso, Paolo Mastandrea (curr.), Milano, Mondadori, 2005
- Osti, Letizia, «Hārūn al-Rashīd e al-Muqtadir. Come distinguere un buon califfo da un cattivo califfo», *Doctor virtualis*, 9 (2009), pp. 1-18
- Parenti, Marino, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti*, Firenze, Le Lettere, 1951
- Parmeggiani, Giovanni, *Diodoro e la crisi delle egemonie nel IV secolo a. C.*, in *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo, nella 'Biblioteca storica'*, Atti del convegno Milano, 15-16 gennaio 2004, Cinzia Bearzot, Franca Landucci (curr.), Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 67-103
- Pastres, Paolo (cur.), Francesco Algarotti, *Saggio sopra l'Accademia di Francia che è in Roma*, Ponzano Veneto, Zel Ed., 2022
- Pastres, Paolo, «I mancati acquisti bolognesi di Francesco Algarotti, attraverso un carteggio con Gian Pietro Cavazzoni Zanotti (1743-1744)», *Kritiké*, 2 (2022), pp. 93-104
- Piazzì, Lisa, *Lucrezio: il 'De rerum natura' e la cultura occidentale*, Napoli, Liguori, 2009
- Piccirilli, Luigi, «Nicia. Fra astuzie, ricatti e corruzioni», *Museum Helveticum*, 54 (1997), 1, pp. 1-8
- Piro, Francesco, «Sull'antropologia dei 'rudes' prima di Vico. Immaginazione, credulità, passionalità», in Atti del convegno internazionale *Il corpo e le sue facoltà. Giambattista Vico*, in Giuseppe Cacciatore, Vanna Gessa Kurotschka, Enrico Nuzzo, Manuela Sanna, Alessia Scognamiglio (curr.), *Laboratorio dell'ISPF*, 1 (2005), pp. 337-369
- Pomponazzi, Pietro, *De incantationibus* [1520], Vittoria Perrone Compagni (cur.), Pisa, Edizioni della Normale, 2013

- Prandi, Luisa, *Fortuna e opinione pubblica nella vicenda di Nicia*, in Marta Sordi (cur.), *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. 48-58
- Prandi, Luisa, «Gli oracoli sulla spedizione asiatica di Alessandro», *Karanos*, 5 (2022), pp. 105-127
- Pretalli, Michel, «L'arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento», *NAM*, 1 (2020), 3, pp. 3-84
- Preus, Samuel J., «Machiavelli's Functional Analysis of Religion: Context and Object», *Journal of the History of Ideas*, 40 (1979), pp. 171-190
- Procacci, Giuliano, *La fortuna internazionale del Machiavelli tra XVII e XVIII secolo*, in *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 288-295
- Prosperi, Adriano, «Per un bilancio della fortuna di Lucrezio in Italia tra Umanesimo e Controriforma», *Sandalion*, 31 (2008), pp. 191-210
- Raimondi, Ezio, *Il colore eloquente. Letteratura e arte barocca*, Bologna, il Mulino, 1995
- Raimondi, Ezio, *Politica e commedia. Il Centauro disarmato*, Bologna, il Mulino, 1998
- Rao, Anna Maria, *Popolo e cultura popolare nel Settecento*, in *Il popolo nel Settecento*, a sua cura, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. IX-XXXIV
- Raskolnikoff, Mouza, *Histoire romaine et critique historique dans l'Europe des Lumières. La naissance de l'hypercritique dans l'historiographie de la Rome antique*, Rome, École Française de Rome, 1992
- Rosa, Mario, *Dispotismo e libertà nel Settecento. Interpretazioni 'repubblicane' di Machiavelli*, Pisa, Edizioni della Normale, 2020
- Ruggiero, Raffaele, «Giambattista Vico: un filosofo in tipografia», *Prismi*, n. s. 1 (2020), pp. 101-109
- Ruozzi, Gino, *Introduzione a Francesco Algarotti, Pensieri diversi*, Milano, F. Angeli, 1986, pp. 11-40
- Ruozzi, Gino, «Abbozzi e inediti dei 'Pensieri diversi' di F. Algarotti nel ms. 1257 della Biblioteca Comunale di Treviso», in *Studi e Problemi di Critica Testuale*, 34 (1987), pp. 49-83
- Ruozzi, Gino, *'Quasi scherzando'. Percorsi del Settecento letterario da Algarotti a Casanova*, Roma, Carocci, 2012
- Rüpke, Jörg, *Peace and War in Rome. A Religious Construction of Warfare*, Stuttgart, F. Steiner, 2019
- Rüpke, Jörg, «Divination et décisions politiques dans la République romaine», *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 16 (2005), pp. 217-233
- Saccanti, Mario, *Lucrezio in Toscana. Studi su Alessandro Marchetti*, Firenze, Olschki, 1958

- Salvadè, Anna Maria, *Un problema editoriale. Gli scritti di Francesco Algarotti*, in Alberto Cadioli, Paolo Chiesa (curr.), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 219–236
- Salvadè, Anna Maria, «Francesco Algarotti a Pietroburgo: il ‘Giornale di viaggio’ del 1739», *Versants*, 61 (2014), 2, pp. 127-138
- Salvadè, Anna Maria, Colombo, Paolo, *Popoli e culture nelle ‘Lettere varie’ (1757) di Francesco Algarotti*, in *Stranieri nel Settecento: immagini, relazioni e conflitti*, Bari, 23-25 maggio 2024, Convegno annuale SISSD 2024, i.c.s.
- Salvadè, Anna Maria, *Una conversazione pulita, disinvolta, e piccante. Le ‘Opere varie’ (1757) tra autoritratto e progetto culturale*, in *Corrispondere con l’Europa. L’epistolario di Francesco Algarotti (1712-1764)*, Convegno di Studi, Torino, 16-17 gennaio 2025, Palazzo nuovo, Aula Terracini, i.c.s.
- Santangelo, Federico, «Demagoghi romani e fiorentini in Machiavelli», *Latomus*, 65 (2006), pp.155-167
- Santangelo, Federico, *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden, Brill, 2007
- Santangelo, Federico, *Divination, Prediction and the End of the Roman Republic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013
- Santangelo, Federico, «Ambizione e potere fra antico e moderno», *MediterrAnt*, 21 (2018), pp. 309-314
- Santangelo, Federico, «The Crisis of the Roman Republic: Archaeology of a Concept», *Historika*, 11 (2021), pp. 392-394
- Santangelo, Federico, *La religione dei Romani*, Bari, Laterza, 2022
- Santangelo, Federico, Traina, Giusto, *Il mondo dei Romani*, Torino, Einaudi, 2024
- Scaglione, Aldo, «Il pensiero dell’Algarotti: i saggi su Cartesio, sul Triumvirato e sugli Incas», *Convivium*, 4 (1956), pp. 404-426
- Scaglione, Aldo, «Montesquieu e Algarotti. Nota sulla storiografia settecentesca», *Studi Francesi*, 5 (1958), pp. 249-253
- Scheid, John, *Les Livres Sibyllins et les archives des quindécemvirs*, in *La mémoire perdue. Recherches sur l’administration romaine. Actes des tables rondes de Rome (mai 1994 - mai 1995)*, Rome, École Française de Rome, 1998, pp. 11-26
- Scheid, John, *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*, Barbara Gregori (cur.), Bari, Laterza, 2011
- Scheid, John, *La gestion de la pluralité religieuse dans le monde romain*, in *Sacrum facere. Atti del V Seminario di Archeologia del Sacro, Sacra Peregrina. La gestione della pluralità religiosa nel mondo antico*, Trieste, 17-19 novembre 2016, Trieste, EUT, 2019, pp. 1-6
- Schumacher, Hans W., *Der Versuch über das Heidentum*, in *Francesco Algarotti Philosophische, philologische und historische Versuche*, herausgegeben, übersetzt und

- kommentiert, 2011, pp. 227-241 <https://www.algarotti.de/downloads-auswahlausgabe-francesco-algarotti/>
- Scolari, Lavinia, *La fides e la promessa: forme di reciprocità tra dèi e uomini nella riscrittura di Ovidio*, «I Quaderni del Ramo d'Oro on-line», 8 (2016), pp. 112-127
- Senofonte, *Ciropedia*, Franco Ferrari (cur.), Milano, Rizzoli, 2016
- Senofonte, *Agesilao*, Mauro Messi (cur.), Milano, La vita felice, 2020
- Silvagni, Chiara, «La guerra nelle opere di Giovanni Botero», *NAM*, 3 (2022), 11, pp. 39-78
- Silvagni, Umberto, *Il cardinal Mazzarino: con ricerche nove e documenti inediti*, Torino, Bocca, 1928
- Siriano, *Discorsi di guerra*, Immacolata Eramo (cur.), Luciano Canfora (pref.), Bari, Dedalo, 2010
- Smith, Max, «Machiavelli's Democratic Civil Religion in the 'Discourses on Livy'», *The Political Science Reviewer*, 48 (2024), 1, pp. 113-145
- Sordi, Marta, *Teramene e il processo delle Arginuse*, in *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova, Liviana, 1992, pp. 9-22
- Stagno, Laura, Llopis, Borja Franco (curr.), *Lepanto and Beyond: Images of Religious Alterity from Genoa and the Christian Mediterranean*, Leuven, Leuven University Press, 2021
- Targhetta, Renata, «Emo, Giovanni», *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Editore. Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 42, 1993, pp. 643-647
- Toldo, Pietro, «L'Algarotti oltr'Alpe», *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 71 (1918), 211, pp. 1-48
- Tuci, Paolo A., *La boulé nel processo agli strateghi della battaglia delle Arginuse: questioni procedurali e tentativi di manipolazione*, in Dino Ambaglio (cur.), 'Syngraphé'. *Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como, New Press, 2002, pp. 51-85
- Unfer Lukoschik Rita, Miatto Ivana (curr.), *Lettere prussiane di Francesco Algarotti (1712-1764) mediatore di culture*, Sottomarina di Chioggia, Il Leggio, 2011
- Van Delft, Louis, *Le moraliste classique: essay de definition et de typologie*, Paris, Droz, 1980
- Varotti, Carlo, *Le figure di Romolo e Numa creatori di istituzioni nei 'Discorsi'*, in Nicolò Machiavelli. *Politico, storico, letterato*, Jean-Jacques Marchand (cur.), Roma, Salerno Ed., 1996, pp. 121-130
- Vegezio, *Epitoma rei militaris*, Marco Formisano (cur.), Milano, Rizzoli, 2003
- Venier, Matteo, *Aspetti letterari e filologici nell'opera di Jacopo Stellini*, in Federico Vicario (cur.), *Il liceo classico 'Jacopo Stellini' duecento anni nel cuore del Friuli*, Udine, Forum Editrice Universitaria, 2010, pp. 211-219
- Venturini, Monica, *Fuori campo. Letteratura e giornalismo nell'Italia coloniale*, in Be-

- atrice Alfonzetti, Guido Baldassarri e Franco Tomasi (curr.), *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII congresso dell'ADI–Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza 18-21 settembre 2013), Roma, Adi editore, 2014, pp. 1-6
- Vico, Giambattista, *Scienza Nuova*, in *Opere*, Andrea Battistini (cur.), Milano, A. Mondadori, 2005
- Viola, Corrado, «Edizioni a stampa di epistolari di letterati italiani. Tendenze e iniziative», *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 135 (2023), 1, pp. 317-338
- Voltaire, François-Marie Arouet, *Dizionario filosofico*, Mario Bonfantini, Giustave Lanson (curr.), Torino, Einaudi, 1995
- Voltaire, François-Marie Arouet, *Dizionario filosofico/Dictionnaire philosophique*, Domenico Felice, Riccardo Campi (curr.), Milano, Bompiani, 2013
- Zaja, Paolo, 'Fare la corte agli ambasciatori': Francesco Algarotti e la diplomazia fra strategie letterarie e ricerca di patronage, in Valentina Gallo, Monica Zanardo (curr.), *Diplomatici 'en travesti'. Letteratura e politica nel 'lungo' Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 79-92
- Zanardi, Paola, *Le arti della pace. Thomas Hollis e Francesco Algarotti*, in *Filosofia, scienza, storia. Il dialogo fra Italia e Gran Bretagna*, Andrea Gatti, Paola Zanardi (curr.), Padova, Il Poligrafo, 2005, pp. 49-65
- Zanardi, Paola, «Liberi pensatori e inganni politici da La Boétie a Toland», *I Castelli di Yale*, 1 (2013), pp. 47-58
- Zancarini, Jean-Claude, *Médecine et politique dans l'art machiavélien de la prévision*, Paris, PUF, 2000
- Zancarini, Jean-Claude, «Les humeurs du corps politique. Le peuple et la plèbe chez Machiavel», *Laboratoire Italien. Politique et société*, 1 (2001), pp. 25-33
- Zanforlini, Chiara, «La nascita di una città: riti di fondazione nel mondo romano», *Archeomedia. Rivista di archeologia on-line*, 10 (2016), pp. 1-46
- Zanzi, Luigi, *Aspetti della "filosofia" di Machiavelli nella ricerca di un metodo tra medicina e storia*, in Id., *Il metodo del Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 745-898
- Zoli, Sergio, «Il mito settecentesco della Cina in Europa e la moderna storiografia», *Nuova rivista storica*, 60 (1976), pp. 335-366



Giuseppe Santi (Bologna, 1761 - Ferrara, 1825), *Paride, Venere, Giunone*, olio su tela, 'Fondantico', Bologna

Indice delle Illustrazioni

TAVOLE

- Donato Creti (Cremona 1671 – Bologna 1749), *Testa elmata*, olio su tela, ‘Fondantico’, Bologna
- Gaetano Gandolfi (San Matteo della Decima, 1734 - Bologna, 1802), *La Madonna col Bambino e l’Arcangelo Michele*, particolare, olio su tela, ‘Fondantico’, Bologna
- Gaetano Gandolfi (San Matteo della Decima, 1734 - Bologna, 1802), *La Madonna col Bambino e l’Arcangelo Michele*, olio su tela, ‘Fondantico’, Bologna
- Lorenzo Pasinelli (Bologna 1629 - 1700), *L’Astrologia*, olio su tela, ‘Fondantico’, Bologna
- Antonio Basoli (Castel Guelfo, 1774 - Bologna, 1848), *Interno di castello con soldati*, olio su tela, ‘Fondantico’, Bologna
- Antonio Basoli (Castel Guelfo, 1774 - Bologna, 1848), *Cortile interno di un palazzo con gentiluomini*, olio su tela, ‘Fondantico’, Bologna
- Carlo Lodi (Bologna 1701 - 1765), *Paesaggio con rovine e figure*, olio su tela, ‘Fondantico’, Bologna
- Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino (Cento, 1591 - Bologna, 1666), *Sibilla*, olio su tela, Pinacoteca Nazionale di Bologna
- Flaminio Torri (Bologna, 1620 – Modena, 1661), *Sibilla*, olio su tela, ‘Fondantico’, Bologna
- Nicola Bertuzzi detto l’Anconitano (Ancona, 1715 circa - Bologna, 1777), *Battaglia*, olio su tela, ‘Fondantico’, Bologna
- Giuseppe Santi (Bologna, 1761 - Ferrara, 1825), *Paride, Venere, Giunone*, olio su tela, ‘Fondantico’, Bologna

IMPRESE

da Diego Saavedra Fachardo, *L'idea del principe politico christiano*, Venezia,
Niccolò Pezzana, 1678

antiporta, p. 6

frontespizio, p. 8

impresa n. 4, p. 25

impresa n. 5, p. 32

impresa n. 24, p. 165

impresa n. 26, p. 176

impresa n. 51, p. 366

impresa n. 70, p. 538

impresa n. 76, p. 577

impresa n. 82, p. 627

impresa n. 83, p. 628

impresa n. 93, p. 680

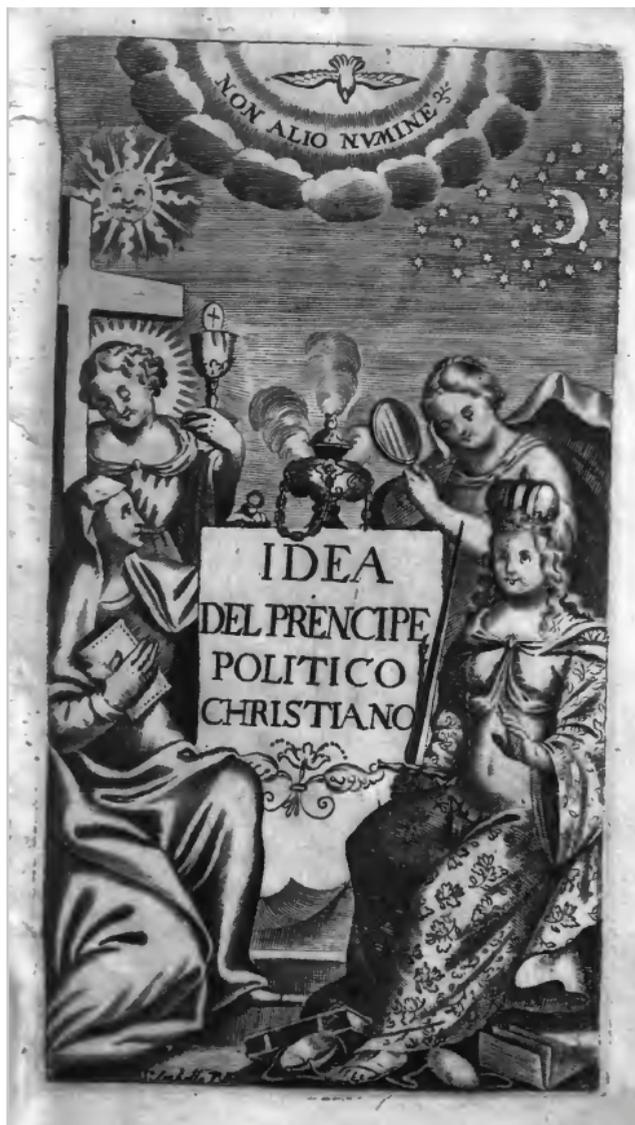
impresa n. 98, p. 716

FRONTESPIZI

- 1 Imperiale Cinuzzi, *La vera militar disciplina antica e moderna*, In Siena, Appresso Silvestro Marchetti, 1604, frontespizio
- 2 Fabio Frezza, *Discorsi politici, et militari, sopra varij luochi di diuersi scrittori gravi*, Napoli, Tarquinio Longo, 1617, frontespizio
- 3 Diego Saavedra Fachardo, *L'idea del prencipe politico christiano. Rappresentata con bellissime imprese, quali dimostrano il vero esser politico, con esempi historici, e discorsi morali*, Venezia, Per Nicolò Pezzana, 1678, frontespizio
- 4 Thomas Swinden, *Enquiry into the Nature and Place of Hell*, London, Printed by W. Bowyer, 1714, incisione fuori testo, *Superficie del sole con macchie, cavità e sporgenze*, da Athanasius Kircher, Christoph Scheiner, *Mundus subterraneus*, Amsterdam, Johannes Janssonius van Waesberge, 1664
- 5 Thomas Swinden, *Enquiry into the Nature and Place of Hell*, London, Printed by W. Bowyer, 1714, incisione fuori testo, *Schema del cosmo con il Tartaro al centro*
- 6 Giovanni Maria Muti, *Il trono di Salomone, ossia Politica di governo a tutte le nazioni*, Venezia, Appresso la Società Albriziana, 1725
- 7 Paolo Mattia Doria, *Il capitano filosofo*, Napoli, Angelo Vocola, 1739, frontespizio
- 8 Henry Saint-John, viscount Bolingbroke, *The Philosophical Works*, London, s.n.t. [David Mallet], 1754, frontespizio
- 9 Berardo Galiani, *L'Architettura di M. Vitruvio Pollione*, In Napoli, Nella stamperia Simoniana, 1758, frontespizio allegorico
- 10 *Opere del Conte Algarotti, Cavaliere dell'Ordine del Merito, e Ciamberlano di S. M. il Re di Prussia*, In Livorno, Presso Marco Coltellini, 1764, frontespizio del t. V
- 11 *Œuvres du Comte Algarotti*, Berlin, Georg Jakob Decker, 1772, frontespizio del vol. III
- 12 Kaspar Anton Mastiaux, *Vorrede des Verfassers, in Versuch über das Negative Religionsprincip der Neufranken*, Franckfurth und Leipzig, 1796, frontespizio

IMPRESE

da Diego Saavedra Fajardo, *Idea del prencipe politico christiano*,
Venezia, Pezzana, 1678,



frontespizio allegorico, p. 6



E l' animo con le Scienze.

IMPRESA IV.

impresa n. 4, p. 25



Introdotte da lui con soave industria.

IMPRESA V.

impresa n. 5, p. 32

DEL SAAYEDRA. PARTE II. 165



**Miri sempre il Norte della vera
Religione.**

IMPRESA XXIV.

impresa n. 24, p. 165

176 IMPRESE POLITICHE



E la speranza delle fine Vittorie.

IMPRESA XXVI.

impresa n. 26, p. 176

366 IMPRESE POLITICHE



Sempre con occhi alla confidenza.

I M P R E S A L I.

impresa n. 51, p. 366

538 IMPRESE POLITICHE



Non diuida gli Stati fra' suoi Figliuoli.

I M P R E S A L X X.

impresa n. 70, p. 538



**La mala intentione de' Ministri le
cagiona.**

I M P R E S A L X X V I .

impresa n. 76, p. 577

626 IMPRESE POLITICHE



Posta la pompa nell' armi.

I M P R E S A L X X X I I .

impresa n. 82, p. 627

DEL SAAVEDRA PARTE-VI. 627



Poiche dal suo esercito dipende la
conseruazione de gli Stati,

IMPRESA LXXXIII.

impresa n. 83, p. 628

680 IMPRESE POLITICHE



Che sono perigliose le confederationi
con Heretici.

IMPRESA XCIII.

impresa n. 93, p. 680

716 IMPRESE POLITICHE



E facendo sotto lo Scudo la Pace.

I M P R E S A X C V I I I .

impresa n. 98, p. 716

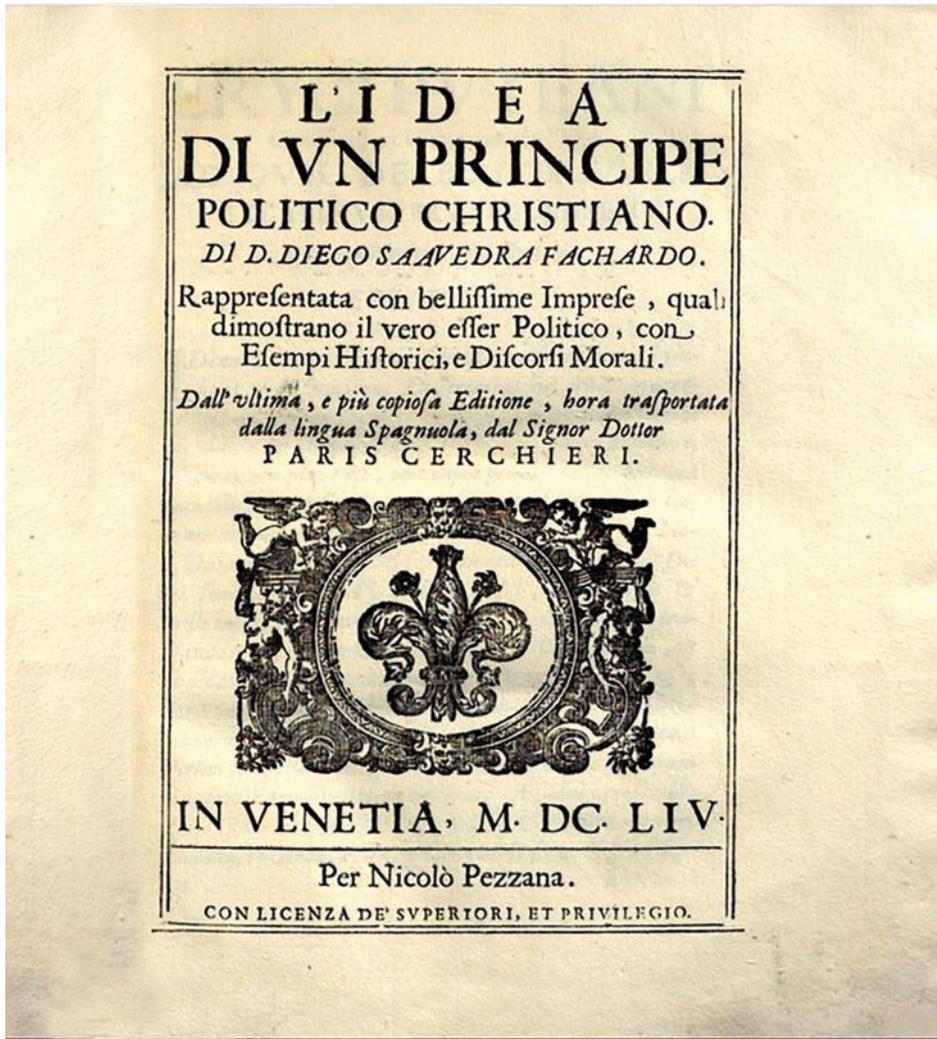
FRONTESPIZI



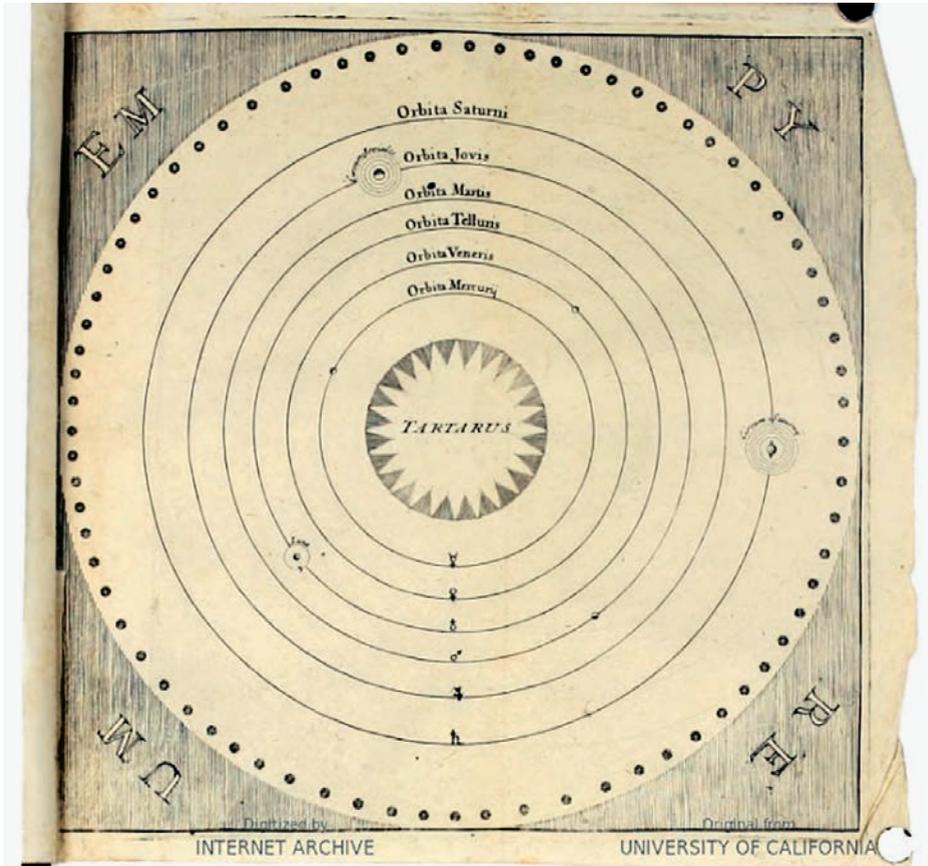
Imperiale Cinuzzi, *La vera militar disciplina antica e moderna*, In Siena, Appresso Silvestro Marchetti, 1604, frontespizio



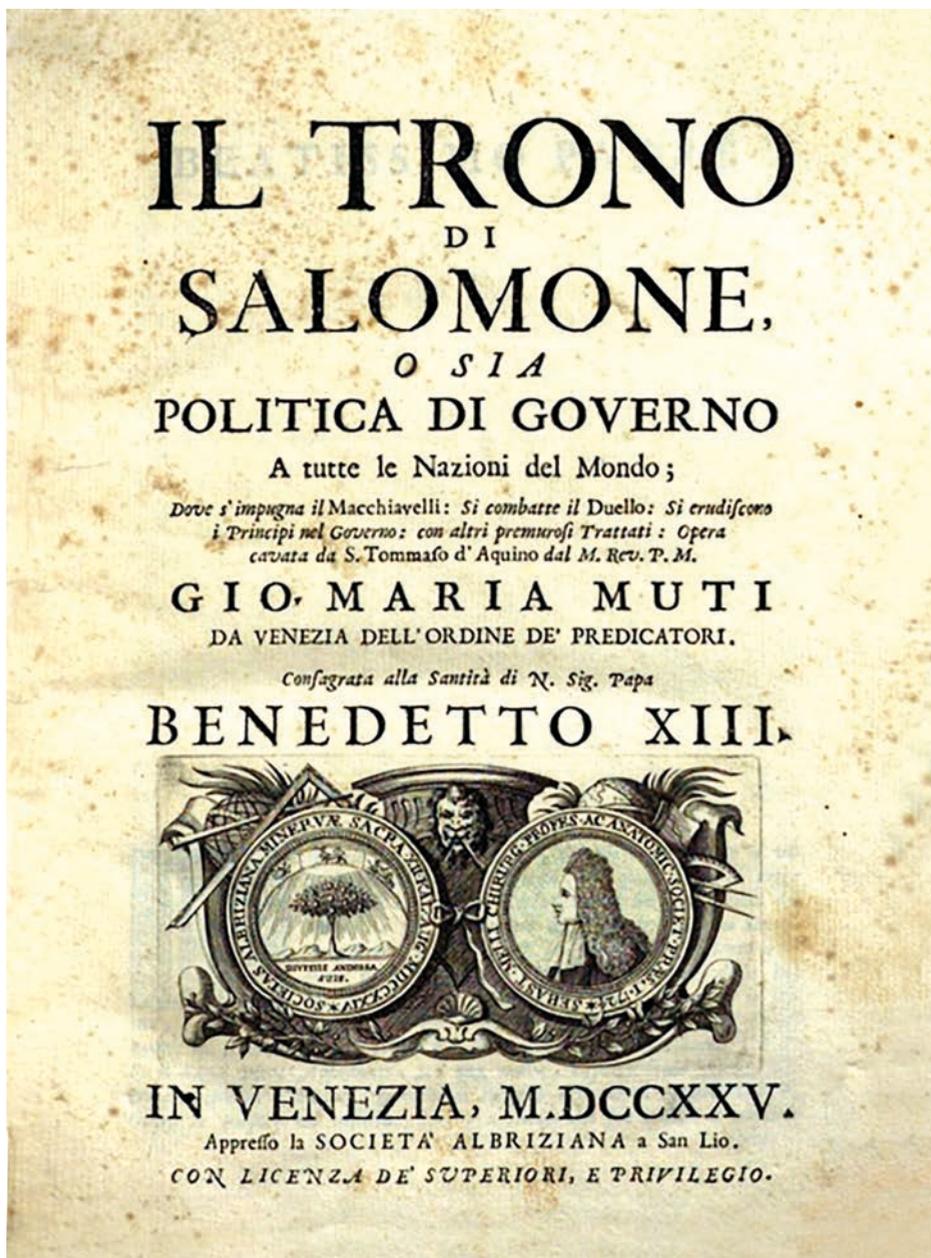
Fabio Frezza, *Discorsi politici, et militari, sopra varij luoghi di diuersi scrittori graui*, Napoli, Tarquinio Longo, 1617, frontespizio



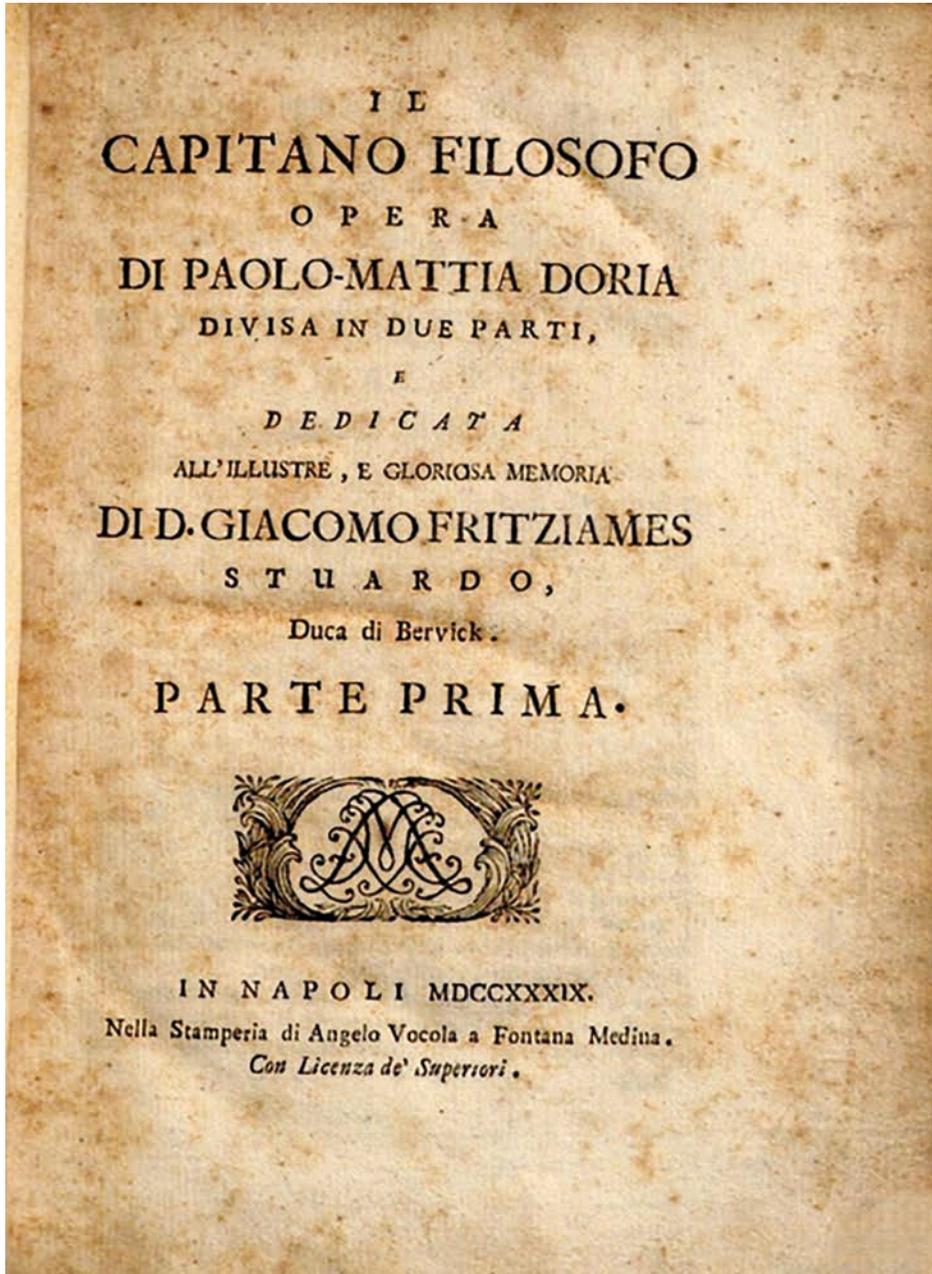
Diego Saavedra Fachardo, *L'idea di un principe politico christiano. Rappresentata con bellissime imprese, quali dimostrano il vero esser politico, con esempi historici, e discorsi morali*, Venezia, Per Nicolò Pezzana, 1654, frontespizio



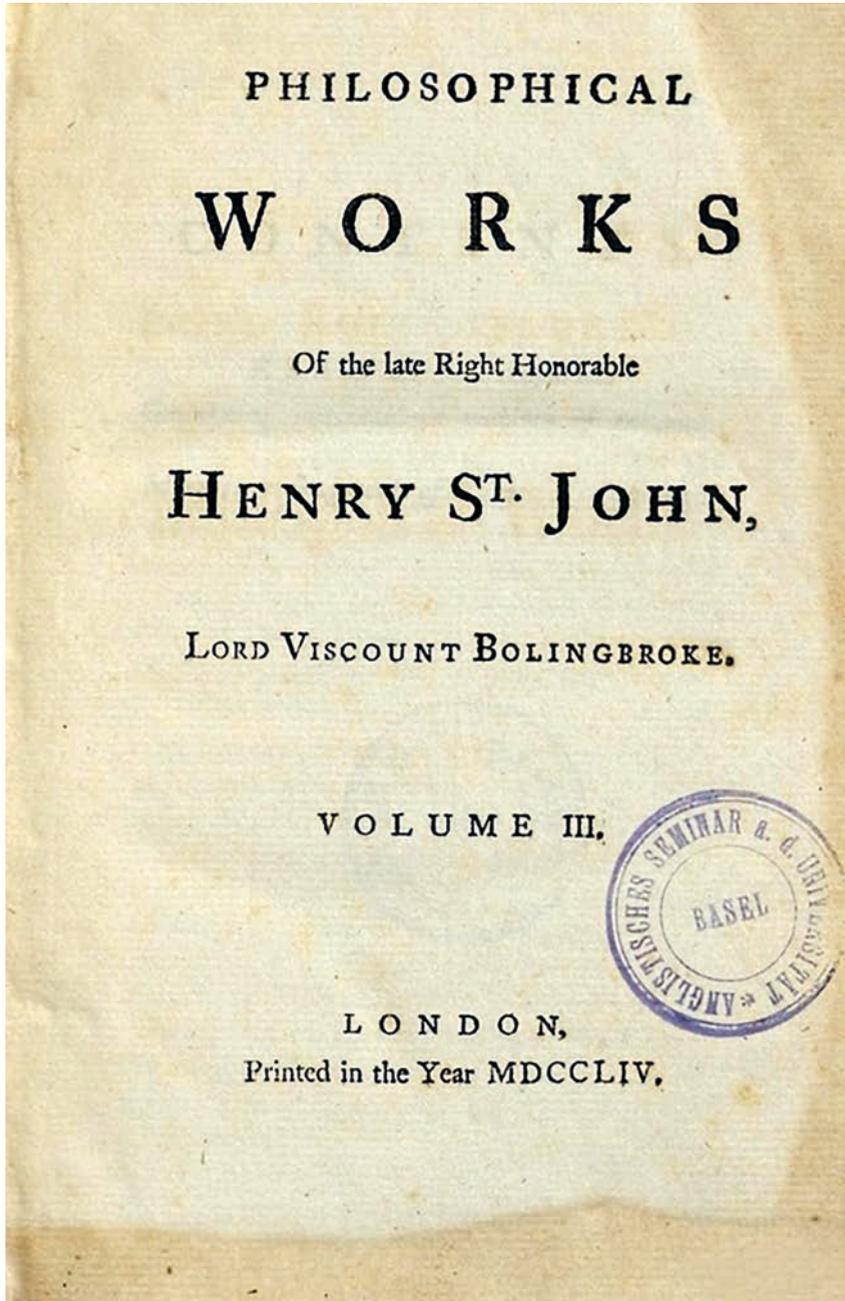
Thomas Swinden, *Enquiry into the Nature and Place of Hell*, London, Printed by W. Bowyer, 1714, incisione fuori testo, *Schema del cosmo con il Tartaro al centro*



Giovanni Maria Muti, *Il trono di Salomone, ossia Politica di governo a tutte le nazioni*, Venezia, Appresso la Società Albriziana, 1725



Paolo Mattia Doria, *Il capitano filosofo*, Napoli, Angelo Vocola, 1739, frontespizio



Henry Saint-John, viscount Bolingbroke, *The Philosophical Works*, London, s.n.t. [David Mallet], 1754, frontespizio



Et. M. Anonim. scilicet.
Cum ex eo tanta haec disciplina sit condecorata et abundantis eruditionibus variis ac pluribus, non solum populo suo, sed
penam se proficere debent, nisi qui ad aetate suavitatis haec gradibus disciplinarum ascendendo, scientia plurimum
literarum et artium nutrita, pervenerint ad summum Templum Architecturae. Virg. Cap. 1. lib. 1.



Berardo Galiani, *L'Architettura di M. Vitruvio Pollione*, In Napoli, Nella stamperia Simoniana, 1758, frontespizio allegorico



*Opere del Conte Algarotti, Cavaliere dell'Ordine del Merito,
e Ciambelano di S. M. il Re di Prussia, In Livorno,
Presso Marco Coltellini, 1764, frontespizio del t. V*

ŒUVRES
DU COMTE ALGAROTTI.

Dulces ante omnia Musæ.

TRADUIT DE L'ITALIEN.

achet. pour la Bibliothèque de Lyon, par Delandine.

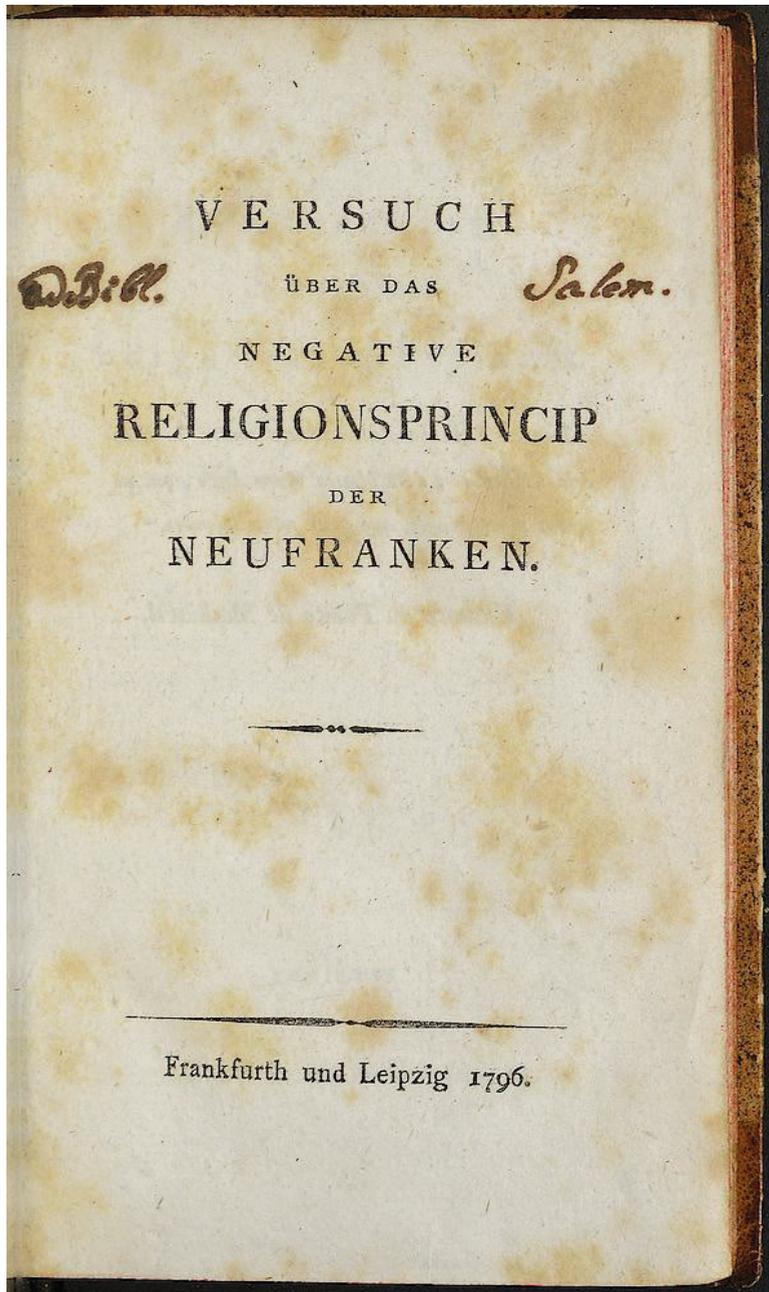


VOLUME III.

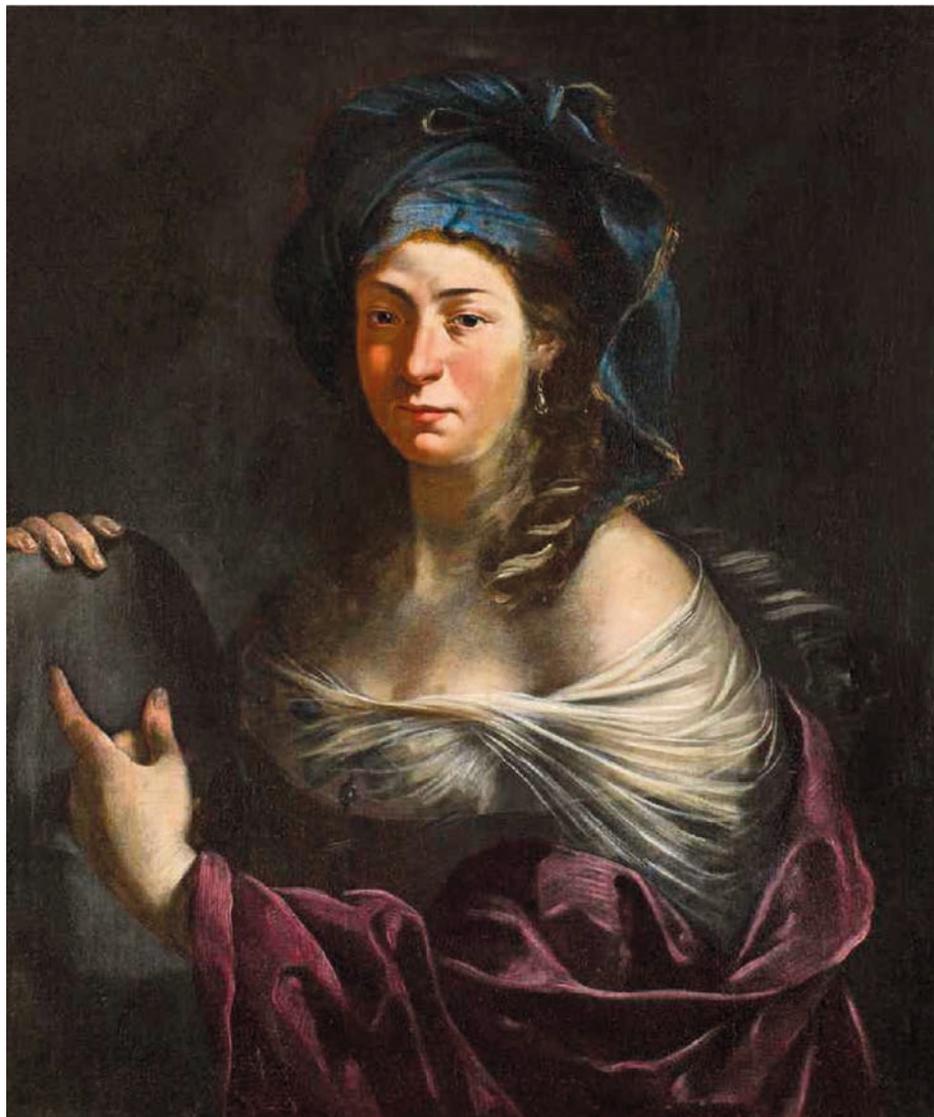
A B E R L I N,
Chez **G. J. DECKER,** Imprimeur du Roi.

1 7 7 2

Digitized by Google



Kaspar Anton Mastiaux, *Vorrede des Verfassers*, in *Versuch über das Negative Religionsprincip der Neufranken*, Franckfurth und Leipzig, 1796, frontespizio



Flaminio Torri (Bologna, 1620 – Modena, 1661), *Sibilla*, olio su tela,
'Fondantico', Bologna

Indice dei Nomi

- Aaron Reclid (Hārūn al-Rashīd), 81, 94 nt 53, 95 nt 58.
 Abbattista, Guido, 20 nt 37, 116.
 Achille, 96 nt 64.
 Adimari (Altomare), Giovanni, 60, 64 nt 162.
 Aguani (Afgani), 104.
 Agamennone, 61, 96 nt 64, nt 65.
 Aglietti, Francesco, 16, 64 nt 162, 99, 99 nt 8.
 Agnesina, Jacopo, 62 nt 156, 112.
 Agostino, Aurelio, santo, 29, 30 nt 62, 34, 36 nt 81, 105, 112.
 Alcibiade, 73, 87 nt 14.
 Alessandro Magno, 31, 47, 47 nt 114, 124.
 Alfonzetti, Beatrice, 12 nt 9, 47 nt 113, 112, 126.
 Algarotti, Bonomo, 9, 10 nt 2, 11, 56 nt 140, 97 nt 1, 104, 122.
 Alighieri, Dante, 58 nt 149, 65, 89 nt 23, 91 nt 38, 93 nt 50, 95 nt 60, 96 nt 67.
 Allah, 45.
 Amante, Ilario, 26 nt 54.
 Ambaglio, Dino, 49 nt 119.
 Ambrosetti, Nadia, 95 nt 56, 112.
 Ammirato, Scipione, 17, 35, 36 nt 79, 50 nt 123, 108.
 Angelini, Anna, 25 nt 51, 112.
 Angius, Andrea, 45 nt 103, 46 nt 108, 112.
 Anglani, Bartolo, 65 nt 165, 112.
 Annibale, 45 nt 106, 48 nt 116, 56, 76, 116.
 Anselmi, Gian Mario, 11 nt 5, 13 nt 11, 54 nt 133, 112, 116, 121.
 Anson, Edward M., 47 nt 114, 112.
 Apollo, 55, 77, 83, 91 nt 37, 96 nt 65.
 Arabi, 52, 95 nt 56.
 Arato, Franco, 9 nt 1, 11 nt 6, 16 nt 23, nt 25, 43 nt 97, 57 nt 146, 60 nt 152, 97 nt 2, 112.
 Archiloco, 34, 73.
 Archimede, 94 nt 56.
 Aricò, Denise, 10 nt 3, 11 nt 7, 17 nt 26, 28 nt 59, 48 nt 116, 50 nt 123, 55 nt 137, 60 nt

- 150, 64 nt 162, 87 nt 11, 112, 113, 121, 122.
- Arienzo, Alessandro, 21 nt 39, 113.
- Ariovisto, 48.
- Aristotele, 15 nt 22, 36 nt 80, 72, 87 nt 11, 91 nt 39, 111, 114.
- Armstrong, Christopher Drew, 16 nt 23, 113.
- Arriano, Lucio Flavio, 41, 41 nt 92, 113.
- Arrigo, Giacomo Maria, 20 nt 37, 113.
- Artemide, 45 nt 64, 96.
- Āryabhaṭa, 94 nt 56.
- Ateniesi, 80, 84.
- Augusto, Cesare Ottaviano, imperatore, 49, 64, 73, 79.
- Augusto III, re di Polonia, 66, 67.
- Aurigemma, Marcello, 91 nt 38, 113.
- Avicenna, 22.
-
- Baffetti, Giovanni, 113, 114.
- Baldassarri, Guido, 47 nt 113, 126.
- Baldi, Marialuisa, 19 nt 35, 113.
- Balzano, Marco, 57 nt 145, 113.
- Barthas, Jérémie, 18 nt 31, 113.
- Barthélemy, Jean-Jacques, 51, 108.
- Basile, Bruno, 113.
- Basoli, Antonio, 51, 102, 129.
- Battistini, Andrea, 38 nt 83, 41 nt 91, 46 nt 110, 63 nt 159, nt 160, 92 nt 42, 112, 113, 114, 126.
- Bayle, Pierre, 14, 18 nt 31, 35 nt 77, 45, 45 nt 106, 61, 108, 113.
- Bausi, Francesco, 15 nt 19, 89 nt 22, 114, 121.
- Bearzot, Cinzia, 93 nt 45, 123.
- Beaufort, Louis de, 51.
- Beccari, Bartolomeo Iacopo, 66.
- Beck, Christian Daniel, 100, 100 nt 11, 108.
- Benedetto XIV (papa Prospero Lambertini), 60.
- Beretta, Marco, 60 nt 150, 113.
- Berthelet, Yann, 25 nt 52, 114.
- Bertuzzi, Nicola, 8, 129.

- Bettalli, Marco, 49 nt 120, 114.
Bettini, Maurizio, 30 nt 64, 31 nt 65, 39 nt 87, 114.
Biferali, Fabrizio, 36 nt 8, 119.
Birtachas, Stathis, 36 nt 81, 114.
Bizzi, Nicola, 15 nt 22, 114.
Blackwell, Thomas, 18.
Boccaccio, Giovanni, 29, 81, 90 nt 31, 94 nt 51, 96 nt 65.
Boccalini, Traiano, 11, 36, 36 nt 79, 118.
Boccazzi Mazza, Barbara, 59 nt 147, 108, 116.
Bodin, Jean, 93 nt 49.
Boiardo, Matteo Maria, 95 nt 63.
Boileau Despréaux, Nicolas, 32 nt 69, 108.
Bolingbroke, Henry Saint-John, 13, 13 nt 12, 20, 20 nt 37, nt 38, 21 nt 40, 29, 65, 65 nt 166, 84 nt 105, 108, 113, 116, 119, 120, 121, 131, 145.
Bonfantini, Mario, 50 nt 122, 127.
Bonora, Ettore, 23 nt 47, 29 nt 60, 114.
Borgna, Romain, 26 nt 54.
Borgogno, Carlo, 30 nt 62, 112.
Borrelli, Gianfranco, 21 nt 39, 113.
Borromeo, Agostino, 36 nt 81, 114.
Borsa, Paolo, 20 nt 38, 116.
Borsetto, Luciana, 61 nt 153, 114, 122.
Bosius, Joannes Andreas (Bose), 93 nt 48, 50, 108.
Botero, Giovanni, 17, 36 nt 82, 126.
Bourdon de Sigras, Claude-Guillaume, 41 nt 93, 108.
Bracchi, Cristina, 65 nt 165, 114.
Brahe, Tycho, 53.
Brahmagupta, 94 nt 56.
Braidà, Ludovica, 14 nt 17, 114.
Brélaz, Cédric, 49 nt 120, 114.
Brighella, 30.
Brizzi, Giovanni, 30 nt 63, 33 nt 70, 45 nt 106, 48 nt 116, 52 nt 128, 91 nt 34, 116.
Bruto, Marco Giunio, 65.
Buddenbrock, Henrik Magnus, 10.
Bufalini, Robert, 34 nt 73, 116.

- Buffon, Georges-Louis Leclerc, 12.
Burke, Edmund, 20, 20 nt 37, nt 38, 54 nt 134, 113, 116, 117.
- Cabria, 49, n 120, 80, 93 nt 45, 114.
Cabrini, Anna Maria, 21 nt 38, 94 nt 52, 116, 120.
Cacciatore, Giuseppe, 43 nt 96, 123.
Calcante, 61, 96 nt 64.
Cambise, 83.
Camerino, Giuseppe Antonio, 62 nt 157, 116.
Campana, Andrea, 60 nt 150, 113.
Campanella, Tommaso, 95 nt 62, 108.
Campi, Riccardo, 15 nt 21, 50 nt 122, 61 nt 156, 94 nt 53, 123, 127.
Camporesi, Piero, 53 nt 133, 116.
Canfora, Luciano, 41 nt 92, 126.
Cantimori, Delio, 44 nt 100.
Capata, Alessandro, 57 nt 143, 116.
Caporali, Riccardo, 18 nt 28, 36 nt 78, 49 nt 118, 116, 120.
Capozzi, Eugenio, 20 nt 37, 116.
Capuano, Fabrizia, 43 nt 94, 116.
Caravaggio (Michelangelo Merisi detto), 23.
Cardillo, Ivan, 52 nt 130, 95 nt 59, 116.
Carducci, Giosue, 100.
Carlo Magno, re dei Franchi, 51 nt 81, 94, 95 nt 58.
Carlo VI d'Asburgo, imperatore, 9.
Carlo XII, re di Svezia, 28, 55, 55 nt 137, 56, 56 nt 142, 104.
Caro, Annibale, 93 nt 50.
Carrafiello, Tommaso, 42 nt 94, 117.
Cartaginesi, 77.
Casali, Sergio, 48 nt 115, 117.
Casella, Federico, 87 nt 10, 117.
Castracani, Castruccio degli Antelminelli, 11, 11 nt 5, nt 7, 48 nt 116, 112, 121.
Castulo, 23.
Catilina, Lucio Sergio, 44.
Catone, il Vecchio, 31 nt 65.
Cavaliere, Marco, 42 nt 93, 119.

- Cesare, Caio Giulio, 11, 15, 18, 27 nt 55, 47, 50, 51, 80, 91 nt 39, 97, 103, 104.
Chaucer, Geoffrey, 96 nt 65.
Chisciotte, della Mancia, don, 55.
Christ, Johann Friedrich, 18, 18 nt 32, 51, 51 nt 126, 108.
Cicerone, Marco Tullio, 19, 29, 30, 31, 31 nt 63, nt 65, nt 67, 39, 48, 49 nt 117, 50 nt 121, 72, 76, 77, 80, 82, 83, 87 nt 13, 89 nt 22, 90 nt 28, nt 33, 97, 105.
Cinesi, 81, 95 nt 56, nt 59.
Cinuzzi, Imperiale, 38, 108, 131, 139.
Ciro II, imperatore di Persia, 83.
Cisnetti, Vittorio, 26 nt 53, 117.
Cleante, 83.
Clitemnestra, 61.
Codazzi, Paola, 38 nt 83, 113.
Colombo, Paolo, 12 nt 10, 125.
Colonna, Fabrizio, 45.
Coltellini, Marco, 13, 64 nt 162, 98, 98 nt 3, 100, 103, 131, 147.
Cometa, Michele, 61 nt 153, 117.
Conti, Antonio, 11, 13, 86 nt 2.
Copernico, Niccolò, 53.
Coruncanio, Tito, 83.
Cotes, Roger, 29, 82, 105, 106.
Courier, Cyril, 46 nt 108, 117.
Crasta, Francesca Maria, 53 nt 133.
Creti, Donato, 129.
Crise, 96 nt 65.
Criseida (Criseide), 84, 96 nt 65.
Crisippo, 83.
Crociani, Piero, 120.
Cuniberti, Gianluca, 26 nt 53, 117.
Cuoco, Vincenzo, 21.
Cusano, Niccolò, 88 nt 16.
- Dacier, André, 29, 73, 88 nt 19, 105, 106.
D'Addio, Mario, 20 nt 38, 117.
Dal Chiele, Elisa, 35 nt 75, 117.

- D'Alessio, Silvana, 23 nt 48, 117.
Dall'Aglio, Pier Luigi, 42 nt 94, 117.
Dalla Rosa, Alberto, 23 nt 43, 117.
Dalle Laste, Natale, 108.
D'Annunzio, Gabriele, 47, 47 nt 113, 117.
Da Pozzo, Giovanni, 13 nt 12, 43, 43 nt 98, 97, 97 nt 2, 99 nt 8, 100, 107, 117, 118.
Davanzati Bostichi, Bernardo, 29, 73, 88 nt 17, 91 nt 35, 109.
Davila, Enrico Caterino, 88 nt 17.
Deleyre, Alexandre, 21 nt 39, 94 nt 55, 109.
Della Corte, Francesco, 30 nt 62, 118.
Del Lucchese, Filippo, 22 nt 45, 87 nt 8, 118.
Del Negro, Piero, 13 nt 13, 17 nt 28, 55 nt 136, 86 nt 2, 118.
Demostene, 92 nt 43.
Desideri, Paolo, 30 nt 63, 118.
De Tiplado, Emilio, 109.
Diagora, 73, 87 nt 13.
Diana, 30, 31, 91 nt 36.
Di Franco, Alberto, 114.
Diocleziano, imperatore, 23.
Diodoro Siculo, 29, 80, 92 nt 41, 93 nt 45, 105, 123.
Diofanto, 94 nt 56.
Diogene Laerzio, 29, 72, 87 nt 12, 89 nt 21, 105.
Dionigi, Ivano, 32 nt 68, 34 nt 75, 50 nt 121, 58 nt 149, 60 nt 151, 61 nt 155, 63 nt 159,
160, 93 nt 44, 114, 117, 118.
Dionisio di Siracusa, 93.
Doni, Anton Francesco, 11.
Doria, Paolo Mattia, 45 nt 104, 52 nt 129, 109, 131, 144.
Dresig, Sigismund Friderich, 88 nt 16, 118.
Du Halde, Jean-Baptiste, 95 nt 59, 109.
Dumézil, Georges, 25 nt 52, 118.
- Egeria, 25, 86 nt 6.
Egesia, 73, 89 nt 21.
Egizi: 38, 74.
Elisabetta I, zarina di Russia, 10.

- Emo, Angelo, 17 nt 26.
Emo, Giovanni, 12, 13, 13 nt 13, 17 nt 26, 19, 63, 70, 86 nt 2, 97, 103, 126.
Enea, 49, 61 nt 153, 78, 92 nt 42.
Enrico Hoenzollern, principe di Prussia, 33.
Epaminonda, 55,
Eramo, Immacolata, 41 nt 92, 47 nt 112, 118, 120, 126.
Erasmo da Rotterdam, 34, 88 nt 16, 109.
Ermes, 87 nt 14.
Erone, 95 nt 56.
Euclide, 95 nt 56.
Eugenio, principe di Savoia, 60 nt 151.
Euripide, 87 nt 12.
Ezechiele, 87 nt 10.
- Fabri, Alessandro, 14, 14 nt 16, 104.
Fabrizio Aulo Veientone, 35, 73.
Fabroni, Angelo, 108.
Fachard, Denis, 33 nt 71, 121.
Fachard, Sylvian, 49 nt 120, 114.
Famerie, Étienne, 41 nt 93, 119.
Federico II Hoenzollern, re di Prussia, 9, 17, 17 nt 27, 18 nt 28, 18 nt 29, 25 nt 50, 26 nt 54, 41, 54-57, 61 nt 153, 66, 99, 105, 110, 117, 118, 120, 121, 123.
Fedi, Francesca, 20 nt 37, 119.
Felice, Domenico, 48 nt 117, 50 nt 122, 54 nt 134, 94 nt 53, 127.
Ferguson, Adam, 51, 52 nt 127, 109.
Ferrari, Franco, 33 nt 72, 125.
Ferrone, Vincenzo, 53 nt 131, 119.
Fibonacci, Leonardo, 94 nt 56.
Ficino, Marsilio, 88 nt 16, 106.
Fielding, Henry, 12.
Figorilli, Maria Cristina, 35 nt 74, 119.
Finodi, Armando, 63 nt 161, 119.
Firpo, Giulio, 15 nt 19, 16 nt 25, 50, 51 nt 125, 119.
Firpo, Massimo, 36 nt 81.
Flaminio Nepote, Gaio, 40.

- Fontana, Benedetto, 29 nt 61, 119.
Fontenelle, Bernard le Bovier de, 12, 61, 61 nt 156, 122.
Forment, Bruno, 55 nt 139, 119.
Formica, Marina, 20 nt 36, 119.
Formisano, Marco, 41 nt 93, 42 nt 94, 119, 126.
Foscarini, Marco, 86 nt 2.
Foscolo, Ugo, 21, 21 nt 38, nt 40, 46, 116.
Foti, Giuseppina, 40 nt 89, 119.
Fragonard, Marie-Madeleine, 62 nt 153, 114, 122.
Franceschelli, Carlotta, 42 nt 94, 117.
Francesco III d'Este, duca di Modena, 9.
Freitas, Isabel Vaz de, 42 nt 94, 117.
Fréret, Nicolas, 51, 88 nt 16, 109.
Frezza, Fabio, 38, 109, 131, 140.
Frigo, Gianfranco, 98 nt 6, 122.
Frontino, Sesto Giulio, 41, 47 nt 112, 119.
- Gabba, Emilio, 12 nt 8, 56 nt 142, 119.
Galiani, Berardo, 34, 42, 42 nt 94, 75, 90 nt 27, 108, 109, 117, 131, 146.
Galiani, Ferdinando, 34, 62, 62 nt 158, 121.
Galilei, Galileo, 29, 113.
Galli, 77.
Gallo, Valentina, 13 nt 11, 127.
Galtarossa, Massimo, 19 nt 36, 119.
Gandolfi, Gaetano, 37, 68, 129.
Ganganelli, Giovanni Vincenzo (papa Clemente XIV), 99 nt 7, 109.
Garavini, Fausta, 49 nt 120.
Garcilaso de la Vega, 28.
Garnier, Jean-Jacques, 88 nt 16, 120.
Gatti, Andrea, 55 nt 138, 127.
Gentili, 15, 32, 40, 84.
Gentili, Alberico, 18.
Gerberto d'Aurillac (papa Silvestro II), 94 nt 56.
Geremia, 87 nt 10.
Gesù, 34, 88 nt 16.

- Geuna, Marco, 35 nt 78, 120.
Ghilini, Gerolamo, 27 nt 56, 109, 122.
Giannone, Pietro, 16.
Gibbon, Edward, 44, 51, 109.
Gieseler, John C. L., 100 nt 10, 110.
Giocondo, Giovanni da Verona, 42.
Giorgini, Giovanni, 94 nt 52, 120.
Giovanni, don, 30.
Giove, 30, 83.
Giovio, Giovanni Battista, 98, 99 nt 7, 110.
Giunone, 83, 128, 129.
Giusso, Massimo, 39 nt 88, 90 nt 28, 123.
Giustino martire, 88 nt 16.
Goldsmith, Oliver, 44.
Gracián, Baltasar, 26, 26 nt 54, 110.
Graeve, Johann Georg, 93 nt 48.
Graziano Flavio, imperatore, 50, 50 nt 124.
Greci, 48, 74, 77, 78, 82, 83, 96 nt 64, nt 65.
Gregori, Barbara, 32 nt 68, 125.
Gronow, Johann Friedrich, 107.
Guaragnella, Pasquale, 62 nt 158, 120.
Guarini, Alessandro il Giovane, 11.
Guercino (Giovanni Francesco Barbieri, detto), 23, 23 nt 49, 24, 129.
Guicciardini, Francesco, 21 nt 38, 88 nt 17, 116.
- Halley, Edmund, 27.
Hume, David, 19, 19 nt 35, 62 nt 156, 112, 113.
Huygens, Christiaan, 53.
- Ifigenia, 58, 61, 61 nt 153, 63, 63 nt 160, 84, 96 nt 64, 114, 122.
Ilari, Virgilio, 10 nt 4, 21 nt 40, 38 nt 84, 41 nt 92, 49 nt 118, 101, 120.
Incas (Peruviani), 15 nt 22, 16, 26, 26 nt 54, 57, 57 nt 143, nt 144, nt 145, 62 nt 158, 95
nt 59, 97, 103, 113, 114, 123, 125.
Indiani, 81, 95 nt 56.

- Kantemir, Antioch, 66.
Kramnick, Isaac, 20 nt 38, 120.
Kurotschka, Vanna Gessa, 44 nt 96, 123.
Kurze, Fridericus, 95 nt 58, 110.
- La Boétie, Étienne de, 22, 22 nt 45, 27 nt 57, 120, 127.
Lafer, Celso, 27 nt 55, 120.
Lami, Giovanni, 98.
Landi, Aldo, 30 nt 62, 112.
Landi, Sandro, 21 nt 41, 22, 22 nt 46, 32 nt 68, 47 nt 114, 49 nt 116, 120.
Landucci, Franca, 93 nt 45, 123.
Lanson, Gustave, 50 nt 122, 127.
Lanzillo, Maria, Laura, 17 nt 28, 120.
Lattanzio, Lucio Cecilio Firmiano, 32.
Latteur, Olivier, 42 nt 93, 119.
Lavenia, Vincenzo, 60 nt 152, 121.
Lecourt, Dominique, 21 nt 39, 121.
Leonzio, Elisa, 62 nt 158, 121.
Leopardi, Giacomo, 62 nt 157, 100, 116.
Lepre, Aurelio, 17 nt 28, 121.
Lewenhaupt (Löwenhaupt), Karl Emil, 10.
Licurgo, 22, 72 nt 8, 86, 87, 87 nt 9, 118.
Lipsius, Justus (Joost Lips), 53 nt 131, 110.
Livio, Tito, 15 nt 19, 16, 42, 48, 77, 78, 86 nt 6, 89 nt 22, 90 nt 33, 92 nt 40, 106, 121.
Llopis, Borja Franco, 36 nt 81, 126.
Locke, John, 12, 52 nt 129, 57, 88 nt 16, 109.
Lodi, Carlo, 115, 129.
Lodoli, Carlo, 19.
Lote, René, 52 nt 127, 121.
Lovera, Fabio, 93 nt 44, 121.
Lucano, Marco Anneo, 48 nt 115.
Lucas Fiorato, Corinne, 61 nt 153, 114, 122.
Lucrezio Caro, Tito, 7, 29, 32 nt 68, 34, 34 nt 75, 41 nt 91, 50 nt 121, 58, 58 nt 149, nt 150, 60, 60 nt 151, 152, 62, 63, 63 nt 159, nt 160, 65, 81, 84, 96 nt 64, nt 66, 106, 114, 117, 118, 122-124.

Luigi XIV, re di Francia, 26 nt 54.

Luraghi, Raimondo, 27 nt 57, 54 nt 134, 94 nt 52, 122.

Machiavelli, Niccolò, 7, 11 nt 5, nt 7, 13, 15 nt 19, 17 nt 26, nt 27, nt 28, 18, 18 nt 29, n. 30, nt 32, 19 nt 33, 21, 21 nt 39, nt 41, 22, 22 nt 42, nt 45, nt 46, 23 nt 48, 29, 29 nt 61, 30 nt 63, 32, 32 nt 68, 33 nt 71, 34, 34 nt 74, 35, 35 nt 78, 36, 40 nt 90, 41 nt 91, 42, 42 nt 94, 44 nt 100, 45 nt 106, 46, 47 nt 111, nt 112, 48, 49 nt 116, 51, 54, 55, 57, 87 nt 8, nt 9, nt 11, 88 nt 17, 89 nt 22, 91 nt 36, 92 nt 40, 93 nt 49, 94 nt 52, 112-121, 123-127.

MacInnes, Deborah, 45 nt 104, 121.

Maffei, Scipione, 16.

Maini, Valentina, 39 nt 83, 113.

Mallet, David, 13 nt 12, 20, 105, 108, 131, 145.

Malvasia, Cesare, 103, 121.

Malvasia, Carlo Cesare, 23 nt 49, 110.

Malvezzi, Virgilio, 35, 50 nt 123, 87 nt 11, 110.

Manco Càpac, 26, 57.

Manfredi, Eustachio, 11, 66.

Manini, Lorenzo, 13, 98, 98 nt 4, nt 5, 99 nt 7, 103, 110.

Manni, Ettore, 45 nt 105, 121.

Manzi, Alessandra, 21 nt 40, 121.

Manzini, Paola, 42 nt 94, 116.

Maomettani, 81.

Maometto, 46, 94 nt 54, nt 55.

Marcelli, Nicoletta, 121.

Marchand, Jean-Jacques, 22 nt 42, 33 nt 71, 121, 126.

Marchetti, Alessandro, 58, 58 nt 149, nt 150, 60, 64 nt 162, 122, 124.

Marcialis, Maria Teresa, 61 nt 156, 122.

Marco Aurelio, imperatore, 17, 44.

Marsy, abate François-Marie de, 26 nt 54, 109.

Marte, 55.

Martelli, Mario, 121.

Martelloni, Anna, 54 nt 134, 116.

Martins, Manuela, 42 nt 94, 117.

Masi, Giorgio, 32 nt 71, 121.

Mastandrea, Paolo, 39 nt 88, 90 nt 28, 123.

- Mastiaux, Kaspar Anton, 51, 52 nt 127, 99, 100 nt 10, 110, 111, 131, 149.
- Matteo, 87 nt 10.
- Matthieu, Pierre, 35.
- Mattioda, Enrico, 61 nt 153, 122.
- Maupertuis, Pierre-Louis Moreau de, 66.
- Maurice de Saxe, 41 nt 93, 110.
- Mazzarino, Giulio, 26, 26 nt 54, 91 nt 39, 108, 110, 122, 126.
- Mazzuchelli, Gianmaria, 13, 14 nt 15, 110.
- Mecatti, Francesca, 50 nt 122, 122.
- Meiners, Christoph, 51, 110
- Mengotti, Francesco, 16.
- Mercurio, 30.
- Mérian, Jean Bernard, 99.
- Merlotti, Andrea, 27 nt 56, 122.
- Messi, Mauro, 33 nt 72, 125.
- Miatto, Ivana, 10 nt 2, 15 nt 20, 97 nt 1, 98 nt 6, 122, 126.
- Michelessi, Domenico, 25 nt 50, 98, 98 nt 5, 110.
- Middleton, Conyers, 14, 19, 19 nt 34, 34, 44, 66, 97, 110.
- Miseno, 92 nt 42.
- Moivre, Abraham de, 27.
- Momigliano, Arnaldo, 49 nt 118, 122.
- Montagu, Mary Wortley, 66.
- Montaigne, Michel Eyquem de, 28, 49, 49 nt 120, 95 nt 59, 122.
- Montecuccoli, Raimondo, 27 nt 57, 28 nt 59, 36, 36 nt 82, 38, 38 nt 86, 54 nt 134, 88 nt 17, 94 nt 52, 112, 122.
- Montero, Santiago, 35 nt 78, 122.
- Montesquieu, Charles-Louis de Secondat, 14, 15, 15 nt 21, 18, 20, 34, 35 nt 77, 40, 40 nt 90, 44, 44 nt 99, 46 nt 109, 47, 48 nt 117, nt 117, 49 nt 120, 54 nt 134, 57 nt 145, 113, 122, 125.
- Montevecchi, Alessandro, 11 nt 5, 121.
- Montucla, Jean-Étienne, 95 nt 56, 110.
- Montuori, Mario, 34 nt 76, 109, 118-120, 123.
- Morfinò, Vittorio, 37 nt 78, 120.
- Mori, Massimo, 18 nt 29, 44 nt 99, 122-123.
- Morino, Angelo, 123.

- Munich (Münnich), Burkhard Christoph, 54.
Muratori, Ludovico Antonio, 12, 29, 31, 31 nt 67, 58, 58 nt 147, 111, 116.
Muti, Giovanni Maria, 91 nt 37, 111, 131, 143.
- Nādir Shāh Afshār (Koulicano), 10, 16, 17, 25, 28, 48 nt 116, 97.
Najemy, John M., 123, 41 nt 91.
Neobule, 88 nt 19.
Nerone, Claudio Cesare Augusto, imperatore, 35, 73.
Newton, Isaac, 27, 29, 82, 86 nt 6, 105, 106.
Nicia, 49, 49 nt 119, nt 120, 50 nt 123, 79, 80, 92 nt 43, 123.
Numa Pompilio, 22, 22 nt 42, 25, 72, 78, 86 nt 6, 87 nt 9, 126.
Nuzzo, Enrico, 43 nt 96, 123.
- Odisseo, 96 nt 65.
Omero, 29, 34, 43, 73, 76, 88 nt 18, 89 nt 22, 96 nt 65.
Onasandro, 41, 41 nt 92, 123.
Orazio, Quinto Flacco, 7, 29, 56 nt 141, 58, 64, 64 nt 163, nt 164, 65, 65 nt 165, 73, 88
nt 19, 89 nt 22, 92 nt 42, 99, 103-106, 112, 114.
Ortes, Gianmaria, 86 nt 2.
Ossequente, Giulio, 39 nt 88, 42, 42 nt 95, 90 nt 28, nt 29.
Ostermann, Heinrich Johann, 10.
Osti, Letizia, 95 nt 58, 123.
- Pacuvio, 96 nt 65.
Palese, Carlo, 13, 16, 16 nt 14, 86 nt 2, 98, 98 nt 4, nt 5, 99, 103.
Palmieri, Jessica, 38 nt 83, 113.
Paoletti, Ciro, 120.
Papirio Cursore, Lucio, 40, 41 nt 91.
Parenti, Marino, 26 nt 54, 123.
Paride, 128, 129.
Parmeggiani, Giovanni, 93 nt 45, 123.
Paruta, Paolo, 11, 36 nt 79, 111.
Pasinelli, Lorenzo, 85, 129.
Pasquali, Giambattista, 12, 12 nt 9, 57, 61 nt 153, 98 nt 5, 103.
Pastore Stocchi, Manlio, 55 nt 136, 118.

- Pastres, Paolo, 25 nt 50, 123.
Pericle, 87 nt 12, nt 14.
Perrone Compagni, Vittoria, 46 nt 110, 123.
Persio, Aulo, 89 nt 22.
Petrocelli, Corrado, 41 nt 92, 123.
Petronio, Arbitro, 97, 98.
Piatti, Pierantonio, 36 nt 81, 114.
Piazzì, Lisa, 60 nt 151, 123.
Piccirilli, Luigi, 50 nt 123, 123.
Pietro d'Abano, 22.
Pietro I il Grande, zar di Russia, 55.
Piro, Francesco, 43 nt 96, 123.
Pitt, William il Vecchio, 10.
Pizzamiglio, Gilberto, 55 nt 136, 118.
Platone, 46, 73, 82, 83, 87 nt 10, nt 11, 88 nt 16, nt 18, 91 nt 39, 106, 117, 118.
Plinio, Cecilio Secondo (Plinio il Vecchio), 29, 74, 89 nt 22, 91 nt 36, 106.
Plutarco, 29, 30, 31, 31 nt 66, 47, 47 nt 112, 80, 86 nt 6, nt 8, 91 nt 36, nt 37, 92 nt 43, 93 nt 44, 107.
Polibio di Megalopoli, 29, 36, 49, 49 nt 118, 78, 79, 92 nt 41, n. 42, 92 nt 43, 93 nt 44, 107, 122.
Polignac, Melchior de, 60.
Pomponazzi, Pietro, 22, 22 nt 46, 46, 46 nt 110, 120, 123.
Pomponia Grecina, 73.
Pontedera, Giulio, 19 nt 36, 111.
Pope, Alexandre, 12, 13, 20, 66, 107.
Prandi, Luisa, 47 nt 114, 49 nt 119, 124.
Pretalli, Michel, 42 nt 94, 124.
Preus, Samuel J., 29 nt 61, 124.
Procacci, Giuliano, 17 nt 27, 18 nt 30, 124.
Prosperi, Adriano, 44 nt 100, 60 nt 152, 121, 124.
Protagora, 73, 87 nt 12
Prusia I, re di Bitinia, 76.
Publio Claudio Pulcro, 40.

Quinto Mucio Scevola, 29, 30 nt 62, 74.

- Raimondi, Ezio, 23, 23 nt 47, nt 49, 124.
Rao, Anna Maria, 12 nt 9, 20 nt 36, 62 nt 157, 112, 120, 124.
Raskolnikoff, Mouza, 11 nt 6, 124.
Raveri, Massimo, 30 nt 64, 114.
Reale, Giovanni, 34 nt 76, 123.
Remotti, Francesco, 30 nt 64, 114.
Ristori, Giovanni, 98.
Rolli, Paolo, 60.
Romani, 15 nt 14, nt 21, 29, 32 nt 68, 33, 36, 40, 41, 41 nt 91, 44 nt 99, 48, 50 nt 123, nt 124, 57, 57 nt 145, 73, 75, 76, 77, 78, 84, 90 nt 33, 98, 118, 122, 125.
Romolo, 22 nt 42, 25, 78, 88 nt 6, 126.
Rosa, Mario, 19 nt 33, 124.
Rousseau, Jean-Jacques, 88 nt 16.
Rousseau, Pierre, 100, 111.
Ruggiero, Raffaele, 19 nt 35, 124.
Ruozzi, Gino, 11, 13, 16 nt 24, 28 nt 58, 30 nt 64, 97 nt 2, 101, 112, 124.
Rüpke, Jörg, 33 nt 70, 45 nt 106, 125.
- Saavedra Fajardo (Fachardo), Diego, 91 nt 39, 111, 130-132, 141.
Saccenti, Mario, 58 nt 149, 124.
Salimbeni, Felice, 88 nt 17, 104.
Salomone, re d'Israele, 91 nt 36, 111, 131, 143.
Sallustio Crispo, Gaio, 89.
Salvadè, Anna Maria, 12 nt 10, nt 11, 14 nt 17, 99 nt 8, 125.
Sanna, Manuela, 43 nt 96, 123.
Santangelo, Federico, 15 nt 18, nt 19, 41 nt 91, 43 nt 96, nt 97, 44, 44 nt 102, 45 nt 105, 50 nt 123, nt 124, 125.
Santi, Giuseppe, 128, 129.
Sarpi, Paolo, 26 nt 54, 111.
Saul, re d'Israele, 35.
Savino, Daniele, 20 nt 37, 116.
Scevola, Publio, 83.
Scheid, John, 25 nt 51, 30 nt 63, 32 nt 68, 125.
Schettino, Teresa, 35 nt 78, 123.
Schiappalaria, Stefano Ambrogio, 11.

- Schumacher, Hans W., 43 nt 98, 126.
Scioli, Stefano, 13 nt 11, 112.
Scipione, Publio, 83.
Scognamiglio, Alessia, 45 nt 96, 124.
Scolari, Lavinia, 91 nt 34, 126.
Segni, Bernardo, 88 nt 17.
Seneca, Lucio Anneo, 29, 34 nt 75, 63 nt 160, 89 nt 22, 114, 117.
Senofonte, 26, 26 nt 53, 29, 33 nt 72, 79, 83, 87 nt 11, 93 nt 44, 107, 117, 125.
Serra, Jacopo, 23.
Sertorio, Quinto, 45, 45 nt 105, 77, 91 nt 36, 121.
Sestili, Antonio, 41 nt 92, 113.
Shakhray, Maria, 38 nt 83, 113.
Silla, Lucio Cornelio, 45, 77, 91 nt 37.
Silvagni, Chiara, 36 nt 82, 126.
Silvagni, Umberto, 126.
Siriano, 41, 41 nt 92, 126.
Smith, Max, 30 nt 63, 126.
Socrate, 34, 34 nt 76, 73, 87 nt 14, 88 nt 16, 109, 118-120, 123.
Sofocle, 96 nt 65.
Sordi, Maria, 41 nt 92, 49 nt 119, 93 nt 44, 120, 124, 126.
Spagnoli, 77.
Spartani, 49 nt 120, 80, 93 nt 44, nt 45.
Spurio Carvilio Massimo, 40.
Stagno, Laura, 36 nt 81, 126.
Stellini, Jacopo, 16, 16 nt 23, 19, 63 nt 160, 103, 104, 111, 126.
Sweerts, Ernst Maximilian von, 61 nt 153.
Swift, Jonathan, 13.
Swinden, Thomas, 53, 53 nt 133, 59, 111, 131, 142.
- Tacito, Publio Cornelio, 29, 36 nt 79, 50 nt 123, 73, 88 nt 17, 91 nt 35, 107-110.
Targhetta, Renata, 86 nt 2, 126.
Tartari, 54, 81, 94 nt 53.
Tedeschi, John, 60 nt 152, 121.
Temistocle, 55.
Teramene, 92 nt 44, 93 nt 44, 126.

- Tesauro, Emanuele, 31, 31 nt 66, 36, 36 nt 80, 40, 41 nt 91, 91 nt 39, 111.
- Tesi, Mauro, 67.
- Tiberio, Giulio Cesare Augusto, imperatore, 35, 73.
- Tiepolo, Giambattista, 16 nt 23, 25 nt 50, 67, 113.
- Timeo da Tauromenio, 31.
- Toland, John, 27 nt 57, 88 nt 16, 127.
- Toldo, Pietro, 62 nt 158, 126.
- Tolomeo I, re d'Egitto, 73, 89 nt 21.
- Tomasi, Franco, 47 nt 113, 126.
- Torri, Flaminio, 129, 150
- Tortarolo, Edoardo, 61 nt 153, 117.
- Trasibulo, 92 nt 44.
- Troiani, 83.
- Tuci, Paolo A., 49 nt 119, 126.
- Tucidide, 93 nt 49, 88 nt 14, 92 nt 43.
- Unfer Lukoschik, Rita, 10 nt 2, 15 nt 20, 126.
- Valerio, Massimo, 90 nt 32, 91 nt 36.
- Val Valdivieso, María Isabel del, 42 nt 94, 117.
- Van Delft, Louis, 91 nt 39, 126.
- Varotti, Carlo, 11 nt 5, 22 nt 42, 121, 126.
- Varrone, Marco Terenzio, 29, 30 nt 62, 74, 90 nt 29, 118.
- Vegezio, Flavio Renato, 41, 41 nt 91, nt 93, 42 nt 94, 119, 120, 126.
- Venere, 45, 128, 129.
- Venier, Matteo, 16 nt 23, 126.
- Venturini, Monica, 47 nt 113, 126.
- Vernon, Edward, 10.
- Vicario, Federico, 16 nt 23, 126.
- Vico, Giambattista, 12, 16 nt 23, 19 nt 35, 21, 32, 41 nt 91, 43 nt 96, nt 97, 46 nt 110, 49 nt 118, 62, 63, 63 nt 159, nt 160, 92 nt 42, 95 nt 59, 112-114, 116, 123, 124, 126.
- Villani, Giovanni, 88 nt 17, 89 nt 24, 111.
- Viola, Corrado, 99 nt 8, 127.
- Virgilio Marone, Publio, 29, 41 nt 93, 72, 78, 92 nt 42, 107,
- Visentin, Stefano, 35 nt 78, 120.

Vitruvio, Marco Pollione, 75, 89 nt 27, 107, 109, 131, 146.

Voltaire, François-Marie Arouet, 12, 17, 17 nt 28, 21, 50, 50 nt 122, 52, 55, 55 nt 137, 56, 61, 61 nt 155, 63, 66, 94 nt 53, nt 55, 95 nt 59, 111, 120, 127.

Walpole, Robert, 10.

Wehinger, Brunhilde, 98 nt 6, 122.

Weidinger, Hans Ernst, 36 nt 81, 114.

Weis, Anton, 100 nt 10, 111.

Wilhelm VIII, langravio d'Assia-Kassel, 67.

Wortley Montagu, Mary, 66.

Zaja, Paolo, 13 nt 11, 127.

Zanardi, Paola, 27 nt 57, 55 nt 138, 127.

Zanardo, Monica, 13 nt 11, 127.

Zancarini, Jean-Claude, 23 nt 48, 127.

Zanforlini, Chiara, 89 nt 26, 90 nt 28, 127.

Zanotti, Francesco Maria, 11, 57 nt 138, 66, 86 nt 6, 104.

Zanotti, Giampietro, 50 nt 25, 66, 123.

Zanzi, Luigi, 23 nt 48, 127.

Zenone, 83.

Zinano, Gabriele, 12.

Zoli, Sergio, 52 nt 130, 127.

Zoroastro (Zarathuštra Spitāma), 22, 72, 86 nt 7, 87 nt 9.

* Questo indice include i nomi di uomini, popoli, divinità ed eroi. Non è registrato il nome di Francesco Algarotti per il suo frequente ricorso nel testo.

SAGGIO SOPRA IL GENTILESIMO

Francesco Algarotti è oggi una figura assai nota nel panorama intellettuale. Impegnato sul fronte di discipline naturalistiche e letterarie, era apprezzato per lo stile brillante con il quale firmava resoconti di viaggio dal respiro internazionale e *reportages* militari sulle guerre che avevano infiammato l'Europa dei Lumi durante il suo soggiorno presso Federico II di Prussia. Tra le tante opere che di lui ci sono rimaste, il *Saggio sopra il Gentilesimo*, dedicato a temi attuali come l'arte del governo e del consenso e qui offerto in un'edizione per la prima volta commentata, è un testo per molti aspetti misterioso. Scritto nel 1754 per il diplomatico veneziano Giovanni Emo, fu pubblicato, infatti, dieci anni dopo e documenta un'analisi disincantata sull'uso storico e politico della religione, per Algarotti, come per Machiavelli, strumento d'integrità morale e ordine sociale. Il volume è impreziosito da tavole a colori di artisti di cui Algarotti fu ammiratore e raffinato collezionista.

IN COPERTINA: Donato Creti (Cremona 1671 – Bologna 1749), *Testa elmata*, olio su tela, 'Fondantico', Bologna



ISBN: 9791298507784